grammatica sanscrita

di

Francesco Lorenzo Pullè

professore di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche
nell'università di Padova

Torino
Ermanno Loescher

Firenze — Roma
via Tornabuoni, 20 via del Corso, 307

1883

grammatica sanscrita

di

Francesco Lorenzo Pullè

professore di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche
nell'università di Padova

Torino
Ermanno Loescher

Firenze — Roma
via Tornabuoni, 20 via del Corso, 307

1883

esaurite le grammatiche del Giussani e del Flechia si rese necessaria agli studii italiani la compilazione di una nuova grammatica sanscrita. per rispondere a codesta necessità esce il presente libro.

la ragione di esso è quella che a me parve essere la ragione dello studio del sanscrito nelle nostre università: anzitutto il fine pratico della conoscenza della lingua da raggiungersi nel breve spazio che le può venir concesso nella economia dei nostri studii; e insieme il fine scientifico, per cui ai giovani già avanzati nella coltura delle discipline classiche deve il sanscrito offrire la principal base della scienza grammaticale.

le proporzioni e il metodo sono misurati a codesto doppio intento; rispetto alla materia, la nostra grammatica si fonda sulle opere dei maestri europei e massime sulla recente grammatica del Whitney che si può dire abbracci tuttociò che di noto e positivo si raccolse, nello stato attuale della scienza, sul dominio esclusivo della lingua indiana. tuttavia mi parve opportuno ricorrere alle opere dei grammatici indigeni ogni qual volta i fatti, il metodo, e i termini da essi adoperati valessero ad aprire sicure vedute e stabilire acute analisi delle forme linguistiche; perocchè sceverati dalle astruserie e dalla stringatezza penosa delle formule, i concetti dei grammatici indiani possono guidare alla intelligenza filosofica della lingua, sì che spesso nei fatti particolari ripetesi ciò che nell' ordine generale si produsse al principio colla introduzione della grammatica sanscrita nella scienza europea.

non pochi quesiti della storia della lingua indiana rimangono ancora insoluti sia nella morfologia sia nella fonetica, in quest' ultima specialmente; talchè si potrebbe affermare che in mezzo alla grande massa di regole eufoniche esposte nelle grammatiche, una fonologia del sanscrito nel vero senso comincia appena a delinearsi. alcuni capitoli di essa già tentati e risolti, necessariamente per la via della comparazione, dal nostro Ascoli, dallo Schmidt, dall' Hübschmann, dal

Brugmann e dagli altri, che a suo luogo si citano, vengono preparandola; ma tuttora, praticamente, una divisione tra la fonetica o storia delle evoluzioni, e le regole eufoniche o modificazioni accidentali dei suoni, non può farsi nella grammatica sanscrita; e tutto al più si potè istituire la distinzione del *saṁdhi* sintattico dal *saṁdhi* morfologico.

per conciliare dunque le ragioni pratiche colle ragioni scientifiche ed evitare o di affermare cose incerte o di entrare in discussioni inopportune ad un libro didattico, si toccarono sommariamente le varie questioni, rendendole in forma di osservazioni o di note in più minuto carattere; di modo che nè esse nè gli anzidetti ricorsi alle opinioni dei grammatici indiani intralciassero l' ordine della esposizione. del pari si riferirono in nota le forme arcaiche (vediche) quando più calzavano per la illustrazione delle forme classiche sanscrite, o dei caratteri dell' un periodo rispetto all' altro; e ciò avvenne più spesso, perchè appunto più necessario, rispetto al nome, essendomi io valso in ciò dell' opera pregevolissima, ora già edita, del mio compagno di studii Ch. R. Lanman in Baltimora (*on noun-inflection in the vêda*, entro citato).

la ragione da ultimo di alcune divisioni e nomenclature mutate o appariranno per se o verranno giustificate per conseguenza di principii ammessi, come: il trattamento dei temi monosillabici rispetto ai polisillabi, l' ordinamento delle classi dei verbi, l' abbandono della distinzione di tempi speciali e generali ecc.

facilmente si approverà la scrittura delle forme sanscrite in doppi tipi, devanâgarici e latini; come anche la segnatura dell' accento, omesso solo nelle parole che storicamente non lo presentano, o nelle forme assolute, esempio dei temi rispetto alle forme inflesse. la trascuranza dell' accento nelle grammatiche sanscrite per il motivo che i testi classici non l' usano, di contro alla importanza morfologica che esso ha, non è scusabile.

alcune inconseguenze ortografiche, come la facile omissione di segni diacritici, l' uso di *e* ed *o* senza il segno della lunga, specie nei primi fogli, debbono venire imputati alla deficienza di tipi, alla pochezza di mezzi, alla varietà della composizione, alla difficoltà delle correzioni.

il solerte e benemerito editore Ermanno Loescher mi lasciò la scelta fra una tipografia tedesca (di Lipsia), e questa nostra del Seminario. di fronte a tutte le difficoltà che si presentavano nella scelta dell' ultima, stavano i vantaggi della maggior prontezza ed esattezza, della

minor fatica e pericolo nelle correzioni, e del prestigio che può venire, specialmente a un giovane ancora all'inizio della carriera, da un libro edito in un centro di speciale coltura, in una citta della Germania. stetti tuttavia per la tipografia padovana. che se l'amor di patria non deve reggere dinanzi all'amor della scienza, io me ne chiamo in colpa; ritengo però che gli studiosi italiani sapranno concedermene venia.

alla stamperia del Seminario e al compositore del libro Giuseppe Bigliatti rendo la lode, che già essi meritarono per la precedente edizione della crestomazia sanscrita e vedica.

Padova, luglio del 1883.

F. L. Pullè

indice

I parte: fonetica §§ 1-17

II parte: morfologia §§ 18-100

I.

fonetica

§ 1. alfabeto. la scrittura usata più comunemente per la lingua sanscrita è la cosidetta *devanâgarî* o *nâgarî*. l'alfabeto di essa conta 47 lettere;

1. dieci vocali monotonghe o *svara samânâkṣara*. cinque delle quali sono brevi o *hrasva;* cinque seconde lunghe, *dvitîya dîrgha*.	vocali *svara*	अ *a* इ *i*, उ *u*, ऋ *ṛ*, ऌ *ḷ*, आ *â*, ई *î*, ऊ *û*, ॠ *ṝ*, ॡ *ḹ*,
2. quattro dittonghi o vocali abbinate *saṁdhyakṣara*.	dittonghi	ए *ai=ê*, ऐ *âi*, ओ *au=ô*, औ *âu*;
3. trentatre consonanti, *vyañǵana*: delle quali 25 esplosive, ordinansi in 5 serie, *pañća-varga*, sec. le attinenze loro naturali e storiche; al principio le gutturali, poi le palatine che ne derivano etimologicamente; le cacuminali intermedie fra esse e le dentali; ultime le labiali formate alla parte estrema dell'organo.	gutturali *kaṇṭhya*	क् *k*, ख् *kh*, ग् *g*, घ् *gh*, ङ् *ñ*;
	palatine *tâlavya*	च् *ć*, छ् *ćh*, ज् *ǵ*, झ् *ǵh*, ञ् *ń*,
	cacuminali *mûrdhanya*	ट् *ṭ*, ठ् *ṭh*, ड् *ḍ*, ढ् *ḍh*, ण् *ṇ*;
	dentali *dantya*	त् *t*, थ् *th*, द् *d*, ध् *dh*, न् *n*;
	labiali *oṣṭhya*	प् *p*, फ् *ph*, ब् *b*, भ् *bh*, म् *m*;
8 continue seguentesi nell'ordine medesimo delle esplosive; ultima l'aspirazione che non ha carattere organico ben deciso	intermedie *antaḥstha*	य् *y*, र् *r*, ल् *l*, व् *v*;
	spiranti *ûṣman*	श् *ç*, ष् *ṣ*, स् *s*, ह् *h*.

---

si ritiene che nella lingua fondamentale indoeuropea già preesistesse la differenza tra *a* pura, inalterata, ed *a* piegante sulla linea di *i* (=$\overset{e}{a}$) che si riflesse in *e* monotongo delle lingue europee. le indagini più recenti hanno provato che $a = \overset{e}{a}$ distinguevasi anche nel sanscrito, venendo appunto attri-

s'aggiungono: il segno indicante la modificazione eufonica delle nasali, l'*anusvâra* ∸, che si trascrive *ṁ* se sta per la nasale labiale, *ṅ* se per le altre; con quello indicante una meno distinta affezione nasale delle vocali, l'*anunâsika* ँ;

e il segno per una spirante finale affievolita : *ḥ*, detto *visarga* o *visarġanîya*.

---

buito ad essa il trapasso di una precedente gutturale in palatina. si troverebbe pure nel primo elemento dei dittonghi *aͤi, aͤu* innanzi cui si abbia il medesimo effetto palatino. è più incerto se si distinguesse in sanscrito anche una *aͦ* riflettente *o* monotongo europeo.

i grammatici indiani distinguono nella pronuncia di *a* due suoni: l'uno di *a* chiara, aperta — l'altro di un' *a* malcerta, chiusa. nello scolio ad una regola del grammatico Pâṇini lib. 1, cap. 1, reg. 9, (che noi citiamo come il più compendioso valendoci dei suoi termini tecnici), siffata diversità di suono viene così indicata: *prayoge 'sya saṁvṛtaṁ, kârye 'sya vivṛtam eva*, nell' uso comune il suono di *a* è chiuso, ma in buona regola dev' essere aperto. codesta distinzione risponde in realtà a quella notata dai moderni fisiologi (cfr. Sievers Grundzüge der Phonetik p. 67 e segg.), fra il suono proprio di *a* che è prodotto di una data positiva articolazione, ed il suono che si produce nella posizione indifferente degli organi orali resultante intermedio fra *ä* ed *ö*, e com' altri la chiama vocale neutra. nei moderni dialetti sanscritici dell' India si ritrova il vario suono di *a* nelle condizioni ricordate dai grammatici antichi. così *J. Beames, a comparativ grammar of modern sansk. languages I. 67* « . . . . the short *a* wich in sanskrit is hald to be inherent in every consonant not otherwise vocalized, is pronunced by the western languages and Hindi . . . . . *as a short dull sound* like the final *a* in Asia, or woman ». invece ad oriente, come nel Bengali, suona più decisamente quale *o*: scr. *tâvat* tantum = beng. *tâbot; tiraskâra* ladrone, beng. *tiroskâr* ecc. ma però i ben parlanti o i puristi diranno sempre *a*, così: *anal* e non *onol*, pari a scr. *anala* il fuoco.

ṛ e *ḷ* non sono altro che i suoni *r* ed *l* pronunciati con risalto dell'assonanza vocalica ad essi inerente. *r* occorre molto spesso; *ḷ* nei derivati dell' unica base *klp*. delle due lunghe, *ṝ* appare solo in alcuni casi plurali dei temi in *ṛ*, più forse per analogia, che per reale esistenza d'un suono siffatto; *ḹ* è affatto ipotetica, finta dai grammatici indiani per amor di simmetria. i dittonghi brevi *ê* ed *ô* pure rappresentando i due elementi *a* + *i*, *a* + *o* com' è evidente nelle regole eufoniche, si ridussero molto in antico al suono unico di *ê* ed *ô* in seguito ad un assimilazione reciproca dei due elementi. la intensità vocalica e la misura del tempo rimangono tuttavia eguali nel nuovo monotongo come nell' anteriore dittongo.

nei testi vedici s'incontra la lettera ळ् che varrebbe la consonante cacuminale *ḻ*, e sta per ड् etimologico fra due vocali; l'aspirata corrispondente, che equivarrebbe a ढ् nelle condizioni medesime, si rappresenta ळ्ह्; ma alcune volte, senz'altro, ल्ह्.

notisi che ogni consonante isolata, per uso grammaticale, si pronuncia appoggiata ad un' *ă:* क *kă,* श *çă* ecc. v. § 3. gli Indiani designano i singoli elementi alfabetici col vocabolo कार्

---

nell'ordine fisiologico istorico le palatine sono secondarie, provenendo dall'alterazione dei suoni gutturali. il processo è questo: all'articolazione della data consonante gutturale, succede una disposizione dell'organo che si accosta all'articolazione di un *i* o di *j;* e cioè succede un innalzamento dorsale della lingua nella sua parte anteriore v. Sievers o. c. 142. ora essendo le due articolazioni della gutturale e dell'*i* opposte, richiedendosi per la prima uno sforzo e innalzamento della lingua nella sua parte posteriore, avviene di necessità una compensazione dei due movimenti; e cioè lo spostamento dell'articolazione dalla parte posteriore all'anteriore della volta palatina, dal *kantha* al *tâlu;* v. innanzi. il fatto ora descritto è provocato dalla affez. palatale quando alla gutturale sussegue una vocale palatina come *i* ed *y*, oppure il suono di $\overset{e}{a}$ o dei dittonghi con $\overset{e}{a}$ di cui sopra. circa l'*affezione parassitica* della gutturale, come la chiama l'Ascoli, v. corsi di glottologia ecc. lez. II. § 14. 15; e lez. IV. § 25. VI. § 38 pp. 202-3. rispetto alla pronuncia di *ć* e *ǵ*, è pari a quella di *c* e *g* italiani innanzi alle vocali palatine *e* ed *i*.

da *k* provengono tanto *ć* quanto la sibilante palatina *ç*. che in origine si distinguessero due pronuncie di *k*, l'una propria gutturale o faucale, ed un'altra più avanzata sulla volta palatina, onde più prossimamente sarebbero derivati per un diverso grado di alterazione il *ć* e lo *ç*, si può quasi per certo, ritenere. da *g* proviene *ǵ;* la sibilante sonora che risponda alla serie delle sorde e stia a *ç* come *ǵ* sta a *ć* non apparirebbe segnata fra i suoni dell'alfabeto indiano. però ne troveremo alcune traccie più innanzi v. § 14.

le cacuminali si pronunciano come dentali con suono schiacciato, prodotto dal ripiegarsi indietro della punta della lingua contro il vertice della volta palatina. il vario posarsi della lingua nei tre luoghi e forme rispettive costituisce nella pronuncia della sibilante la differenza fra la dentale propria स् *s*, la palatina श् *ç*, e la cacuminale ष् *ṣ*.

kâra fattore, elemento fonico; così इकार il suono *i*, तकार la lettera *t*, शकार il suono ç ecc. वर्ण *varṇa* m. che vale per sè forma, figura non è chiaro se debbasi riferire alla lettera in quanto è segno γράμμα; oppure se *varṇa* come specie, colore vi si riferisca in quanto è suono. solo la lettera र ha il nome speciale di रेफ *repha* m.

---

gli appellativi delle cons. derivano dal nome delle parti dell'organo articolante: *kaṇṭha* la gola; *tâlu* il palato; *mûrdhan* il capo, il cranio, e per traslato vertice. la versione dei suoni *mûrdhanya* che formansi in q. *sthâna* per cerebrali è falsa nella parola e nel concetto; quella di linguali è inopportuna perchè spostando il conseguente criterio dello *sthâna*, viene a specificare quasi come esclusivo per questo ordine di suoni l'organo linguale, che ad eccezione delle labiali, funziona con energia non minore nelle esplosive e sibilanti degli altri ordini; per cacuminali, (ove non si voglian concedere ai grammatici indiani i suoni di testa) s'intenderanno agevolmente quei suoni formantisi al sommo dell'arco palatino. il concetto è più chiaro quando si designino: postero-palatine le gutturali, medio-palatine le cacuminali, antero-palatine le palatine prop. dette. *danta* è il dente; *oṣṭha* il labbro.

anche per le aspirate è bello per noi il poter rinviare lo studioso italiano all'opera dell'Ascoli lez. IV. § 30, ov'è trattata la questione intorno alla costituzione fonetica di codeste consonanti, ed alla seriorità delle aspirate sorde nel sanscrito. perciò basti qui l'accennare come nelle aspirate l'elemento esplosivo e l'aspirazione si facciano udire in due momenti, per quanto disgiunti da un intervallo minimo. così dev'essere inteso, nel senso più ovvio, il *soṣman* = *sa-ûṣman* seguito da un spirito, con cui la grammatica indigena caratterizza le aspirate. più innanzi le regole fonetiche mostreranno come e quanto codesto spirito rimanga indipendente dall'elemento esplosivo cui è abbinato; la trascrizione che meglio scolpisce il rapporto di q. suoni è ancora *k'ha*, *t'ha*, *g'ha*, *d'ha* ecc.

anusvâra m. propriamente resonanza di un elemento nasale dietro di una vocale; *anunâsika* agg. si appone alla vocale medesima che vale così pronunciata per le vie del naso; poi significò, come sostantivo, il segno per se. una vocale anunâsika dicesi anche *rakta* colorata.

visarga o *visarǵanîya* mm. emissione (del fiato), espiro.

§ **2.** **classificazioni dei suoni.** la grammatica indiana speculando la natura dei suoni alfabetici, notò nella produzione d'ognun d'essi tre fattori: lo stromento, la funzione, la materia; e cioè

1.° **l'organo**, o meglio **sthâna** n. il luogo, la sezione dell'organo vocale ove un dato suono si forma. tutte, non solo le consonanti, ma vocali, semivocali e spiranti vengono ordinate nel rispettivo dominio organico, secondo che sono gutturali, palatine, cacuminali, dentali o labiali;

2.° **l'articolazione**, i. e. **karaṇa** n. l'atto, la funzione; o **âbhyantaraprayatna** m. il moto interiore onde resulta il suono. nello *sthâna* l'organo dapprima si dispone in modo da formare un contatto precludente, il quale dipoi rompendosi di scatto produca per l'aria che s'emette improvvisa, una esplosione. gl'Indiani dettero a queste articolazioni il nome di *spṛṣṭa* n., o *sparça* m. dal primo dei due momenti, dal contatto; — gli Europei invece chiamano dal secondo momento i suoni così fatti esplosivi. tali sono le consonanti dei cinque *varga*, comprese le nasali; le quali però tanto quanto si distinguono pel riflesso del suono articolato traverso le vie del naso.

---

sono questi i tre elementi che, fisiologicamente provato, entrano nella produzione dei suoni alfabetici e ne determinano il valore acustico. essi rispondono 1.° al mezzo, spazio della cavità orale che dà al suono la sua nota specifica; 2.° alla ostruzione che si forma in detto spazio e che si risolve nella esplosione o fricazione del suono, (questo elemento varia nella intensità e nella durata); 3. nella espirazione o corrente emessa dagl'organi respiratori, (anche questo elemento varia nella qualità di sordo o sonoro, e nella durata e intensità); quale vengon determinati dai fisiologi moderni (cfr. Sievers, Grundzüge der Phonetik, Lipsia 1881 pp. 26, 58 = Resonanzraum, schallerzeugende Hemmung, Expiration). ognuno di codesti tre fattori può esser preso, come fu, per criterio di una varia classificazione dei suoni della lingua. v. il triplice ordinamento dei grammatici indiani nello scolio a Pâṇini I. 1. 9. nella Crestomazia pp. 144-47.

ma quando il contatto formatosi nello *sthâna* è lene o imperfetto, il fiato che vi passa attraverso produce dei suoni continui o fricanti come noi diciamo; perciò in termine grammaticale è appunto detta questa funzione *duḥspṛṣṭa* o *îṣatspṛṣṭa* nn. contatto imperfetto o leggero. tale è de' suoni य, र, ल, व. gli *ûṣman*, spiranti, potrebber pur dirsi *duḥspṛṣṭa;* ma da altri si ordinano colle vocali nell' articolazione *vivṛta* n. che è lecito tradurre per aperta e libera via alla emissione del suono, o del fiato.

3.º **la pronuncia** o **bâhyaprayatna** m. il moto esterno, indica la qualità e quantità percepibili del suono emesso. se in una data articolazione l'organo venga o percosso o attraversato da semplice *çvâsa* fiato — e cioè quando v' ha nella laringe *vivâra*, apertura completa, senza tensione delle corde vocali, — i suoni che se ne producono sono *a-ghoṣa* sordi. quando invece la corrente di fiato vibra nella laringe che è in posizione *saṁvâra* m. cioè a corde vocali in tensione onde si fa corrente sonora *nâda* m., i suoni vengono articolati *ghoṣa* i. e. sonori.

questa, che riguarda la materia del suono articolato, può dirsi la distinzione qualitativa. si distinguono inoltre quantitativamente per la intensità o durata della emissione — sia di fiato sia di suono — in *alpaprâṇa* m. semi-espirazione e tanto quanto momentanea, e *mahâprâṇa* m. intensa, o lunga espirazione. le vocali variano nella intensità secondo che sono toniche o atone, e portino l'uno o l'altro degli accenti *udâtta, anudâtta, svarita.*

dietro codesti criterii tutti i suoni dell'alfabeto si classificano come nello schema seguente:

karaṇa, o âbhyantaraprayatna.

atto formatore, o articolazione.

sthâna (posizione)	sparça o spṛṣṭa astitha (contatti, esplosioni momentanee)					īṣat- o duḥspṛṣṭa (contatti leni o imperf.)		ûṣman (spiranti)		vivṛta, o aspṛṣṭa sthita (aperte, continue senza contatti)		
kaṇṭha	क्	ख्	ग्	घ्	ङ्			ह्	ः	अ	ए	ओ
tâlu	च्	छ्	ज्	झ्	ञ्	य्			श्	इ		
mûrdhan	ट्	ठ्	ड्	ढ्	ण्	र्			ष्	ऋ		
danta	त्	थ्	द्	ध्	न्	ल्	व्		स्	ऌ		
oṣṭha	प्	फ्	ब्	भ्	म्					उ		
	mahâprâna (espirazione intensa)	mahâprâna	alpaprâna (esp. tenue)	mahâprâna (esp. intensa)	alpaprâna (esp. tenue) — nâsikya (nasali)	alpaprâna (esp. tenue)			mahâprâna (esp. intensa e durevole)	udâtta - anudâtta - svarita		
bâhya-prayatna (pronuncia)	vivâraçvâsâ-'ghosa. (sorde per fiato emesso a laringe libera.)		saṁvâranâda-ghoṣa, (sonore per corrente vibrante sulle corde vocali)						vi°çv° aghosa (sorde c. s.)	saṁvâranâda-ghoṣa. (sonore c. s.)		

§ **3**. **sillabismo**. l'unità fonica e grafica e l'*á-kṣara* o *a-kṣára* n. la sillaba, come l'indivisibile, l'atomo. le vocali, *svara*, prendono codesto nome di *akṣara* κατ' ἐξοχήν non in tanto possono far sillaba da sole, ma in quanto sono il sostegno necessario della sillaba; mentre le consonanti non son che *vyańǵana* n. simboli, o *akṣarâñga* membri, parti subordinate dell'*akṣara*[1].

ma perciò appunto che è necessaria e sempre sottintesa, la vocale può venire ommessa nella rappresentezione grafica. essa infatti non viene indicata nella scrittura col proprio segno per intero se non quando forma sillaba da se sola, o quand'è iniziale, o se forma parola staccata (v. interiez. e congiunzioni). ma se è mediana o finale all'incontro, essa o non viene punto indicata, com'è norma per la prima e di gran lunga più frequente delle vocali sanscrite, *ă*: oppure si annuncia con un segno abbreviato.

la divisione d'una parola per uso del sillabare non si fa dietro il criterio degli elementi morfologici, sibbene con un sistema euritmico per cui ogni complesso fonico deve aver esito nella vocale. perciò formata una sillaba, tutte le consonanti che si succedono, vengono a cadere sopra la vocale veniente. si eccettuano l'*anusvâra* ed il *visarga* che son detti appartenere alla vocale che li precede [2].

---

[1] *vyańǵana* n. propriamente che manifesta si riferisce all'ordine grafico, come appunto la parte che, all'opposto della vocale, si rappresenta; *akṣarâñga*, è rispetto al suono; e deve intendersi perciò che la consonante individua non sussiste come sillaba, ma solo in unione alla vocale. il concetto che le consonanti sieno come il corpo, le membra solide della parola, di cui lo *svara* sia lo spirito, sarebbe contrario alla severa e matematica precisione della terminologia grammaticale indiana.

[2] *anusvâro vyan'ǵanaṁ c'â 'kṣarâñgaṁ svarântare vyan'ǵanâny uttarasya* | *pûrvasyânusvâravisarǵanîyâu* anusvâra e consonante sono membra dell'akṣara; consonanti fra vocali spettano alla seconda; ma l'anusvâra e il visarga stanno con quella che precede. *Ṛ V.-prâtiç* 1, 8. v. però eccezioni al l. c.

la regola medesima si segue nella successione delle parole di un periodo, dove le consonanti finali dell'una si adossano alla prossima vocale dell'altra. sospese senza sostegno vocalico rimangono solo le consonanti in pausa; ma quelle che possono effettivamente sussistere in tale condizione riduconsi a un numero esiguo. v. gli esempii più sotto, e i §§ 6, 8, 10.

il caso ora detto di una consonante isolata in pausa chiamasi *virâma* che vale appunto s o s p e n s i o n e, a r r e s t o della continuità fonica [1]. il segno che si pone sotto la consonante a dinotare l'assenza della vocale chiamasi parimenti *virâma:* क्=*k*, प्=*p* ecc.

dietro il segno delle consonanti, ove non appaia altro speciale indicio, leggesi dunque costantemente la vocale *ă;* gli esponenti delle altre vocali, mediane o finali ricordano tutti, qual più qual meno, la forma individua delle vocali medesime, o ne ripetono la parte più caratteristica. così l'esponente di आ *â* è appunto il tratto che la distingue dalla breve: क=*ka* का=*kâ;* कि=*ki*, की=*kî;* कु=*ku*, कू=*kû;* कृ=*kṛ*, कॄ=*kṝ*. pei dittonghi sono i segni के=*kê*, कै=*kâi;* को=*kô*, कौ=*kâu*. in कॢ=*kḷ* quest'ultima vocale è rappresentata col suo proprio segno rimpicciolito; e così avrebbesi la lunga ipotetica in कॣ=*kḹ*.

nell'unirsi cogli esponenti vocalici alcune consonanti modificano alquanto la propria figura, fondendosi la loro estremità inferiore e cedendo lo spazio al sottoposto segno: दु=*du*, दू=*dû;* हु=*hu*, हू=*hû;* दृ=*dṛ*; हृ=*hṛ;* रु=*ru*, रू=*rû*. *r* consonante + *ṛ* vocalico, riuscendone malagevole il nesso, si

---

[1] *virâmo 'vasânaṁ* Pâṇini 1, 4, 110 v i r â m a è la p a u s a tanto infine di periodo e di un verso, quanto di una parola. lo scoliaste commenta: *varṇâ-nâm abhavo 'vasânasaṁǵnaḥ* c h i a m a s i p a u s a i l c e s s a r e d e i *varṇa* v. § 1.

rappresentan nei pochi casi ove si incontrano र्ऋ: es. निर्ऋति = *nir-ṛti* f. r u i n a.

dove si susseguono più consonanti senza intermedie vocali per abbreviare lo scritto e agevolar la lettura, anzicchè segnarle ad una ad una col viràma, come sarebbe र्‍त्‍स्‍न्‍य = *rtsnya*, क्‍ष्‍व = *kṣva*, si contraggono in un nesso, in cui restano tuttavia discernibili gli elementi caratteristici d'ogni tipo singolo; onde si eliminano di solito le linee comuni, ossia le quadranti: र्त्स्न्य, क्ष्व o क्ष्व. l'aggruppamento si fa per giustapposizione delle consonanti a linea verticale ध्य = *dhya*, e per sovrapposizione di quelle che ne manchino come ङ्क = *ñka*, ष्ट = *ṣṭa*, nel qual caso prima a leggersi è la superiore, seconda la immediatamente sottostante ecc.

particolare è la figura di र् variamente segnata se preceda o sussegua nel nesso: र्क = *rka*, क्र = *kra*.

i nessi delle consonanti diconsi *saṁyôga* m. c o m b i n a z i o n i. se ne espongono qui i più frequenti, e quelli che hanno alcunchè di notabile:

क्क o क्क *kka*, क्ख *kkha*, क्च *kċa*, क्त *kta*, क्त्य *ktya*, क्त्र *ktra*, क्त्व *ktva*, क्थ *ktha*, क्न *kna*, क्न्य *knya*, क्म *kma*, क्य *kya*, क्र *kra*, क्र्य *krya*, क्ल *kla*, क्व *kva*, क्ष *kṣa*, क्ष्ण *kṣṇa*, क्ष्म *kṣma*, क्ष्य *kṣya*, क्ष्व *kṣva*; ख्त *khta*, ख्न *khna*, ख्य *khja*, ख्र *khra*, ख्व *khva*; ग्ग *gga*, ग्घ *ggha*, ग्ध *gdha*, ग्न *gna*, ग्म *gma*, ग्य *gya*, ग्र *gra*, ग्र्य *grya*, ग्ल *gla*; ग्व *gva*; घ्न *ghna*, घ्म *ghma*, घ्न्य *ghnya*, घ्य *ghya*, घ्र *ghra*, घ्ल *ghla*; ङ्क *ñka*, ङ्क्ष *ñkṣa*, ङ्क्त *ñkta*, ङ्ग *ñga*, ङ्क्य *nkya*, ङ्ख *ñkha*, ङ्घ *ñgha*, ङ्ङ *ñña*, ङ्म *ñma*. ङ्य *ñya*.

च्च *ċċa*, च्छ *ċċha*, च्छ्य *ċċhya*, च्छ्र *ċċhra*, च्न *ċna*, च्म *ċma*, च्य *ċya*, च्र *ċra*, च्व *ċva*, छ *ċha*, छ्म *ċhma*, छ्य *ċhya*, छ्र *ċhra*,

छ्व *ċhva*; ज्ज *ġġa*, ज्झ *ġġha*, ज्ञ *ġṅa*, ज्म *ġma*, ज्य *ġya*, ज्र *ġra*; ञ्च *ṅċa*, ञ्च्य *ṅċya*, ञ्ज *ṅġa*. ञ्ञ *ṅṅa*,

ट्क *ṭka*, ट्ट *ṭṭa*, ट्ण *ṭṇa*, ट्प *ṭpa*, ट्म *ṭma*, ट्य *ṭya*, ट्र *ṭra*, ट्व *ṭva*, ट्ष *ṭṣa*, ट्स *ṭsa*, ट्स्ल *ṭsla*, ठ्म *ṭhma* ठ्य *ṭhya*, ठ्र *ṭhra*, ठ्व *ṭhva*, ड्ड *ḍḍa*, ड्ढ *ḍḍha*, ड्भ *ḍbha*, ड्य *ḍya*, ड्र *ḍra*, ड्व *ḍva*, ढ्म *ḍhma*, ढ्य *ḍhya*, ढ्र *ḍhra*, ढ्व *ḍhva*; ण्ट *ṇṭa*, ण्ठ *ṇṭha*, ण्ड *ṇḍa*, ण्ड्र *ṇḍra*, ण्ढ *ṇḍha*, ण्ण *ṇṇa*, ण्य *ṇya*, ण्व *ṇva*.

त्क *tka*, त्त *tta*, त्त्र *ttra*, त्त्व e त्त्व *ttva*, त्थ *ttha*, त्न o त्न *tna*, त्म *tma*, त्म्य *tmya*, त्य *tya*, त्र o त्र *tra*, त्र्य *trya*, त्व e त्व *tva*, त्स *tsa*, त्स्न *tsna*, त्स्य *tsya*; थ्य *thya*; द्ग *dga*, द्ग्य *dgya*, द्ग्र *dgra*, द्घ *dgha*, द्घ्र *dghra*, द्द *dda*, द्द्र *ddra*, द्द्व *ddva*, द्ध e द्ध *ddha*, द्ध्य *ddhya*, द्ध्न *ddhna*, द्न *dna*, द्ब *dba*, द्ब्र *dbra*, द्भ *dbha*, द्भ्य *dbhya*, द्भ्र *dbra*, द्म *dma*, द्य *dya*, द्र *dra*, द्र्य *drya*, द्व *dva*, द्व्य *dvya*, द्व्र *dvra*, ध्न *dhna*, ध्म *dhma*, ध्य *dhya*, ध्र *dhra*, ध्र्य *dhrya*, ध्व *dhva*; न्त e न्त *nta*, न्त्य *ntya*, न्त्र e न्त्र *ntra*, न्त्व *ntva*, न्द *nda*, न्द्र *ndra*, न्ध *ndha*, न्ध्र *ndhra*, न्न *nna*, न्य *nya*, न्र *nra*, न्व *nva*, न्स *nsa*.

प्त *pta*, प्न *pna*, प्प *ppa*, प्म *pma*, प्य *pya*, प्र *pra*, प्ल *pla*, प्व *pva*, प्व्य *pvya*, प्स *psa*. प्स्य *psya*; फ्म *pma*, फ्य *phya*, फ्व *phva*, ब्घ *bgha*, ब्ज *bġa*, ब्द *bda*, ब्ध *bdha*, ब्न o ब्न *bna*, ब्भ *bbha*, ब्भ्य *bbhya*, ब्र *bra*; भ्य *bhya*, भ्र *bhra*, भ्ल *bhla*, भ्व *bhva*; म्न *mna*, म्प *mpa*, म्प्र *mpra*, म्भ *mbha*, म्म *mma*, म्य *mya*, म्र *mra*, म्ल *mla*, म्व *mva*, म्स *msa*.

य्य *yya*, र्क *rka*, र्त्म *rtma*; ल्क *lka*, ल्ग *lga*, ल्न *lna*, ल्प *lpa*, ल्म *lma*, ल्य *lya*; ल्ल *lla*, ल्व *lva*, व्य *vya*, व्र *vra*, व्ल *vla*, व्व *vva*.

श्च *çċa*, श्च्य *çċya*, श्न *çna*, श्म *çma*, श्य *çya*, श्र *çra*, श्ल *çla*, श्व *çva*, श्श *çça*; ष्क *ṣka*, ष्ट *ṣṭa*, ष्ट्र *ṣṭra*, ष्ट्य *ṣṭya*, ष्ट्र्य *ṣṭrya*,

ष्ट्व *ṣṭva*, ष्ठ *ṣṭha*, ष्ठ्य *ṣṭhya*, ष्ण o ष्ण *ṣṇa*, ष्प *ṣpa*, ष्प्र *ṣpra*, ष्म *ṣma*, ष्य *ṣya*, ष्व *ṣva*, ष्ष *ṣṣa*; स्क *ska*, स्क्य *skya*, स्ख *skha*, स्त *sta*, स्त्र e स्त्र *stra*, स्थ *stha*, स्न *sna*, स्प *spa*, स्फ *spha*, स्म *sma*, स्म्य *smya*, स्य *sya*, स्र *sra*, स्ल *sla*, स्व *sva*, स्स *ssa*; ह्ण *hṇ*, ह्न *hna*, ह्म *hma*, ह्य *hya*, ह्र *hra*, ह्ल *hla*, ह्व *hva*, ह्व्य *hvya*.

l'iato tra vocali, la elisione di una vocale iniziale vengono indicate col segno ऽ, usato anche per disgiungere le membra di una parola composta, in ispecie nei testi analitici dei veda. il distacco così indicato chiamasi *avagrahá* m., termine riferito poi dai grammatici europei al segno medesimo, e che vale perciò, tanto quanto, apostrofo. valore consimile ha un altro segno z.

un'abbreviazione di parole, o ommissione di alcuna parte facilmente sottintesa notasi con °.

segni diacritici sono । per una semistrofe, o un periodo secondario: ॥ per la strofe intera, un periodo principale, o la chiusa di un discorso.

esempio di un verso, Ṛgveda 1, 32, 4; crestom. II, 110, a forme intrecciate, o distinte sillabicamente, secondo i due sistemi dei mscr. e di alcuni testi .

1. यदिंद्राह्न्प्रथमजामह्नीनामान्मायिनाममिंनाः प्रोत मायाः।
yadindrâ'hànprathamaǵâ'máh'înâmânmâyinâmáminâḥ prota mâyâḥ,

2. य दि न्द्रा ह न्प्र थ म जा म ह्नी ना मा न्मा यि ना म मि
ya di ndrâ ha npra tha ma ǵâ ma hî nâ mâ nmâ yi nâ ma mi

नाः प्रो त मा याः।
nâḥ pro ta mâ yâḥ;

3. यत्। इंद्र। अर्हन्। प्रथमऽजां। अर्हीनां। आत्। मायिनां।
yat Indra áhàn prathama-ǵâ'ṁ áh'inâṁ ât mâyínâ'ṁ

अमिंनाः। प्र। उत। मायाः।
ámìnâḥ pra uta mâyâḥ.

quest'ultimo è l'esempio del testo diviso per parole nella loro forma grammaticale assoluta, senza riguardo al *saṁdhi*; secondo cioè il *padapâṭha*.

pada-pâṭha m. è la recitazione e conseguentemente la scrittura di un testo parola (*pada*) per parola, l'una dall'altra staccate, e presa ognuna nella forma sua originale, individua, non modificata da alcun accidente eufonico.

saṁhitâ-pâṭha all'incontro, di cui es. il n. 1, è quello in cui le parole si legano secondo le regole del *saṁdhi*:

saṁhitâ pada-prakṛtiḥ padântân padâdibhiḥ saṁdadhad eti yat sâ kâlâvyavâyena... RV-prât. 2, 1.

la samhitâ ha per elemento il pada, e procede combinando le finali delle parole colle iniziali delle parole di seguito, senza alcuna interposizione di tempo. e più precisamente: *varṇânâm ekaprâṇayogaḥ saṁhitâ* VS.-prât. 1, 188: saṁhitâ è la unione di suoni (lettere) in un solo respiro.

§ 4. nella fonetica indiana sono descritti alcuni fenomeni relativi alla pronuncia delle consonanti aggruppate, dei quali non è tenuto sufficiente conto nelle grammatiche europee. i più notevoli sono:

1. la svarabhakti f., frazione di vocale, è un suono non ben determinato, quasi frammento vocalico, che involontariamente si fa udire dietro र्, ed anche ल्, cui segua un'altra consonante. noi potremo segnarlo come il principio del vocalizzamento di codeste due liquide in ऋ e ऌ. secondo alcuni la *svarabhakti* avrebbe un suono affine ad *a* (*saṁvṛta*) o *ṛ*, es. कर्ह्हिचिद् = *karṛhićid*; secondo altri il carattere della vocale precedente, o della seguente: धूर्षद् = *dhûr^u^ṣada*, बर्हिषद् = *bar^i^hiṣad*. in ogni caso la inserzione di codesto suono non impedisce per nulla il *saṁyoga* delle due consonanti.

2. l'**abhinidhâna** n. è un accostamento semplice che si fa invece del *saṁyoga* perfetto, di una esplosiva o semivocale, eccetto र्, con una seguente esplosiva. lo si descrive come un'arresto momentaneo nella pronuncia: se la esplosiva precedente è sorda, la brevissima pausa è muta, o al più si può notarvi una continuazione di *çvâsa;* o è una esplosiva sonora e vi si percepisce il *nâda* in forma di una *svarabhakti,* di metà più breve di quella suindicata per र्; es. आप्त = *âp'ta* मरुद्भिः = *Marudĕbhih* [1]. il caso medesimo è per le consonanti in pausa.

3. i **yama** n. gemini sono l'assonanza delle nasali che seguono una esplosiva, riflessa davanti alla esplosiva medesima. ognuna di queste gemelle nasali si informa all'organo della consonante su cui si riflette; पलिक्नीः, जग्मतुः dovrebbero quindi pronunciarsi secondo la teoria *paliṅknîh, gaṅgmatuh;* वद्मा *vaⁿdmâ,* आप्नानम् *âmpnânam,* ecc.

altri fenomeni, e altre maggiori distinzioni non apparrà necessario [2] che qui si ricordino. sul raddoppiamento di consonanti spec. dopo र् v. § 12.

---

[1] la *svarabhakti,* massime nel secondo caso, trova riscontro e può venire illustrata coll' ɛ *ĕ* iranico, e col scevà muto dell'ebraico.

codesta *svarabhakti* che sostiene l'*abhinidhâna*, vien chiamata particolarmente *dhruva* il permanente, cioè la continuazione del suono precedente.

[2] sono da vedersi le grammatiche vediche, i Prâtiçâkhya, che a questo proposito vanno fino allo scrupolo. secondo quella del RV. 14, 25 può eziandio *saṁyogânâm svarabhaktyâ vyavâyaḥ* in *tutti* i gruppi di consonanti s'ha inserzione di *svarabhakti.* ma questo vien piuttostoaccusato come un errore, pari a quello della ommissione della *svarabhakti* regolare dei casi sovrindicati. cfr. nota seguente.

§ **5**. quantità ed accenti. i grammatici indiani distinsero finamente la quantità delle vocali dalla quantità delle sillabe fissando per le prime il criterio della durata, onde vocali *hrasva* brevi e *dîrgha* lunghe; — per le seconde il criterio della gravità, onde sillabe *laghu* leggere e *guru* gravi.

una vocale breve vale una *mâtrâ* o mora.

una vocale lunga od un dittongo — qualunque sia la quantità degli elementi di esso — valgono due *mâtrâ*.

una vocale può in date condizioni esser protratta fino a tre more nel qual caso essa è *pluta* n. propriam. natante, profusa; ed il fenomeno dicesi *pluti*. la vocale così triplicata si contrassegna con ३ giustapposto.

una consonante misura la metà di una vocale breve, ossia mezza mora. leggera è la sillaba quando consta di una vocale breve, cui sussegua una consonante sola; grave quando consta di una vocale lunga o dittongo (lunga per natura); oppure di una vocale breve cui succedano più consonanti (lunga per posizione).

in fine di un *pâda* m. emistichio una sillaba è ambigua.

prosodicamente l'*anusvâra* ed il *visarga* contano per una consonante; tuttavia la vocale affetta dal primo si fa lunga.

lo spazio di un' *avagraha* che dicesi *avagrahântara* riferito particolarmente all' intervallo fra la prima e la seconda parte di un composto, si misura per una mora.

la *svarabhakti* più lunga, quella che segue र् vale mezza *mâtrâ* [1]; la più breve vale un quarto di *mâtrâ*. v. § 4, 1-9.

il termine *svara* mentre è suono e vocale può valere, e vale difatto presso gli Indi anche per accento. esso ha

---

1 secondo alcuni dati la *svarabakti* di mezza mora non avrebbe luogo che dietro र् seguito da *ûsman* non raddoppiato; in tutti gli altri casi sarebbe solo un quarto di mora. altri misurano l'una *svarabhakti* solamente un quarto, e la seconda un ottavo di mâtrâ.

due gradi: l'*udâtta* cioè elevato, alto e risponde al nostro acuto; l'*anudâtta* che è propriamente la negazione dell'acuto e può rendersi per grave, inteso come il tono cumune, la posizione indifferente della vocale, l'atonia [1]. delle sillabe *anudâtta* quella che precede immediatamente l'*udâtta* si fa più grave, *anudâttatara* letteralm. più anudâtta, o *sannatara* più bassa delle precedenti. dopo l'*udâtta* il tono non ridiscende di un tratto all'*anudâtta*, ma si protende sulla sillaba seguente, con cui si lega, generando una combinazione dell'acuto col grave, che dicesi *svarita*; espressione incerta, che apposta come pare si debba a *svarâ* verrebbe dire tono fatto risuonare, vibrato, o proteso.

noi trascriviamo l'*udâtta* con ´; l'*anudâtta* (che sarebbe `) non segnasi che nella sillaba partecipe dell'*udâtta* per cui s' ingenera la combinazione dello *svarita* ^.

lo *svarita* si presenta in due condizioni: 1. appare come l'accento unico e proprio di una sillaba che si eleva sopra le *anudâtta*; 2. appare segnato sovra la sillaba che segue l'*udâtta*.

nel primo caso la sillaba che porta lo *svarita* resulta etimologicamente composta di due vocali già per se dotate l'una dell'*udâtta* l'altra *anudâtta*, fuse per contrazione o *saṁdhi* [2])

---

[1] meglio caratterizzate sono le sillabe *anudâtta* dal termine *niyata* basse mentre la successione loro uniforme si chiamò *ekaçruti* monotonia.

[2] lo *svarita* assume diversi nomi; quelli appunto delle combinazioni da cui nasce:

1. *tâirovyañgana* che si protende per di sopra la consonante quando l'*udâtta* e l'*anudâtta* onde lo *svarita* si forma son divisi da consonante;

2. *tâirovirâma* che si protende sopra la pausa intercedente fra l'*udâtta* finale del primo, e l'*anudâtta* iniziale del secondo membro di composto. esempio d'entrambi in *pada*: *agním* | *île* | *puráḥ-hitam̐* | RV. 1,1,1., in *saṁhitâ* fa: *agním̀île puróhìtam̐*

3. *vâivṛtta*, quando *udâttà* e *anudâtta* son disgiunti da *vivṛtti* i. e. iato. es. *yáḥ* | *Indra* |, in saṁhitâ: *yá ìndra*.

in una sola la quale però il più delle volte si fa valere prosodicamente per due elementi distinti;

nel secondo caso invece le due vocali sono tenute disgiunte dall'iato o dalla consonante che intercede, quindi anche la combinazione dello *svarita* può venire distinta graficamente.

fonicamente dunque non v' ha che uno *svarita*, e questo anzichè un proprio accento è un complesso tonico, una protrazione, e meglio, una digradazione del tono elevato sopra due sillabe o due vocali.

solo i testi vedici sono accentuati, e alcuni altri spettanti al periodo dei Brâhmaṇa; ed usansi diversi sistemi per rap-

---

4. *abhinihita*, quando resulta dal *saṁdhi abhinihita* v. § 6, di un dittongo *udâtta* che assorbe *a* iniziale *anudâtta*, es. *tê'* | *abruvan* | fa *tê̎ 'bruvan; sáh* | *abravit* | dà *sŏ̎ 'bravît*.

5. *praçliṣṭa*, di due vocali fuse nel *praçliṣṭasaṁdhi*: *srucí ìva* fà *srucī̎va*.

6. *ksâipra*, resultante dall' *udâtta* semivocalizzata innanzi alla vocale *anudâtta* nel *saṁdhi* sdrucciolo, *nú* | *ìndra* fa *nvi̎ndra*.

7. *g'âtya* originario, o *nitya* proprio, costante, è quello *svarita* che appare non più effetto della combinazione accidentale dei due toni, ma come stante di per sè *(svarûpenâiva . . . . g'âtaḥ)* e inalterabile: es. स्वंर्, न्यंक्; कन्यां, तन्वां. ma è provato che la sillaba che lo porta, etimologicamente e prosodicamente si risolve in due, la prima delle quali ha l'*udâtta* la seconda è *anudâtta*, cioè: *súàr*, *níàk; kaní-à*, *tanú-à*.

come si vede, in tutte codeste forme lo *svarita* è sostanzialmente il medesimo: la differenza sta solo nella prossimità maggiore o minore dei due elementi, sia che fra essi interceda consonante, o pausa, o iato come ai n. 1-3, sia ch'essi aderiscano l'uno all'altro adattati come nei *saṁdhi* n. 4-6; sia, infine, che la combinazione diventi tanto intima e in condizioni da rimanere costante, come nella composizione di un tema, o in una flessione, onde il caso n. 7.

i grammatici europei usarono distinguere due speci di *svarita*: il *genuino* o *indipendente*, che comprenderebbe le forme 4-7; e il *secondario* o *enclitico* delle prime tre forme. siffatta distinzione, non giustificata da alcuna autorità indigena, non sembrerebbe a noi, per le cose sopra dette, opportuna.

presentare gli accenti. quello adottato pel Ṛgveda vuol essere qui descritto, perchè il più generalmente seguito:

le sillabe *anudâtta* vengono contrassegnate con una linea orizzontale sottoposta; questa si omette però di norma, tranne che per l'*anudâttatara* la quale sempre e necessariamente dev'esserne munita;

la sillaba *udâtta* non ha segno alcuno; la susseguente invece è sovrasegnata di una lineetta perpendicolare, che si dà appunto come indicatrice dello *svarita*. ciò vuol dire che del complesso tonico in questione, il segno cade sopra il secondo elemento, analogamente al segno del circonflesso greco; es.: अ॒ग्निमी॑ळे che si trascriverà *agnim ī̱le.*

nei casi poi ove lo *svarita* si volge sopra una sola sillaba, il segno di esso necessariamente si raccoglie su codesta sola sillaba: त॒न्वा॑ = *tanvā̀* per *tanū́-à.*

così inteso, questo sistema di accentuazione si dimostra strettamente logico e rispondente alla realtà [1].

---

[1] nel rendere una parola isolata coll'accento, per uso lessicale, ed anche nella riproduzione di testi altrimenti accentuati è invalso il metodo di segnare la sola sillaba che porta l'udatta con उ: अग्नि॒म्, इ॒न्द्र voc.; o nell'altro caso di segnare la sillaba su cui si raccoglie il voluto *svarita* indipendente con ।: स्वर्॑, कन्या॑. nella trascrizione s'indicano parimenti in una parola l'acuto con ': *agním*, *índra;* o lo svarita con ': *svàr*, *kanyà.* altri adotta per questo secondo il segno del circonflesso: *svãr*, *kanyã̄.*

§ **6. regole eufoniche, o del saṁdhi.** ogni vocabolo preso singolarmente, sia in una forma flessiva sia indeclinabile, dicesi *pada* quasi piede, base della proposizione. nel periodo sanscrito però i vocaboli non procedono spiccati l'uno dall'altro; ma a quel modo che gli elementi grammaticali si uniscono a formare le parole, queste a lor volta legansi come una catena fonica; per ciò che le finali dell'una si adattano saldandosi alle iniziali della parola seguente. siffatto collegamento, che di norma viene raffigurato anche nella scrittura, chiamasi *saṁdhi*, m. combinazione, σύνθεσις (p. 12-13).

legge fondamentale del *saṁdhi* è la composizione armonica dei suoni che si scontrano, ossia l'assimilazione; la quale si fa piegando un suono alle esigenze dell'altro ora rispetto all'organo, ora rispetto all'articolazione, ed ora rispetto ad entrambi (§ 2). in ciò di massima: 1.º il suono seguente modifica il precedente, ossia, l'assimilazione è progressiva; regressiva dirassi in quei pochi casi in cui il suono che viene secondo si assimila a quello che precede (§ 14); — e 2.º le vocali agiscono sulle vocali, le consonanti sulle consonanti.

molte regole sono comuni al *saṁdhi* delle parole nel discorso, che diremmo *saṁdhi sintattico*, ed a quello degli elementi formali nei singoli vocaboli, che diremmo *saṁdhi grammaticale*. si espongono qui le regole del *saṁdhi* sintattico, molte delle quali sono comuni anche al grammaticale. quelle regole poi che sono speciali a quest'ultimo verranno più opportunamente distribuite ai singoli capi della flessione dei nomi o dei verbi, o alla teoria dei composti, secondo cadranno in acconcio.

§ **7**. **vocali**. in pausa possono stare tutte, semplici e dittonghi; *ṛ* vocale non vi si trova però, in realtá, che assai di rado; *ṝ* e *ḷ* mai.

vocali simili scontrantisi si fondono nella lunga corrispondente; questo chiamasi *praçliṣṭa-saṁdhi* ossia omogeneo.

vocali dissimili, ove preceda अ e segua un'altra vocale, fanno il dittongo di primo grado, e questo è parimenti *saṁdhi* omogeneo; senza riguardo alla quantità degli elementi singoli, il dittongo resultante è sempre breve (ए ed ओ).

invece ove precedano इ ed ई, उ ed ऊ, ऋ, e segue una vocale rispettivamente eterogenea, le prime si semivocalizzano; questo è detto *kṣâipra-saṁdhi*, o sdrucciolo.

gli elementi d'un **dittongo** si comportano, colle vocali che precedono o seguono, come se fossero essi stessi vocali semplici, e indipendenti; tuttavia

in fine di parola ए ed ओ rimangono immutati quando segue un' अ iniziale; ma questa scompare, e vien segnato in sua vece l'*avagraha*. più che elisa si ritiene che l' अ iniziale sia stata assorbita dal precedente dittongo, e chiamasi perciò questo *abhinihita-saṁdhi*, ossia di adesione.

quando invece sussegua un'altra vocale che non अ, il secondo elemento del dittongo nell'esito si semivocalizza e poscia si dilegua; codesto dicesi *udgrâha-saṁdhi*, i. e. aferetico. lo iato che ingenerasi fra le due vocali a fronte dicesi *vivṛtti* o *udgrâhapadavṛtti* i. e. l'iato prodotto fra vocali finali e iniziali di parola per l'aferesi (della semivocale)[1].

---

[1] questa seconda espressione pare debba limitarsi ai casi in cui la seconda vocale sia lunga.

pel dittongo ऐ si prescrive questa specie di *saṁdhi* innanzi a tutte le vocali indistintamente; invece औ il più delle volte mantiensi nei due elementi आव्; solo innanzi a उ non di rado si fogna la semivocale.

i casi dell'incontro di vocali si rendono visibili nel prospetto a pp. 22-23: per le vocali semplici i fenomeni sono i medesimi tanto pel *saṁdhi* sintattico che pel grammaticale; pei dittonghi si hanno due serie distinte; secondo che si tratti del loro incontro nel mezzo, ovvero in fine di parola.

§ ७ α. **pragṛhya**, da eccepire, sono alcune vocali in esito cui non si applicano le leggi del *saṁdhi*:

1) ई ed ऊ delle terminazioni duali, del pronome अमी *amī́*, e dei locativi vedici;

2) ए delle terminazioni duali, e delle forme pronominali vediche, अस्मे *asmḗ*, युष्मे *yuṣmḗ*, त्वे *tvḗ*, dietro cui non avviene l'elissi di अ iniziale;

3) ओ nelle particelle ove अ, o आ finali si son combinate con उ, così in मो ved. = *mâ-u;* e nel tema गो *gô* qual primo membro di un composto;

4) in genere qualsiasi vocale, finale o unica delle interiezioni; e le vocali *pluta*.

	iniziali / finali	अ	आ	इ	ई	उ	ऊ
vocali semplici.	अ	आ	आ	ए	ए	ओ	ओ
	आ	आ	आ	ए	ए	ओ	ओ
	इ	य	या	ई	ई	यु	यू
	ई	य	या	ई	ई	यु	यू
	उ	व	वा	वि	वी	ऊ	ऊ
	ऊ	व	वा	वि	वी	ऊ	ऊ
	ऋ	र	रा	रि	री	रु	रू
	ॠ	र	रा	रि	री	रु	रू
	ऌ	ल	ला	लि	ली	लु	लू
mediani.	ए	अय	अया	अयि	अयी	अयु	अयू
	ऐ	आय	आया	आयि	आयी	आयु	आयू
	ओ	अव	अवा	अवि	अवी	अवु	अवू
	औ	आव	आवा	आवि	अवी	आवु	आवू
dittonghi finali	ए	एऽ	अ आ	अ इ	अ ई	अ उ	अ ऊ
	ऐ	आ अ	आ आ	आ इ	आ ई	आ उ	आ ऊ
	ओ	ओऽ	अ आ	अ इ	अ ई	अ उ	अ ऊ
	औ	आव	आवा	आवि	आवी	{आ उ आवु}	{आ ऊ आवू}

di vocali

ऋ	ॠ	ऌ	ए	ऐ	ओ	औ
अर्	अर्	अल्	ऐ	ऐ	औ	औ
अर्	अर्	अल्	ऐ	ऐ	औ	औ
यृ	यॄ	यॢ	ये	यै	यो	यौ
यृ	यॄ	यॢ	ये	यै	यो	यौ
वृ	वॄ	वॢ	वे	वै	वो	वौ
वृ	वॄ	वॢ	वे	वै	वो	वौ
ऋ	ॠ	ॡ	रे	रै	रो	रौ
ॠ	ॠ	ॡ	रे	रै	रो	रौ
लृ	लॄ	लॢ	ले	लै	लो	लौ
अयृ	अयॄ	अयॢ	अये	अयै	अयो	अयौ
आयृ	आयॄ	आयॢ	आये	आयै	आयो	आयौ
अवृ	अवॄ	अवॢ	अवे	अवै	अवो	अवौ
आवृ	आवॄ	आवॢ	आवे	आवै	आवो	आवौ
अ ऋ	अ ॠ	अ लृ	अ ए	अ ऐ	अ ओ	अ औ
आ ऋ	आ ॠ	आ लृ	आ ए	आ ऐ	आ ओ	आ औ
अ ऋ	अ ॠ	अ लृ	अ ए	अ ऐ	अ ओ	अ औ
आवृ	आवॄ	आवॢ	आवि	आवै	आवो	आवौ

§ **8**. consonanti. in pausa non possono reggersi che le sorde esplosive e le nasali (eccetto se palatine), ed il *visarga;* cioè: क् *k*, ङ् *ṅ;* ट् *ṭ*, ण् *ṇ;* त् *t*, न् *n;* प् *p*, म् *m;* e : *ḥ*. tutte le altre esplosive riduconsi alla prima dell'ordine rispettivo, comprese le aspirate, che, rigettata l'aspirazione, si convertono nella detta sorda omorganica [1].

nessuna palatina può sussistere in posa, ma tutte compresa la sibilante श् *ç* ripristinano il suono gutturale originario, riducendosi rispettivamente alla sorda gutturale semplice. fanno eccezione alcuna volta श् *ç*, ज् *ǵ*, e छ् *ćh* rarissimo, che si posano in ट् *ṭ*.

---

1 oltre la differenza qualitativa si trovò nei suoni anche una differenza quantitativa data dal diverso grado dell'impulso espiratorio, sia della corrente sorda sia della sonora. ora come fra le sonore le vocali sono quelle dotate di maggior quantità fonica, così fra le esplosive le sorde hanno una intensità d'espirazione maggiore che le altre esplosive v. Sievers, o. c. 18. 94 e segg., come notarono i fonologi indiani col *mahâ-prâṇa*.

alla differenza quantitativa risponde quì la facoltà di un suono di sostenersi in pausa, come è il caso delle vocali e delle esplosive sorde.

quanto alle nasali che sebbene dette *alpaprâṇa*, leni, possono stare in posa, è da notarsi anzitutto il carattere loro speciale. esse partecipano delle esplosive in quanto si forma per ognuna di esse il contatto medesimo che per la esplosiva propria corrispondente, ma invece l'aria si riversa per le vie del naso ond'esce colla voluta continuità. con ciò le nasali hanno un doppio ambiente risonatore, l'orale fin dove è precluso dal contatto ed il nasale, e il doppio elemento del contatto e della continuità. (per quanto dalle dichiarazioni fisiologiche non vengano abbastanza bene determinati i rapporti e le proporzioni di codesti elementi cfr. Sievers 10. 93). giustamente gli Indiani collocarono esse nasali fra le esplosive e le continue, e a lor modo definironle *spṛṣṭa sthita* contatti permanenti, in opposizione ai contatti esplodenti *spṛṣṭa astitha;* nè meno avvedutamente l'Ascoli ne fa una sezione intermedia o. c., p. 18-19.

ciò non basterebbe ancora a dar ragione della consistenza delle nasali in pausa. ma si osservi che in realtà le nasali in fine di parola hanno bisogno di rafforzarsi in vario modo § 12, o vanno soggette al processo assimilativo § 10, o in fine vanno soggette a quella trasformazione che si designa col termine di *anusvâra* o *anunâsika*.

alla sorda cacuminale ट् medesima ritornan pure la sibilante cacuminale ष् ṣ; e in dati casi ह् h [1].

delle altre continue solo ल् l può incontrarsi in pausa; laddove र् r e il più frequente स् s si mutano in *visarga*.

di un gruppo finale di consonanti non resiste che la prima la quale sarà una delle indicate come sostenibili in pausa: le altre cadono. क्ष् *kṣ* segue ora questa regola, ora vien trattato come ष् ṣ semplice. dietro र् può reggersi una sorda etimologica di base, come र्क् र्ट् र्त्.

§ **9. scontro di vocali e consonanti.** il *saṁdhi* di suoni vocalici coi consonantici dicesi *anvakṣara*. quando precede una vocale finale ad una consonante iniziale di parola non ha luogo alcun mutamento, e l'incontro è regolare: *anuloma*, che vuol dire a pelo, nel suo senso. l'opposto è l'*anvakṣara pratiloma* ossia contrapelo, ove le sorde finali innanzi a uno *svara* mutansi in sonore.

§ **10. scontro di consonanti e consonanti.** sorda innanzi sonora diventa sonora. innanzi a nasale può mutarsi in sonora, ovvero nella nasale omorganica: तत् + अस्ति *tat asti* ciò è, fa तदस्ति *tad asti;* तत्+नमस् *tat namas* questo onore fa तद् नमस् *tad namas* o तन्नमस् *tan namas.*

innanzi a ह् *h* una sorda si fa sonora, mentre ह् o rimane immutata, o assai più spesso si rafforza nella sonora aspi-

---

[1] tralignamenti di una sorda d'un organo ad un altro appaiono con carattere più anomale all'esito del nominativo de' temi in consonante dopo la caduta del segnacaso, e innanzi alle desinenze *pada* (v. declinazione) come si può vedere sotto i temi medesimi - त् in - क् e viceversa; - भ् in - क् e in ट्; - ष् in ट्.

rata corrispondente alla sorda assimilata: es. तत् *tat* + हि *hi* fa तद् हि *tad hi*, o तद्धि *taddhi*.

assimilazione più perfetta, implicante il tralignamento organico, è quella della sorda e della nasale dentali colle palatine e le cacuminali. त् *t* incontrandosi con च् *ć* o ज् *ǵ* diventa esso pure च् o ज्; incontrandosi con ट् *ṭ*, o ठ् *ṭh*, ड् *ḍ* o ढ् *ḍh* si converte rispettivamente in ट्, ड्. innanzi a ल् *l* diventa ल्. davanti alla sibilante palatina श् *ç* il त् passa nella sorda palatina च् mentre la sibilante si cangia nell'aspirata sorda छ् *ćh*: तत् श्रुत्वा *tal çrutvâ* ciò avendo udito fa तच्छ्रुत्वा *tać ćhrutvâ*.

न् *n* parimenti traligna innanzi palatina in ञ् *ń*, a cacuminale in ण् *ṇ*; a ल् in ंल् *ṅl* o ँल् *n̐l*; innanzi a श् in ञ् mentre la sibilante può cangiarsi come sopra in छ्. si hanno quindi i seguenti mutamenti nello scontrarsi delle due dentali colle palatine e cacuminali

त् + च = च्च, त् + ज = ज्ज; त् + छ = च्छ, त् + झ = ज्झ;
त् + ट = ट्ट, त् + ड = ड्ड; त् + ठ = ट्ठ, त् + ढ = ड्ढ;
त् + श = च्छ. त् + ल = ल्ल.
*न + च = ञ्च, न् + ज = ञ्ज; — — — — — — — —
*न् + ट = ण्ट, न् + ड = ण्ड; — — — — न् + ढ = ण्ढ;
*न् + श = ञ्छ. न् + ल = ंल्ल.

i casi indicati coll'asterisco * sono puramente teorici, usandosi, ove si dieno questi incontri, lo spediente delle inserzioni di cui al § 12.

§ **11**. di म् e स्, i due suoni finali più frequenti, म् *m* davanti ad una consonante iniziale esplosiva o nasale si muta ad arbitrio nella nasale dell'organo di esse, oppure si attenua nell'*anusvâra;* davanti a una continua deve invece di necessità ridursi in *anusvâra;* e precisamente, come vuolsi, innanzi alle semịvocali eccetto र् *r,* in *anunâsika* [1]. incontrandosi con un

---

[1] importa qui precisare il valore rispettivo dell'*anusvâra* e dell'*anunâsika.* le testimonianze indigene non concordano nella definizione di essi. l'*anusvâra* dovrebb'essere, ora consonante ora vocale *anusvâro vyaṅġanaṁ vâ svaro vâ;* e colla consonante fassi *akṣarâñga* ṚV-prâtiç. 1, 4. 8. gli altri Prâtiçâkhya non hanno dati più certi v. Whitney gramm. indiana § 71-73. meglio potremo conoscerlo dai suoi effetti rispetto agli altri suoni. esso unito ad una consonante vale a render lunga per posizione la vocale precedente, ma non vale ad impedire l'inflessione di *s* (v. § 15 della *nati)* per opera di un *i* od *u* antecedenti. se all'*anusvâra* sussegue una esplosiva esso determinasi per l'organo di detta esplosiva; così *tam* innanzi a *gaṇam* passato in *anusvâra* = *taṁ gaṇam* riviene a *tañ gaṇam.* se gli sussegue una continua sibilante o *r* si ha l'*anusvâra* semplice: *rephoṣmaṇor udayor makâro 'nusvâraṁ* succedendo *r* o sibilante *m* passa in *anusvâra* ṚV-prâtiç. 4, 5., ove codesto trapasso è detto *paripanna* metamorfosi. ma se invece seguono le altre continue cioè semivocali (eccetto *r*), non rimane più l'*anusvâra* sibbene l'*anunâsikâ: antaḥsthâsu rephavarġaṁ parâsu tâṅ tâṅ padâdisv anunâsikâṁ tu* quando in principio di seguente parola stanno le semivocali eccetto *r,* un *m* finale passa rispettivamente negli *anunâsikâ* ivi 4, 3. il *rispettivamente* accenna al processo per cui ciò avviene: la nasale si assimila alla seguente semivocale, divenendo essa stessa tale, quindi la nuova semivocale si nasalizza; ad esempio *yam yam yuġam* si fa *yay̐ yay̐ yuġam; eṣâm lakṣmîh* fa *eṣâl̐ lakṣmîḥ; tam vâ* fa *tav̐ vâ.*

la definizione dell'*anunâsika* è più certa; è detto *mukhanâsikâkaraṇa* fatto per via del naso e della bocca contemporaneamente VS. prâtiç. 1, 18; o *mukhanâsikâvaćana* suono prodotto di naso e bocca Pâṇini 1, 1, 8.

nel senso più ovvio noi intenderemo dunque per *nâsikya* le nasali vere e proprie nel loro valore di consonanti individue; per *anusvâra* la nasale che ha perduto in determinate condizioni l'elemento esplosivo ad essa peculiare, mentre l'elemento nasale, rimanendo tuttora indipendente, o si piega al suono contiguo se questo ha un contatto deciso, o resta nasale neutra innanzi a un contatto imperfetto (però *mahâprâṇa*) e in pausa. *anunâsika* infine è la riduzione di codesta nasale neutra ad una semplice affezione della vocale innanzi a una continua semivocale *(alpaprâṇa)*; è la sonora nasale, o vocale

nesso iniziale ह्न, ह्म, ह्य, ह्व, ह्ल, passa in *anusvâra*, o assimilasi all'elemento secondo: न्-ह्न, म्-ह्म, य्-ह्य, व्-ह्व, ल्-ह्ल.

la sibilante che in pausa si addolcisce in *visarga*, scontrandosi invece con una sorda dei tre *varga* intermedii si fa loro omorganica; perciò:

स्+च=श्च, स्+ट=ष्ट, स्+त permane स्त ecc.;

innanzi alla sorda gutturale e labiale dovrebbe, secondo la

---

nasalizzata, che si produce per la emissione della corrente sonora parte per le vie del naso e parte per la bocca che si trovi nella disposizione per pronunciare quella data vocale. il valore acustico dell'*anunâsika* risponde a quello che per noi è il suono di *an, en, on* ecc., nel francese. di più potrà notarvisi quel coloramento datogli dalla seguente vocale cui accenna il passo citato.

le incertezze intorno alla entità del fenomeno hanno risposta nei varii modi di rappresentarlo. secondo Pâṇini 8, 4, 58 devesi in seno di parola scrivere necessariamente la nasale omorganica della seguente consonante: *anusvârasya yayi parasavarṇaḥ* ciò che si spiega: nel mezzo di parola innanzi alle consonanti eccetto gli ûṣman (*yay*) si pone in luogo dell'*anusvâra* la nasale della medesima specie; es. *aṅkitâ*, *añćitâ*, *kuṇḍitâ*, *nanditâ*, *kampitâ* ecc.; caso contrario (8, 3, 24 *naç ća apadântasya ǵhali*) innanzi a una spirante *n* ed *m* mediani sono sostituiti dall'*anusvâra* es. *yaçâṅsi*, *dhanûṅṣi*; *kâraṁsyate*, *adhiǵigâṁsyate*.

ma in fine di parola sono facoltativi la nasale oppure l'*anusvâra*: (8, 4, 59 *vâ padântasya*) si potrà scrivere quindi tanto: *tañ kathańćid apakṣaṇ ḍayamânan nabhastham puruṣo 'vadhît*, quanto: *taṁ kathaṁ ćid apakṣaṁ ḍayamânaṁ nabhasthaṁ puruso 'vadhît* un uomo colpì lui che stava per aria pur volando senz'ali.

parimenti si può a vece scrivere l'*anusvâra* per gli *anunâsika* delle semivocali: *sayyantâ* o *saṁyantâ*, *savvatsara* o *saṁvatsara*, *yal lokaṁ* o *yaṁ lokaṁ*, sempre ecettuato *r*.

cfr. 8, 3, 22-23 ove è detto che *m* finale può passare in *anusvâra* innanzi a tutte le consonanti. è pure facoltativo l'*anusvâra* innanzi a gruppo *h*+nasale: *he mapare vâ* || *napare naḥ* ivi 26-27 es. *kim hmalayati* o *kiṁ hmalayati*; *kin hnute* o *kiṁ hnute*.

di fatto la maggior parte dei mmss. usa senza distinzione il segno dell'anusvâra per ogni nasale mediana o finale innanzi a qualsivoglia consonante (per prova le due novelle ǵâiniche Crest. pp. 63-5), ed il Colebrooke giustifica l'uso for the sake of neatness in writing. codesto metodo, ritenuto per abusivo, non viene seguito dalle migliori edizioni europee. il Bopp incominciando dalla 2. ediz. del Nala segnò solo l'*anusvâra* ch'ei qualificò necessario cioè innanzi a semivocale, sibilante e *ḥ*, ricostruendo in ogni altro caso

la teoria darci ᳵक e ᳶप [1], ma in pratica ci dà il *visarga*. davanti ad una sibilante iniziale स् finale si assimila ad essa, o pure passa in *visarga*.

स् *s* che dicesi *riphito* quasi r o t a c i z z a t o, quando è preceduto da vocale diversa da अ o आ, scontrandosi con una iniziale vocale o consonante sonora (eccetto र्) si modula in -र् [2].

quando invece è preceduto da अ, formasi di -अस् ओ innanzi a consonante sonora e ad अ; questa viene quindi assorbita; innanzi alle altre vocali all'incontro va dileguato l'elemento स्. altrimenti detto, codesto ओ si comporta in tutto e per tutto come un vero e proprio ओ=अव् in fine di parola. preceduta dalla lunga (nella finale -आस्), la sibilante si dilegua innanzi a tutte le sonore, producendosi colle seguenti vocali iniziali l'iato; si comporta anche qui la sibilante in modo analogo alla semivocale dei dittonghi lunghi finali. v. § 6, e tavola.

divariano le finali dei pronomi nom. sg. सस् *sa-s* ed एषस् *eṣa-s* che in pausa danno il *visarga*, e innanzi ad अ iniziale si comportano normalmente come ओ; ma in tutti gli altri casi perdono स् [3].

---

ov'egli lo diceva a r b i t r a r i o, la corrispondente nasale; secondo questo metodo sono le edizioni del Meghadûta del Wilson, del Manu di Haughton, e non poche edizioni indigene. (es. il 1. brano del Nala nella Crestomazia pp. 1-8.) l'uso più generale e da seguirsi è omai quello di scrivere la rispettiva nasale ov'essa si deve pronunciare, limitando il caso dell'*anusvâra* improprio la dove si ha una *m* assimilata nei composti o in fine di parola.

il Whitney gram. § 73 propone di distinguere nella trascrizione l'*anusvâra* proprio mediante *ṅ*, da *m* che si assimila in *ṁ*.

[1] ossia lo s p i r i t o g u t t u r a l e *ģihvâmulîya*, ed il labiale *upadhmanîya*.

[2] notiamo fin d'ora, per gli effetti di cui in seguito, che *r* funge come corrispondente sonora delle sibilanti.

[3] in *bhos* s i g n o r e! frequente interiezione di rispetto fattasi per contrazione del voc. *bhavas* di *bhavant* qual pron. di 2. persona, perdesi *s* innanzi alle vocali e consonanti sonore; e bene spesso elidonsi tanto *s* che *ḥ* anche avanti alle sorde. si incontra *bhor* con *iti*.

र् finale ha vicende analoghe a स् in tutti i casi citati; र् finale originario e र् finale fattosi da स् non si distinguono per null'altro, fuorchè il primo rimane anche se preceduto da अ od आ. due र् non si comportano, per la qual cosa finale र्, innanzi a un altro र् iniziale, si vocalizza assimilandosi completamente alla vocale precedente; che resulta così doppia, cioè a dire lunga (v. § 14).

§ **12.** rinforzamenti di consonanti possono farsi in due modi, e cioè

1) per geminazione; in fine di parola e preceduta da vocale breve la nasale gutturale, cacuminale, o dentale si raddoppia innanzi ad altra vocale iniziale. es. तुदन् इति *tudan iti* fa तुदन्निति *tudann iti*, tundens ita *dicens*. ordinariamente dietro una vocale finale breve un छ् iniziale viene geminato in च्छ्: तव छाया fa तवच्छाया *tava ććhâyâ* la tua ombra. è prescritto nella fonetica indiana che dietro र् una consonante si raddoppi, e la prescrizione è di norma osservata nei manoscritti e nei testi indigeni. regola di questa geminazione è che un'aspirata si raddoppia colla corrispondente omorganica ed omogenea semplice: ऊर्द्ध्व a. *ûrddhva* ritto, che nei testi europei è di preferenza scritto ऊर्ध्व *ûrdhva*.

2) per inserzione: davanti ad una sorda iniziale non può sostenersi una final nasale; ma essa si rafforza mediante inserzione di una sibilante se la sorda iniziale è la esplosiva; di una esplosiva se viceversa la iniziale è sibilante. nel primo caso la nasale che viene a trovarsi innanzi al gruppo sibilante + esplosiva palatina, cacuminale o dentale, passa in *anusvâra*, così न्+च=ंश्च; न्+ट=ंष्ट; न्+त=ंस्त ecc. nel secondo caso la esplosiva inserta sarà la sorda omorganica della nasale: ङ्+स=ङ्क्स; ण्+स=ण्ट्स; न्+ष o स=न्त्ष o न्त्स; न्+श=न्-त्-श onde न्-च्-श, oppure ञ्-च्छ् come dal § 10.

§ **13.** **saṁdhi morfologico.** gli accidenti fonetici che nascono dal combinarsi degli elementi grammaticali nel corpo della parola, variano alquanto da quelli provocati dallo scontro delle finali colle iniziali dei vocaboli nel periodo. in generale i suoni finali degli elementi grammaticali, massime delle basi, hanno maggiore sostenutezza, e tendono a conservarsi.

vocali come *i* इ ed उ *u* possono geminarsi e semivocalizzare solo la seconda parte: इय्, उव्. inoltre इ innanzi alla sua simile anzicchè fondersi in un sola lunga, se ne tiene distinto col semivocalizzarsi, onde यि *yi* da *i* + *i*. quanto ad इ, उ dei dittonghi mediani che si semivocalizzano invece che dileguarsi innanzi a vocale seguente v. tavola al § 6.

consonanti qualsiansi finali di un elemento grammaticale non si alterano innanzi a vocale, semivocale o nasale iniziale di un seguente elemento ascitizio [1]; solamente

1. una sonora esplosiva finale di base si assimila alla sorda o sibilante iniziale di affisso. viceversa una sorda diventa sonora innanzi a una sonora.

2. le nasali finali di base tendono a passare in *anusvâra* innanzi ad una sibilante ascitizia; alla quale न् *n* dentale può assimilarsi completamente.

म् di basi si assimila passando nella nasale omorganica di una esplosiva d'affisso: गम् *gam* andare + तुम् *tum* affisso dell'infinito, fa गन्तुम् *gan-tum;* dalla med. base il nome गङ्गा *gañgâ* il fiume Gange, per *gam-gâ*.

3. र् di base rimane inalterato innanzi a tutti i suoni iniziali d'affisso.

4. le aspirate si mantengono tali innanzi a vocale, semivo-

---

[1] eccezione fatta per le basi in *d* innanzi a *na* dei participii pass. pass. che si assimila in *nn;* e per una esplosiva innanzi all'affisso *maya*.

cale e nasale; innanzi alla sorda esplosiva e sibilante riduconsi alla sorda non aspirata. in alcune basi però l'aspirazione ritorna sulla consonante iniziale se essa è ग्, द् o ब्[1]; non si riflette invece sulle iniziali non suscettibili di aspirazione come le nasali e le continue; neppure sopra ब् iniz. che si scambi con व्, né su una sorda o altra esplosiva + स.

5. l'aspirazione s'inverte dalla finale di base sopra त्, थ् o ध् del seguente affisso. tale invertimento favorisce l'assimilazione regressiva di त् e थ् alla sonora che viene a precederli contingua. in questo caso l'aspirazione non ricompare sull'inizio della base che pur ne fosse suscettibile.

6. ह् finale di base si comporta nelle combinazioni come se fosse la sonora aspirata di cui è il succedaneo. per la gutturale sonora aspirata v. il § seguente.

§ **14. rigenerazione delle gutturali.** i suoni palatini, quali succedanei delle gutturali originarie facilmente si restituiscono ciascuno nella sua corrispondente[2], per poco che i suoni

---

[1] seppure non si tratti di una aspirata iniziale già preesistente, e che ritorna allo scomparire dell'aspirazione finale, non potendosi tollerare per una legge fonetica seriore due aspirate successive. cfr. il fenomeno analogo nel greco; e i casi che seguono di una aspirata di base con una aspirata di affisso § 14.

[2] oppure è il caso inverso: dovunque trovasi una gutturale essa è genuina, e non mai una palatina ripristinata. fra più forme quindi etimologicamente affini quella colla gutturale è la originaria persistente, quella colla palatina è la trasformata.

solo dove trovasi una gutturale innanzi a *i* o *y* si avrebbe un caso di restaurazione. le questioni sopra questo soggetto e quella che vi si connette sul suono di $a = \overset{e}{a}$ di cui a. p. 1, sono riassunte e analizzate in ogni particolare da Gio. Schmidt, (Zeitschrift für vergl. Sprachforschung vol. XXV, 1-179 *i due suoni arii di $\overset{e}{a}$, e le palatine)*. ivi si spiegano la presenza delle palatine innanzi ad $a = \overset{e}{a}$, e il come e il quando si abbiano o no innanzi a *n*, *r*.

contigui ne favoriscano il ritorno. perciò च् e ज् (col valor di esplosiva), massime se finali di base, si rifanno gutturali

1. innanzi le vocali d'organo gutturale e labiale;
2. innanzi alla nasal labiale म् e alla labiodentale व्;
3. innanzi a tutte le esplosive ed alle sibilanti.

il loro persistere è invece favorito dalla vocale e semivocale palatina इ e य्. per circa una metà dei casi mantengonsi, e per l'altra metà si rigenerano innanzi न् e र्.

le **sibilanti palatine** श् *ç*, e nei casi analoghi ove ज् rappresenta la sibilante sonora (= *ź*)[1], rigeneransi nella pristina gutturale innanzi a स्, onde si ha per effetto della *nati* il gruppo क्ष् *kṣ*. fuor di questo caso tralignano entrambe nell'ordine delle cacuminali con doppio esito:

---

[1] si è stabilita nel sanscrito la preesistenza delle due serie complete di palatine derivate dalle gutturali:

sorda	*k*,	esplosiva	*c'*,	sibilante	*ç*
sonora	*g*,	»	*g'*,	»	*z'*
aspirata	*gh*,	»	*g'h*,	»	*z'h*.

ma mentre la sibilante sorda si è mantenuta distinta sempre dalla esplosiva della sua serie, le sibilanti sonore *z'* e *z'h* si sono invece confuse coll'esplosive corrispondenti *g'* e *g'h*. quest'ultima poi si è ridotta a semplice *h*. i fenomeni sopradescritti mostrano che *z'* e *z'h* scomparsi dalla scrittura sussistevano in effetto nella lingua. in tutti i luoghi ove *g'* e (*g'*)*h* alternansi nel *saṁdhi* con *g* e (*g*)*h* sono esse esplosive; invece dove tralignano in cacuminale valgono esse per le sibilanti *z'*, *z'h*. poichè come *ç* diventa in dati casi *ṭ* in aitri *ṣ*, così anche *z'* e *z'h* diventano nei casi analoghi *ḍ*, *ḍh* oppure *ẓ* e *ẓh* cioè sibilanti cacuminali sonore. la soppressione delle sibilanti sonore nel sanscrito devesi al loro apparire di raro e solo in casi di tralignamento, al sostituirsi di *r* come spirante sonora, e in fine alla riduzione in *h* di tutta la serie aspirata *gh*, *g'h*, *z'h*, *ẓh*. non sarebbe forse senza importanza a questo proposito una indagine paleografica sui molteplici segni devanâgarici per *g'h*.

trattano la questione delle sibilanti palatine Hubschmann, Zeitschrift XXIII, 384 e segg. J. Schmidt ivi XXV, 64 segg. 114 segg. Ascoli, Corsi 105, 117 segg., e Studii critici, massime p. 306 e segg. che comprendono il saggio sullo invertimento dell'aspirazione, una delle evoluzioni più importanti, e più maestrevolmente descritta dall'A., della fonetica indiana.

1. innanzi a त् e थ् di affisso riescono alla sibilante ष् che si mantiene, ma dà la *nati* alla dentale; onde श्+त o थ = ट e ठ; ज्+त o थ parimenti ट e ठ;

2. innanzi a सु dei locativi plurali e alle desinenze cominciate con भ् all'incontro, ove intercede la pausa dell'*avagrahântara* (§ 5), si comportano quali sibilanti श्, ज्, ष् (§ 8) nella pausa vera e propria. il ट् resultante si fa poi sonoro innanzi alla sonora भ्.

all'esito medesimo, ma per altra via arrivano श् e ज् di base innanzi alla seguente sonora ध् di affisso. quivi la sibilante che doveva farsi sonora si risolse in ळ solo rappresentante delle sonore spiranti; e dopo che per *nati* ध् erasi convertito in ढ् si compiè l'assimilazione della precedente spirante, di cui non rimaneva che l'elemento esplosivo, in ड्+ढ्.

ह्, quale succedaneo di घ् viene trattato in un certo numero di basi non altrimenti che se fosse codesta aspirata originaria, ed in armonia alle regole § 13, 4-6.

in un altro numero di basi vien trattata come s'ella fosse la sonora palatina aspirata ड्ह् *z'h*, e va quindi soggetta alle vicende medesime di ज् *z'* considerata come sibilante; più vi si complica il fenomono dell'invertimento dell'aspirazione; perciò

1. ह् = ड्ह् ritorna gutturale innanzi a स् ascitizio, e l'aspirazione da questo non tollerata, o riappare sovra la consonante iniziale della base se essa è ग् o द्; o scompare affatto se la iniziale non è aspirabile;

2. traligna nella sibilante cacuminale sonora (*ẓh*) innanzi alla dentale che per *nati* e per una assimilazione regressiva, favorita dall'avvenuto invertimento, si flette da त्, थ् o ध् in ढ्. la sibilante sonora viene poi ad esser rappresentata parimenti da ळ; il quale salvi pochi casi in cui si assimila (ड् + ढ्), viene trattato colla precedente vocale come quando trovasi in fine

di parola (§ 11). e, come ivi innanzi ad altro र्, quì innanzi all' aspirata sonora omorganica tende a farsi ognor più sonoro, fino a vocalizzarsi nel suono omogeneo alla vocale radicale che lo precede. delle due vocali omofone resulta poi la lunga. così si venne da base

लिह् + त *lih-ta* (=*liẓh-ta*, *lir+ḍ-ha*, *lii+ḍha*) लीढ= *lîḍha*

रुह् + त *ruh-ta* (=*ruẓh-ta*, *rur+ḍ-ha*, *ruu+ḍha*) रूढ = *rûḍha*

सह् + त *sah-ta* (=*saẓh-ta*, *sar+ḍ-ha*, *saa+ḍha*) साढ= *sâḍha*

e quest' ultima base anche a सोढ (per सस् *ariphito* che si fa सो § 11). nelle basi a voc. ऋ per la intolleranza dei due elementi ऋ + र् il secondo si è dileguato senza compenso nella vocale omofona: तर्ह्, तृह् + त = *tṛh* + *ta* per *tṛẓh-ta*, *tṛr-ḍha* dà तृढ *tṛḍha*.

§ **15.** **della nati.** si dà il nome di *nati* o flessione[1] al fenomeno che si produce nei suoni dentali, distintamente in स् e न् per riflesso di dati suoni contigui, o che di poco precedono, nel seno di una medesima parola. siffatti suoni sono appunto tutte le vocali (eccetto अ ed आ) che diconsi per tale facoltà *nâmin* ossia flettenti.

la sibilante dentale स् mediana non trovasi mai originariamente dietro una vocale *nâmin;* ma quando venga a trovarvisi per combinazioni morfologiche traligna necessariamente nella sibilante cacuminale ष्. ciò avviene anche quando la vocale flettente è nasalizzata, e quando intercede un' *ûṣman*, il quale o passa in visarga o si assimila, es. tema n. हविस् *ha-*

---

1 che chiameremo coll' Ascoli o. c. p. 26 anche tralignamento in più ristretto senso. nel RVprât. 5, 22 è definita: *natir dantyamûrdhanyabhâvaḥ* nati è il divenire d'una dentale a cacuminale.

vis; strum. हविषा *haviṣ-â;* nom. du. हवींषि *havîṅṣ-i*; loc. plur. हविःषु o हविष्षु *haviḥ-ṣu*, o *haviṣ-ṣu*.

nel *saṁdhi* avviene la *nati* di una स् tanto iniziale di elemento grammaticale che di parola, quando si trovi nella condizione voluta, es. *vi + sânam* fa *viṣâṇam; anu-svani* fa *anuṣvaṇi.*

anche क् e र् sono *nâmin* o flettenti quando precedono la sibilante immediatamente; in vece quando र् segue la sibilante impedisce la *nati* di essa; similmente ऋ: es. *sisarti, sisarṣi, sisṛtam.*

ऋ, र्, e ष् non preceduti da क (eccetto quindi कृ, क्रृ, त्) fanno tralignare una न् seguente nella medesima parola, quando essa न् si appoggia ad una vocale, o a न्, म्, य्, e व्. è nuovamente impedita la *nati* se fra i suoni suddetti e न् intercede una esplosiva palatina, cacuminale, dentale.

il tralignamento di न् in ण् avviene non solamente nel seno della stessa parola o tra due membri di composto, ma anche nel *saṁdhi* sintattico date le condizioni volute.

§ **16. passioni delle vocali.** le vocali sono passive di variazioni di quantità, o per ampliamento o per abbreviazione.

i grammatici indiani considerano le due forme di una vocale, la breve *hrasva* e la lunga *dîrgha,* come entrambe positive, fondamentali. e di fatto, il semplice prodursi di una vocale breve in lunga pegli sviluppi morfologici è un caso raro, quasi sporadico e anomale; come raro è pure il caso del ridursi di una lunga a breve.

frequente e normale è invece l'ampliamento della quantità vocalica per via di dittongazione. questa si fa col preporre alla vocale data l'elemento vocalico per eccellenza, अ *a,* otte-

nendosi così un proprio e vero dittongo; il quale può essere di primo grado se अ vien preposta a vocale semplice, di secondo grado se è preposta a dittongo.

ogni vocale può quindi trovarsi in quattro momenti diversi

breve;	**lunga**;	**aumento di primo**;	**di secondo grado**;
अ *a*	आ *â*	अ (*a*+*a*=) *a*, आ (*a*+*â*=) *â*	आ (*a*+*â*=) *â*
इ *i*	ई *î*	ए (*a*+*i* o *î*=) *ê*	ऐ (*a*+*ê*=) *âi*
उ *u*	ऊ *û*	ओ (*a*+*u* o *û*=) *ô*	औ (*a*+*ô*=) *âu*
ऋ *ṛ*	ॠ *ṝ*	अर् (*a*+*ṛ*=) *ar*	आर् (*a*+*ar*=) *âr*
ऌ *ḷ*	—	अल् (*a*+*ḷ*=) *al*	—

la vocale *a* anche aumentata in 1° grado o per *guṇa* rimane sempre *a*, come pure *â* più l'aumento rende *â* tanto in *guṇa* quanto in 2.° grado o *vṛddhi*. v. sotto. *ṝ* non trovasi mai in condizione di ricevere gli aumenti.

allungamento. आ prodottasi per allungamento non si distingue dalla resultante della fusione delle due semplici combinate con l'aumento dittonghico, ove si ha pure आ. i casi perciò di आ allungata non potranno discernersi da quelli di आ d'aumento che per l'analogia delle altre vocali, massime इ ed उ; e cioè sarà semplice allungamento quello di आ nei casi ove non suole aver luogo aumento, e dove in pari condizioni इ ed उ pure si allungano; o viceversa. così si ritiene mero allungamento l'आ finale di un membro dl composto, specialmente innanzi ad altro membro iniziante con व्; e allungamento di compenso quello di अ tematica per la caduta di una o più consonanti finali. v. temi in ऋ e in consonante.

इ ed उ allungansi nei casi e per le ragioni medesime di अ; come finali di base si producono avanti य् di elemento ascitizio. इ come vocale eufonica o di legame allungasi alcune volte in ई.

ॠ non compare nel sanscrito che in alcuni casi dei temi in ऋ come normale allungamento di questa vocale.

ampliamento dittonghico. *guṇa* m. proprietà, dote per eccellenza della vocale dicesi dai grammatici indiani l'aumento di primo grado अ, ए, ओ, अर्, अल् di cui sono suscettibili le vocali semplici.

teoricamente tutte le vocali senza distinzione vanno soggette a *guṇa;* ma in realtà la regola mostrasi corretta dalla quantità della sillaba; e cioè *vocale breve + cons. semplice*, o *voc. lunga finale* di base prendono *guṇa*; es. *ćit* notare, pres. *ćêt-a-ti* egli nota*;* *nî* condurre, *nay-a-ti (= nê-a-ti* v. § 13) egli conduce. ma *voc. breve + doppia cons.*, o *voc. lunga + consonante* non prendon *guṇa;* es. *nind* calunniare *nind-a-ti* egli calunnia; *ǵîv* vivere *ǵîv-a-ti* egli vive.

il *guṇa* si mostra inoltre in rapporto coll'accento toccando esso sempre una vocale tonica.

vṛddhi f. accrescimento chiamasi il secondo grado dell'aumento आ, ऐ, औ, आर् di cui sono suscettibili i dittonghi. la *vṛddhi* fassi però anche in luogo del *guṇa*, cioè trovasi nei derivati di una vocale semplice senza che essa presupponga necessariamente la esistenza del *guṇa* come intermedio.

di ऋ *ṛ* vocale notevoli sono le metamorfosi negli aumenti. data ऋ come vocale fondamentale [1], il suo *guṇa* nor-

---

[1] è questione se *ṛ* sia vocale originaria, o una riduzione della sillaba *ar*; che verrebbe quindi ad essere la forma fondamentale conservatasi solo nei casi (in sillaba tonica,) ove ogni altra vocale prende *guṇa*.

i fisiologi distinguono i suoni di *ṛ* ed *ḷ* vocali da quelli di *r* e *l* liquide o

male è अर्, la *vṛddhi* आर्; alcune volte però le due sillabe si fanno per metatesi र e रा. altrevolte ऋ producesi in इर् ed उर् che possono allungarsi in ईर् ed ऊर्; seppure queste due forme non sieno invece attenuamenti immediati di अर्.

nasalizzamento. di una medesima base distinguonsi spesso due forme, l'una forte per la inerenza dell'elemento nasale, l'altra debole pel dileguo di essa nasale. il secondo caso deve ritenersi come un'indebolimento della forma prima più piena, che si dà quindi per fondamentale.

del **raddoppiamento** quale mezzo di rinforzo della base e delle regole di esso, va trattato alla **tematologia e coniugazione.**

---

consonanti, che stanno fra loro come *i* sta a *y*. la differenza specifica dell'articolazione di *ṛ* dalle vocali più propr. dette sta in ciò, che queste sono dorsali ossia determinata dall'accostarsi del dorso della lingua verso la volta palatina, mentre l'articolazione di *ṛ* è coronale fatta cioè coll'orlo anteriore o corona della lingua, ergentesi a forma quasi di conchiglia verso il palato. in questa disposizione la corona della lingua può vibrare facilmente dando a *r* lo speciale elemento rotante. (l'articolazione di *l* è laterale. intorno alla varietà dei suoni di *r* e *l* nelle lingue indoeuropee v. Sievers o. c. 84-93). non in tutte le articolazioni di *r* avvi il tremolio; così non v'ha in quella di *r* cacuminale descrittaci come la più semplice di tutte e che sussiste tuttodì negli idiomi neo-sanscritici. la grammatica indiana ci porge in fatto i suoni di *ṛ* vocale e di *r* consonante come spettanti alle cacuminali, in rispondenza perfetta coi dati fisiologici; nè là dove i fonologi indiani analizzano questo suono accennano mai a tremolio, nè per *ṛ* nè per *r*. l'assenza di vibrazioni e quindi la persistenza dell'organo in posizione per tutta la continuità di *r* rendon malagevole la pronuncia successiva di due *r* da una parte (§ 11); e dall'altra provocano un risolvimento energico dell'articolazione notato e reso dagli ortografi indiani ora coll'allungamento della vocale precedente ora col raddoppiamento della consonante seguente (§ 12).

i Prâtiçâkhya distinguono la *r* consonante in *dantamûlîya* formata alla radice dei denti che è a dire alveolare, e *ṛ* vocale in *gihvâmûlîya* formato al *gihvàmûla* o radice della lingua la quale si accosta al palato molle (RVpr. 1, s. 10). ciò non altera l'indole cacuminale di *ṛ*, essendo che la lingua per attingere il vertice palatino con un ripiegamento sensibilissimo de-

§ **17.** abbreviazioni. il solo caso certo di riduzione di un suono vocalico lungo in breve è quello di आ, che nelle basi in essa uscenti si abbrevia:

---

ve ritrarsi innalzandosi anche nella sua parte posteriore. questo fatto ci dà ragione dell'affinità di *k* e di *ṛ*, *r* agenti ugualmente nella *nati* della sibilante, potendosi piu presto raggiungere dallo *sthâna* faucale *ṣ* cacuminale anzichè *s* dentale.

giova ricordare il passo RVprât. 13, 14 indicante la pronuncia originale di *ṛ*; *repho 'sty ṛkâre . . . madhye sa* . . : in *ṛ* avvi l'elemento *r*: esso è nel mezzo. e il commento illustra: *sa rephas tasya ṛvarṇasya madhye draṣṭavyaḥ, nâ "dâu, nâ 'ntye* codesto *r* notasi nel mezzo della *ṛ*, non dinanzi nè in fine. par quindi contraria a questa asserzione la pronuncia e trascrizione invalse di *ṛ* con *ṛi*, e quanto meno con *ri*, *ur*; piuttosto inducendolo da'suoi riflessi prâkṛtici, deve *ṛ* colorarsi variamente per riflesso delle vocali prossime es. *tṛṇa* ridotto a prâkṛ. *taṇa*, *kṛta* a *ka-a; dṛṣṭi* a *diṭṭhi*, *ṛṣi* a *isi; ṛǵu* a *uǵu*, *ṛtu* a *udu;* e per le prossimità di *v* da *pravṛtti* = *päutti*. cfr. E. B. Cowell, short introd. to ordinary prâkṛt, 1875. circa la varietà dei rappresentanti di *r* negli odierni dialetti sanscritici cfr. Beames o. c.

si suppone oggidì la preesistenza di *ṛ* vocale nella lingua fondamentale indoeuropea, e la si rinviene in altre lingue della famiglia coi medesimi fenomini, abbenchè meno chiaramente rappresentata, che nel sanscrito. cfr. l'ipotesi di H. Osthoff pel greco *αρ* (*ρα*); e *r* sonora negli idiomi slavi.

per cui anche nel sanscrito a miglior ragione dovrebbesi ritenere *ṛ* come forma originaria e scrivere le basi con questa vocale anzichè con *ar*. tuttavia preferendosi dai più autorevoli indianisti d'Europa (cfr. Dizionario petropolitano), la forma fondamentale in *ar*, noi seguiteremo a render le basi nella doppia forma *ṛ* ed *ar*. tutt'al più noteremo che fra *ar* come base positiva e *ar* come *guṇa* intercede il rapporto medesimo di *a* ṣemplice coll'*a* rappresentante dell'aumento di 1° grado; che può essere in molti casi la differenza fra *a saṁvṛta* ed *a* propria ed aperta.

i fenomeni di *ḷ* sono analoghi a quelli di *ṛ*. notevole è il seguito del passo succitato del RVprât. circa la origine di quello: *tasyài "va lakâra-bhâve dhatâu svaraḥ kalpayatâv* ḷkâraḥ; come l'elemento di *r* traligna in *l*, fassi (di *ṛ*) il suono *ḷ* nella base *kḷp*.

v. Sievers o. c. 92 note 3, 4 circa i rapporti di *l* colle vocali e il collimare di *l* con *r* cacuminale; Cowell e Beames oo. cc. pei dialetti prâkrtici e neo-sanscritici. intorno a questi suoni in Europa e i loro scambii, interessantissimi sono i rapporti di A. L. Lundell: det svenska Landsmålsalfabetet p. 47 nel periodico: nyare Bidrag till Kännedom om de svenska Landsmålen ecc. Stockholm 1878.

1) in अ quando v'ha raddoppiamento della base;

2) in इ spesso nella medesima sillaba di radoppiamento, o in altri casi nella base propria. si muta inoltre आ in ई conservando la quantità; ed alcune basi infine scambiano nelle varie forme tematiche इ, ई, अ. ridotta a questo grado succede della vocale in questione il totale **dileguo.** avviene questo non di rado anche per अ breve atona nelle condizioni che si vedranno, come per अ di preposizioni innanzi ad ए ed ओ di basi verbali.

contrazioni hanno luogo in sillabe, massime iniziali, composte di una semivocale + अ; quindi di य *ya* in इ *i*, di व *va* in उ *u*. è questo un fenomeno affatto analogo al ridursi di अर् *ar* in ऋ *ṛ*, e potrebbe spiegarsi col dileguo di अ e il conseguente corroborarsi della liquida in vocale; notandosi inoltre che esso appare in rapporto coll'atonismo dell'अ che viene assorbita. si dà a codesto fatto il nome di *saṁprasâraṇa* ossia espansione, intendasi della superstite semivocale in vocale. इ ed उ resultanti di य ed व posso anche riuscir lunghi ई, ऊ.

dileguo di spiranti, che vengano a trovarsi fra due vocali nel seno di un vocabolo, è fenomeno raro ma importante in quanto può essere indizio nel sanscrito di una tendenza svoltasi altrove con più larghi effetti. य् sarebbesi dileguato in प्रउग *praüga* da *prayuga*, स् in तितउ *titaü* da *titasu*. il fatto solamente iniziale ed infrequente in mezzo di parola, si fa più spesso per य्, व् e स् finali in composti; esempii per quest'ultimo sono पुरएतर्, नमउक्ति *puraêtàr*, *nàmaukti* per *puras*+*êtar* precursore, *nàmas*+*ukti* celebrazione ecc. v. il

detto a § 6 e 11 di य् e व् nel *saṁdhi* sintattico quali risoluzioni del secondo elemento di un dittongo.

nb. mano mano che le regole sovraesposte si verranno applicando ed illustrando cogli esempii nello svolgimento delle varie categorie morfologiche, si avrà modo di indicarne le eccezioni, o gli accidenti più notevoli.

II.

morfologia.

---

della base o radice.

§ **18.** il patrimonio del sanscrito si compone quasi esclusivamente di forme a flessione. anche gli indeclinabili si riportano ad antiche forme flessive che il tempo e l'uso hanno irrigidite.

una maggior fedeltà della lingua indiana ai tipi fonetici originarii, colla integrezza delle forme che ne consegue, valse a mantenere in essa quella trasparenza morfologica onde si rese ovvio l'esame analitico dei vocaboli ed evidenti i rapporti di funzione delle singole membra loro. i grammatici indigeni pervennero di per se alla chiara nozione della parola quale organismo glottico, resultante dalla unione e reciprocanza di due elementi diversi di natura e d'ufficio: l'elemento necessario, unico, portante la essenza vera del vocabolo; e gli elementi ascitizii, con valore meramente formale, agenti solo come determinatori del primo. sull'esatto criterio di questi due coefficenti si fonda l'esame del processo formativo della lingua sanscrita.

l'elemento essenziale della parola si disse *dhâtu* che vale appunto sostanza, e che noi tradurremo per parte fondamentale, base delle forme grammaticali; qual rimane dopo eliminato ogni altro elemento riconosciuto per accessorio e for-

male [1]. come *dhâtu* i grammatici indiani fissarono quel complesso fonico più semplice che appariva reale, costante e comune in forme o serie di forme etimologicamente affini; o come sarebbe a dire, il *casus generalissimus* di una famiglia lessicale.

l' elemento o elementi ascitizii, detti *pratyaya* i. e. aditio, affectio, suffiggendosi consecutivamente alla base, la determinano nel significato e nella forma dei singoli vocaboli.

---

[1] il *dhâtu* dei grammatici indiani non risponde al nostro concetto di *radice*. questa è per noi il nucleo elementarissimo, non suscettibile di ulteriore scomposizione, che si ottiene mediante l' esame comparativo, e pel quale l'analisi non si limita agli elementi ascitizii riconosciuti come fungenti nella produzione morfologica delle parole; ma penetra nel complesso monosillabico dato fin quì per radice, dal quale parte la produzione grammaticale medesima. si viene così a riconoscere che certi elementi alfabetici, date consonanti, non sono parti originalmente integrali di un radicale, sibbene vi stanno come esponenti, o *determinatori* di una più semplice radice.

quelle perciò che hanno diritto a tal nome, gli elementi primissimi della lingua, vengono a ridursi ad un numero esiguo. siffatta indagine però, che ha un fine più tosto speculativo e filosofico, esce dai limiti dello studio speciale e pratico della grammatica sanscrita. per questa basta ed è opportuno determinare quelle che noi diremo le *unità morfologiche;* e tale fu l'intento dei grammatici indiani nello stabilire i loro *dhâtu.*

essi non danno, nè pretesero forse di dare le radici nel senso nostro; senza derogare di un punto dal loro metodo scrupolosamente empirico e positivo, ottenuto il tipo ultimo e più semplice dai varii aspetti in cui si presentava, vi si arrestarono; e cosifatta forma reale, effettiva del *dhâtu* fu ritenuta come l' individuo intorno al quale venivano a determinarsi sperimentalmente le combinazioni grammaticali.

analizzare una base e compararne due per iscrutarne la forma più genuina o constatarne la identità primitiva, non era nel loro assunto. se i grammatici europei avessero ben letta questa faccia nei loro predecessori indiani, non si sarebbe generato, colla traduzione di *dhâtu* per *radice* nel significato anzidetto, quel malinteso che perdura nella grammatica e lessicologia sanscrita. malinteso che riuscì, a mio vedere, doppiamente dannoso: prima per la cosa in se, inquantochè giustamente valutati i *dhâtu* avrebbero costituito un più sicuro punto di arrivo per lo studio morfologico della lingua, e il punto di partenza per l'analisi radicale; e secondariamente, perchè offendendo la fiducía scientifica, che non si smente pelle altre parti della grammatica, ha

il *dhâtu* è la parte significativa della parola; esso esprime l'idea indeterminata, l'essere in se e per se; i *pratyaya* furono probabilmente in origine essi pure elementi indipendenti e dotati di significato, ridottisi di poi a meri esponenti formali.

---

fatto rifiutare come fizioni degli Indiani un grande numero di elementi e di forme, da cui avrebbe potuto derivare molta luce sopra la storia fonetica del sanscrito ed i rapporti di esso coi dialetti, come pure sull'essere e sulle rispettive condizioni di quella parte della lingua che ebbe adito nella letteratura con quella che ne rimase estranea.

così com'è ora il capitolo delle radici rimane il più incerto ed oscuro della grammatica indiana. tal che in non pochi casi è forza riconoscere la savia prudenza degl'Indi nell'essersi attenuti al sistema dei *dhâtu*, delle basi positive anzicchè avventurarsi alla determinazione delle radici; per la quale i mezzi loro non erano adeguati, e che non riuscì sempre felicemente all'analisi europea.

alla questione dei rapporti fra dhâtu e radice fa seguito l'altra: se ed in quanto ogni dhâtu implichi nel concetto indiano necessariamente la relativa conjugazione verbale. se, cioè, il dhâtu si ricavasse solamente dalla voce verbale o non piuttosto da una forma ove facessero capo del pari e il *nâman* e l'*âkhyâta*.

da' testi grammaticali indiani che mi fu dato di esaminare non resulta che il *dhâtu* si riferisse unicamente alla categoria del verbo e che il nome si ritenesse come derivato dal verbo medesimo. nel prâtiçâkhya del RV. le due categorie sono definite: *tan nâma yena abhidadhâti sattvaṁ, tad âkhyâtaṁ yena bhâvaṁ; sa dhâtuḥ* nome è quello con cui s'indica la cosa che è, verbo è quello con cui s'indica la cosa che diviene; tale è il dhâtu. tale cioè perchè comprende ed esprime, *abhidadhâti*, codeste due cose. la restrizione quindi di dhâtu all'uno piuttosto che all'altro dei termini non sarebbe giustificabile nè grammaticalmente nè logicamente. cfr. l. c. 12, 5 colla interpretazione del Max Müller, e ciò che questi considera nell'History of ancient scr. literatur p. 161 circa il passo in questione.

l'espressione del Nirukta esclude del pari ogni distinzione formale tra i due termini: *sattvapradhânâni nâmâni, bhâvapradhânaṁ âkhyâtaṁ* i nomi determinano il concetto di *sattva*, il verbo quello di *bhâva* Nir. 1, 1.

merita di essere notata la fina distinzione posta dagli Indiani tra il significato dei derivati delle due basi: *as* quod est, *bhû* quod fit, e l'applicazione fattane; per cui il nome ed il verbo vengono concepiti non già come diversi nella essenza, sibbene nel modo dell'essere medesimo.

i due termini si specificano maggiormente quando *sattva* identificato con

le basi non s'incontrano effettivamente in uso di per se sole nella lingua, come non sussistono e non rendono alcun senso gli affissi presi isolatamente. sibbene il valore di questi si manifesta quando, combinandosi con una base sostanziale, la concretano in una forma dove il concetto astratto primitivo assume una determinazione certa di cosa o di azione. in questa forma concreta hanno comune origine le due categorie del nome e del verbo.

nella genesi delle forme grammaticali del sanscrito non si nota alcuna precedenza cronologica tra la categoria del nome e quella del verbo. bensì allo sviluppo morfologico della declinazione e della coniugazione ha preesistito, come sussiste continuo

---

dravya si traduce nella cosa reale, l'oggetto; e *bhâva* è dato come equivalente di *kriyâ* l'azione che si compie onde si istituisce la formula:

sattva : *dravya*, (categ. del nome) : : *bhâva* : *kriyâ*, (categ. del verbo)

ma a codesta distinzione che si basa massimamente sul criterio formale, ha preceduto un altra più fina distinzione basata sul criterio logico: se *sattva* è l'*essere effettivo* comprende tanto l'*agens* quanto l'*actum*, l'agente e l'atto transitivo; mentre che il *bhâva* si restringe al concetto dell'*actio* ossia all'*essere astratto* e all'azione inerente, intransitiva. di fatto *bhâva* significa pei grammatici il *nomen actionis*, il *nomen abstractum* ed il verbo intransitivo o impersonale.

così distinte da un lato le due categorie tornano a ricongiungersi dall'altro, onde la doppia classificazione secondo la ragione

grammaticale		logica	
sattva : *dravya* ::	*bhâva* : *kriyâ*	*sattva* : azione effettiva ::	*bhâva* : azione inerente (*nom. actionis, abstractum*, e verbo intransit.)
nome	verbo	(*nomen agentis*, e verbo transitivo)	

non solamente quindi nel monosillabo fondamentale che noi diciamo radice o nel complesso più determinato del dhâtu indiano trovasi ancora congiunto, unico, il tipo del nome-verbo, ma eziandio nel tema; la vera e propria distinzione delle due categorie incomincia al grado ultimo cogli esponenti peculiari della declinazione e della coniugazione.

la opinione che la categoria del verbo abbia preceduto quella del nome, e che il tema verbale sia anteriore a quello nominale provenne da ciò che le

e vivo nello spirito della lingua, del pari che perspicuo nella grammatica, il comun tipo genetico loro.

è quello che noi chiamiamo, in senso più lato, il tema primitivo: vale a dire una forma lessicale, una parola reale ma indifferente, priva ancora di quegli esponenti che le danno una determinazione speciale, e sono come gli organi di relazione del vocabolo medesimo nella frase.

la identità del tema primitivo del nome e del verbo non è solo morfologica, vale a dire non sono solo identici il genere degli elementi e il processo della combinazione loro; ma più spesso la identità è materiale, fonetica; e cioè da una medesima base si forma col medesimo affisso il tema, onde si derivano parallelamente mediante gli esponenti dell'una specie o dell'altra la declinazione nominale o la coniugazione verbale.

---

forme verbali offerivano più integra e perspicua la figura del dhâtu, grazie alla costanza ed uniformità degli elementi conjugativi. e invero l'ordinamento di tutti i dhâtu in dieci classi fu fatto sul criterio appunto del diverso tema del presente; il solo luogo in cui si possa segnare una distinzione formale nello sviluppo delle singole basi. ma in questo fatto, o nella espressione dei grammatici indiani *bhûv-âdayo dhâtavaḥ* Pâṇ. 1, 3, 1 cui risponde *bhv-âdir dhuḥ* Vopadeva 1, 9 la precedenza morfologica del verbo non è menomamente sottointesa: non si deve interpretare cioè che i dhâtu si riferiscano solamente all'azione verbale con esclusione del nome; sibbene e semplicemente devesi ritenere che all'inizio del Dhâtupâṭha sia stato posto *bhû sattâyâm*, come indice ed esempio (ed anche come sola *udâtta parasmâibhâṣa*) della più numerosa delle classi.

ora il concetto della unità logica e formale del tipo tematico del nome-verbo, che si desume dalla grammatica indiana viene ad essere riconfermato dall'analisi morfologica moderna; e specialmente in seguito all'analisi radicale per cui si prova che gran numero degli elementi alfabetici che prima ritenevansi come parte integrale della radice, altro non sono che elementi ascitizii, formali. e più oltre che questi stessi elementi che si dissero *determinatori* delle radici, si restituiscono a quegli affissi che veggonsi di poi fungere in ogni tempo nella grammatica.

non tutti i moderni sperimentatori delle forme glottiche si trovano d'accordo nelle conclusioni su codesto quesito della grammatica aria, la cui risoluzione verrà in seguito all'altra questione più sopra accennata delle radici.

del tema.

§. **19.** **formazione dei temi mediante affissi.** nel combinarsi coll' affisso la base: 1⁰ o rimane nella sua forma invariata; 2⁰ o si modifica essa stessa determinandosi

a) mediante raddoppiamento, *b*) col variare l' elemento vocalico per allungamento o dittongazione, *c*) colla inerenza dell' elemento nasale.

tali modificazioni appaion ora dettate da ragion logica in quanto implicano una determinazione particolare del significato: ora dipendono da una ragion fisica di gravità, secondo la caduta dell' accento, e l' equilibrio voluto fra le parti del vocabolo.

seguono esempii delle varie formazioni. il tema primario resultante è un *nomen agentis,* che cogli esponenti personali di 1,ª 2ª e 3ª persona determinandosi in senso predicativo dà la forma caratteristica (tema del presente) del verbo: coll' esponente del subbietto determinandosi in senso attributivo dà la forma del nome:

base	tema primario	1. verbo, 2. nome
1. la base rimane invariata:		
aǵ agere;	*aǵ* + *a* = agens	*áǵ - a* + *ti* = ille agit, *aǵ - á* + *s* = ille agens, agente.
bhar, *bhṛ* ferre,	*bhár* + *a* = ferens	*bhár - a* + *ti* = fert, *bhár - a* + *s* = ferens, e sost. n. quod fertum.
uṣ ardere, urere,	*uṣ* + *ṇá* = ardente	*uṣ - ṇá* + *ti* = arde, *uṣ - ṇá* + *s* = caldo.
dhaṛs, *dhṛṣ* ardire,	*dṛṣ* + *ṇú* = che ardisce	*dhṛṣ - ṇó* + *ti* ardisce, *dhṛṣ - ṇú* + *s* ardimentoso.
tuńǵ, *tuǵ*, urtare	*tuńǵ - á* = che urta	*tuńǵ-á* + *ti* = egli urta, *tuńǵ-á* + *s* = urto.
	tuǵ + *ya* = che vien urtato	*tuǵ - ya* + *te* = egli è urtato, *túǵ - ya* + che può o va urtato.

2. la base si modifica foneticamente: *a*) per raddoppiamento:

(v. § 42)		
dhâ porre,	*dádha*, indebolito *dadhi*	*dádhâ* + *ti* egli pone; medio *dadhi* + *dhvé* voi ponete, *dadhi* + *s* a. statore; n. casa; = *dadha* Pâṇini 3, 1, 139.
ghrâ odorare,	*ǵighra* che odora	*ǵighra* + *ti* egli odora, *ǵighra* + *s* che odora Pâṇ. 3, 1, 137.
pâ bere,	*piba* bibens	*piba* + *ti* bibet, *piba* + *s* bevitore. Pâṇ. l. c.

b) per aumento dittonghico o allungamento.

ǵi vincere,	*ǵáy* + *a* che vince	*ǵáy* - *a* + *ti* = egli vince, *ǵay* - *a* + *s* = vincitore, (*ǵay* - *á* + *s*) vittoria.
bhû fieri,	*bháv* + *a* quod fit	*bháv* - *a* + *ti* = fit. *bhav* - *á* + *s* = nascita, esistenza; nome di ag. in fine di un adj. composto: che nasce ecc.
sarp, *sṛp* serpere,	*sárp* + *a* serpens	*sárp* - *a* + *ti* serpit, *sarp* - *á* + *s* = serpente

c) con inerenza d'elemento nasale:

limp, o *lip* ungere,	*limp* + *á* che unge	*limp* - *á* + *ti* = egli unge, *limp* - *á* + *s* = untore.
vind, o *vid* trovare,	*vind* + *á* che trova, acquista	*vind* - *á* + *ti* = egli trova, *vind* - *á* + *s* = acquisitore.

il caso della identità fonetica del tema verbale e nominale non è costante: più generalmente domina la varietà degli elementi ascitizii. dal medesimo dhâtu si possono formare mediante suffissi diversi più temi di un verbo, come se ne possono formar più temi primarii di un nome; i quali coincideranno o non coincideranno fonicamente nell'una e l'altra categoria; il tipo logico e formale però, fissato nel comun tema di *nomen agentis*, rimarrà costante.

§ **20. forme tematiche apparentemente senza affissi.** al principio che il tema primitivo di un vocabolo risponda necessariamente alla formula *dhâtu + pratyaya* contrasterebbero quei temi di nomi e di verbi che appaiono eguali alla base nuda.

senza insistere sulla questione, se in molte di codeste basi già non sussista o abbia sussistito un elemento determinatore, sta il fatto che pel verbo i temi di questa classe sono in numero esiguo. numerosissimi invece apparirebbero i temi nominali pari alla base brulla; è notevol però che essi trovansi per lo più (e fuori dell'idioma vedico di regola) in fine di composto adiettivo; oppure, nel veda medesimo, quasi sempre congiunti a' prefissi. onde può ritenersi che in molti casi si tratti di forme tematiche normali che per la loro posizione siensi allegerite colla elisione dell'elemento ascitizio.

ove poi non sia il caso di temi con affisso foneticamente ridotti, si ritiene che le basi semplici siensi concretate di per se in un senso determinato di agente, come altrove si fa per mezzo dell'elemento ascitizio. oppure che gli esponenti personali e casuali abbiano presso codeste forme sostenuta in una la doppia funzione di pratyaya tematico e desinenziale[1].

pel significato le basi nominali brulle rispondono alle for-

---

[1] la prima ipotesi é più fondata. da una parte essa si rannoda alla scoperta sovraccennata di elementi suffissuali in molte che ritenevansi basi nude o radici; dall'altra trova riscontro, per non dir continuazione, nei casi evidenti e frequentissimi nella grammatica indo-greco-latina, di riduzione e affinamento dei suffissi tematici. rispetto all'una ricordiamo allo studioso italiano sovr' ognaltro la restaurazione in affissi tematici di molti creduti elementi radicali, fatta dall'Ascoli negli omai celebri *studii ario-semitici* (*Politecnico* vol. XXI p. 190. XXII, 121. *Memorie dell'Istituto lombardo* vol. X. *cl. lett.*); ove si afferma inoltre la identità dei temi del presente dei verbi col *nomen agentis,* e il ricongiungersi delle due categorie nella forma comune del nome-verbo. di ciò si ritocca al § 42. rispetto al digradamento dei temi nominali per corrodersi degli affissi v. § 35-37.

me tematiche specie in - *a;* e cioè ad un *nomen agentis* che si traduce col participio presente, es:

veda - vid c h e c o n o s c e i l v e d a
pra - búdh p r e - v i d e n t e.

fuori di composizione, in forma semplice, occorrono temi monosillabici come sostantivi femminili astratti, che qualche volta vengono usati quali concreti pur in senso mascolino, ma senza mutar genere grammaticale: *druh* o f f e n d e r e, tema *druh* f. o f f e s a; ora in senso m. ora f. l'a v v e r s a r i o; come agg. solo in fine di composto.

proprii mascolini o neutri semplici sono rarissimi; aggettivi quasi nessuno.

anche nei temi eguali a base senza affissi hanno luogo le determinazioni di questa come nel § 19; così:

1. la base rimane invariata:

ad edere,	*ád* ed-ens	*át* + *ti* (per *ad* + *ti*) = es - t (per ed - t), *madhu - ád*, melli - voro.
han colpire, uccidere,	*hán* che fiede	*hán* + *ti* colpisce, uccide, *sapta - hán* ammazzasette.

2. la base si mostra *a*) originariamente raddoppiata v. § 42:

dîdhî parere,	*dîdhî* che appare	*dîdhî* + *tê* appare. *dîdhî* agg. Vop. 3, 59.
daridrâ vagare,	*dáridr*{*â*, *a*} che vaga	*daridrâ* o *-a*+ *ti* = vagola, *dáridrâ* o *-a-*, vagabondo.

b) con aumento della vocale che variamente si mostra ora nel tema del nome (dato qui senza segnacasi), ora nel verbo:

vać parlare	*vać* che parla	*vak* + *ti* = egli parla, *vâć* parola, voce (e in f. di comp.: parlante.)
yaǵ sacrificare	*yaǵ* che sacrifica	*yák* + *ṣi* tu sacrifichi, *yaǵ* e *yâǵ* sacrificatore.

i = i - re,	*í* che va	*é* + *ti* = it, *i* + *más* = imus, *i* + *t* = iens, in f. di comp.
duh per *dugh* mungere,	*dúh* che munge	*dóg* - *dhi* (per *dogh* + *ti*) munge, *dúh* mungente, m. il mungere.

ma il parallelismo, o come noi riteniamo, l'unità di formazione del tema pel nome e pel verbo si mostra evidente nelle determinazioni molteplici d'una base medesima, coma da

yuǵ jungere,	con - *na*	*yunaǵ* e *yuńǵ*	*yunák* + *ti* e *yunk* + *té* jungit. *yuńǵ* aggiogato e m. compagno.
"	con - *ya*	*yuǵ* - *ya*	*yuǵ* - *ya* + *te* c. s. *yuǵ* - *ya* congiunto e conjugio.
"	con - *a*	*yóǵ* - *a*	*yóǵ* - *a* + *te* c. s. *yóǵ* - *a* aggiogamento, opera.
"	con *á*	*yuǵ* - *á*	*yuǵ* - *á* + *te* c. s. *yuǵ* - *á* compagno.
"	senza affissi	*yuǵ*	*yuǵ* + *mahe* jungimur, *yuǵ* appaiato; sost. collega.

§. **21.** tanto pel nome che pel verbo distinguonsi due ordini o gradi di formazioni tematiche: diconsi *temi primarii* quelli che formansi dalla base colla affissione immediata dei *pratyaya* qualificati essi stessi primarii. chiamansi invece *temi secondarii* quegli che si derivano da un tema già costituito mediante addizione di ulteriori affissi.

i suffissi proprii delle forme verbali portano il nome di *vikaraṇa* i. e. modificatori.

gli affissi dei nomi distinguonsi in *kṛt* o fattori; ai quali si aggiunge una classe speciale degli *uṇâdi* i. e. cui sta a capo l'affisso *u*; questi sono primarii. i secondarii chiamansi *taddhita;* fra questi è anche l'affisso *strîpratyaya* o del femminino (आ od ई) col quale si compone, per addizione al tema del mascolino, il secondo genere.

§ **22.** il tema quale di sopra è stato definito (§ 18) diventa parola effettiva solo quando prende la *vibhakti* o flessione. questa dà la seconda specie degli elementi formali: gli esponenti cioè personali nel verbo e i segnacasi nel nome[1].

il tipo morfologico della parola finita nella grammatica sanscrita risponde così a *dhâtu* + *pratyaya* + *vibhakti* o come noi diremmo: base + affisso (= tema) + flessione del verbo o del nome. allora la forma è veramente *pada* vocabolo. qualsiasi altra parola cui manchi uno di codesti elementi si considera come anomale solo in apparenza; ritenendosi che l'elemento mancante sia momentaneamente sostituito da uno zero[2]. cosi negli indeclinabili cfr. § 18, nei temi in primo membro di composto, o nelle basi brulle ecc.

ogni altro elemento alfabetico che non appartenga alle speci indicate, o stia per sola ragion fonetica, dicesi *âgama* o aumento ed è sempre privo di significato. gli *âgama* sostengono nella grammatica indiana una parte consimile a quella delle nostre vocali o lettere di legame.

---

[1] indicati col termine tecnico di *tiñ-pratyaya* o semplicemente *tiñ* i primi; e con *sup-pratyaya* o solamente *sup* i secondi.

[2] il fatto dicesi *lopa*, propriamente caduta, riduzione al nulla del dato elemento. codesta elissi però non è che apparente: (*adarçanaṁ lopaḥ*) è la semplice omissione della pronuncia dell'elemento (*prasaktasya an-uććâraṇaṁ*); mentre in realtà esso è presente e si fa valere: *pratyaya-lope pratyaya-lakṣaṇaṁ* eclissato l'affisso ne rimane la funzione, cioè il valore grammaticale di una forma non si altera per la materiale elisione del dato affisso che l'esprimeva. così se son venuti a mancare una terminazione personale (*tiñ*), o un segnacaso (*sup*), la parola rimane tuttavia *pada*. sussiste dunque la realtà dell'affisso ma non più il suono; Pâṇini 1, 1, 60, 62, e scolii. per Vopadeva 3, 45 *tya-lope tya-lakṣaṇaṁ* (*tya* abbreviazione di *pratyaya*) l'affisso eliso non si fa valere solo in effetto logico, ma anche in riflesso fonetico, come nel guṇa del vocativo sg. dei temi in *-i* ed *-u*.

delle parole.

§ **23**. la grammatica indiana distingue quattro categorie logiche, che sono:

1. *nâman* il nome,
2. *âkhyâta* il verbo, o *kriyâ* l'azione,
3. *upasarga* la preposizione,
4. *nipâta* la particola accidentale.

il primo significa la cosa, il secondo l'azione; le preposizioni segnano una determinazione; le particole completano il discorso. alcune di queste sono prive di significato, altre hanno proprio valore [1].

---

[1] vedi la nota a p. 45. le quattro parti del discorso trovansi così definite nel RV-prâtiç. 12, 5 e segg. con cui concordano le altre grammatiche:
nâmâkyâtam upasargo nipâtaç ćatvâry âhuḥ padaǵâtâni çâbdâḥ ǀ
tan nâma yenâ 'bhidadhâti sattvaṁ tad âkhyâtaṁ yena bhavaṁ sa dhâtuḥ ǁ 5.
. . . .
kriyâvâćakam âkhyâtam upasargo viçeṣakṛt ǀ
sattvâbhidhâyakaṁ nâma nipâtaḥ pâdapûraṇaḥ ǁ 8.
nipâtânâm arthavaçân nipâtanâd anarthakânâm itare ća sârthakâḥ ǀ
. . . . ǁ 9.

i grammatici indicano il nome, il verbo, le preposizioni e le particole come le quattro speci di parole. nome è quello con cui si pone una cosa che è, verbo è quello con cui si pone la cosa che si compie; codesta è la base (5). il verbo è l'espressione dell'azione, le preposizioni *(upasarga)* fanno una distinzione; il nome indica le cose, le particelle riempiono il verso o il periodo (8). delle particelle accidentali alcune essendo significative altre essendo *solo* pleonastiche, così vanno distinte quelle che hanno un valore da quelle che non l'hanno (9).

del nome.

§ **24.** nâman il nome comprende nella propria categoria il nome propriamente detto che designa la cosa reale, che sta in se e per se, sia come agente o come azione;

l'**adiettivo** tra il quale e il nome propriamente detto non intercede alcuna distinzione formale, e solo una incerta e nel sanscrito affatto rudimentale distinzione logica;

i **numeri**;

il **pronome**.

il caso generale del nome, quella forma costante alla quale si affiggono gli esponenti casuali, chiamasi *prâtipadika*[1] che vale quanto il nostro tema nominale. il tema di un nome nel sanscrito è reale ed effettivo, sussistendo di per se nell'uso grammaticale e lessicale, nelle membra dei composti, dinanzi alle desinenze dette *pada* ecc.

le determinazioni di cui è suscettibile la forma del nome sono quelle del genere, del numero e del caso.

liñga il genere distinguesi in *puṅs* mascolino; in *strî* feminino; e in neutro detto *na-puṅsaka* o anche *klîva* che vale senza sesso. i generi si riconoscono di norma dal nominativo, o dal nominativo e accusativo; mentre il criterio distintivo sta ora nel tema ora nella desinenza.

i numeri detti *vaćana* sono *eka*-singolare, *dvi*-duale e *bahu-vaćana* plurale.

i casi ossia le espressioni dei varii rapporti logici di un nome detti *kâraka*, sono otto e vengono ordinati: 1° il nomi-

---

[1] da *prati-padam* avv. in ogni parola, *prâtipadika* che trovasi in ogni forma del dato vocabolo.

nativo; 2⁰ l'accusativo; 3⁰ lo strumentale; 4⁰ il dativo; 5⁰ l'ablativo; 7⁰ il genitivo; 6⁰ il locativo; 8⁰ il vocativo.

i varii rapporti logici del nome, ossia le distinzioni casuali sono date dal *kâraka* che è l'efficiente, il criterio categorico dei casi. se ne notano sei: il *kartar* l'agente spontaneo ed immediato; il *karman* l'oggetto; il *karaṇa* lo strumento; il *sampradâna* la consegna, il termine cui si assegna l'azione verbale; l'*apâdâna* l'ablazione; l'*adhikaraṇa* il punto, la sfera dell'azione verbale. onde si hanno le categorie dei singoli casi, contrassegnata ognuna dal proprio esponente:

criterii logici	casi	segnacasi sing.	du.	plur.
kartar = categ. del nom.	*prathamâ vibhakti* 1 c.	*su=s*	*âu*	*ǵas=as*
karman = categ. dell'acc.	*dvitîyâ vibh.* 2 caso	*am*	*âu*	*ças=as*
karaṇa categ. dello strum.	*tritîyâ vibh.* 3 »	*ṭâ = â*	*bhyâm*	*bhis*
sampradâna = categ. del dat.	*ćaturthî vibh.* 4 »	*ñê = ê*	*bhyâm*	*bhyas*
apâdâna = categ. dell'ablat.	*pańćamî vibh.* 5 »	*ñas=as*	*bhyâm*	*bhyas*
» » del gen.	*sasthî vibh.* 6 »	*ñas=as*	*os*	*bhyas*
adhikaraṇa = categ. del loc.	*saptamî vibh.* 7 »	*ñi=i*	*os*	*sup=su*

la desinenza del neutro al plur. indicasi con *çi* = i.

l'ottavo caso, qual sarebbe il vocativo va considerato più che altro come una forma assoluta, interiezionale del nome. nel duale e plurale essa è identica a quella del primo caso; nel singolare solamente la grammatica indiana assegna al vocativo un caso proprio detto *sambuddhi* cioè chiamata, invocazione; che però è per lo più o la forma medesima del nominativo, oppure il tema schietto del nome. nei temi in *i* ed *u* vuolsi che siensi fatti *ê* ed *ô* per *guṇa;* e quest'ultimo può come di norma nelle interiezioni essere *pragṛhya* ossia eccepibile dalle regole del saṁdhi (v. § 7).

secondo il concetto indiano il vocativo è il nominativo colla perdita del segno caratteristico di questo caso. circa la differenza dell'accento v. alla declinazione dei singoli temi, spec. di quelli in *a*.

il genitivo non ha una propria categoria, ma si sottordina logicamente, come in una serie declinativa eziandio si confonde formalmente, coll'ablativo. anche il *kartar* l'agente e il *karmaṇa* lo strumento vengono in alcuni punti a combinarsi in quanto entrambi mediatamente l'uno, l'altro immediatamente, sono i produttori dell'azione verbale.

dell'uso dei casi e delle sostituzioni loro nei rapporti logici hanno trattato circostanziatamente i grammatici indiani, ma codesta parte spetta alla teoria dei reggimenti e della sintassi, più che alla morfologia.

§ **25.** unione dei segnacasi al tema e criteri per l'ordinamento delle declinazioni. rispetto alle desinenze la declinazione della lingua sanscrita è una sola. gli esponenti normali dei casi, come si ordinano nello schema sunnotato, ai quali aggiungonsi quelli del neutro, sono:

		masc. femm.	neutro.
singolare	n.	स्	म्
	a.	म्, अम्	म्
	s.	आ	
	d.	ए	
	ab.	अस्	
	g.	अस्	
	l.	इ	
	v.	—	
duale	n. a. v.	औ	ई
	s. d. ab.	भ्याम्	
	g. l.	ओस्	
plurale	n. v.	अस्	इ
	a.	न्स् o अस्	इ
	s.	भिस्	
	d. ab.	भ्यस्	
	g.	आम्	
	l.	सु	

nota. solamente i temi in vocale invariabile, in una coi pronomi, mantengono alcune desinenze che dalla comparazione colle altre lingue della famiglia si rivelano antichissime, e che accennerebbero ad una declinazione particolare. tali sono per l'abl. sing. *t* o *at*, pel gen. *sya* dei nomi e pronomi; pel dat. *bhyam*, pel loc. *in* dei soli pronomi.

il femminino, oltre che per la quantità maggiore del tema si distingue alcune volte anche per desinenze più gravi nel singolare, come di norma nei temi in *a*, risp. *â*, ed eventualmente negli altri in vocale. tal nel dativo *âi*, ablat. gen. *âs*, loc. *âm*. queste ritengonsi storicamente secondarie, fattesi ove per l'impallidire degli altri criterii, si rese necessario di sceverare il genere famminino dagli altri due.

per brevità chiamiamo desinenze vocaliche quella che constano di una sola o cominciano per una vocale; desinenze consonantiche quelle che constano parimente di una consonante, o iniziansi per consonante.

§ **26.** nell'unirsi dei segnacasi coi suoni d'uscita dei temi, massime se di vocali con vocali, avvengono delle particolari modificazioni per cui l'elemento tematico e l'elemento casuale riescono difficilmente discernibili l'un dall'altro. alcune di codeste modificazioni riflettono le regole comuni del *saṁdhi* grammaticale; altre se ne scostano tendendo a rendere più spiccata la desinenza dal tema. qui è da notare che avanti le desinenze भिस् भ्यस् भ्याम् e सु sono chiamati *pada* i temi, perchè gli esiti di essi vengono trattati come finali di proprie parole, e cioè non secondo le regole del saṁdhi grammaticale, sibbene di quello sintattico; altrimenti chiamasi il tema solamente *añga* membro, parte della parola. i testi analitici del veda, il testo pada appunto, distingue nei casi sudetti la desinenza dal tema mediante l'*avagraha*, come tra due parole composte.

pei temi in vocale. si distingue una desinenza vocalica per lo più: 1) colla inserzione di न्, altravolta di य् innanzi a cui allungasi l'*a* tematica; 2) col guṇa della finale dei temi in इ ed उ, ed il conseguente semivocalizzarsi del secondo elemento; 3) o come nei temi monosillabici f. in ई ed ऊ, ove più si richiedeva per dare estensiene al tema, colla geminazione di queste vocali di cui la seconda parte si liquida, onde इय् ed उव्.

pei temi in consonante, se questa è semplice non avviene mutazione alcuna, tranne che le assimilazioni di una sorda finale colla consonante sonora del segnacaso. perciò la decli-

nazione dei temi in consonante appare più regolare e perspicua rispetto alle desinenze; ma più notevoli in essa sono: 1) le elissi delle consonanti accozzate e scoperte in fine, e 2) le digradazioni dei temi uscenti in gruppi consonantici. avviene che innanzi ad alcune desinenze si mantenga invariato il gruppo finale di un tema, che innanzi ad altre si semplifica; onde si formano due ordini di casi: gli uni a *tema forte*, gli altri a *tema debole* [1]. così il tema प्राञ्च् *prâńć* prono si declina

	casi forti		casi deboli
		singolare	
n.	*prâñ* per *prâñk-s*	s.	*prâć-â*
a.	*prâńć-am*	d.	*prâć-ê*
	—	g. a.	*prâć-as*
	—	l.	*prâć-i*
		duale	
n. a.	*prâńć-âu*	s. d. a.	*prâg-bhyâm*
	—	g. l.	*prâć-ôs*
		plurale	
n.	*prâńć-as*	a.	*prâć-as*
	—	s.	*prâg-bhis*
		d. a.	*prâg-bhyas*
	—	g.	*prâć-âm*
	—	l.	*prâk-ṣu*

neutr. n. a. sg. *prâk*; **du.** *prâć-î*; **pl.** *prańć-i*.

alcuni temi presentansi con tre gradazioni di forme, le quali si distinguono in *forti*, *medie* e *debolissime*, es. il tema *pratyańć* incline a, verso:

---

[1] i segnacasi che affiggonsi al tema forte chiamasi *sarvanâmasthana*, i e. che vanno nel *sarvanâman*, nella forma intera del nome. *sarvanâman* parrebbe dunque che valesse qui come termine tecnico del caso forte, tema intero; non esiste però il termine opposto *ardhanâman* o forma smezzata del nome. valore diverso ha la parola in questione nei pronomi.

	casi forti		casi medii		casi debolissimi
			singolare.		
n.	*pratyañ (k-s)*		—	s.	*pratîć-â*
a.	*pratyańć-am*		—	d.	*pratîć-ê*
	—		—	g. ab.	*pratîć-as*
	—		—	l.	*pratîć-i*
			duale.		
d. n.	*pratyańć-âu*	s. d. a.	*pratyag-bhyâm*	g. l.	*pratîć-ôs*
			plurale.		
n.	*pratyańć-as*	s.	*pratyag-bhis*	a.	*pratîć-as*
	—	a.	*pratyag-bhyas*		—
	—	l.	*pratyak-ṣu*		—

neut. n. sg. *pratyak*; **du.** *pratîc-î*; **pl.** *pratyańć-i.*

come in questi esempii cosi in tutti gli altri temi che ne sono suscettibili, le digradazioni si presentano regolarmente nei casi medesimi. è da notare come delle tre forme la media sta innanzi alle desinenze consonantiche (*pada*), e la debolissima innanzi alle desinenze vocaliche.

il criterio per la distribuzione dei temi in declinazioni si desume adunque dalla varia uscita del tema medesimo; onde si avranno:

declinazione in vocale 1. temi in vocale pura o in अ;
2. temi in vocale liquida, इ, उ; ई, ऊ; अर् = ऋ; e dittonghi.

declinaz. in consonante 3. temi in cons. semplice o uniformi.
4. temi policonsonantici o digradanti;

cui può aggiungersi per 5. una classe dei **nomi politematici.**

§ **२७**. temi in अ. è la classe più numerosa; comprende la parte maggiore dei sostantivi e quasi tutti gli aggettivi primarii della lingua sanscrita. la declinazione è una medesima tanto pei sostantivi che per gli aggettivi.

nei **polisillabi** il mascolino e il neutro hanno forme identiche tranne che al nom. e accusativo. le modificazioni della vocale tematica sono date dal paradigma seguente, ove s'indicano nella trascrizione i risolvimenti più probabili delle singole forme. il femminino assume e mantiene per tutta la declinazione l'affisso आ lungo suo proprio: dietro il quale, nel nom. sg. manca स्. anche le forme plurali degli altri due generi accennano ad una caratteristica estensione della vocale tematica. valga ad esempio la declinazione di गत *gata* andato participio-aggettivo, e al neutro sostantivo l'andare:

singolare

n.	गतस् *gatá-s* m. गतम् *gatá-m* n.	गता *gatâ'* f.
a.	गतम् *gatá-m* गतम् *gatá-m*;	गताम् *gatâ'-m*
s.	गतेन *gatèna*	गतया *gata'yâ*
d.	गताय *gatâ'ya*	गतायै *gatâ'-y-âi*
ab.	गतात् *gatâ't*	गतायास् *gatâ'-y-âs*
g.	गतस्य *gatá-sya*	गतायास् *gatâ'-y-âs*
l.	गते *gatá-i*	गतायाम् *gatâ'-y-âm*
v.	गत *gáta*	गते *gáte*

duale

n. a. v.	गतौ *gatâ'u*; गते *gatê'*	गते *gatê'*
s. d. ab.	गताभ्याम् *gatâ'-bhyâm*	गताभ्याम् *gatâ'-bhyâm*
g. l.	गतयोस् *gatá-y-os*	गतयोस् *gatá-y-os*

plurale

n. v.	गतास् *gatấs;*	गतानि *gatấ-n-i*	गतास् *gatấs*
a.	गतान् *gatấn*	गतानि *gatấ-n-i*	गतास् *gatấs*
s.	गतैस् *gatấis*		गताभिस् *gatấ-bhis*
d. ab.	गतेभ्यस् *gatế-bhyas*		गताभ्यस् *gatấ-bhyas*
g.	गतानाम् *gatấ-n-âm*		गतानाम् *gatấ-n-âm*
l.	गतेषु *gatế-ṣu*		गतासु *gatấ-su*

singolare nominativo; nei femm. polisillabi dietro la lunga *-â* come dietro *-î* § 30, non presentasi il segnacaso; e le forme vediche provano che non vi è mai stato. v. il pregevole lavoro di Carlo R. Lanman *on noun-inflection in the Veda*. New Haven 1880 p. 355-376. è costante invece *-s* al nom. dei temi monosillabici sì masc. che femminini.

strumentale. anche i temi in *-a* ebbero in origine la terminazione normale *-â* immediatamente affissa, ora distinta prosodicamente (*mahitvá-â* RV. 8, 25, 18) ora fusa colla vocale tematica. ben presto però si sostituì nel veda pel masc. e n. la terminazione *-ena*, o, ancora colla lunga *-enâ;* si hanno così le forme del tema *vîria* str. **vîria-â*, *vîriâ*, *vîrienâ*, *vîriena*. la proporzione é 114 per *-â*, 85 per *enâ*, 872 per *ena* sopra 1071 casi. Lanman 331-37. pei femminini hassi del pari la terminazione in *-â* come *ģihvấ-â*, *ģihvấ* (300 casi), contro la seriore in *-ayâ*, *ģihváyâ* (356 casi).

si spiegano le forme del masc. n. come fatte *-a* + *in* + *â*, essendo *n* ed *i* (= *y* come nelle forme femminine) gli elementi di cui a § 26. altri (cfr. Spiegel Fr. *vergl. Gramm. d. altêrânischen Sprachen* 1882 p. 283. 321) le terminazioni come *-ena* e *-sya* non sono proprie desinenze ma temi derivati, usati accidentalmente per codesti casi. v. nota a p. 58.

Böhtlingk, declin. § 33 suppone che *sya* del gen. fosse in origine proprio di altri temi in vocale, inducendo da *amuṣya* pronome e *manuṣya* uomo da *manu* (*negli atti dell' accademia di Pietroburgo, 1848).*

dativo. il segno primitivo di questo caso, *ê*, non sussiste più pel nome che in due forme vediche Lanman, 359. la termin. *ya* è di difficile spiegazione; la più probabile è quella dello Spiegel 238, che siasi fatta dal locativo in *-ya*, essendo comune nella declinazione indoeuropea la confusione dei due casi. altrimenti Osthoff, *morphologische Untersuchungen* 2, 76.

per gli altri casi del sing. v. § 26. nel duale la più antica desinenza del n. a. v. in *â* appare normale nel veda; come nel plurale n. v. *âsas* che gradatamente viene sostituita dalla seriore *-âs*. per l'acc. si ritrovano

traccie nel veda della forma piena *-âns.* altrettanto numerosi sono gli strum. in *êbhis* m. e n. (571 nel RV.) che quelli in *-âis* (666 Lanman, 349).
non è ben chiarita ancora la *ê* del tema m. innanzi alle desinenze *pada.*

secondo il modo di esprimersi dei grammatici indiani tutti i casi dei temi in *a* e dei pronomi, come quelli speciali del neutro, o in una parola tutti i segnacasi diversi da quelli indicati di sopra come normali, sono sostituti di questi stessi. v. Pâṇini spec. VII, 1 sûtra 9-33:

ato bhis âis ‖ 9. nei temi in *-a* a *bhis* si sostituì *âis.*

bahulam ćhandasi ‖ 10. nel testo del veda spesso (occorre l'una forma per l'altra).

ṭâ-ñasi-ñasâm inâ-''t-syaḥ ‖ 12. per *-â*, *-as* ab., e *-as* g. si sostituiscono *-ina,* *-ât* e *sya.*

ñér ya ‖ 13. ad *ê* si sostituisce *ya* (l'*a* del tema si allunga dipoi per la regola 3, 1, 14).

âuña âpaḥ ‖ 18. nei femminini in *-â, âu* du. è sostituito da *i* (*-ê*).

napuṅsakâć ća ‖ 19. ed anche nel neutro;

ġah çaso çiḥ ‖ 20. e quivi, nel neutro, *-i* si sostituisce anche nel n. e a. plurale.

sv-amo napuṅsakât ‖ 23. nel neutro *su* e *am* (segnac. nom. e acc. sg.) riduconsi a zero (*luk*).

ato 'm ‖ 24. ma nei temi in *-a* sottentra in questi casi *am.*

Vopadeva III, dal sûtra 25 in poi:

ças nâmi rghah ‖ 27. innanzi ai segnacasi dell'acc. e g. pl. la vocale divien lunga;

puṅsi tu ças na ‖ 28. nel masc. poi il segnacaso *-as* divien *n.*

ṭâ-bhis-ñe-ñasi-ñas-ôsâm inâ-âis-ayâ-''t sya-yoso 'taḥ. ‖ 29. nei temi in *-a* in luogo di *â*, *bhis*, *-e*, *-as* ab., *-as* g., e *-os* sottentrano *-ina*, *-âis*, *-aya*, *-ât*, *sya* e *yos.*

ṣ-r-ur ṇ 'dante no ec. ‖ 30 (la regola della *nati* per cui dopo *ṣ*, *r*, *ṛ* un *n* si fa *ṇ* anche se diviso da una consonante del varga di *k* o *p* ... ecc).

â ktim abhavi ‖ 31. *a* del tema divien *-â* innanzi alle desinenze (*pada*) come *Râmâ'bhyam.*

vvê s-bhy êḥ ‖ 32. nel plurale innanzi a *s*(*u*) e *bhy*(*as*) divien *ê* come *Râmê'bhyas*, *Râmê'ṣu.*

num âmah svadyâp saṁkhyâ r, ṣ ṇaḥ ‖ 33. ad *âm* del g. pl. si prefigge un *-n-* mentre la vocale *-a* del tema si allunga; osservandosi la regola suddetta (30).

eccezioni. solo alcuni pochi aggettivi, i quali si accostano ad un senso pronominale, o che si sono formati da basi pronominali, seguono per certi casi la declinazione dei pronomi v. § 40.

i femminini अक्का, अम्बा, अल्ला carezzativi del nome *madre*, fanno al voc., che ha valore di una interiezione, अक्क, अम्ब, अल्ल *mamma!*

in fine di composizione un tema in *a* vien trattato come il tema isolato. d'un femminino in *â* in tale posizione si fa il m. e n. coll'abbreviare la vocale.

per lo **scambio di temi** vedi la declinazione politematica.

§ **28. temi monosillabici**, apparentemente fatti delle basi nude in °आ, incontransi in qualche raro caso semplici, come जा *ǵâ* m. e f. rampollo, ma per lo più in fine di un composto preposizionale come प्रजा *pra-ǵâ* f. prole, o aggettivale come ऋतेजा *ṛte-ǵâ* nato nell'ordine. la declinazione di tali temi si fa col rigetto di °आ tematica innanzi alle desinenze vocaliche normali[1]: sing. nom. °जास् *ǵâ'-s*, acc. जाम् *ǵâ'-m*, str. जा *ǵ-â'*, dat. *जे *ǵ-è*, ab. *जस् *ǵ-ás*, gen. जास्° *ǵâ's*, e जस् *ǵ-ás*, loc. **जि *ǵ-i*, voc. *जास् *ǵâ-s*. duale nom. acc. voc. °जा *ǵâ'* e *जौ *ǵâ'u*, str. dat. ab. *जाभ्याम् *ǵâ'-bhyâm*, gen. loc. **जोस् *ǵ-ós*. plur. nom. voc. °जास् *ǵâ's*, acc. जस् *ǵ-ás*, e जास् *ǵâ's*, str. °जा-भिस् *ǵâ'-bhis*, dat. ab. °जाभ्यस् *ǵâ'-bhyas*, gen. **जाम् *ǵ-â'm*, o **जानाम् *ǵâ'-n-âm*, loc. °जासु *ǵâ'-su*.

---

[1] così si esprime anche Vopadeva III, 43: *dhor âlopo 'ćy aghâu*, si elide l'-*â* del *dhâtu* quando segue una desinenza in vocale eccetto nel nom. acc. sing. e duale.

un esempio completo di codesta declinazione però non si dà; le forme qui addotte senza alcun segno sono testuali; quelle con ° sono parimenti testuali ma esistono solo in fine di composti; quelle con * sono ricostrutte sovra l'analogia d'altri temi congeneri; ma quelle con ** sono al tutto fittizie. non rimangono dunque veramente che alcuni casi, i quali possono considerarsi come residui di una propria declinazione dei temi monosill. in °आ. assai presto tali monosillabi perdendo il loro carattere, massime nei composti, per analogia, abbreviata la lunga, si ridussero alla categoria più numerosa dei temi in °अ; oppure vennero trattati come femminini polisillabi in °आ, e anche, non di rado, questi ultimi si conversero alla forma f. in ई.

oltre che la ragione fonetica dell'attenuamento degli esiti dei temi, contribuì a ciò anche l'offuscarsi nella coscienza della lingua seriore della primitiva chiarezza del composto, e del significato originario della parola.

si vennero così a trovare di fronte nel sanscrito le doppie forme, con prevalenza sempre maggiore delle seconde, come nell'esempio di *gô-pâ* m. e f. custode di vacche; *gôpá* m. pastore, re; f. *gôpâ* e *gôpî*:

sg.	nom.	*gô + pấ-s*	*gôpá-s*	*gôpâ*	*gôpî*
	acc.	*gô + pấ-m*	*gôpá-m*	*gôpâ-m*	*gôpî-m*
	str.	*gô + p-ấ*	*gôpḗna*	*gôpayâ*	*gôpy-â*
	dat.	*gô + p-ḗ*	*gôpấya*	*gôpâ-y-âi*	*gôpy-âi*
	ab.	*gô + p-ás*	*gôpất*	*gôpâ-y-âs*	*gôpy-âs*
	gen.	»	*gôpá-sya*	»	»
	loc.	*gô + p-í*	*gôpá-i*	*gôpâ-y-âm*	*gôpy-âm*
	voc.	*gố + pâ-s*	*gốpa*	*gôpê*	*gôpê*

du. n. v. a.	*gô+pá'*	*gôpá'u*	*gôpê*	*gôpy-âu*
st. d. ab.	*°pá'-bhyâm*	*°pá'-bhyâm*	=m.	*gôpî-bhyâm*
gen. loc.	*gô+p-ó s*	*gôpá-yôs*	=m.	*gôpy-ôs*
plur. n. v.	*gô+pá's*	*gôpá's*	*gôpâs*	*gôpy-as*
acc.	*gô+p-ás*	*gôpá'n*	*gôpâs*	*gôpîs*
str.	*°pá'-bhis*	*gôpá'is*	*gôpâ-bhis*	*gôpî-bhis*
dat.	*°pá'-bhyas*	*gôpé'-bhyas*	*gôpâ-bhyas*	*gôpî-bhyas*
abl.	*°pá'-bhyas*	»	»	»
gen.	*gô+pá'm*	*gôpá'-n-âm*	*gôpâ-n-âm*	*gô+pî-n-âm*
loc.	*gô+pá'-su*	*gôpé'-ṣu*	*gôpâ-su*	*gôpî-ṣu.*

eccezione fa हाहा *hâhâ* (onomatopeico) m. nome pr. di un *Gandharva*, il quale conserva आ dinanzi a tutte le desinenze anche vocaliche, unendosi a queste immediatamente; il duale esce in औ, l'acc. pl. in न्.

in f. di composto aggettivo, d'un tema masc. o femm. in आ si fa il neutro abbreviando la vocale, e declinando come un neutro in अ.

accento. nei polisillabi l'accento si mantiene sempre sulla sillaba che lo porta nella forma assoluta del tema. negli ossitoni appare necessariamente sulla sillaba risultante dalla fusione della vocale tematica colla vocale desinenziale dove esse s'incontrano.

temi monosillabici in *â* non occorrono se non che in casi ove non può distinguersi la posizione dell'accento; in fine di composto, ove sono più frequenti, mantiensi invariato l'accento sulla vocale tematica.

il vocativo è accentuato solo quando trovasi a capo di un verso o periodo, o emistichio; l'accento è allora sempre sulla prima sillaba; talchè appare più come accento sintattico che non del vocabolo.

§ **29.** i temi in इ *i* ed उ *u* hanno la declinazione perfettamente analoga: così quelli in ई *î* ed ऊ *û*.

i polisillabi in vocale breve sono temi di sostantivi ed aggettivi di tutti tre i generi. in इ sono più frequenti i sostantivi mascolini e femminini, in उ i neutri; degli aggettivi invece pochi sono gli originarii in इ, più numerosi assai quelli in उ. in vocale lunga sono quasi esclusivamente femminini, e solo alcuni pochi sono originarii mascolini.

per la variabilità della vocale tematica questa declinazione subisce diversi accidenti nel congiungersi del tema colla desinenza; i più frequenti sono il dittongo per guṇa della finale e rispettivo liquidarsi del secondo elemento innanzi le desinenze vocaliche. carattere costante distintivo del genere dei sostantivi neutri è la inserzione di न् *n*, risp. ण् *ṇ*.

esempii: अग्नि *agní* m. fuoco = ignis, वारि *vấri* n. acqua; वायु *vâyú* m. vento, मधु *mádhu* n. miele.

singolare	n.	अग्निस् *agní-s*	वारि *vấri*
	a.	अग्निम् *agní-m*	" "
	s.	अग्निना *agní-n-â*	वारिणा *vấri-ṇ-â*
	d.	अग्नये *agnáy-ê*	वारिणे *vấri-ṇ-ê*
	ab. g.	अग्नेस् *agnếs*	वारिणस् *vấri-ṇ-as*
	l.	अग्नौ *agnấu*	वारिणि *vấri-ṇ-i*
	v.	अग्ने *ágnê*	वारि o °रे, *vấri* o *vấrê*
duale	n. a.	अग्नी *agnî́*, v. *ágnî*	वारिणी *vấri-ṇ-î*
	s. d. ab.	अग्निभ्याम् *agní-bhyâm*	वारिभ्याम् *vấri-bhyâm*
	g. l.	अग्न्योस् *agny-ốs*	वारिणोस् *vấri-ṇ-ôs*

plurale	n. v.	अग्नयस् *agnáy-as*	वारीणि *vá'rî-ṇ-i*
	a.	अग्नीन् *agní'n*	" "
	s.	अग्निभिस् *agni-bhis*	वारिभिस् *vá'ri-bhis*
	d. ab.	अग्निभ्यस् *agni-bhyas*	वारिभ्यस् *vá'ri-bhyas*
	g.	अग्नीनाम् {*agní'-n-âm*, o *-n-â'm*	वारीणाम् *vá'rî-ṇ-âm*
	l.	अग्निषु *agni-ṣu*	वारिषु *vá'ri-ṣu*

singolare	n.	वायुस् *vâyú-s*	मधु *mádhu*
	a.	वायुम् *vâyú-m*	मधु *mádhu*
	s.	वायुना *vâyú-n-â*	मधुना *mádhu-n-â*
	d.	वायवे *vâyáv-ê*	मधुने *mádhu-n-ê*
	ab. g.	वायोस् *vâyô's*	मधुनस् *mádhu-n-as*
	l.	वायौ *vâyâ'u*	मधुनि *mádhu-n-i*
	v.	वायो *vâ'yô*	मधु o °धो *mádhu*, o *mádhô*
duale	n. a. v.	वायू *vâyû'*	मधुनी *mádhu-n-î*
	s. d. a.	वायुभ्याम् *vâyú-bhyâm*	मधुभ्याम् *mádhu-bhyâm*
	g. l.	वाय्वोस् *vâyv-ô's*	मधुनोस् *mádhu-n-ôs*
plurale	n. v.	वायवस् *vâyáv-as*	मधूनि *mádhû-n-i*
	a.	वायून् *vâyû'n*	" "
	s.	वायुभिस् *vâyú-bhis*	मधुभिस् *mádhu-bhis*
	d. ab.	वायुभ्यस् *vâyú-bhyas*	मधुभ्यस् *mádhu-bhyas*

g.	वायूनाम् { *vâyû́-n-âm* o *-n-ấm*	मधूनाम् *mádhû-n-âm*
l.	वायुषु *vâyú-ṣu*	मधुषु *mádhu-ṣu*

l'accento del tema rimane immutato; ove la vocale finale di un ossitono si liquida, l'acuto cade sulla desinenza.

forme più semplici ed organiche sono le vediche: pel m. e n. sing. str. in *-iâ* e *-uâ* con iato, poi *-yâ* e *-vâ*; dat. due casi in *-yê*, ma più frequenti *-uê*, *-vê*; genit. in *-ias* incerto, parecchi in *-yas*, e *-uas*, *-vas*; prevalenti e normali son però divenuti già *-ês*, ed *-ôs* (*-ê* ed *-ô* + *s*). i temi in *-u* presentano forme normali di locativo, mediante guṇa, in *-av* + *i*; indi per la caduta del segnacaso *-av* (Lanman 412) e più spesso coll'aumento di compenso *-âv* e *-âu*. i temi paralleli in *-i* serbano solo traccie di loc. in *-ay* + *i* (cfr. lat. *ovei* per *ovej-i* = scr. **avay-i*, e πολει per πολεj-ι) che per la medesima caduta del segnacaso implicante anche quella dell' esito tematico (*-a-yi*, *-a-ii*)si riduce ad *-â'*, e come tale persiste. ma poi, per attrazione analogica della serie parallela, (nota anche l'analogia del n. du. dei temi in *-a*), la forma incerta *â'* determinossi in *-âv*, *âu* che già è divenuta prevalente nel veda (101 casi contro 40 di *â* nel Rv). le due serie ci presentano ad es: tema *yô'ni* m. grembo, e *sâ'nu* n. cima:

yô'nay-i	*sâ'nav-i*
yô'na-(yi, ii)	*sâ'nav'*
yô'nâ'	*sâ'nâv*
yô'nâu	*sâ'nâu*

v. l'accurata e ragionevole esposizione del Lanman 385-82. la grammatica eranica, Spiegel o. c. 274. 279, conferma codesta genesi del locativo.

pel plur. acc. mas. rimangono avanzi della piena desinenza in *-îns* e *-ûns* colla nasale anusvârica o anunâsica cui devesi, come più tardi al dileguo della *s*, l'allungamento della vocale. qualche più rara traccia si ha pure di nom. e acc. in *-ias* o *-yas*, e *-uos* o *-vas*.

così pei sostantivi; per gli aggettivi il neutro può assumere ad arbitrio le forme sue speciali di declinazione sovrindicate, oppure seguire quelle del mascolino.

i temi monosillabici semplici in इ ed उ si muniscono di un त् finale, riuscendo così temi consonantici (v. temi in dentale.)

i femminini hanno due modi: essi possono declinarsi come il mascolino tranne che allo strm. sg. e acc. plur., oppure si declinano come i temi in ई ed ऊ lunghi.

§ **30**. i temi in ई *î* ed ऊ *û* sono quasi senza eccezione femminini; in essi la vocale si liquida innanzi alle desinenze vocaliche, e i segnacasi usati sono sempre quelli più gravi speciali del femminino. nel nom. sig., analogamente ai femminini in आ, manca dietro ad ई l'esponente स्.

si comprendono in questa classe tutti i temi originarii in ई ed ऊ; alcuni temi fattisi parallelamente a mascolini brevi mediante allungamento di ऊ, come da तनु *tanú* a. tenue, sottile, तनू *tanû* f. corpo (femmineo); oppure fattisi accanto ai mascolini in अ per via dell'affisso ई (come गोपी); o infine per l'addizione del medesimo affisso ad un tema in उ come तन्वी *tanv-î* f. tenue. seguono i paradigmi della declinazione femminina di un tema in vocale breve, in *i* मति *mati* mente, e in *-u*, *-î*, ed *-û*.

singolare	n.	मतिस् *mati-s*	तनुस् *tanú-s*
	a.	मतिम् *mati-m*	तनुम् *tanú-m*
	s.	मत्या *maty-â*	तन्वा *tanv-â*
	d.	मतये *matay-ê* मत्यै *maty-âi*	तनवे *tanáv-ê* तन्वै *tanv-âi*
	g. ab.	मतेस् *matê s* मत्यास् *maty-â s*	तनोस् *tanô s* तन्वस् *tanv-â s*
	l.	मतौ *matâu* मत्याम् *maty-âm*	तनौ *tanâu* तन्वाम् *tanv-âm*
	v.	मते *mátê*	तनो *tánô*

duale	n. v. a.	मती *matî*	तनू *tanû́*
	s. d. ab.	मतिभ्याम् *mati-bhyâm*	तनुभ्याम् *tanú-bhyâm*
	g. l.	मत्योस् *maty-ốs*	तन्वोस् *tanv-ốs*
plurale	n.	मतयस् *matáy-as*	तनवस् *tanáv-as*
	a.	मतीस् *matî́s*	तनूस् *tanû́s*
	s.	मतिभिस् *mati-bhis*	तनुभिस् *tanú-bhis*
	d. ab.	मतिभ्यस् *mati-bhyas*	तनुभ्यस् *tanú-bhyas*
	g.	मतीनाम् *matî́-n-âm*	तनुनाम् *tanû́-n-âm*
	l.	मतिषु *mati-ṣu*	तनुषु *tanú-ṣu*

singolare	n.	तन्वी *tanvî*	तनूस् *tanû́-s*
	a.	तन्वीम् *tanvî-m*	तनूम् *tanû́-m*
	s.	तन्व्या *tanvy-â*	तन्वा *tanv-ấ* [1]
	d.	तन्व्यै *tanvy-âi*	तन्वै *tanv-ấi*
	g. ab.	तन्व्यास् *tanvy-âs*	तन्वास् *tanv-ấs*
	l.	तन्व्याम् *tanvy-âm*	तन्वाम् *tanv-ấm*
	v.	तन्वि *tanvi*	तनु *tánu*

---

[1] o anche in armonia a p. 17. 18 il tono si fa *svarita*, es. le forme vediche: *tanv'â*, *tanv'ê*, *-vàs*, *-v'âm;* nom. pl. *-vàs*.

duale	n. v. a.	तन्व्यौ *tanvy-âu*	तन्वौ *tanv-âu*
	s. d. ab.	तन्वीभ्याम् *tanvî-bhyâm*	तनूभ्याम् *tanû'-bhyâm*
	g l.	तन्व्योस् *tanvy-ôs*	तन्वोस् *tanv-ô's*
plurale	n.	तन्व्यस् *tanvy-as*	तन्वस् *tanv-às*
	a.	तन्वीस् *tanvîs*	तनूस् *tanû's*
	s.	तन्वीभिस् *tanvî-bhis*	तनूभिस् *tanû'-bhis*
	d. ab.	तन्वीभ्यस् *tanvî-bhyas*	तनूभ्यस् *tanû'-bhyas*
	g.	तन्वीनाम् *tanvî-n-âm*	तनूनाम् *tanû'-n-âm*
	l.	तन्वीषु *tanvî-ṣu*	तनूषु *tanû'-ṣu*

dapprincipio la declinazione dei temi originarii m. e f. in *î* mantenevasi distinta da quella dei temi in vocale breve *-i*, da una parte, e dall'altra da quella dei secondarii (tutti f. in *-î* fattisi per contrazione di *-yá*. circa la genesi del f. secondario v. il § relativo); e cioè la vocale lunga non passibile di guṇa e non semivocalizzata, serbavasi innanzi alle desinenze normali; onde il nom. vedico *î-s*, acc. *î-am*, str. *î-â* poi contratto (*yâ*) *î*, e abbreviato in *-i*; acc. pl. *î-as*. Lanman p. 365 e segg.

ma in seguito codeste forme incominciarono a scambiarsi con quelle dei secondarii f. che avevano le desinenze speciali lunghe; e viceversa temi secondarii presero le forme dei primarii; finchè semivocalizzatasi generalmente *-î* tematica, e perduta la coscienza della diversa origine, si confusero primitivi e secondarii nella declinazione unica di *î* = *y*. e in alcuni casi, 4-7 sing., scambiaronsi anche coi temi in vocale breve.

i temi in *-û* perfettamente analoghi a quelli in *-î* mantengono nel veda la vocale innanzi le desinenze: acc. *-u-am*; str. *-u-â'*, gli ossitoni fanno *u-y-â'* con accento spostato, forse per analogia coi temi in *î*; acc. pl. *-u-as*. dipoi semivocalizza la vocale, si confusero in molti casi le forme di *-u* breve e *-û* nel sanscrito.

si danno casi di inserzione di *n* anche pei m. e f. di questa classe.

nella lingua seriore, come caratteristica degli originarii polisillabi, solo pochi f. in *î* conservano al nom. sg. il segnacaso; così *lakṣmî-s* np. la dea Lacsmî, *tantrî-s* corda, *tarî-s* nave, e qualche altro. i mascolini di questa classe, per se rari, si comportano come i femm. rispetto al tema, semivocalizzando la vocale *î* e *û* innanzi le desinenze vocaliche, e serbandola intatta innanzi a quelle in consonante; ma le desinenze usate sono quelle solamente

del mascolino: il loc sg. esce in *î*+*i*=*î*, e *û*+*i*. esempi: *papî* m. sole, *nṛtû* (m. e f.) ballerino:

sg. n.	*papî'-s*	*nṛtû'-s*
a.	*papî'-m*	*nṛtû'-m*
s.	*papy-â'* ecc.	*nṛtv-â'* ecc.
l.	*papî'*	*nṛtv-i'*
v.	*pápî-s*	*nṛ'tû-s*
du. n. a.	*papy-â'u*	*nṛtv-â'u*
g.	*papy-ô's*	*nṛtv-ô's*
pl. n.	*papy-ás*	*nṛtv-ás*
a.	*papî'n*	*nṛtû'n*, (f. *nṛtûs*)
s.	*papî'-bhis*	*nṛtû'-bhis*
g.	*papy-â'm*	*nṛtv-â'm*
	ecc.	ecc.

gli aggettivi vengono trattati come i sostantivi. in fine di composto non si danno che pochi esempi di temi polisillabi originarii in *î* od *û*; ed in pratica, nel sanscrito non àvvene alcuno secondario in tale posizione, sebbene i grammatici insegnino che al caso questi vanno declinati come i temi semplici. il neutro di un composto si otterrebbe abbreviando le lunghe *î*, *û*, e declinandolo quindi come un tema in *i*, *u*.

si hanno due temi mascolini in *i*, i quali si declinano analog. ai mascolini in *î*: *pati* padrone, marito (solo sg.), é *sakhi* amico, il quale ultimo ha *vṛddhi* nei casi forti dei tre numeri:

sg. n.	*páti-s*	*sákhâ* (per *sakhâi-s*)
a.	*páti-m*	*sákhây-am*
s.	*páty-â*	*sákhy-â*
d.	*páty-ê*	*sákhy-ê*
g. ab.	*páty-us*	*sákhy-us*
l.	*páty-âu*	*sákhy-âu*
v.	—	*sákhê*
du. n. a. v.	—	*sákhây-âu*
s. d. ab.	—	*sákhi-bhyâm*
g. l.	—	*sákhy-ôs*
pl. n.	—	*sákhây-as*
a.	—	*sákhîn*
s.	—	*sákhi-bhis*
	ecc.	ecc.

pati in composizione, e nel significato di signore, sovrano, si declina regolarmente come un tema in *i*. spesso però vengono confuse le due speci. anche *sákhi* in comp. farebbe come un tema in *i* in tutto, eccetto nel nominativo dei 3 numeri.

sostituzione di temi, sopratutto di *i* con *an* vedasi nella declinazione promiscua.

§ **31**. **temi monosillabici** in ई *î* ed ऊ *û* geminano codesti due suoni, riducendoli innanzi alle desinenze vocaliche ad इय् *iy* e उव् *uv*. per lo più sono femminini sostantivi, oppure *nomina agentis* che perciò hanno i due generi mascolino e femminino. quando appartengono a quest' ultimo possono assumere ad arbitrio le terminazioni lunghe:

es. धी *dhî'* f. pensiero, भू *bhû'* f. terra.

singolare	n. v.	धीस् *dhî'-s*	भूस् *bhû'-s*
	a.	धियम् *dhíy-am*	भुवम् *bhúv-am*
	s.	धिया *dhiy-â'*	भुवा *bhuv-â'*
	d.	धिये *dhiy-ê'* धियै *dhiy-â'i*	भुवे *bhuv-ê'* भुवै *bhuv-â'i*
	ab. g.	धियस् *dhiy-ás* धियास् *dhiy-â's*	भुवस् *bhuv-ás* भुवास् *bhuv-â's*
	l.	धियि *dhiy-í* धियाम् *dhiy-â'm*	भुवि *bhuv-í* भुवाम् *bhuv-âm*
duale	n. v. a.	धियौ *dhiy-âu*	भुवौ *bhúv-âu*
	s. d. ab.	धीभ्याम् *dhî-bhyâ'm*	भूभ्याम् *bhû-bhyâ'm*
	g. l.	धियोस् *dhiy-ô's*	भुवोस् *bhuv-ô's*
plurale	n. a. v.	धियस् *dhíy-as*	भुवस् *bhúv-as*
	s.	धीभिस् *dhî-bhís*	भूभिस् *bhû-bhís*
	d. ab.	धीभ्यस् *dhî-bhyás*	भूभ्यस् *bhû-bhyás*

g.	{ धियाम् *dhiy-ā́m* / धीनाम् *dhî-n-ā́m*	{ भुवाम् *bhuv-ā́m* / भूनाम् *bhû-n-ā́m*
l.	धीषु *dhî-ṣú*	भूषु *bhû-ṣú*

solo नी *nî* masc. guida, fa anche al loc. sing. नियाम्; gli altri casi regolarmente.

in fine di composti i temi monosillabici ponno declinarsi come sopra, od anche semplicemente convertire ई od ऊ nella semivocale corrispondente, affatto come nei polisillabi.

§ **32.** **temi in dittongo** sono alcuni monosillabici che hanno una declinazione affine a quella dei monosillabi in ई e ऊ: le desinenze hanno però sempre brevi; es. नौ *nâu* f. nave è regolarissimo; गो *gô* m. e f. bue, vacca prende vṛddhi al nom. e acc., ma rigetta il secondo elemento del dittongo in questo ultimo caso del sing. e pl.; रै *râi* f. cosa posseduta, perde invece ई davanti a tutte le desinenze in consonante:

n.	रास् *rā́-s*	गौस् *gā́u-s*	नौस् *nā́u-s*
a.	रायम् *rā́y-am* [1]	गाम् *gā́-m*	नावम् *nā́v-am*
s.	राया *rây-ā́*	गवा *gáv-ā́*	नावा *nâv-ā́*
d.	राये *rây-ḗ*	गवे *gáv-ê*	नावे *nâv-ḗ*
ab. g.	रायस् *rây-ás*	गोस् *gṓs* [2]	नावस् *nâv-ás*
l.	रायि *rây-í*	गवि *gáv-i*	नावि *nâv-í*

[1] acc. vedico sg. *rā́m* e plur. *rā́s*.

[2] quasi da un tema *gu*, come *dyôs* da *dyu*.

n. v. a.	रायौ *rá'y-âu*	गावौ *gâ'v-âu*	नावौ *ná'v-âu*
s. d. ab.	राभ्याम् *râ-bhyá'm*	गोभ्याम् *gô'bhyâm*	नौभ्याम् *nâu-bh.*
g. l.	रायोस् *rây-ô's*	गवोस् *gáv ôs*	नावोस् *nâv-ô's*
n. v.	रायस् *rá'y-as*	गावस् *gâ'v-as*	नावस् *ná'v-as*
a.	रायस् *rây-ás*	गास् *gâ's*	नावस् *ná'v-as*
s.	राभिस् *râ-bhis*	गोभिस् *gô'-bhis*	नौभिस् *nâu-bhis*
d. ab.	राभ्यस् *râ-bhyás*	गोभ्यस् *gô'-bhyas*	नौभ्यस् *nâu-bh.*
g.	रायाम् *rây-â'm*	गवाम् *gáv-âm*	नावाम् *nâv-â'm*
l.	रासु *râ-sú*	गोषु *gô-ṣu*	नौषु *nâu-ṣú*

altri temi sono *glâu* m. luna, globo, declinabile come *nâu*; e *dyo* antic. m. poi f. cielo, giorno, i casi del quale però vanno or paralleli ora alternati con quelli del tema più semplice *diu*, che a sua volta si determina innanzi alle desinenze vocaliche in *div-* alle consonantiche in *dyu-*. per l'interesse che, anche in altri rapporti, codesta parola presenta, ne diamo qui il paradigma:

sing.	n. v.	*dyâ'u-s*	—	—
	a.	*dyâ'-m*	*dív-am*	—
	s.	—	*div-â'*	—
	d.	*dyáv-ê*	*div-ê'*	—
	ab. g.	*dyó-s?*	*div-ás*	*dyós*
	l.	*dyáv-i*	*div-í*	—
du.	n. v. a.	*dyâ'v-âu*, ved. *-â*	—	—
plur.	n. v.	*dyâ'v-as*	*dív-as*	—
	a.	—	*div-ás*	*dyûn*
	s.	—	—	*dyû-bhis.*

gli altri casi mancano [1].

in fine di composti aggettivi sono codesti temi assai rari; ma come ogni altro monosillabo abbreviano in tal posizione il suono vocalico riducendolo ऐ ad इ, ओ ad उ. così pure formasi il neutro.

---

[1] *dyô* in comp. al m. e f. declinerebbesi come semplice; al n. nom. voc.

§ **33.** temi in अर्, ऋ sono per lo più dei *nomina agentis* formati coll'affisso तर्, तृ e quasi tutti sostantivi mascolini, alcuni dei quali assunsero in processo di tempo carattere participiale od aggettivale; onde si originò la distinzione dei generi.

vale per questa declinazione la differenza dei casi forti ove permane अर्, come di regola nei nomi di parentela (eccetto नप्तर् nepote, भर्तर् m. marito, स्वसर् f. sorella), o si aumenta in आर् negli altri; casi medii ove si ha ऋ colle desinenze consonantiche; casi debolissimi ove la sillaba tematica si è ridotta a र् consonante.

mascolino e femminino hanno le medesime forme eccetto nell'acc. pl., come nei temi in consonante; il neutro inserisce ण्, come nei temi in इ e उ.

esempii coi casi forti in अर् (nomi di parentela): पितर् *pitár* m. padre, मातर् *mâtár* f. madre:

singolare	n.	पिता *pitấ* (per *pitar-s*)	माता *mâtấ*
	a.	पितरम् *pitár-am*	मातरम् *mâtár-am*
	s.	पित्रा *pitr-ấ*	मात्रा *mâtr-ấ*
	d.	पित्रे *pitr-ế*	मात्रे *mâtr-ế*
	ab. g.	पितुर् *pitúr* (o *pitús?*)	मातुर् *mâtúr* (o *mâtús?*)

---

accus. *dyu* singolare, *divî* duale, *dîvi* plurale. per l'accento vedansi i singoli casi.

secondo la Siddhântakâumudî, Böhtlingk decl. § 57 si eccettuano i composti di *râi*, che riducono nel neutro a *ri* il tema innanzi alle desinenze vocaliche, declinandolo come *vâri;* invece innanzi alle desinenze consonantiche si declina come il tema semplice: *pra* + *râi*, nom. acc. *prari;* str. *prariṇâ* ecc. n. acc. du. e pl. *prariṇî* e *prarîṇi*; gen. du. e pl. *prariṇos* e *prariṇâm;* invece str. dat. *prarâbhyâm;* loc. *prarâsu.*

	l.	पितरि *pitár-i*	मातरि *mâtár-i*
	v.	पितर् *pítar*	मातर् *mấtar*
duale	n. a.	पितरौ *pitár-âu*, v. *pi-*	मातरौ *mâtár-âu*, v. *mấ-*
	s. d. ab.	पितृभ्याम् *pitṛ́-bhyâm*	मातृभ्याम् *mâtṛ́-bhyâm*
	g. l.	पित्रोस् *pitr-ốs*	मात्रोस् *mâtr-ốs*
plurale	n.	पितरस् *pitár-as*, v. *pi-*	मातरस् *mâtár-as*, v. *mấ-*
	a.	पितॄन् *pitṝ́n*	मातॄस् *mâtṝ́s*
	s.	पितृभिस् *pitṛ́-bhis*	मातृभिस् *mâtṛ́-bhis*
	d. ab.	पितृभ्यस् *pitṛ́-bhyas*	मातृभ्यस् *mâtṛ́-bhyas*
	g.	पितॄणाम् e *pitṝ-ṇ-ấm*	मातॄणाम् *mâtṝ-ṇ-ấm, mâtṝ́-*
	l.	पितृषु *pitṛ́-ṣu*	मातृषु *mâtṛ́-ṣu*

coi casi forti in °आर् (participiali) दातर् m. datore, दातृ n.

singolare	n.	दाता *dâtấ(r-s)*	दातृ *dâtṛ́*
	a.	दातारम् *dâtấr-am*	दातृ *dâtṛ́*
	s.	दात्रा *dâtr-ấ*	दातृणा *dâtṛ́-ṇ-â*
	d.	दात्रे *dâtr-ế*	दातृणे *dâtṛ́-ṇ-ê*
	ab. g.	दातुर् *dâtúr* (o *-ús*)	दातृणस् *dâtṛ́-ṇ-as*
	l.	दातरि *dâtár-i*	दातृणि *dâtṛ́-ṇ-i*
	v.	दातर् *dấtar*	दातृ °तर् *dấtṛ, -tar*
duale	n. a.	दातारौ *dâtấr-âu*	दातृणी *dâtṛ́-ṇ-î*
	s. d. ab.	दातृभ्याम् *dâtṛ́-bhyâm*	दातृभ्याम् *dâtṛ́-bhyâm*
	g. l.	दात्रोस् *dâtr-ốs*	दातृणोस् *dâtṛ́-ṇ-ôs*

plurale			
n. v.	दातारस् *dâtấr-as*	दातॄणि *dâtṝ́-ṇ-i*	
a.	दातॄन् *dâtṝ́n*	दातॄणि *dâtṝ́-ṇ-i*	
s.	दातृभिस् *dâtṛ́-bhis*	(come il masc.)	
d. ab.	दातृभ्यस् *dâtṛ́-bhyas*	»	»
g.	दातॄणाम् *dâtṝ-ṇ-âm*	»	»
l.	दातृषु *dâtṛ́-ṣu*	»	»

vuolsi che negli adiettivi il neutro, analogamente ai temi in इ, उ, ritenga nei casi inflessi le forme stesse del mascolino. nei medesimi adiettivi il genere femminino va distinto, formandosi colla affissione della caratteristica ई al tema debolissimo, es: दात्री *dâtr-î*, e declinandosi come un polisillabo di tal esito.

temi monosillabici: di semplici non v'ha che नर्, नृ *nar*, *nṛ* m. uomo.

gli altri monosillabi in ऋ che si trovano in fine di composizione, prendono (come इ, ed उ) un त्, **v. temi in consonante.** alcuni però mutano ऋ in इर् उर् (v. temi in र्).

in fine di composto tutti i temi in ऋ si declinano come i semplici.

l'accento si mantiene regolarmente sulla vocale che ne è fornita nel tema; negli ossitoni ove la sillaba tematica di *-ár* si riduce a *-r*, l'acuto ricade sulla desinenza; nel gen. plur. dopo la inserzione di *n*, risp. *ṇ*, può ed anzi quasi sempre deve l'accento cadere sul segnacaso.

§ **31. temi in consonante**. le desinenze sono normali, e le modificazioni si limitano all'esito dei temi. il femminino, quando non si derivi dal tema comune, debole, per l'affissione di ई, è identico al mascolino. la स् del nom. sing. cade costantemente dietro la consonante tematica. il neutro si presenta di regola al nom. acc. sg. nella forma debole del tema; spesso nei medesimi casi del plur. inserisce la caratteristica nasale. il vocativo, quando non è il semplice tema, è eguale al nominativo.

l'accento non si sposta dal tema che nei monosillabi e nei participii ossitoni in *-ant*. eccezioni nell'acc. pl. dei monosillabi e qualche altro caso sporadico. nei monosillabi la inserzione di *n* è data solo dai grammatici e ritiensi per analogia dei polisillabi.

1) **temi in gutturale**. alcuni temi monosillabici in gutturale sono citati dai grammatici in fine di aggettivi composti; ma non s'incontrano realmente in uso. gli esiti del tema vanno soggetti alle norme delle consonanti in pausa e negli incontri. si comprendono qui i temi in ह् ridotto dalla gutturale aspirata (§ 13, 14).

2) **temi in palatina** ripristinano di regola il suono originario gutturale, श् compresa; ज् e श् possono però ridursi anche alla cacuminale esplosiva (§ 14). dei molti temi di aggettivi composti di अञ्च्, अच् (§ 26) notevole è la contrazione di अ di questa base con इ ed उ finali del precedente membro del composto in ई ed ऊ ne' temi debolissimi (§ 17).

3) **temi in cacuminale**; non se n'hanno esempi certi nel sanscrito per le esplosive. vogliono essere qui considerati i temi monosillabi in ष् e quelli in ह्, che innanzi a desinenze consonantiche riduconsi alla esplosiva di questa classe.

se si eccettuano alcuni polisillabi formati cogli affissi अस्

इज्, ऋज्, quasi tutti i temi uscenti nelle consonanti dei tre citati *varga*, sono monosillabi in fine di un composto. alcuni di codesti temi si presentano colla vocale lunga: da वच् t. वाच्; da सर्ज् सृज्, t. स्रज्; da मुष् t. मूष् ecc. § 19. 20, 2 *b*.

seguono esempii dei casi in cui le consonanti tematiche delle tre serie subiscono le accennate variazioni. i temi segnati coll'asterisco sono quelli dati dai grammatici, ma che non figurano nel dizionario:

base	शक् *çak* potere,	वल्ग् *valg* saltellare	दुह् *duh* mungere
tema	*सर्वशक् *sarvaç.* onnipotente	सुवल्ग् *su-valg* ben saltante	दुह् a. che munge; masc. il mungere.
sg. n.	शक् *çák* (per *çak-s*)	वल् *vál* (per *valg-s*)	धुक् *dúk* (per *dugh-s*)
str.	शका *çak-ā́*	वल्गा *valg-ā́*	दुहा *duh-ā́*
pl. n.	शकस् *çák-as*	वल्गस् *válg-as*	दुहस् *dúh-as*
s.	शग्भिस्; *çag-bhis*	वल्भिस्; *val-bhis*	धुग्भिस् *dhug-bhis*
l.	शक्षु *çak-ṣú*	वल्षु *val-ṣú*	धुक्षु *dhuk-ṣú*
neut. n. sg.	शक् *çak*	वल् *val*	धुक् *dhuk*
neut. n. pl.	शङ्कि *çañk-i*	वल्गि e वन्ल्गि *valg-i* *vanlg-i*	दुंहि *duṅh-i*

base	वच् *vać* parlare,	राज् *râǵ* reggere	अञ्च्, अच् § 26. volgersi a, verso
tema	वाच् *vâć* f. voce	राज् *râǵ* m. re	अन्वञ्च् *anu-añć* seguace
sg. n.	वाक् *vâ'k*	राट् *râ'ṭ*	अन्वङ् *anváñ*
str.	वाचा *vâ'ć-â;*	राजा *râ'ǵ-â;*	अनूचा *anû'ć-â;*
pl. n.	वाचस् *vâ'ć-as*	राजस् *râ'ǵ-as*	अन्वञ्चस् *anváñć-as*
str.	वाग्भिस् *vâg-bhís*	राड्भिस्; *râḍ-bhís*	अन्वग्भिस् *anvág-bhís*
loc.	वाक्षु *vâk-ṣú*	राट्सु *râṭ-sú*	अन्वक्षु; *anvák-ṣu*
neutro n. sg.	—	—	अन्वक्
neutro n. pl.	—	—	अन्वञ्चि

alcuni temi in gutturale originaria, soggetta alle vicende di cui § 14, presentansi colle varie forme alternanti di essa. così *ava-yâ'ǵ* f. partecipazione al sacrifizio (base *yaǵ* sacrificare p. 51) e *â'va-yâǵ* suo derivato m. fanno il nom. °*yâs*, e secondo i grammatici i casi deboli in °*yas* Pâṇ. 3, 2, 72. 8, 2, 67. Vop. 3, 106-9. 26, 65. la genesi sarebbe *ava-yag* + *s*, *-yaǵ* + *s*, *-yaẓ* + *s*, *-yaç-s* e finalmente *-yâs*, coll' allungamento di compenso; quinci per analogia avrebbero tratto il tema debole *yas*; cf. Lanman p. 463.

similmente *vah* o *vâh* vehens, da *vagh*, ci presenta varie risoluzioni dell'aspirata gutturale, come nella declin. dei composti (ove sono notevoli inoltre le contrazioni della sillaba *va-*) *çvêta* (caval bianco) + *vâh* Indra analogamente a *yaǵ; viçva-vâh* onnifero secondo § 8; *anas-* carro + *vâh* che tira il carro, toro:

sg. nom.	*çvêta-vâs*	*viçva-vâṭ*	*anaḍ-vân*
acc.	*çvêta-vâh-am*	*viçva-vâh-am*	*anaḍ-vâh-am*
str.	*çvêtâuh-â*	*viçvâuh-â*	*anaḍ-uh-â*
pl. nom.	*çvêta-vâh-as*	*viçva-vâh-as*	*anaḍ-vâh-as*
acc.	*çvêtâuh-as*	*viçvâuh-as*	*anaḍ-uh-as*
str.	*çvêta-vô-bhis* (= *vas-bhis*)	*viçva-vâḍ-bhis*	*anaḍ-ud-bhis*
	ecc.	ecc.	ecc.

rispetto *anaḍ - vah* Pâṇini e Vopadeva mettendo a base la forma *-uh* con *âgama* di *â* nei casi forti *v-â-h* (*a* nel voc.) considerano *n* l'uno come aumento (7, 1, 82. 98-9), il secondo (3, 104-5) come sostitutore di *h*. Böhtlingk o. c. 70 e Weber *ind. studien* 13, 107 veggono qui lo scambio con un tema *anad-vant* come il carreggiante; quindi *d* e *t* innanzi alle desinenze pada sarebbero normali. Whitney 404, spiega il n. v. *vân*, *van* per sola analogia dei temi in *-vant*, e *d* invece di *ḍ* per dissimilazione dal precedente di *anaḍ*.

i temi: *muh* che confonde, *snih* che accarezza, *druh* che offende fanno ad arbitrio *mug* e *muḍ*., *snig* e *sniḍ*, *dhrug* e *dhruḍ* (§ 13, 14). *nah* legame (base *nah* legare per *nadh*) fa al dat. plur. *nad-bhyas;* e col prefisso *upa* (ved. allungato) nom. *upânad* sandalo, *upânad-bhyam* ecc.

tiry-áńć che va a traverso forma i casi deboli da *tiras-áńć* colla elisione della sillaba *ań*; es. str. *tiráç-ć-â*,

4) **temi in labiale.** faciamo precedere i temi in labiale, che sono pochi, a quelli di maggior seguito in dentale.

alcuni temi monosillabici in प् e भ् già esistenti, sia come semplici o in fine di composto, andarono quasi affatto in disuso nella lingua classica. nulla sarebbe a notarsi di anomale nella loro declinazione fuor del tralignamento di °प् risp. °ब् in °द् innanzi le desinenza in -भ्. qualcuno allunga la vocale अ nei casi forti:

अप् *ap* f. acqua in sanscr. solo plur.	स्वाप् *su-âp* a. di buone acque	स्तुभ् *stubh* f. grido di gioia
—	स्वाप् *sv-âp*	स्तुप् *stup*
—	स्वापम् *svâp-am*	स्तुभम् *stubh-am*
आपस् *ấp-as*	स्वापस् *svâp-as*	स्तुभस् *stubh-as*
अपस् *ap-ás*	स्वपस् *svap-as*	—
अद्भिस् *ad-bhís*	स्वद्भिस् *svad-bhís*	—
अप्सु *ap-sú*	स्वप्सु *svap-su*	—
—	स्वप् *svap*	—
—	स्वपि o °म्पी *svamp-i*	—

temi in °म् sono rarissimi, e occorrono solo in alcuni casi; si nota l'allungamento di आ nei casi forti, e la elisione di essa in altri; es. क्षम् *tollerare*, tema क्षम् *kṣam* f. la terra scambiasi con un supposto tema क्षा: nom. क्षास् *kṣá'-s*, acc. क्षाम् *kṣá'-m*, str. क्षमा *kṣam-á'*, abl. क्ष्मस् *kṣm-ás*; pl. nom. क्षामस् *kṣá'm-as*.

5) **temi in dentale.** rispetto alla flessione, dei temi in °त् si fanno due divisioni, l'una dei temi uniformi, ossia di quelli che uscendo in vocale + त् non vanno soggetti a variazioni nei casi forti e deboli; l'altra dei temi che vi sono soggetti per essere °त् preceduto da una consonante, che è quasi sempre न् § 35.

fra i temi **uniformi** figurano quelli che si suppongono formati di una base in °इ, °उ, °ऋ brevi + त्, che diremmo accessorio; come da जि vincere t. जित् *gi-t* vincente; श्रु udire t. श्रुत् *çru-t;* कर् कृ fare t. कृत् *kr-t* faciente[1]. quasi tutti gli altri temi uniformi in त् sono **polisillabi** fatti mediante i suffissi अत् es. वहत् *vah-at* f. fiume; o इत् es. सरित् *sar-it* f. fiume: o उत् es. मरुत् *mar-ut* m. il vento; o ऋत् es. शकृत् *çak-rt* n. letame.

in द् escono alcuni **polisillabi** fatti mediante l'affisso अद् es. शरद् *çar-ad* n. autunno; e parecchi **monosillabi** radicali, massime in f. di composti: विद् *vid* che vede, सद् *sad* che siede; पद् *pad* m. piede è incerto se allunghi la vocale nei casi forti, o si alterni con un altro tema पाद्

[1] § 29. 33. due temi delle basi alterne *gà*, *gam* andare, e di *han* uccidere, appiccicano *t* alla forma abbreviata in f. di composto, onde: *ga-t* e *ha-t*.

esempi di temi in °थ्, **monosillabi**, sono पृथ् in *ka-pṛt* m. penis e पथ् m. via, nei casi deboli della declinazione di questa voce difettiva (§ 37).

in °ध् escono sopratutto temi **monosillabi** in fine di composti, ove l'aspirata si traspone secondo le regole: बुध् sveglio, nom. भुत् *bhut*, str. बुधा *budh-â;* pl. s. भुद्भिस् *bhud-bhis,* loc. भुत्सु *bhut-su.*

la declinazione di tutti i temi di questa classe non presenta, sia rispetto al tema che alle desinenze, altre anomalie.

§ **35.** fra i temi **variabili** o **digradanti** hanno primo luogo quelli formati coll'affisso अन्त् dei participii presenti attivi, e quelli con मन्त् e वन्त् degli aggettivi possessivi. essi fanno i casi deboli mediante il dileguo della nasale; i participii presenti dei verbi della seconda classe, i quali hanno la terminazione अति invece di अन्ति alla 3.ª plur., hanno anche in tutti i casi forti l'affisso अत् in luogo di अन्त्.

al nom. sg. i participii sopradetti rigettano il gruppo finale °न्त्स्; parimenti i possessivi in मन्त्, वन्त् i quali però allungano per compenso la vocale:

भरन्त् *bharant* ferent-	ददत् *dadat* dante	पशुमन्त् *paçu-m.* possessor di bestiame	भगवन्त् *bhaga-* fortunato
भरन् *bhar-an*	ददत् *dad-at*	पशुमान् *paçumân*	भगवान् *bhagavân*
भरन्तम् *bharant-am*	ददतम् *dadat-am*	पशुमन्तम् *paçumant-am*	भगवन्तम् *bhagavant-am*
भरता *bharat-â*	ददता *dadat-â*	पशुमता *paçumat-â*	भगवता *bhagavat-â*

भरन्तस्	ददतस्	पशुमन्तस्	भगवन्तस्
bharant-as	*dadat-as*	*paçumant-as*	*bhagavant-as*
भरतस्	ददतस्	पशुमतस्	भगवतस्
bharat-as	*dadat-as*	*paçumat-as*	*bhagavat-as*
भरद्भिस्	ददद्भिस्	पशुमद्भिस्	भगवद्भिस्
bharad-bhis	*dadad-bhis*	*paçumad-bhis*	*bhagavad-bhis*
भरत्	ददत्	पशुमत्	भगवत्
bharat	*dadat*	*paçumat*	*bhagavat*
भरन्ति	ददति	पशुमन्ति	भगवन्ति
bharanti	*dadati*	*paçumant-i*	*bhagavant-i.*

l'accento non si sposta che nei participii ai casi debolissimi dei temi accentuati sull'ultima portandosi sulla desinenza; nei possessivi non si sposta mai.

alcuni aggettivi aventi forma di participio si declinano come tali: es. बृहन्त् *bṛhant* cresciuto, grande; oppure fanno al nom. sg. m. in आन्: così gli aggettivi pronominali इयन्त् *iyant* e कियन्त् *kiyant*. महन्त् *mahant* ingrandito, grande, allunga in tutti i casi forti l'अ del suffisso: n. महान् *mahân*, a. महान्तम् *mahânt-am*, s. महता *mahat-â;* pl. n. महान्तस् *mahânt-as*, a. महतस् *mahat-as* ecc. neu. महत् *mahat*, pl. महान्ति *mahânt-i*. अघवन्त् *agha-vant* colpevole, भगवन्त् possono, e भवन्त् *bhav-ant* signore! deve, fare il vocativo contraendo l'antica forma °वस् (per °वत्? cfr. temi in वस् § 36.) in उस्, onde अघोस् *aghôs*, भगोस् *bhagôs*, भोस् *bhôs*.

i temi in अन्, मन् evidentemente forme ridotte dei precedenti अन्त्, मन्त् sono in massima sostantivi, quelli in वन्; adiettivi. nei casi forti si allunga la vocale dell'affisso, nei casi medii cade न्; nei debolissimi si elide affatto la

vocale. se però una consonante precede i due ultimi affissi si mantiene nei casi debolissimi l'अ per evitare l'accozzo. व in alcuni temi si contrae in उ e questo può regolarmente fondersi con una precedente omogenea in ऊ, o con अ in ओ.

diversi temi in अन् infine, serbano nei casi forti l'अ breve:

राजन् m.	आत्मन् m.	नामन् n.	युवन् a.
re,	anima,	nome,	giovine,
राजा	आत्मा	नाम	युवा
rágâ	*âtmá*	*náma*	*yúvâ*
राजानम्	आत्मानम्	नाम	युवानम्
râ'gân-am	*âtmán-am*	*náma*	*yuvân-am*
राज्ञा	आत्मना	नाम्ना	यूना
râ'gń-â	*âtmán-â*	*námn-â*	*yûn-â*
राजन् voc.	आत्मन्	नामन् o °म	युवन्
râ'gan	*átman*	*nâ'man*, o-*ma*	*yúvan*
राजानस्	आत्मानस्	नामानि	युवानस्
rắgân-as	*âtmâ'n-as*	*námân-i*	*yuvân-as*
राज्ञस्	आत्मनस्	नाम्नस्	यूनस्
rắgń-as	*âtmán-as*	*nâmn-as*	*yűn-as*
राजभिस्	आत्मभिस्	नामभिस्	युवभिस्
râ'ga-bhis	*âtmá-bhis*	*náma-bhis*	*yúva-bhis*
राजसु	आत्मसु	नामसु	युवसु
rắga-su	*âtmá-su*	*náma-su*	*yúva-su*.

in fine di un adjettivo composto i temi in °अन् si declinano come i sostantivi semplici.

così si declina il monosillabo agg. हन् *hán* che uccide, in fine di composizione, rigenerandosi nei casi debolissimi, la sonora aspirata: n. हा *há*, a. हणम् *haṇ-am*, s. घ्ना *ghn-â'*

d. घ्ने *ghn-ê'* ecc., v. हन् *han;* pl. n. हणस् *haṇ-as*, a. घ्नस् *ghn-ás*, s. हभिस् *há-bhis.*

i temi in इन् मिन् विन् si comportano in modo affatto analogo ai precedenti, meno la elisione della vocale nei casi debolissimi: बलिन् *bal-in* forte, n. बली *balî*, a. बलिनम् *balin-am*, s. बलिना *balin-â*, v. बलिन् *bal-in;* pl. n. a. बलिनस् *balin-as*, s. बलिभिस् *bali-bhis*, l. बलिषु *bali-ṣu;* neutr. n. बलि *bali*, v. बलि *bali* o बलिन् *balin;* pl. n. बलीनि *bàlîn-i.*

§ **36.** i temi in sibilante dentale per la massima parte sono neutri formati col suffisso अस्, pochi con तस् नस् e इस् उस्. la declinazione è regolare; innanzi alle desinenze consonantiche °अस् si muta foneticamente in °ओ, °इस् e °उस् in °इर् e °उर्. il nom. sg. dei rari mascolini e femminini in °अस् allunga la vocale; il nom. n. pl. inserisce la caratteristica nasale come *anusvâra* innanzi a *s* tematica:

मनस् *manas* n. mente	अङ्गिरस् np. m. Angiras	हविस् *havis* n. burro sacrificale	चक्षुस् *ćakṣus* n. occhio
मनस् *manas*	अङ्गिरास् *añgirâs*	हविस् *havis*	चक्षुस् *ćakṣus*
मनस् *manas*	अङ्गिरसम् *añgiras-am*	हविस् *havis*	चक्षुस् *ćakṣus*
मनसा *manas-â;*	अङ्गिरसा *añgiras-â;*	हविषा *haviṣ-â;*	चक्षुषा *ćakṣuṣ-â;*
मनांसि *manâṅs-i*	अङ्गिरसस् *añgiras-as*	हवींषि *havîṅṣ-i*	चक्षूंषि *ćakṣûṅṣ-i*

मनोभिस्	अङ्गिरोभिस्	हविर्भिस्	चक्षुर्भिस्
manô-bhis	*añgirô-bhis*	*havir-bhis*	*ćaksur-bhis*
मनःसु	अङ्गिरःसु	हविःषु	चक्षुःषु
manaḥ-su	*añgiraḥ-su.*	*haviḥ-ṣu*	*ćaksuḥ-ṣu,*

i neutri in अस् in f. di composto mascolino o femm. si declinano come i masc. o femm. semplici.

i temi **monosillabi** in अस्, anche masc. e femm., in fine di composto non allungano la vocale al nominativo; due di essi °ध्वस् *-dhvas* che fa cadere, e °स्रस् *-sras* che cade convertono innanzi alle desinenze consonantiche स् in त्. allungano invece la vocale nei casi a desinenza consonantica i monosillabi in इस् e उस्. come questi ultimi fanno anche i participii desiderativi in इस्.

temi in र्. alcuni temi monosillabici da basi in अर् ऋ, modificano codesta vocale in इर् e उर्, allungando la sillaba innanzi alle desinenze consonantiche: गिर् *gir* f. canto fa sg. n. गीर् *gîr* (per *gîr-s*). a. गिरम्, s. गिरा; pl. str. गीर्भिस्, l. गीर्षु; पुर् *pur* città, n. पूर् *pûr* (per *purs*), a. पुरम्, str. पुरा; pl. str. पूर्भिस्, l. पूर्षु. v. sopra.

alcuni temi monosillabici in vocale lunga + *s*, probabilmente contengono un elemento ascitizio non più discernibile, come *ǵñâs* m. prossimo consanguineo; *bhâs* n. e f. luce; *bhîs* paura str. *bhîṣ-â* (cfr. *bhî*); *mâs* m. mese. v. § 37.

alcuni aggettivi hanno il tema del sostantivo distinto solo per l'accento: l'uno è parossitono: *ápas* = *opus*, *táras* lestezza; l'altro ossitono: *apás* operoso, *tarás* lesto ecc.

वंस् è il suffisso del participio perfetto attivo, al cui tema si annette direttamente; si produce in वांस् nei casi forti, si riduce a वत् nei medii, contraesi nei debolissimi in उस्. come nei temi in मत् e वत् il vocativo masc. è = tema semplice, dove però del gruppo finale rimane वन्.

innanzi alle varie forme dell' affisso l' uscita del tema si regola normalmente; quei temi del perfetto che prendono la copulativa इ la rigettano nei casi debolissimi:

स्था *sthâ* base	नी *nî*	कर् कृ *kar, kṛ*	तन् *tan*
stare	guidare	fare	tendere
तस्थ tema perf.	निनी	चकृ	तेन
tastha	*ninî*	*ćakṛ*	*têna*
तस्थिवंस् part.	निनीवंस्	चकृवंस्	तेनिवंस्
tasthi-vaṅs	*ninîvaṅs*	*ćakṛ-vaṅs*	*têni-vaṅs*
तस्थिवान् nom.	निनीवान्	चकृवान्	तेनिवान्
tasthivân	*ninîvân*	*ćakṛvân*	*têni-vân*
तस्थिवांसम्	निनीवांसम्	चकृवांसम्	तेनिवांसम्
tasthivâṅs-am	*ninîvâṅsam*	*ćakṛvâṅs-am*	*têṅivâṅsam,*
तस्थुषा	निन्युषा	चक्रुषा	तेनुषा
tasthuṣ-â	*ninyuṣ-â*	*ćakruṣ-â,*	*tênuṣ-â,*
तस्थिवन् voc.	निनीवन्	चकृवन्	तेनिवन्
tasthivan	*ninîvan*	*ćakṛvan*	*têṅivan,*
तस्थिवांसस्	निनीवांसस्	चकृवांसस्	तेनिवांसस्
tasthivâṅs-as	*ninîvâṅs-am*	*ćakṛvâṅs-as*	*têṅivâṅs-as*
तस्थुषस्	निन्युषस्	चक्रुषस्	तेनुषस्
tasthuṣ-as	*ninyuṣ-as*	*ćakruṣ-as*	*tênuṣ-as,*
तस्थिवद्भिस्	निनीवद्भिस्	चकृवद्भिस्	तेनिवद्भिस्
tasthivad-bhis	*ninîvad-bhis.*	*ćakṛvad-bhis*	*tênivad-bhis*

il neutro fa al sg. n. °वत्, voc. °वन् o °वत्; du. n. a. v. उषी; pl. n. a. v. °वांसि.

यंस् o ईयंस् suffisso dei comparativi primarii, nei casi forti fa यांस् o ईयांस्, ne' deboli यस् o ईयस्; e il voc., analogamente ai precedenti, यन्. le determinazioni del tema dell'agg. positivo innanzi a codesto suffisso voglion esser accennate più innanzi.

§ **37.** **temi polimorfi.** v'ha un certo numero di temi, i quali sia ad arbitrio sia per necessità, vengono sostituiti in parecchi casi da temi differenti; o altrimenti detto, temi i quali subiscono delle riduzioni non analoghe ai normali digradamenti della declinazione consonantica. queste sostituzioni o riduzioni hanno luogo nei medesimi casi deboli e debolissimi delle altre, e le principali sono:

1) di un tema con a f f i s s o d i u n a v o c a l e, per lo più *a*, declinante in un tema s e n z a l'a f f i s s o; in specie bisillabi riducentisi così a monosillabi:

दन्त *dant-a* m. in दन्त् *dant*, risp. दत् *dat*, m. d e n t e, nei casi deboli se semplice, o in tutti in f. di composizione;

पाद *pâda* m. con पाद् *pâd* o पद् *pad* m. p i e d e;

मांस *mâṅsa* n. in मांस् *mâṅs* e मान् *mân* n. c a r n e; str. मांसा *mâṅs-â*, du. str. मान्भ्याम् *mân-bhyâm;*

मास *mâsa* m. in मास् *mâs* e मा *mâ* m. l u n a, m e s e, nei casi deboli: माद्भिस् *mâd-bhis* e माभिस् *mâ-bhis;*

निशा *niçâ* f. con निश् *niç* f. n o t t e solo nei casi deboli: str. du. निड्भ्याम् *niḍ-bhyâm* e निग्भ्याम् *nig-bhyâm.*

o in diversa forma: नस् *nas* f. n a s o (नस *nasa* è rimasto solo in fine di comp.) è ausiliare del secondario नासिका *nâ-*

sika. पृतना *pṛtanâ* f. e °न n. battaglia sono ausiliari di पृत्, che appare nel loc. pl. e, secondo i grammatici, in tutti i casi deboli. हृदय *hṛdaya* n. con हृद् *hṛd* n. cuore.

2) più numerosi sono i temi in °अन् che si convertono in °इन् o °इ: dal tema in *-an* si fanno i casi debolissimi, dal secondo gli altri:

अक्षन् *akṣán* e अक्षि *ákṣi* n. occhio, sg. n. a. v. अक्षि *akṣi*, s. अक्ष्णा *akṣṇ-â*, l. अक्षणि *akṣan-i* e °क्ष्णि *-kṣṇi;* du. n. a. अक्षिणी *akṣiṇî*, °क्ष्णोस् *akṣṇ-ôs;* pl. अक्षीणि *akṣîṇi*, °क्षिभिस् *akṣi-bhis*,

अस्थन् *asthán* e अस्थि *ásthi* n. osso: अस्थि *asthi*, अस्थ्ना *asthn-â*, अस्थनि *asthani* e °स्थ्नि *-sthni;* अस्थिणी *asthiṇî*, o अस्थ्नोस् *asthnôs*, अस्थीणि *asthîni*, °स्थिभिस् *asthibhis*,

दधन् *dadhán* e दधि *dádhi* n. latte cagliato,

सक्थन् *sakthán* e सक्थि *sákti* n. coscia si declinano analogamente.

la declinazione vedica di *akṣan* che può valer come esempio della specie, presenta un numero maggiore di forme alternanti:

sg.	n. a.	. . . .	*ákṣi*	
	s.	. . . .	. . . .	*akṣṇ-â'*
	d.	. . . .	. . . .	*akṣṇ-ê'*
	ab. g.	. . . .	. . . .	*akṣṇ-ás*
	l.	*akṣáṇ-i*	. . . .	*akṣṇ-i'*
	v.	. . . .	*ákṣi* o *akṣê*	. . . .
du.	n. a. v.	*ákṣin-î*	(o *ákṣi-n-î*)	*akṣṇ-î*
	s. d. a.	. . . .	*ákṣi-bhyâm*	. . . .
	g. l.	. . . .	. . . .	*ákṣṇ-ôs*
pl.	n. a. v.	*akṣâ'ṇ-i* e *ákṣîṇ-i*	(o *ákṣî-n-i*)	. . . .
	s.	. . . .	*ákṣi-bhis*	. . . .
	d. ab.	. . . .	*ákṣi-bhyas*	. . . .
	g.	. . . .	. . . .	*akṣṇ-â'm*
	l.	. . . .	*ákṣi-ṣu*	. . . .

il tema *panthan*, alterno con *pathi, path*, fa il n. v. sg. per falsa analogia come da un tema in *-â*:

sg. n. v.	*pánthâ-s*	. . . .	. . . .
a.	*pánthân-am*	. . . .	. . . .
s.	. . . .	. . . .	*path-â'*
d.	. . . .	. . . .	*path-ê'*
a. g.	. . . .	. . . .	*path-ás*
l.	. . . .	. . . .	*path-î'*
du. n. a. v.	*pánthân-âu*	. . . .	. . . .
s. d. a.	. . . .	*pathí-bhyâm*	. . . .
g. l.	. . . .	. . . .	*path-ô's*
pl. n. v.	*pánthân-as*	. . . .	. . . .
a.	. . . .	. . . .	*path-ás*
s.	. . . .	*pathí-bhis*	. . . .
d. a.	. . . .	*pathí-bhyas*	. . . .
g.	. . . .	. . . .	*path-âm*
l.	. . . .	*pathí-ṣu*	. . . .

analogamente si alternano i temi *ṛbhukṣan* m. signore dei Ṛbhu, sg. n. *ṛbhukṣâ-s*, con *ṛbhukṣin*, *ṛbhukṣi* e *bhukṣ*; *manthan* m. zangola, sg. n. *manthâ-s*, con *mathin*, *mathi* e *math*.

altri temi che declinano le forme *-an* in *-a* o senza affisso, oppure sostituiscono forme con affissi diversi, sono:

yûṣan m. n. broda, jus: forte *yûṣa*, debole *yûṣṇ-*; anche *yûs*.
udan n. acqua » *uda* in princ. e f. di comp., deb. *ud(a)n*; sostit *udaka*.
doṣán n. avambraccio: *dos* ai casi forti e deboli, *doṣṇ-* ai deboliss.
âsan n. os, oris, debole *âsa*, debolissimo *âsn-*, accanto ai temi *âs* e *âsya*.
asan n. sangue debole *asa*, debolissimo *asn-*; ausiliare di *asṛǵ*.
yakan n. jecur debolissimo *yakn-*; si sostituisce con *yakṛt*.
çakan n. sterco » *çakn-*, » *çakṛt*.

notevoli sono *údhan* n. uber, e *áhan* n. giorno alternantisi con forme in *-as* o *-ar*; esempio:

sg. n. a. v.	. . . .	*áhas* e *áhar*	. . . .
s.	. . . .	. . . .	*áhn-â*
d.	. . . .	. . . .	*áhn-ê*
g. ab.	. . . .	. . . .	*áhn-as*
l.	. . . .	. . . .	*áhn-i* e *áhan-i*
du. n. a. v.	*áhan-î*	. . . .	*áhn-î*
s. d. ab.	. . . .	*áhô-bhyâm*	. . . .
g. l.	. . . .	. . . .	*áhn-ôs*
pl. n. a. v.	*áhân-i*	. . . .	. . . .
s.	. . . .	*áhô-bhis* e *ahar-bhis*	. . . .

d. a.	. . . .	*áhô-bhyas*	. . . .
g.	. . . .	. . . .	*áhn-âm*
l.	. . . .	. *ahas-su* e *ahaḥ-su*	. . . .

in fine di composti aggettivi usasi più comunemente un tema *aha* mascolino.

alcuni temi in *-as* hanno per ausiliari o alterne varie forme come:

uçanas m. nome proprio, ha casi fatti da *uçanan* e *uçana;*
ǵaras f. vecchiaja » » *ǵarâ*,
uṣâs f. l'aurora personif. » » *uṣâs* e *uṣâ*.

contrazioni presentano *dvâr*, debole *dur* porta; *svar* deb. *sûr* cielo (cfr. § 17. 35 p. 87); e *pumaṅs* uomo, eliso *a* e per crasi delle due nasali *puṁs*:

tema forte	nom. sg. *púmân*		tema debole	str. sg. *puṁs-â'* ecc.
	acc. » *púmâṅs-am*			acc. pl. *puṁs-ás*
	n. a. du. *púmâṅs-âu*			str. » *puṁ-bhís* ecc.
	n. pl. *púmâṅs-as*			l. » *puṁ-sú*.

§ 38. gradi di comparazione. *atiçaya* o la preeminenza di una qualità d'un soggetto sopra uno o più altri soggetti, viene indicata nel sanscrito per mezzo di affissi speciali[1].

gli affissi primarii ईयंस् e इष्ठ in origine formavano degli aggettivi intensivi che stavano ad un agg. semplice e primitivo come il tema intensivo del verbo sta al tema primario del medesimo. più tardi valsero a segnare i due diversi gradi di comparazione. in tale condizione i rapporti formali di codesti agg. intensivi coi positivi corrispondenti sono molto varii; per la massima parte sono indipendenti, deducendosi gli uni e gli altri da una base medesima, ma con modi ed elementi diversi. i positivi in questione o son temi primarii cogli affissi अ, उ, र, तर्; o secondarii con इन् विन् मत्त् वत्त् e qualche altro:

base	comparativo	superlativo
वर् *var*	वरीयंस् *vár-îyans*, उरु *ur-ú* a. vasto	वरिष्ठ *vár-iṣṭha*
क्षिप् *kṣip*	क्षेपीयंस् *kṣêp-îyans*, क्षिप्र *kṣip-rá* ratto	क्षेपिष्ठ *kṣêp-iṣṭha*
गर् *gar*	गरीयंस् *gár-îyans*, गुरु *gur-ú* grave	गरिष्ठ *gár-iṣṭha*
दव् उ *dav, du*	दवीयंस् *dáv-îyans*, दूर *dû-rá* lontano	दविष्ठ *dáv-iṣṭha*

---

[1]) *dvayôr êkasyâtiçayaḥ* ossia, la preeminenza di uno fra due è il grado del comparativo; *ayam êṣâm atiçayaḥ* cioè, la preeminenza dell'uno sui più è l'espressione del superl.; o anche *dvibahûnâm êkôtkarṣa*

base	comparativo	superlativo
भू *bhû*	भूयंस् *bhû́-yans,*	भूयिष्ठ *bhû́-y-iṣṭha*
	भूरि *bhû́-ri* molto: anche il comp. भवीयंस्	
*स्थव् स्थू *sthav, sthû*	स्थवीयंस् *stháv-îyans,*	स्थविष्ठ *stháv-iṣṭha*
	स्थूर *sthû-rá* grosso, o स्थूल *sthû-lá*	
कर् कृ *kar kṛ*	*करीयंस् *kár-îyans,*	करिष्ठ *kár-iṣṭha*
	कर्तर् *kar-tar* fattore o कर *kar-á* id.	
col tema positivo secondario	बलीयंस् *bál-îyans*	बलिष्ठ *bál-iṣṭha*
	बलिन् *bal-in* forte e बल *bal-a*	
	मेधीयंस् *mêdh-îyans,*	मेधिष्ठ *mêdh-iṣṭha*
	मेधाविन् *mêdhâ-vin* intelligente (मेधा intell.)	
	मतीयंस् *mat-îyans,*	मतिष्ठ *mat-iṣṭha*
	मतिमन्त् *mati-mant* savio da मति senno	
	त्वचीयंस् *tváć-îyans,*	त्वचिष्ठ *tváć-iṣṭha*
	त्वग्वन्त् *tvag-vant* coperto di त्वच् pelle.	

---

l'innalzamento di uno sopra due o più, il comparativo ed il superlativo. così Pâṇini V, 3, 55-65. Vop. VII, 48 e segg., ove trattano codesta materia nel medesimo ordine e quasi colle parole medesime.

la lingua sanscrita possiede altri mezzi per segnare i gradi di comparazione. i due citati grammatici indicano il vocabulo *rûpa* (atono), come elevante al superlativo il termine al quale viene suffisso es.: *paṭu* abile, *paṭurûpa* oltremodo abile, abiliss.; e come pel nome così pel verbo: *paćatirûpam* cuoce ottimamente. di regola usasi per la lode, *praçaṅsâyâṁ rûpam*; Pâṇ. V, 3, 66. Vop. l. c.; tuttavia un *vârttika* al primo aggiunge che vale an-

per altri o non v'ha alcun positivo dalla medesima base, o si fanno corrispondere ad essi voci diverse di tema, ma affini di senso: नेदीयंस् *nêdîyans* नेदिष्ठ *nêdiṣṭha* più vicino, prossimo, rispondenti ad अन्तिक *antika* vicino;

साधीयंस् *sâ'dhîyans* साधिष्ठ *sâ'dhiṣṭha* più saldo, saldissimo, corrispond. बाढ *bâḍhá* forte, saldo; ma col senso di più retto, il più retto spettano a साधु *sâdhú* retto;

श्रेयंस् *çrêyans* श्रेष्ठ *çrêṣṭha* migliore, ottimo si attribuiscono a प्रशस्य *praçasya* eletto, ma spettano a श्रीमन्त् *çrî-mant* bello, insigne da श्री *çrî;*

ज्यायंस् *ǵyâ'yans* ज्येष्ठ *ǵyêṣṭha* superiore, precipuo, dalla base ज्या *ǵyâ* superare attribuiti a प्रशस्य *praçasya* e a वृद्ध *vṛddha* cresciuto;

कनीयंस् *kánîyans* कनिष्ठ *kaniṣṭhá* o क° *ká-* più piccolo, il più giovine, e minuscolo (di contro a un derivato femminino कना *kanâ'*, कन्या *kanyâ* fanciulla e कनीन a. giovane) si attrib. in un senso a युवन् giovane, nell'altro ad अल्प picciolo che hanno i loro propri यवीयंस् *yavîyans* यविष्ठ *yaviṣṭha,* अल्पीयंस् *álpîyans* अल्पिष्ठ *álpiṣṭha*; ecc.

la declinazione dei comp. in ईयंस् v. al § 36; quelli in तर e i superlativi si declinano come temi in अ, facienti il f. in आ.

---

che pel dispregiativo: *ćâurarûpa* ladro per la pelle, *dasyurûpa* il più infesto dei Dasyu. in questo uso della parola *rûpa* che vale altrove solamente per forma esteriore, figura, ritornerebbe il significato suo originario di crescenza, secondo l'etimologia, da *ruh* crescere + *pa* affisso; Ascoli *Mem. dell'Ist. lomb.* X, fasc. 3, p. 20.

in ordine discendente il grado inferiore di una proprietà viene espresso da *kalpa* quasi, *dêçya* o *dêçîya* pressochè, come affissi atoni: *paṭukalpa* abbastanza abile ecc. questi pure applicansi al verbo: *paćatikalpam* cuoce bene abbastanza. valore consimile ha infine l'agg.-affisso *ǵâtîya*.

circa all'espressione dei gradi mediante prefissi avverbiali, *ati-*, *su-* ecc. v. i composti.

gli affissi secondarii तर् e तम sono d'uso di gran lunga più esteso, e quasi normali della lingua classica. formano il comparativo e superlativo unendosi al tema già compito di un aggettivo. rimane di regola l'accento del positivo. nei temi consonantici variabili si annettono alla forma debole.

spesso si fanno in questa guisa superlativi e comparativi che hanno già la forma dei precedenti

लघु *laghú*	levis	लघुतर् *laghu-tara,*	लघुतम *laghu-tama*	e लघीयंस् लघिष्ठ *laghîyaṅs, -iṣṭha*
गुरु *gurú*	gravis	गुरुतर् *gurú-tara,*	गुरुतम *gurú-tama*	p. 95
महत् *mahant*	magnus	महत्तर् *mahat-tara,*	महत्तम *mahat-tama*	—
विद्वंस् *vidvaṅs*	che sa	विद्वत्तर् *vidvat-tara,*	विद्वत्तम *vidvat-tama;*	—

qualche volta si compongono con sostantivi, ove è ancora evidente il senso di predicato o meno: प्रिय *priyá* diletto e l'amico: प्रियतर् *priyátara,* प्रियतम *priyátama* più d., il primo amico, lo sposo; or con basi pronominali: किंतरां *kiṁ-tarâm,* °तमां (avverbialmente); यतर्, यतम ecc.; or con preposizioni: उत्तर्, उत्तम *út-tara, ut-tamá* agg. da उद् ul-teriore, ul-timo, e ripetuto उत्तरतर् *ut-tara-tara.* infine con verbi finiti: da पचति cuoce पचतितरां, °तमां in forma avv. cuoce meglio, cuoce ottimamente.

i semplici र् e म servono a derivare comparativi e superlativi da preposizioni come: उपर, उपम *úpa-ra, upa-má* da उप, superiore, sommo; अन्तर्, अन्तम *ánta-ra, ánta-ma* interiore, intimo da अन्तर् inter; o per numeri ordinali come: पञ्चम *pañca-má,* सप्तम *sapta-ma* ecc.

§ **39. numeri.** il sistema di numerazione nella lingua indiana è decimale; i numeri vengono rappresentati e nominati come segue:

		cardinali		ordinali
१	1	एक *éka*		प्रथम *prathamá* [1]
२	2	द्व *dvá*		द्वितीय *dvitī́ya*
३	3	त्रि *trí*		त्रितीय *tritī́ya*
४	4	चत्वार् *catvár* o चतुर् *catúr*		चतुर्थ *caturthá* o तुरीय *turîya* e तुर्य *túrya*;
५	5	पञ्चन् *páñcan*	con न् analogico [2]	पञ्चम *pañcamá* / पञ्चथ *pañcathá* raro;
६	6	षष् *ṣáṣ*	per **ṣakṣ*	षष्ठ *ṣaṣṭhá*
७	7	सप्तन् *saptán*	con न् etimologico	सप्तम *saptamá* / सप्तथ *saptathá* ant.;
८	8	अष्टन् *aṣṭán*	» analogico	अष्टम *aṣṭamá*
९	9	नवन् *návan*	» etimologico	नवम *navamá*
१०	10	दशन् *dáçan*	» »	दशम *daçamá*
११	11	एकादशन् *ékâdaçan*	»	एकादश *êkâdaçá*
१२	12	द्वादशन् *dvấdaçan*	»	ecc. come i cardinali, ma in °अ ossitono
१३	13	त्रयोदशन् *tráyôdaçan*	»	
१४	14	चतुर्दशन् *cáturdaçan*	»	
१५	15	पञ्चदशन् *páñcadaçan*	»	
१६	16	षोदशन् *ṣódaçan*	»	
१७	17	सप्तदशन् *saptádaçan*	»	
१८	18	अष्टादशन् *aṣṭấdaçan*	»	

[1] per *pra-tama* coll'aspiraz. di *t* secondo il Whitney gr. 487, e Ascoli studii ariosem. II p. 22n col calzante paragone di *pra-taram*, e *pra-tamâm* primamente, principalmente, e degli eranici *fra-tara fra-tema*.

[2] la comparazione colle altre lingue della famiglia prova che la nasale è

		cardinali	ordinali
१९	19	नवदशन् *návadaçan*, एकोनविंशति o ऊनविं° o एकान्नविंशति [1]	नवदश *navadaçá*, एकोनविंश, ऊनविंश o एकान्नविंश
२०	20	विंशति *viñçati* f.	विंश *viñçá*, poscia anche विंशतितम
३०	30	त्रिंशत् *triñçát* f.	त्रिंश *triñçá* poi anche त्रिंशत्तम
४०	40	चत्वारिंशत् *ćatvâriñçát*	चत्वारिंश *ćatvâriñçá* poscia anche °शत्तम
५०	50	पञ्चाशत् *pańćâçát* f.	पञ्चाश *pańćâçá* poscia anche °शत्तम
६०	60	षष्टि *ṣaṣṭí* f.	षष्ट *ṣaṣṭá*, ma più spesso षष्टितम
७०	70	सप्तति *saptati* f.	सप्तत *saptatá*, o c. s. सप्तितम
८०	80	अशीति *açîti* f.	अशीत *açîtá* ma più spesso अशीतितम
९०	90	नवति *navati* f.	नवत *navatá* ma più spesso नवतितम
१००	100	शत *çatá* n.	शततम *çatatamá*, in comp. °शत
१०००	1000	सहस्र *sahásra* n.	सहस्रतम *sahasratamá* in comp. °सहस्र

---

originaria in *saptán*, *návan*, *dáçan*, mentre è assai probabile che in *pańćan* e *aṣṭan* sia una rifazione analogica particolare delle due lingue del ramo asiatico.

[1] traduconsi: undeviginti, uno sotto il venti, per uno non è venti.

le mutazioni cui vanno soggetti alcuni temi nel comporsi, sono visibili negli esempii addotti; quanto alla declinazione:

एक sg. segue la declinazione pronominale come एकतर ed एकतम uno tra due o più; però neutr. °तरम्. trovasi al pl. एके con valore di alcuni, cioè di articolo indeterminato; così a volte si usa anche il singolare;

द्व du., regolarmente n. a. v. द्वौ m., द्वे f. e n.; str. द्वाभ्याम् g. loc. द्वयोस्;

त्रि pl., si declina regolarmente come un tema in °इ; il tema del f. è तिसृ *tisṛ*;

चवर्, t. forte चत्वार्, deboliss. चतुर्; il tema f. è चतसृ:

	nom. v.	acc.	str.	gen.	loc.
m.	त्रयस् *tráyas*	त्रीन् *trī́n*	त्रिभिस् *tribhís*	त्रयाणाम् *trayâṇấm*	त्रिषु *triṣú*
f.	तिस्रस् *tisrás*	तिस्रस् *tisrás*	तिसृभिस् *tisṛ́bhis*	तिसृणाम् *tisṛṇấm*	तिसृषु *tisṛ́ṣu*
m.	चत्वारस् *ćátvâras*	चतुरस् *ćatúras*	चतुर्भिस् *ćatúrbhis*	चतुर्णाम् *ćaturṇấm*	चतुर्षु *ćatúrṣu*
f.	चतस्रस् *ćátasras*	चतस्रस् *ćátasras*	चतसृभिस् *ćatasṛ́bhis*	चतसृणाम् *ćatasṛṇấm*	चतसृषु *ćatasṛ́ṣu*

neut. त्रीणि *trī́ṇi*, चत्वारि *ćatvấri*.

षष् fa nom. षट् *ṣáṭ*, str. षड्भिस्, gen. षण्णाम्, loc. षट्सु.

अष्ट ha la declinazione anche di un tema in आ, col nom. in औ. tutti gli altri numeri non hanno alcun segno al nominativo, ma possono avere i casi inflessi formati normalmente; non hanno, fino al venti, distinzione di genere.

gli **ordinali** declinansi come temi in अ; i primi tre con तुरीय fanno il f. in आ; tutti gl'altri in ई (v. tuttavia § 40).

i **collettivi** si fanno mediante un' affisso °तय col tema debole; द्वितय *dvitaya* n. un paio, o anche द्वय *dvayá* n. possono fare il nom pl. m. in ए v. § 40,

त्रितय *tritaya* n. una terna, o त्रय *traya* n. e त्री *trî* f.,
चतुष्टय *ćatuṣṭaya* n. una quaderna,
पञ्चतय *pańćataya* n. una cinquina,
दशतय *dáçataya* n. una decade, o anche दशत *daçata*.

---

§ **40. pronomi e declinazione pronominale.** nella categoria del nome la grammatica sanscrita distingue una serie, quella dei *sarvanâman*, che comprende i pronomi propriamente detti e tutti gli altri vocaboli che o nel significato o nella forma sono analoghi ad essi.

la parola *sarvanâman*, riferendosi a un criterio intrinseco, si traduce: che spetta a, che sta per ogni *nâman* [1], ciò che equivale ad ἀντωνυμία o *pronomen*, in quanto è il sostitutore logico di ogni possibile subietto; brevemente può rendersi con nome generico.

i *sarvanâman* si dividono in quattro gruppi ognuno dei quali ha caratteri e regole particolari di declinazione. sono:

---

[1] oppure dando la preferenza al criterio estrinseco *sarvanâman* sarebbe perciò solo che nel *gaṇapâṭha* il novero dei pronomi incomincia con *sarva*. l'interpretazione quindi da darsi sarebbe: i nomi che van dietro a *sarva;* ma il termine così si risolverebbe in un superfluo e meno esatto equivalente di *sarvâdi*.

1) i pronomi veri e proprii: e cioè, quelli di prima e seconda persona; gli indicativi त *ta* egli, त्य *tya* quegli, एत *êta* questo, अ *a*- ed इ *i*- (in *ayam*, *idam*, *asâu*, *adas* § 41) questo e quello; l' interrogativo-indeterminativo क *ka* chi?, ed il relativo य *ya* il quale.

2) il pronome-aggettivo अन्य *anyá* un altro, e i comparativi e superlativi dei pronomi medesimi in तर् e तम. essi seguono in tutto le forme di declinazione peculiari ai pronomi.

3) i pronomi-aggettivi come possono chiamarsi: सर्व *sarva* tutto, omnis, विश्व *viçva* tutto, उभ *ubha* ambo = उभय *ubhaya*, भवत् *bhavant* (v. p. 107), त्वॖ *tvá* (udátta) questo, त्व *tva* (anud.) un altro, एक *êka* uno, सम *sama* simile, सिम *sima* ognuno e नेम *nêma* l'uno, qualcheduno, seguono la declinazione pronominale in tutto, meno che il neutro al nom-acc. il quale fa, analogamente ai nomi, in म्. नेम può fare anche il nom. pl. नेमे e नेमास् v. innanzi.

4) gli aggettivi fatti da avverbii per lo più con forma di comp. o sup. e con significato locale[1]: पूर्व *pû'rva* anteriore, orientale; पर् *pàra*[2] disgiunto da, diverso; दक्षिण

---

[1] parrebbe che la scelta della forma nominale fosse determinata dal significato della parola: secondo i grammatici infatti potevano avere la doppia forma codeste parole quando erano *vyavasthâyâm* i. e. in vario significato di tempo o di luogo; non invece quando ritenevano altri sensi. per esempio *dakṣiṇa* ha la declinazione pronominale quando significa: che sta a destra, meridionale, ed ha la declinazione nominale quando vale per destro in senso di ábile: *dakṣiṇâ gâthakâḥ* abili cantori, ma non *dakṣiṇê* v. Pâṇ. 1, 1, 34 scolii, e Siddh. Kâum. f. 11 *b*. Vop. 3, 9 commento.

[2] *para* vorrebbe parere una forma aferetica di *apara*, con cui concorda nel significato, e si risolverebbe quindi in *(a)pa - ra*. ma il Dizionario non ammette alcun rapporto etimologico fra i due vocaboli, riferendo il secondo con *paras*, - *râ*, *pari* e *pra* alla base *par* transferire, promuovere. diversam. ancora l'Ascoli che vede in *pa* il tema di un pronome giusto col-

dákṣiṇa a destra, a mezzodi; अपर् *ápa-ra* che vien dopo, occidentale; अवर् *áva-ra* id.; अधर् *ádha-ra* inferiore, उत्तर् *út-tara* superiore; अन्तर् *ánta-ra* esterno.

questi ed il riflessivo स्व *sva* suo proprio, come pronome possessivo, non ne' suoi significati sostantivi [1], seguono parim. la declinazione pronominale; ma oltre che il neut. in °म्, possono fare l'abl. e loc. sg. in °त् e °इ o in °स्मात् e °स्मिन्, e il nom. pl. m. in °आस् o °ए.

nb. alcune volte anche i superlativi delle forme indicate अपम *apama*, अवम *avama*, उत्तम *uttama* assumono desinenze pronominali, ma assai più di rado dei corrispondenti comparativi.

sonvi altri aggettivi i quali, come i precedenti, si accostano ad un senso ed uso di pronomi, e che anche al nom. pl. msc. possono prendere la desinenza pronominale; così: प्रथमे *prathamê* e प्रथमास् *prathamâs;* चरमे *caramê* e °मास् *-mâs* gli ultimi; अल्पे *alpê* e °पास् *-pâs* pochi; अर्धे *ardhê* e °र्धास् *-rdhâs* mezzi; कतिपये *katipayê* e °यास् *-yâs* alcuni pochi; e i collettivi in °तय *-taya:* द्वितय *dvitaya* ecc. (§ 39).

---

l'affisso *ra* di cui al § 38; *Studii* II, 15. *antara* è detto suscettibile delle due forme declinabili quando ha senso di *bahis* i. e. che sta al confine, di fuori, esterno; e vorrebbe quindi esser riferito ad *ánta-ra* anzicchè *antár* come dà il Diz. (s. v. 1, f.) dove è però sospettato un equivoco nella intelligenza del passo di Pâṇ. 1, 1, 36: *antaraṁ bahiryôgôpasaṁkhyânayôḥ;* e forse un altro equivoco corse fra *upasaṁkhyâna* del sûtra e *upasavyâna* dei commentatori.

[1] così è detto di *sva* che può avere la forma pronominale: *svam aǵñâtidhanâkhyâyâm* i. e. non quando significa *parente* o *avere* (nel qual caso è nome m. e n.), sibbene quando ha significato di riflessivo e possessivo Pâṇ. 1, 1, 35. 7, 1, 16. cfr. p. 107.

personali: il tema è म *má* pel pronome di 1ª persona singolare, अस्म *asmá* plurale, आव *âvá* duale; तु *tú* o त्व *tvá* per quello di 2ª persona singolare, युष्म *yuṣmá* pel plurale, वयु *vayú* duale. caratteristiche sono le desinenze °अम् *am* del nom. e quelle del dativo e abl., comuni pel singolare e plurale; le forme del genitivo sing. e pl. ritengonsi quali per vario processo ridotte e cristallizzate da antichi pronomi possessivi [1]:

	forme piene	enclitiche	piene	enclitiche
sg. n.	अहम् *ah-ám*		त्वम् *tvám* (*tu*+*am?*)	
a.	माम् *mấm*	मा *mâ*	त्वाम् *tvấm*	त्वा *tvâ*
s.	मया *má-y-â*		त्वया *tvá-y-â*	
d.	मह्यम् *má-hyam*	मे *mê*	तुभ्यम् *tú-bhyam*	ते *tê*
ab.	मत् *mát*		त्वत् *tvát*	
g.	मम *máma*	मे *mê*	तव *táva*	ते *tê*
l.	मयि *má-y-i*		त्वयि *tvá-y-i*	

---

1) che i genit. *máma* e *táva* sieno forme tematiche irrigidite si afferma col riscontro dei medesimi temi in *mâma-ká, tâva-ká,* agg. derivati per mezzo dell'aff.-*ka:* meus, tuus i. e. mei, tui; nello stesso modo i gen. pl. sono nominativi neutri del corrispondente adjettivo in -*ka* fatto dai temi *asmá*, *yuṣmá*, il cui significato ritorna al medesimo che nostrum, vestrum: nostri, vestri. *asma* tema del plur. di 1 pers. ritiensi sia lo stesso tema del pron. di 3 pers. in alcuni casi di *ayam*, ed equivarrebbe a: queste persone i. e. noi.

du. n a.	आवाम्	नौ	युवाम्	वाम् (acc.)
	âvâ'm	*nâu* (acc.)	*yuvâ'm*	*vâm*
s. d. a.	आवाभ्याम्	नौ	युवाभ्याम्	वाम्
	âvâ'-bhyâm	*nâu* (dat.)	*yuvâ'-bhyâm*	*vâm* (dat.)
g. l.	आवयोस्	नौ	युवयोस्	वाम्
	âvá-y-ôs	*nâu* (gen.)	*yuvá-y-ôs*	*vâm* (gen.)
pl. n.	वयम्		यूयम्	
	vayám		*yûyám*	
a.	अस्मान्	नस्	युष्मान्	वस्
	asmâ'n	*nas*	*yuṣmâ'n*	*vas*
s.	अस्माभिस्		युष्माभिस्	
	asmâ'-bhis		*yuṣmâ'-bhis*	
d.	अस्माभ्यस्	नस्	युष्मभ्यस्	वस्
	asmâ'-bhyas	*nas*	*yuṣmá-bhyas*	*vas*
a.	अस्मत्		युष्मत्	
	asmát		*yuṣmát*	
g.	अस्माकम्	नस्	युष्माकम्	वस्
	asmâ'kam	*nas*	*yuṣmâ'kam*	*vas*
l.	अस्मासु		युष्मासु	
	asmâ'-su		*yuṣmâ'-su*	

nel primo membro di un composto i temi di codesti pronomi fanno मद् e अस्मद्, त्वद् e युष्मद्, quali compaiono eziandio in alcuni dei derivati possessivi; talchè i grammatici dettero questa come la forma genuina del tema.

il pronome personale riflessivo स्वयम् *svayam* si è consolidato in questa sua forma di nominativo, rimanendo indeclinabile. reggesi con parole di ogni persona e numero, spesso anche d'ogni caso, e in principio di composizione. invece di स्वयम् usansi forme del tema स्व *sva*, che come pronome-aggettivale possessivo ha l'intera declinazione:

tema

स्व *svá* quod proprium, determinatosi nel senso subbiettivo il proprio io, se, come pronome vero riflessivo ed enfatico ricevè la forma pronominale. ma perciò che esso poteva riferirsi egualmente ad ogni specie e ad ogni rapporto di soggetto, venne a fissarsi in una forma unica assoluta, quindi indeclinabile.

nel senso obbiettivo di cosa propria, determinossi regolarmente come adiettivo, serbando tuttavia, e per sua natura e perchè poteva riferirsi alle singole persone, il carattere misto di pronome. onde la declinazione adiettiva-pronominale a doppie forme.

molto facilmente poi, per la affinità, dovevano le forme del possessivo soccorrere al riflessivo: *âtmâtmîyavâćin svaçabda.* Pâṇ. 1, 1, 35.

come sost. esprime il duplice rapporto ora personale m. i suoi, i parenti; ora oggettivale n. il suo, gli averi, colla sola declinazione del sostantivo v. sopra, p. 104.

come relativo

nom. स्वयम् *sva-y-ám* se stesso sintatticamente si regge ora come nominativo riferito al soggetto o al predicato, — ora come strumentale. questo secondo rapporto è il più ovvio e frequente anche nei composti, traducendosi: di per se.

come possessivo

sg.	n.	स्वस् *svá-s*
	a.	स्वम् *svá-m*
	s.	स्वेन *svḗna*
	d.	स्वस्मै *sva-smâi*
	ab.	स्वस्मात् *sva-smât,* स्वात् *svâ't*
	g.	स्वस्य *svá-sya*
	l.	स्वस्मिन् *svá-smin,* स्वे *svê'*
du.	n. a.	स्वौ *svâu*
	s. d. a.	स्वाभ्याम् *svâ-bhyâm*
	g. l.	स्वयोस् *sva-y-ôs*
pl.	n.	स्वे *svê'* स्वास् *svâs*
	s.	स्वेभिस् *svê'-bhis* स्वैस् *svâ'is*
	g.	स्वेषाम् *svê'-ṣâm* ecc.

il neutro fa al nom. acc. sg. स्वम् *svám*

come pronome riflessivo per tutte le tre persone nel singolare è molto usato *âtmán* l'anima, l'io. per la seconda persona poi in atto di rispetto si sostituisce al pronome il tema *bhavant* che è presente; e quindi, la persona vostra, vossignoria! (v. § 35 e 40,3) che si costruisce col verbo in terza persona.

pronome indicativo. come tipo della declinazione pronominale sta il tema त *ta* dimostrativo, che vale anche per pron. di 3ª persona, e più tardi discende all'uso di articolo.

speciali di codesta declinazione sono le desinenze del loc. sg. in °इन्, del nom. pl. m. in °ए, e l'affisso °साम् risp. °षाम् nel genit. pl. invece di °नाम् risp. °णाम् dei nomi. il neutro ha per caratteristica al nom. acc. singolare °त् °द्. l'elemento स्म *sma*, che ritiensi esso stesso di natura pronominale, combinasi col tema nei casi del singolare: il f. ha स्य *sya* o स्या *syâ* (cfr. i temi in आ, sia rispetto alla quantità delle desinenze come della vocale tematica § 27):

	m.	n.	f.
sg. n.	सस् *sá-s*	तत् *tá-t*	सा *sâ*
a.	तम् *tá-m*	तत् *tá-t*	ताम् *tấ-m*
s.	तेन *tếna*		तया *tá-y-â*
d.	तस्मै *tá-smâi*		तस्यै *tá-syâi*
ab.	तस्मात् *tá-smât*		तस्यास् *tá-syâs*
g.	तस्य *tá-sya*		तस्यास् *tá-syâs*
l.	तस्मिन् *tá-smin*		तस्याम् *tá-syâm*
du. n. a.	तौ *tấu*	ते *tế*	ते *tế*
s. d. ab.	ताभ्याम् *tấ-bhyâm*		ताभ्यास् *tấ-bhyâm*
l. g.	तयोस् *tá-y-ôs*		तयोस् *tá-y-ôs*
pl n.	ते *tế*	तानि *tấ-n-i*	तास् *tấs*
a.	तान् *tấn*	तानि *tấ-n-i*	तास् *tấs*
s.	तैस् *tấis*		ताभिस् *tấ-bhis*
d. ab.	तेभ्यस् *tế-bhyas*		ताभ्यस् *tấ-bhyas*
g.	तेषाम् *tế-ṣ-âm*		तासाम् *tấ-sâm*
l.	तेषु *tế-ṣu*		तासु *tấ-su*

notevole è il sostituirsi del tema स a त nel nomin. sg. masc. e femm.; e notevole è pure il contegno di स् *s* segnacaso sg. m.; esso non si regge innanzi a nessun suono eccetto una iniziale अ *a*, ove secondo la regola सस् divien सो assorbendo la medesima अ iniziale; mentre in pausa si converte in visarga.

si declinano come त gli affini 1) एत *ê-ta* che fa perciò al nom. m. एषस् *ê-ṣá-s*, f. एषा *ê-ṣâ'*, n. एतत् *ê-tá-t* dimostrativo questo, questa, ciò;

2) त्य *tyá*, al nom. sg. स्यस् *syá-s*, स्या *syâ'*, त्यत् *tyá-t*, quegli, quello, lo; assai raro nella lingua seriore;

l'uno e l'altro partecipano anche alla condizione del segno del caso nominativo masc.;

3) य *ya* base del pronome relativo: यस् *yá-s*, या *yâ'*, यत् *yá-t*, il quale, la quale, che;

4) क *ka* base interrogativa, forma la declinazione identica ai precedenti pronomi, ad eccezione del neutro nom. e acc. che suona, fuor di regola, किम्; कस्, *ká-s*, का *kâ'*, किम् *kim* chi? quale? che? la forma कत् *kat* del neutro tuttavia preesisteva, come quella del mascolino किस् di cui rimase traccia in alcune voci fattesi indeclin.: नकिस् माकिस् *ná-*, *mâ'-kis* = nequis. seguíto dalle congiunzioni च *ća* = que, चन *ćana*, चिद् *ćid*, अपि *api*, वा *vâ*, prende il valore di indeterminativo.

una terza forma del tema, कु *ku*, incontrasi quasi esclusivamente in derivati avverbiali, o in principio di composti aggettivi, cui dà senso di meraviglia o spregio.

in principio di composti applicasi il caso singolare dei neutri तत्, यत्, किम् e कत्; onde questi dai grammatici consideransi come i temi genuini dei rispettivi pronomi; così pure एतत्. v. anche i derivati pronominali § 41.

§ 40[1]. due pronomi a declinazione difettiva o politematica, con valore indicativo, sono अयम् *ayám* (nom.) questo quì, e असौ *asáu* codesto; i quali alternano nei varii casi i temi pronominali अ *a*, इ *i*, अन *aná*; म *ma* मि *mi*, मु *mu* e स *sa*; or aggruppandoli fra loro, or combinandoli col noto elemento स्म:

	masc.	neutr.	femm.
n.	अयम् *a-y-ám*	इदम् *i-d-ám*	इयम् *iy-ám*
a.	इमम् *i-má-m*	इदम् *i-d-ám*	इमाम् *i-mấ-m*
s.	अनेन *anếna* (tema *ana*)		अनया *aná-y-â*
d.	अस्मै *a-smấi*		अस्यै *a-syấi*
ab.	अस्मात् *a-smất*		अस्यास् *a-syấs*
g.	अस्य *a-syá*		अस्यास् *a-syấs*
l.	अस्मिन् *a-smín*		अस्याम् *a-syấm*
n. a.	इमौ *i-mấu*	इमे *i-mế*	इमे *i-mế*
s. d. ab.	आभ्याम् *â-bhyấm*		आभ्याम् *â-bhyấm*
g. l.	अनयोस् *aná-y-ôs*		अनयोस् *aná-y-ôs*
n.	इमे *i-mế*	इमानि *i-mấ-n-i*	इमास् *i-mấs*
a.	इमान् *i-mân*	इमानि *i-mấ-n-i*	इमास् *i-mấs*
s.	एभिस् *ê-bhís*		आभिस् *â-bhís*
d. ab.	एभ्यस् *ê-bhyás*		आभ्यस् *â-bhyás*
g.	एषाम् *ê-šấm*		आसाम् *â-sấm*
l.	एषु *ê-šú*		आसु *â-sú*

sg. n.	असौ *a-sâ'u*	अदस् *a-d-ás*,	असौ *a-sâ'u*
a.	अमुम् *a-mú-m*	» »	अमूम् *a-mû'-m*
s.	अमुना *a-mú-n-â*		अमुया *a-mú-y-â*
d.	अमुष्मै *a-mú-ṣmâi*		अमुष्यै *a-mú-ṣyâi*
ab.	अमुष्मात् *a-mú-ṣmât*		अमुष्यास् *a-múṣyâs*
g.	अमुष्य *a-mú-ṣya*		अमुष्यास् *a-mú-ṣyâs*
l.	अमुष्मिन् *a-mú-ṣmin*		अमुष्याम् *a-mú-ṣyâm*

du. n. a. अमू *a-mû'*

s. d. ab. अमूभ्याम् *a-mû'-bhyâm*

g. l. अमुयोस् *a-mú-y-ôs*

pl. n.	अमी *a-mî'*	अमूनि *a-mû'-n-i*	अमूस् *a-mû'-s*
a.	अमून् *a-mû'-n*	» »	अमूस् *a-mû'-s*
s.	अमीभिस् *a-mî'-bhis*		अमूभिस् *a-mû'-bhis*
d. ab.	अमीभ्यस् *a-mî'-bhyas*		अमूभ्यस् *a-mû'-bhyas*
g.	अमीषाम् *a-mî'-ṣâm*		अमूषाम् *a-mû'-ṣâm*
l.	अमीषु *a-mî'-ṣu*		अमूषु *a-mû'-ṣu*

forme vediche: str. *êna* e *a-y-â*, du. g. l. *a-y-ós* da *a*: e g. sg. *i-má-sya* da *i* + *ma*.

piuttosto che un legamento *y* di *ayam* potrebbe ritenersi per la base *i* abbinata con *a*; mentre nel femm. *iy* è la geminazione di *i*. alla ipotesi (v. Diz. s. v. *idam*) che gli accusativi sg. e i nom. acc. du. e pl. di questo pronome siensi fatti dall'accusativo semplice *i-m*, sembrami preferibile quella che il loro tema resulti di *i* + *ma*. il ridursi di *â* ad *ê* nei casi obliqui del pl. masc. e n. è analogo al fenomeno medesimo nei temi in *a* degli altri pronomi e dei nomi.

di più difficile spiegazione è la forma *asâu*. forse il tema è composto di *a* + *sa*, mentre la desinenza avrebbe aspetto di un duale, che però si spiegherebbe stentatamente colla dualità degli elementi di base, o con quella del senso implicita in codesto = questo costà. nè meno difficile a dichiararsi e l'*as* affisso alla forma normale del neutro *ad*. secondo una geniale

ipotesi dell' Ascoli *adas* ritornerebbe a un *a-ta-t*: nel primo caso la sonora sta per la sorda fra due vocali, nel secondo si assibila *t* in *s*, come avviene nel tema del pronome scempio al mascolino e come nel medesimo composto; onde si avrebbero tema *a* + *ta*, masc. *asa*, neutro *ata* poi *ada*. esempii dell' affievolimento di *t* in *s* tra vocali vedili negli *Studii ario-semit.* II, 16; quelli di *t* in *s* non hanno bisogno d'esser ricordati. v. inoltre *Studii critici, di un gruppo di desinenze indoeuropee*, spec. p. 249 e segg. dove si persegue in *asâu* la forma **asam* analoga agli altri nominativi m. e f. del pronome.

i grammatici, analogamente ai temi precedenti, indicano इदम् e अदस् come base di questi due pronomi. i derivati avverbiali però vengono giustamente formati sopra le basi principali e costanti quali sono अ- ed इ-.

usate sostantivamente, quasi enclitiche pel sostantivo-pronome di 3.ª persona, le forme della base अ possono essere atone. quasi enclitico, e perciò atono, è pure il tema pronominale एन *êna*, difettivo, del quale non si danno che le forme degli accusativi, l' instr. sg., e il gen. loc. duale:

acc. sg.	एनम् *êna-m* lui	एनत् *êna-t* ciò	एनाम् *ênâ-m* lei
» du.	एनौ *ênâu*	एने *ênê*	एने *ênê*
» pl.	एनान् *ênân*	एनानि *ênâ-n-i*	एनास् *ênâs*
istr. sg.	एनेन *ênêna*	एनेन *ênêna*	एनया *êna-y-â*
g. l. du.		एनयोस् *êna-y-ôs*	

probabilmente sono queste forme sviluppatesi dallo strumentale एन ricordato sopra come caso vedico del tema अ.

§ **41. derivati pronominali.** mediante affissi comuni si derivano dalle singole basi dei pronomi parole che hanno forma e funzione di aggettivi in senso per lo più di possessivi, o di quantità e misura. significato consimile danno alle medesime basi dei pronomi: °दृश् *-dṛç* o °दृश *-dṛça* in vista come e °मय *-maya* fatto di, ridotti all'uso di affissi. con तर e तम si formano le distinzioni graduali, che declinansi pronominalmente; tutti gli altri derivati declinansi come i temi consoni dei nomi-aggettivi:

म *ma:* मामक *mâmaká* mio, मदीय *mad-î'ya* il mio, मावत् *mâ'vant* come me, मादृश् *mâdṛ́ç* e °श *-ça* pari mio;

अस्म *asma:* अस्माक *asmâ'ka* nostro, अस्मदीय *asmad-î'ya* il nostro, अस्मादृश *asmâdṛ́ça* pari nostro;

त्व *tva:* तावक *tâvaká* tuo, त्वदीय *tvad-î'ya* il tuo, त्वावत् *tvâ'vant* come te, त्वादृश्, °श *tvâdṛ́ç, -ça* pari a te;

युष्म *yuṣma:* युष्माक *yuṣmâ'ka*, युष्मदीय *yuṣmad-î'ya*, युष्मावत् *yuṣmâvant* che spetta a voi, युवावत् *yuvâ'vant* di voi due, युष्मादृश्, °श *yuṣmâdṛç, -ça* pari vostro;

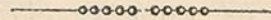
स्व *sva:* स्वक *svaka* proprio, स्वकीय *svakîya* suo proprio, स्ववत् *svávant* (dal t. in senso di averi) che ha del suo. स्वदृश् conserva nel secondo membro il valore genuino: che vede in se stesso;

त *ta:* तदीय *tad-î'ya* che spetta ad esso, suo, तावत् *tâ'vant* tanto fatto, tantus, तति *táti* tot, तादृश् °श *tâdṛç, -ça* simile a, come, तन्मय *tan-maya* così fatto, congenere, ततर *ta-tará* quel fra due, ततम *ta-tama* quel fra più;

य *ya:* यदीय *yad-ī́ya* cujus, यावत् *yā́vant* quantus, यादृश्, °श *yâdṛç*, *-ça* ecc., यति *yáti* quot, यतर *ya-tará*, यतम *ya-tamá;*

क *ka:* कियत् *kiyant*, कीवत् *kī́vant*, कीदृश् *kīdṛ́ç* ecc., कति *káti* quot, कतर *ka-tará*, कतम *ka-tamá*.

इ *i:* इयत्त *iyant*, ईदृश् *ī-dṛç*, इतर *i-tara*.

delle forme avverbiali indeclinabili dedotte da temi pronominali o con affissi speciali o da casi di declinazione irrigiditi v. § 81.

del verbo

§ **12.** il patrimonio delle basi della lingua indiana, secondo i lessici indigeni, sale oltre le 2000. la raccolta principale di esse è il *Dhâtupâṭha* m. indice delle basi (§ 18), opera attribuita a Pâṇini e annessa alla sua grammatica.

le basi tutte vi sono ordinate per classi, sul criterio della forma del tema nel presente. nella coniugazione verbale gli elementi formali si mantenevano con integrezza e uniformità costante; perciò, tolta la *vibhakti* erano presto scernibili i *pratyaya*, gli elementi ascitizii che caratterizzavano date serie di forme; e le forme medesime quindi più facilmente analizzabili.

i temi nominali per la molteplicità degli affissi e la varietà degli accidenti non potevano condurre con altrettanta sicurezza ed evidenza alla determinazione generale e sistematica dei *dhâtu*, come lo poteva il verbo sopratutto nella sua forma del presente.

i *pratyaya*, o come specialmente si dicono *vikaraṇa*, che si riscontrano fra la *vibhakti* e il *dhâtu*, sono gli affissi formatori dei varii temi primarii del verbo presente, e in una le caratteristiche delle classi, di cui i grammatici indicano dieci. eliminati quelli, ciò che rimaneva, il nucleo individuo ove non si vedeva nessun ulteriore elemento comune e formale, ritennesi come la base sostanziale d' un verbo e di tutti i vocaboli che gli erano etimologicamente connessi.

tuttavia mentre il criterio del tema e degli affissi del presente era prescelto per la classificazione pratica dei *verbi*, i grammatici indiani dettero valore anche ad altri accidenti formali della coniugazione non solo, ma accennarono ad una possibile ulteriore analisi degli elementi fonetici del *dhâtu*. valga ad esempio lo schema qui sotto riportato del *Dhâtupâṭha*.

ciò che importa per noi di notarvi si è come dopo il criterio della forma del tema del presente o della classe, venga secondo il criterio della forma che la base assume negli altri tempi al suo congiungersi cogli elementi della flessione; e terzo il criterio più particolare dell' esito della base medesima, il quale esito viene perciò trattato come termine di distinzione e tanto quanto formale; esso sta, cioè, a quel dato gruppo di basi come la caratteristica del presente sta alla intera classe.

oltre i termini tecnici spiegati nello schema, usansi *udâttêt* (*udâtta-it* che ha l'acuto sull'*it*) per indicare la coniugazione attiva di una base = *parasmâibhâṣâ; anudâttêt* per la coniugazione media; *svaritêt* per indicare che la base ammette ambedue le forme di coniugazione.

it o *anubandha* unioni diconsi certe lettere o sillabe convenzionali prive di senso, suffisse alle basi come semplice esponente di date peculiarità grammaticali.

1.ª classe: *bhûvâdayaḥ* o delle basi che hanno per paradigma *bhû:*

α *udâttâḥ* toniche o *sêṭaḥ (sa-iṭ)* coll'âgama *iṭ* ossia che nei tempi generali affiggonsi gli elementi coniugativi mediante l'aumento (p. 53) o legamento -*i*- od -*î*-

§			
§ 1. *agantaḥ* uscente in vocale		*parasmâibhâṣ.*	1
§ 2. *tavargîyântâḥ* uscenti in dentale		*anudâttêtaḥ*	36
§ 3. » »		*udâttetâḥ*	37
§ 4. *kavargîyântâḥ* uscenti in gutturale		*anudâttêtaḥ*	41
§ 5. » »		*udâttêtaḥ*	58
§ 6. *ćavargîyântâḥ* uscenti in palatina		*anudâttetaḥ*	24
§ 7. » »		*udâttetaḥ*	79
§ 8. *ṭavargîyântâḥ* uscenti in cacuminale		*anudâttetaḥ*	37
§ 9. » »		*udâttêtaḥ*	79
§ 10. *pavargîyântâḥ* uscenti in labiale		*anudâttêtaḥ*	34
§ 11. » »		*udâttêtaḥ*	43
§ 12. *anunâsîkântâḥ* uscenti in nasale		*anudâttetaḥ*	10
§ 13. » »		*udâttêtaḥ*	31
§ 14. *yaralavântâḥ* usc. in semivocale		*anudâttetaḥ*	40
§ 15. » »		*udâttêtaḥ*	92
§ 16. *uṣmântâḥ* uscenti in sibilante		*anudâttetaḥ*	50
§ 17. » »		*udâttêtaḥ*	89
§ 18. *dyut-âdayaḥ* analoghe a *dyut*		*anudâttêtaḥ*	23
§ 19. *ghaṭâdayaḥ ghaṭ* ed analoghe		*anudâttetaḥ*	13
		udâttêtaḥ	70
§ 20. *ǵvalâdayaḥ ǵval* ed analoghe.	*udâttâḥ*	*udâttêtaḥ*	21
		anudâttêt	1
	anudâttaḥ	*anudâttêt*	1
		udâttêtaḥ	3
		udâttêtâu ud.	2
		» *anud.*	1
		» *ud.*	1
§ 21. *svaritêtaḥ* d'ambo le voci	*halantâḥ* in consonante		30
	agantaḥ in vocale		1

β *anudâttâḥ* atone o *aniṭaḥ (an-iṭ)* non legansi con -*i*- ai tempi generali

§			
§ 22. *agantâḥ* usc. in vocale		*svaritêtaḥ*	5
		parasmâip.	50
		âtmanêpad.	14
	udâttâḥ	*âtmanêpad.*	3
		parasmâipad.	1
§ 23. *halantâḥ* uscenti in consonante		*anudâttêtaḥ*	8
		udâttêtaḥ	16
		svaritêtaḥ	8
	yaǵ-âdayaḥ	*svaritêtaḥ*	7
		udâttâu parasmaipadînâu	2
			1062

rispetto al numero ed alla entità delle basi sembra che i grammatici indiani abbiano abbracciato tutto il dominio della lingua viva, non forse della letteraria soltanto. più certo è che essi non le dedussero unicamente dai temi verbali; é una illazione dei grammatici seriori che ogni |*dhâtu* presupponga la reale esistenza della coniugazione rispettiva: gli antichi posero fra i *dhâtu* quelli eziandio da cui non conoscevansi derivati altro che nomi (Westergaard *Radices sanscritae* p. VIII).

inoltre essi lasciarono da parte la questione etimologica sulle basi, costituendone ogni forma per se indipendente. perciò si presentano come originali forme di basi che si sono determinate storicamente per differenze dialettali o anche solo grafiche; e non poche sono le parole rifluite dai dialetti nella lingua letteraria, che vennero trattate come nuove. in questo caso temi bisillabi in cui sparve la vocale radicale rimanendo la suffissuale si ridussero a un aspetto nuovo di base, e perfino prefissi si fusero a questo modo; es. il sanscr. *ud-hâ* torsi da, vuolsi che ridotto pracriticamente ad *uǵ-ǵhâ*, ritorni come base in *uǵǵh* con identico significato (Benfey picc. gr. § 61).

noi non sapiamo se gli Indiani intravidero o meno i rapporti genetici delle basi in questi casi e consimili, ma dobbiamo credere che per non offendere la realtà siensi tenuti al metodo di presentare tutte le forme dei *dhâtu* come apparivano effettivamente nelle parole. per addurre un esempio dei più facili, il *Dhâtupâṭha* ha:

ark cl. 10a	*tapanê* in senso di ardere *stavanê* in senso di laudare	onde *arkayati* e i nomi *arka* fiamma, *arkin* fiammate e laudante;
arć cl. 1a	*pûǵâyâm* in senso d'onorare Diz. anche per raggiare	onde *arćati* e *arća* onoranza, *arćin* celebrante;
ṛć cl. 6a	*stutâu* nel senso di celebrare	onde *ṛćati*, *ṛć* inno, e forse *ṛṣi* cantore.

è evidente per noi che codeste tre basi ritornano etimologicamente ad una sola il cui senso si svolge da ardere, splendere, illustrare, celebrare; ma non possiamo con altrettanta certezza stabilirne la forma fonetica priore: c'è la questione non chiusa circa l'originalità di *ar* o di *ṛ* (§ 16 n), e la seriorità omai ammessa della palatina rispetto la gutturale (§ 1. 14 n.), per cui la base primitiva avrebbe dovuto suonare solo **ark* o **ṛk*; ma questa non la troviamo in una forma verbale primaria, poichè la 10 classe è per noi secondaria; anzi di più noi poniamo *arkayati* fra i denominativi (v. Diz. *arkay*).

ora solo le contingenze istoriche fanno comparire seconda la forma che per ogni altra ragione deve ritenersi la prima; e se noi adottiamo in questo caso come tipo il termine che diremmo mediano *arć*, potremo tacciare di estrema prudenza non mai di arbitrio i grammatici indiani se, tenuto conto anche della differenza di classe e dello specificarsi del significato nei diversi gruppi, distinsero e individuarono le forme per quanto affini di una base.

i grammatici europei non ammisero come reali tutte le basi del catalogo indiano, e le ridussero a men che la metà del numero dato. brevemente epilogati, i momenti principali della critica dei *dhâtu* furono:

1) si identificarono le basi che per accidenti fonetici avevano assunto aspetto diverso come quelle inizianti per cacuminale *ṇ* e *ṣ* che si ridussero alle corrispondenti in dentale *n* e *s*, riconoscendosi qui il caso della *nati* dietro certi prefissi (§ 15); si ridussero ad *ar ṛ* tutte quelle in *ar*, *ṛ*, *ir*, *îr*, *ur*, *ûr* (§ 16); gli esiti in *ê*, *âi*, *ô* di alcune basi si riconobbero come artefatti per spiegare nella loro coniugazione l'alternarsi di forme in *i* e *î* colla vocale genuina *â*; ad es: *dhê* succhiare è dato per base a *dhayati* pres., *a-dhâ-t* aor., *dhî-tvâ* ger., e pei nomi *dhênâ* latte, *dhênu* vacca lattante; *gâi* cantare fatta per ragione della conjug. *gâyati*, *a-gâ-sît*, *gî-tvâ*, i nomi *gâya*, *gâyatra* canto ecc. mentre questi vocaboli si riferiscono invece a *dhâ*, *gâ*. l'*ô* in questi casi ritiensi affatto arbitrario; il Dizionario non ammette che *ǵyô* preparare per *ǵyavate* sull'autorità di Vopadeva. è notevole però che grammatici indiani identificano alcune basi, come Kramadîçvara fa per *trâi*(*ñ*) *pâlanê* in senso di serbare, che dà uguale a *trâ* Dâthup. 22, 69.

2) si riducono alla forma più semplice le basi raddoppiate polisillabe (§ 19, 2. 20, 2); o le monosillabe con traccie evidenti di raddoppiamento nelle forme *ć* + *voc.* + *kṣ*, *ǵ* + *voc.* + *kṣ*, *d* + *voc.* + *dh*; i temi desiderativi contratti: quei temi di presente o denominativi che son trattati come basi polisillabe; e infine quelle forme monosillabe ove si scorse superstite come vocale di base un elemento suffissuale come in *mnâ* secondaria di *man*, *dhmâ* di *dham* e altrettali.

3) i vari accidenti delle basi nasalizzanti, diversamente considerati dai grammatici indiani ed europei; pei quali ultimi non son risolte le questioni della identità di due basi l'una colla nasale l'altra senza, della originalità della nasale medesima, e della priorità della forma anusvârica o della forma semplice per quelle basi che le alternano in una stessa coniugazione. la soluzione non si ritiene possibile coi soli dati della fonologia indiana, e la si ripete da quesiti fonetici della grammatica aria; intanto gli europei si accostano in gran parte agli accorgimenti dei grammatici indiani che segnarono colla nasale genuiua le basi che la mantenevano per tutta la flessione, e senza quelle ove essa mostravasi instabile.

intorno a tuttociò sono a vedersi il Westergaard VIII-XII; il Rosen radici sanscr., il Benfey picc. gr. § 60 e seg; gr. compl. 185 e seg.; il Whitney grm. 108 spec.; e il principio seguito dal Dizionario.

limitate così nel numero, le basi si assoggettano ad una nuova analisi e ad una ulteriore riduzione. l'Ascoli negli studii più volte citati, penetrando nel corpo ritenuto già inscindibile della base monosillabica, insegnò a divellerne altri elementi formali e a ridurre il nucleo a quel punto in cui può veramente ricevere il nome di radice. il suono finale del *dhâtu* che vedemmo nello schema indiano eretto a termine di classificazione, implicando già un

valore formale, resultò in un gran numero di casi quale vero e proprio elemento ascitizio.

dietro codesto concetto A. Fick nel *vergl. Wörterbuch d. indog. Sprachen* 1876 vol. IV., estese la sua teoria dei *determinatori delle radici*, applicata sistematicamente al corpo delle radici indoeuropee. secondo questa teoria la radice in origine non poteva avere altra forma che o 1, di vocale semplice: o 2, di *a* + una consonante; o 3, di una o due consonanti + *a*. ogni altra forma è secondaria, ogni altro elemento è suffisso, ossia ciò che chiamasi *il determinatore*. codesti determinatori, che rimarrebbero oscuri nella origine e nella funzione pel Fick, si rischiarano per ogni lato nella trattazione dell'Ascoli. il quale li concreta congiungendoli al già noto *pratyaya*, all'elemento caratteristico del tema verbale, e restituendoli a quegli affissi medesimi che nella grammatica sanscrita sussistono indipendenti e fungono normalmente nelle altre categorie morfologiche.

la maggior parte dei *dhâtu*, che l'A. chiama radici lessicali, risulterebbe quindi composta della radice propria, semplice, più un elemento di affissi tematici, quali sarebbero *ma*, *ya*, *va*, *a*, *ta*, *ra* (=*la*), *ka*, *ska* (=*ćcha*), *pa*, *na* e alcune delle costoro modificazioni fonetiche. onde ad es. numerosissime basi di 1ª e 6ª classe sciolgonsi in altrettanti temi non diversi da quello di un *nomen agentis* con uno dei suffissi indicati. del pari rispondono al tipo tematico radice + suffisso: le basi di 2ª e 3ª uscenti in vocale *â* che si risolve in *a* + *a*; *i* ed *u* risolventisi in *a*+*ya*, *a*+*va* mentre le uscenti in consonante si rivelano come contrazioni (*ad-mi* per **ad-a-mi*, ἐδ-ο-, *ed-o-*) dovute al molto uso della base o al raddoppiamento. nei temi o classi con nasali (9ª 7ª 5ª) si riconosce l'affisso (*na* e sue modificazioni) ora individuo, ora internato nella base, ove dalla incompatibilità o meno coi suoni contigui dipende la sua costante permanenza, o il dileguo nella coniugazione.

non potremmo estenderci ai particolari ed agli esempii senza tema di guastare, scorciandole, la magistrale esposizione e la stringente successione delle prove della teoria Ascoliana, nè senza uscire dai limiti di un semplice accenno ai punti principali della questione circa le radici. solo rileveremo come, stabilita la identità del processo e degli elementi formativi del tema del nome e del verbo, la teoria dell'A. distrugge l'antico ordine delle classi, non solo, ma fa resultare come non originaria e non essenziale la distinzione che la grammatica stabilisce fra tempi speciali e tempi generali, dappoichè in questi si vedrà mantenuto il medesimo tema del presente, ove l'affisso si riscontra o integro o scemato solo dell'-*a*; la quale cade innanzi al nuovo elemento flessionale del tempo, nelle condizioni medesime in cui cadrebbe se costituisse di per se solo il suffisso del *nomen agentis*.

le resultanze degli studii intorno alle radici ed ai temi non possono ancora applicarsi praticamente, per lo stato della questione, ad un riordinamento del sistema morfologico del verbo sanscrito; si deve tuttavia tenerne conto, sia per il giusto calcolo della realtà come per conciliare, fin dove la prudenza lo conceda, i dati tradizionali coi nuovi dati scientifici.

§ **43.** le basi, mediante gli elementi ascitizii che si dissero *vikaraṇa* o modificatori, si determinano nelle varie forme onde si costituisce il sistema verbale.

dalla forma del **tema**, come dal criterio principale, distinguonsi i **tempi** e i **modi**;

dalla forma delle **terminazioni** distinguonsi la **voce**, le **persone**, e il **numero**.

alla guisa dei temi nominali, designansi i temi verbali **primarii** e **secondarii**; sia che si formino direttamente dalla base più l'affisso, o sia che si derivino di seconda mano dal tema già fatto di un verbo mediante nuovi determinatori; gli elementi conjugativi [1] sono tuttavia identici per gli uni come per gli altri.

---

[1] elementi conjugativi chiamiamo tutti gli esponenti che entrano a comporre dal tema una forma finita di conjugazione; e cioè gli esponenti del tempo, del modo come della voce, delle persone, del numero.

di regola un verbo secondario esiste solo accanto al verbo primario, o dove questo in effetto non sopraviva, lo presuppone. quindi piuttosto che un sistema proprio e indipendente, quello dei verbi secondarii è coordinato: e tutte le forme derivate che si esplicheranno in seguito ponno dirsi *modi* del tema primario.

alla distinzione di conjugazione primària e conjugazione secondaria ora in uso, va sostituita quella di temi verbali primarii e temi verbali secondari o derivati poichè nel tema e non altrove sta la differenza.

i grammatici indiani conoscono 10 fra tempi e modi. . da Pâṇini vengono designati colla espressione generale e caratteristica di *la;* mediante *l* e varii *anubandha*, o esponenti (p. 115), si designano i singoli tempi e modi; o a dir meglio le terminazioni dei tempi e modi medesimi:

1. *laṭ* le terminazioni del presente, e il tempo presente medesimo,
2. *liṭ* le terminazioni del perfetto, e il tempo perfetto medesimo,
3. *luṭ* » » futuro participiale » » "
4. *lṛṭ* » » futuro sigmatico » » »
5. 6. *loṭ* con *lêṭ* » imperat., includente i resti del congiunt. vedico,
7. *lañ* » » imperfetto e il tempo perfetto medesimo,
8. *liñ* » » potenziale e precativo » »
9. *luñ* » » aoristi » » »
10. *lṛ* » » condizionale » » »

secondo la forma del tema i singoli tempi e modi si ordinano in gruppi o sistemi diversi, quali sono:

1. il **tema del presente**, che noi chiameremo **caratteristico**, sul quale si formano: *a*) il **presente** di modo **indicativo** esprimente l'azione continua attuale; *b*) l'**imperfetto** esprimente l'azione continua in un tempo passato; *c*) **il potenziale** ossia **ottativo**; *d*) l'**imperativo**, nelle prime persone del quale sono i resti del **congiuntivo**, che si è perduto nella lingua sanscrita;

2. il **tema del perfetto**, caratterizzato dal raddoppiamento, onde si fanno **il perfetto** propriamente detto, con un preterito **piuccheperfetto**;

3. i **temi dell'aoristo** che si distinguono in quello dell'aoristo **semplice**, del **raddoppiato**, e dell'aoristo **sigmatico**;

4. il **tema del futuro** proprio sigmatico, e del suo preterito o condizionale.

---

il criterio dell'ordinamento di Pâṇini riposa, come si vede, sulla forma delle terminazioni, onde sono divise quelle finite, coll'esponente *ṭ*, da quelle tronche coll'esponente *ñ*. i tempi sono considerati come indipendenti dai modi, e viceversa.

più conformemente all'indole metodica della sua grammatica, Vopadeva li ordina così, che i modi coi tempi vengano ad aggrupparsi e subordinarsi; onde (coi segni, da Vop. inventati seguendo la serie delle consonanti, a ognun dei quali va sottintesa *vibhakti*) si hanno:

I. *vartamânâ kâla* = tempo attuale: 1-4. *kî* presente, *khî* potenziale, *gî* imperativo, *ghî* imperfetto;

II. *atîta kâla* = tempo passato: 5-8. *ṭî* aoristi; *ṭhî* perfetto; *ḍî* futuro participiale; *ḍhî* precativo;

III. *bhaviṣyant kâla* = tempo futuro: 9-10. *tî* futuro sigmatico, *thî* condizionale.

si noti inoltre che nella classificazione di Vopadeva colle varie serie consonantiche i tempi e modi vengono ad essere distribuiti secondo il criterio doppio formale e logico (del tema cioè e della significazione): *bhavad, bhûta, bhavyê triçah ky-âdyâḥ; ky-âdyâḥ ktayas tisras tisraḥ kramâd vartamânâ-'tîta-bhaviṣyatsu kâleṣu syuḥ*: incominciando da *kî* le *vibhakti* prese tre a tre significano ciò che avviene, ciò che è avvenuto, ciò che avverrà. vale a dire, nell'ordine in cui sono espo-

ognuno di codesti tempi ha un participio corrispondente, che è la forma nominale, fatta sul tema del tempo medesimo a mezzo di dati affissi proprii del nome (§ 35. 36). il sistema completo del verbo viene così rappresentato:

base

	tema del pres.	del perfetto	dell'aoristo		del futuro
verbo finito	presente indicativo	perfetto	aoristi	semplice	futuro sigmat.
	preterito imperfetto	piuccheperfetto		raddopp.	condizionale
	imperativo-congiunt.	— — —		sigmatico	— — — —
	ottativo o potenziale	— — —	ottativo o potenziale		— — — —

verbo infinito o nominale:

1. partic. presente | partic. perf. | partic. degli aoristi | partic. futuro;
2. l'aggettivo verbale in *ta* o partic. preterito passivo, col suo derivato *-ta* + *vant*; alcuni agg. partic. in *na:*
3. la forma assoluta del verbo, ossia l'infinito, che creasi direttamente dalla base mediante l'affisso *tu* in un nome astratto, i vari casi del quale danno i vari infiniti sottoindicati:

   tema in *tu* { nom. acc. *-tum* o infinito propr. detto; strum. *-tvá* o gerundio; dat. *-tavê* }
4. col derivato gerundivo *tav-ya;* cui aggiungonsi altre due forme nominali che valgono pel gerundio: base + *a-m*, e prefisso + base + *ya*.

tutte le forme comprese in codesto quadro, tanto del verbo finito quanto dei participii, solo eccettuate le forme assolute, si presentano sistematicamente nel doppio rapporto dell'azione

---

ste, le tre prime segnano il tempo presente, le tre seguenti (*ghî* del primo ordine congiunta con *ṭi*, *ṭhî*) i tempi passati, le altre tre pel futuro (ossia, il futuro participiale *ḍi*, il precativo *ḍhi* quale è *âçiṣi* ossia nella preghiera e quindi avvenire, ed il futuro sigmatico *ti*). rimane solo il condizionale *thî*. così l'imperfetto viene a essere intermedio fra i tempi del presente ed i passati; il futuro participiale fra i passati ed i tempi del futuro. il qual futuro participiale o perifrastico, morfologicamente e istoricamente secondario, sembra che presso i grammatici indiani (arguendolo appunto dal posto che Vop. gli assegna), valesse piuttosto come futuro istorico. e valore siffatto gli verrebbe confermato dall'uso. v. Whitney gr. § 949.

Vopadeva, dal suo punto pratico e sanscritico dimentica il modo vedico, il congiuntivo *lêṭ*, e scevera il potenziale dal precativo che in Pâṇini sono compresi nell'unico *liṅ*. la distinzione per Vopadeva oltrecchè sull'elemento

diretta o transitiva onde la forma si dice *parasmâipada* i. e. il verbo che si riferisce ad altri, l'azione che passa ad un objetto; e dell'azione riflessa o intransitiva *âtmanê-pada* i. e. il verbo che si riferisce all'io, l'azione che si rivolge al subietto; si presentano cioè nella **voce attiva**, e nella **voce media**. [1]

---

peculiare *s* del precativo e sulle terminazioni del potenziale (che sono *sârvadhâtuka* mentre quelle del precativo sono *ârdhadhâtuka*) si basa anche sul criterio per lui principale del tempo diverso; Pâṇini invece sia per la identità categorica come per la unità delle terminazioni personali ne faceva un tempo unico, ove si aggiunga che il paradigma del precativo si compiva con alcune forme (2a e 3a sg. parasm., e le 1e colla 3a pl. âtm.) proprie del potenziale. cfr. Whitney grm. 568 e Delbück, *altind. Verbum* p. 196.

nell'idioma vedico si trovano ancora traccie di forme di congiuntivo-imperativo e di ottativo del perfetto, le quali per analogia fanno credere alla antica esistenza di codesti modi. la loro esistenza e il loro significato, come quelli del piucheperfetto, sono spiegabili con ciò che il perfetto riteneva in origine il valore di presente; ond'era passibile di determinazioni modali e temporali.

[1] diconsi anche *parasmâibhâṣâ* e *âtmanêbhâṣâ* Pâṇ. 6, 3, 6-8: *âtmanaç ća* ....; *vâiyâkaraṇâkhyâyâṁ ćaturthyâḥ* ; *parasya ća* ; le parole *âtman* e *para* nel primo membro di composto, quali sono usate dai grammatici, conservano il segno del caso quarto (dativo) onde *âtmanê-pada* o *-bhâṣâ*, *parasmâi-pada* o *-bhâṣâ*.

come si è notato, partecipano al doppio rapporto dell'azione il verbo finito e i participii: *laḥ parasmâipadaṁ*; *taññânâvâtmanêpadaṁ* Pâṇ. 1, 4, 99 100 : sono *parasmâipada* le terminazioni personali inizianti con *- ti* e gli affissi kṛt *ant* part. pres., e *vas* part. perf.; e sono *âtmanêpada* le terminazioni iniziate con *- ta* più gli affissi kṛt *âna* o *mâna* presente, e *âna* del perfetto.

quantunque, teoricamente, tutti i verbi possano assumere le forme delle due voci lungo l'intero sistema di conjugazione, non tutti in realtà lo fanno. alcuni si conjugano per tutte due le voci; alcuni solo nell'una o nell'altra; alcuni infine presentansi parte nelle forme attive, parte delle medie. le ragioni di codesta varia elezione di forme debbonsi ricercare in due ordini di fatti: 1° negli accidenti della favella e della letteratura che hanno tramandato le une e non le altre; 2° nella convenienza logica che fece prescegliere per un dato concetto significato dalla base piuttosto la forma attiva che la media, o viceversa.

§. **44.** **coniugazione dei temi primarii.** il tema del presente occupa il primo posto nella coniugazione del verbo sanscrito, come quello che ha un sistema completo, le cui forme occorrono più regolari e di gran lunga più numerose di quelle d'ogni altro sistema; e inoltre, perchè i varii affissi che entrano a comporre i temi del presente costituiscono un dato per distinguere altrettante **classi di coniugazione.** [1]

le principali forme tematiche primarie onde si generano codeste classi dei verbi primitivi, sono otto:

1ª classe,	il tema del presente =	*base* +	affisso	*a* atono
2ª classe,	» »	*base* +	»	*á* tonico
3ª classe,	» »	*base* +	»	*ya* atono
4ª classe,	» »	*base* +	»	*nâ*
5ª classe,	» »	*base* +	»	*na*, *n* inserto
6ª classe,	» »	*base* +	»	*nu*
7ª classe,	» »	*base* semplice, senza affisso		
8ª classe,	» »	*base* raddoppiata, senza affisso.		

---

[1] i *dhâtu* della lingua sanscrita vennero dai grammatici indiani, in ciò seguiti fino ad ora dagli europei, distribuiti in dieci classi nell'ordine:

1ª classe temi in *-a* atono, che prendon guṇa alla base
2ª » base senza affissi, che si annette immediatam. le terminazioni
3ª » base raddoppiata
4ª » tema in *-ya*
5ª » tema in *-nu*
6ª » tema in *-á* tonico, non prende guṇa nella vocale di base
7ª » tema con nasale inserta (= *na* metatetico)
8ª » tema in *-u*
9ª » tema in *-na*
10ª » tema in *-aya*

s'ignorano le ragioni di siffatto ordinamento, che è quindi per noi ingiustificato. la classe 5ª e la 8ª si riducono pure per noi ad una sola; la classe 10ª comprende alcuni verbi che nella forma coll'affisso *aya* sono identici ai causativi, ma che hanno una significazione transitiva. in origine dovettero tuttavia questi verbi avere del causativo anche il valore; e non è quindi il caso di farne un ordine a parte.

§. **45.** la distinzione formale delle due voci è data dalle terminazioni personali nel verbo finito, e dall'affisso diverso nei participii. ogni tempo o modo quindi nelle tre persone e nei tre numeri, date le due voci, ha 18 forme. in alcuni tempi le terminazioni rimangono piene o finite; in altri ove il tema è aggravato d'aumento, raddoppiamento o da affissi modali si fanno tronche [1]:

---

non poche basi ritornano in più di una forma del tema del presente; valga ad esempio la base *kar*, *kṛ* fare la quale si coniuga nei tempi del presente, noverati dietro il nostro sistema:

secondo la classe		1ª	*kar-a-ti*
»	»	6ª	*kṛ-ṇô-ti*
»	»	7ª	*kar-ti*

e secondo un'analogia in *kar-ô-ti* che risponderebbe alla classe 8ª nel sistema dei grammatici indiani.

è probabile che ogni base potesse in origine determinarsi col carattere delle varie classi, e che ognuna delle forme tematiche importasse una particolare modificazione nel significato. in seguito le basi si sarebbero affermate nella data classe, nella quale ricorrevano più di frequente e più completamente, come nella peculiare loro; e tutte poi le classi si sarebbero ridotte, ad onta del vario affisso, alla medesima espressione.

codesto processo di riduzione ad elemento puramente formale ed esclusivo da un determinato numero di basi di un'esponente che fu già comune ed ebbe ufficio e significato proprio, si ripete in modo più evidente pei temi verbali in *-ćcha*, avanzi sporadici e sformati di un'antico ordine di forme, degli incoativi v. § 58.

[1] si distinguono gli affissi in genere, e in ispecie le terminazioni verbali in: *ârdhadhâtuka* che spettano, si affiggono, alla forma più breve della base immediatamente o solo per mezzo di un *âgama*, e tali sono quelle di *liṭ* e *liñ* (*âçisi* precativo); e in *sârvadhâtuka* che si affiggono alla forma più piena della base e son quelle di tutti gli altri tempi. Pan. 3, 4, 113-16. codesti due aggettivi derivati presuppongono i termini positivi **ardhadhâtu* e **sarvadhâtu* che non si sarebbero intesi come la radice nuda dei tempi generali, e il tema caratteristico dei tempi speciali di un dato verbo; sibbene in armonia alle cose dette al § 18 n. e § 42 specificherebbero le forme positive d'una base, realmente apparenti nella coniugazione; delle quali solo tenevan conto i grammatici indiani, senza preoccuparsi della possibile forma assoluta della base medesima.

	parasmâipada		âtmanêpada	
	finite	tronche	finite	tronche
		singolare		
1.	मि -*mi*	अम् -*am*	ए -*ế*	इ -*í*, अ -*á*
2.	सि -*si*	स् -*s*	से -*sế*	थास् -*thấs*
3.	ति -*ti*	त् -*t*	ते -*tế*	त -*tá*
		duale		
1.	वस् -*vás*	व -*vá*	वहे -*váhê*	वहि -*váhi*
2.	थस् -*thás*	तम् -*tám*	आथे -*ấthê*	आथाम् -*ấthâm*
3.	तस् -*tás*	ताम् -*tấm*	आते -*ấtê*	आताम् -*ấtâm*
		plurale		
1.	मस् -*máṣ*	म -*má*	महे -*máhê*	महि -*máhi*
2.	थ -*thá*	त -*tá*	ध्वे -*dhvế*	ध्वम् -*dhvám*
3.	अन्ति -*ánti*	अन् -*án*,	अन्ते -*ántê*	अन्त -*ánta*, अत
	अति -*áti*	o उस् *ús*	o अते -*átê*	-*áta* o रन् *rán*.

[1] i grammatici indiani tengono un ordine inverso nella enumerazione delle terminazioni personali; e cioè essi citano per prima quella che per noi è la terza, e per terza la nostra prima: *tiñas triṇi triṇi prathamamadyamôttamâḥ* Pâṇ. I, 4, 101 le desinenze personali di tre in tre sono *prathama* = *ti*, *tas*, *anti*; *madhyama* = *si*, *thas*, *tha*; *uttama* = *mi*, *vas*, *mas*; *tâny êkavaćana-dvivaćana-bahuvaćanâny êkaçaḥ* e queste sono una ad una singolare *ti*, duale *tas*, plurale *anti* ecc. cfr. nel nome § 24 la medesima distinzione dei numeri. il metodo dei grammatici indiani è savio; perciocchè nella 3ª persona, massime del sing. che viene a trovarsi a capo delle altre, si mostra più semplice e netta la forma tematica che nella prima persona è complicata in molti casi dall'allungamento della vocale o da altre combinazione. codesto metodo è difatti seguito dal lessico di Pietroburgo, per indicare accanto alla base la forma del tema del presente.

circa la esattezza nell'assegnare all'esponente personale l'-*a*- delle terminazioni che incominciano o che contengono questa vocale, spec. per la coniugazione dei temi in -*a*, v. la nota al §. 47.

§. **46.** temi del presente: la positura dell'accento,[1] colle modificazioni del tema che ne derivano, determinarono la divisione dei verbi delle singole classi in due ordini o **coniugazioni principali**:

la prima è quella in cui l'accento rimane costante sulla sillaba ove si trova, sia della base sia dell'affisso; onde resulta il **tema invariabile.** vi partecipano le classi 1ª, 2ª e 3ª.

la **seconda** è quella in cui l'accento si sposta variamente dalla base passando sull'affisso o sulla terminazione, mentre la vocale di base o d'affisso a seconda di tali spostamenti assume o perde l'ampliamento dittonghico. quindi una doppia forma di tema ora forte ora debole, per cui può dirsi la **coniugazione a tema variabile,** e che abbraccia dalla classe 4ª alla 8ª.

---

1 ordinariamente il verbo finito non trovasi segnato dall'accento nè presso i grammatici nè nei testi che sono per regola accentuati; i soli casi in cui appare il tono del verbo sono:

1. quando la forma sta all'inizio di una proposizione, oppure di un verso o emistichio (*pâda*);

2. sempre e in qualsiasi giacitura in una proposizione dipendente o relativa; e qualche volta nella prima delle proposizioni antitetiche.

quanto ai casi particolari in cui queste regole si affermano o si modificano è a vedersi Whitney gramm. §§ 591-598.

tuttavia, presa assolutamente e fuori della frase, ogni forma verbale ha un accento; il quale cade ora sull'uno ora sull'altro elemento come sopra si è accennato, e cogli effetti di cui nel § si discorre. le terminazioni personali si dividono in questo rapporto in due serie: 1. di quelle che sono costantemente atone, come quelle del singolare attivo; 2. di quelle che ricevono l'accento nel maggior numero di classi, e in altre classi lo lasciano ritrarre sugli elementi del tema. vennero perciò segnate con accento quelle terminazioni che ne sono suscettibili v. il quadro § 45. circa ai mutamenti portati dai rapporti fra il tema e la desinenza si tocca partitamente alle varie classi e tempi.

§ **47**. conjugazione 1ª a tema fisso. classe 1ª in - *a*. il tema si forma coll'affissione di -*a* alla base; la vocale di questa è accentuata e riceve perciò il guṇa quando ne sia suscettibile. come nei nomi, i temi verbali in -*a* sono numerosi essi soli quanto quelli di tutte insieme le altre classi. il paradigma è quello della base भू् *bhû* essere, divenire [1]:

presente indicativo, tema भव *bháv-a*:

		parasmâipada	**âtmanêpada**
sing.	1.	भवामि *bháv-â-mi*	भवे *bháv-ê*
	2.	भवसि *bháv-a-si*	भवसे *bháv-a-sê*
	3.	भवति *bháv-a-ti*	भवते *bháv-a-tê*
duale	1.	भवावस् *bháv-â-vas*	भवावहे *bháv-â-vahê*
	2.	भवथस् *bháv-a-thas*	भवेथे *bháv-ê-thê*
	3.	भवतस् *bháv-a-tas*	भवेते *bháv-ê-tê*
plur.	1.	भवामस् *bháv-â-mas*	भवामहे *bháv-â-mahê*
	2.	भवथ *bháv-a-tha*	भवध्वे *bháv-a-dhvê*
	3.	भवन्ति *bháv-anti*	भवन्ते *bháv-antê* [2]

[1] le basi della classe corrispondente nel *Dhâtupâṭha* chiamansi appunto da questa base tipica *bhûv-âdayaḥ* che seguono *bhû* (§ 42). nello stesso tempo per la sua posizione, la sua forma coniugativa e il suo significato la base medesima nel *Dhâtup.* 1, 1, in Pâṇini I, 3, 1, e in Vopadeva 8, 14 è posta come l'archetipo delle basi verbali (v. p. 47 e la nota del Böhtlingk Pâṇini vol. II, p. 57 al sûtra sovracitato).

[2] nella 1ª pers. di tuttl i numeri si allunga la vocale -*a*- tematica nei verbi di questa conjugazione. non è facile determinare se nelle terminazioni inizianti per -*a*, come 1ª impf. -*am*, in dittongo come 1ª âtm. -*ê*, il primo elemento sia la vocale tematica, o se invece sia parte integrale della terminaz. stessa; se cioè debbasi risolvere la forma in *a-bhav-a-m*, *bhav-a-i* o invece in *a-bhav-am bhav-ê*. si suole in questo caso prender norma dell'analogia delle altre classi, per quanto possa cadere il sospetto che piuttosto le terminazioni dei verbi della II coniugazione siensi formate sul modello di quelle della I le cui forme occorrono di gran lunga più numerose nell'uso della lingua. così pure nelle 3ª pers. pl., (come nel part. pres. attivo) dei temi in -*a* ritiensi caduta questa vocale tematica, e si attribuisce la rimanente alla desinenza per analogia colla coniugazione degli altri temi verbali. del pari per tutte l'altre desinenze in vocale o dittongo con -*á* (i. e. 2ª e 3ª du. âtm. delle tronche).

carattere del presente ottativo o potenziale è una ई -*i*-atona, che con अ -*a* del tema fondesi in ए -*ê*; le terminazioni sono tronche, e innanzi alle vocaliche *î* geminatosi, parte si fonde con *a* precedente, parte si liquida, onde *êy:*

1	भवेयम् *bháv-êy am*	भवेय *bháv-êy-a*
2	भवेस् *bháv ê-s*	भवेथास् *bháv-ê-thâs*
3	भवेत् *bháv-ê-t*	भवेत *bháv-ê-ta*
1	भवेव *bháv-ê-va*	भवेवहि *bháv-ê-vahi*
2	भवेतम् *bháv-ê-tam*	भवेयाथाम् *bháv-êy-âthâm*
3	भवेताम् *bháv-ê-tâm*	भवेयाताम् *bháv-êy-âtâm*
1	भवेम *bháv-ê-ma*	भवेमहि *bháv-ê-mahi*
2	भवेत *bháv-ê-ta*	भवेध्वम् *bháv-ê-dhvam*
3	भवेयुस् *bháv-êy-us*	भवेरन् *bháv-ê-ran*

l'imperativo non ha alcuna caratteristica di modo; le sue peculiarità stanno nelle terminazioni; la seconda sg. ne è mancante:

1	भवानि *bháv-â-ni*	भवै *bháv-âi*
2	भव *bháv-a*	भवस्व *bháv-a-sva*
3	भवतु *bháv-a-tu*	भवताम् *bháv-a-tâm*
1	भवाव *bháv-â-va*	भवावहै *bháv-â-vahâi*
2	भवतम् *bháv-a-tam*	भवेथाम् *bháv-êthâm*
3	भवताम् *bháv-a-tâm*	भवेताम् *bháv-êtâm*
1	भवाम *bháv-â-ma*	भवामहै *bháv-â-mahâi*
2	भवत *bháv-a-ta*	भवध्वम् *bháv-a-dhvam*
3	भवन्तु *bháv-antu*	भवन्ताम् *bháv-antâm*

le prime persone dell'imperativo quì riportate appartengono veramente all'antico congiuntivo presente venuto di poi a perdersi nell'uso. di codesto tempo si rifà tuttavia colle forme vediche l'intero paradigma; sua caratteristica è un'*a* che si allunga nelle 1 persone; la conj. presenta doppi casi di terminazioni piene e di tronche: non si può rilevare con certezza se la terminaz. della 1ª sg. âtm. sia *-ê* od *-âi* ma l'analogia delle altre persone induce a ritenere la forma più grave:

bhávâni i. e. *bháv-a* + *â-ni*	*bhávâi* i. e. *bhav-a* + *â-âi*
bhávâsi, e *bhávâs*	*bhávâsê* e *bhávâsâi*
bhávâti e *bhávât*	*bhávâtê* e *bhávâtâi*
bhávâva	*bhávâvahâi*
bhávâthas	. . . . .
bhávâtas	*bhávâitê*
bhávâma	*bhávâmahâi*
bhávâtha	*bhávâdhvâi*
bhávân	*bhávânta* e *-ântâi*

l'**imperfetto** è caratterizzato dall'aumento e dalle normali terminazioni tronche. l'aumento temporale consta di un' अ *á-* sempre tonica, che prefissa al tema verbale dá all'azione il valore di passato:

1	अभवम् *á-bhav-am*	अभवे *á-bhav-ê*
2	अभवस् *á-bhav-a-s*	अभवथास् *á-bhav-a-thâs*
3	अभवत् *á-bhav-a-t*	अभवत *á-bhav-a-ta*
1	अभवाव *á-bhav-â-va*	अभवावहि *á-bhav-â-vahi*
2	अभवतम् *á-bhav-a-tam*	अभवेथाम् *á-bhav-êthâm*
3	अभवताम् *á-bhav-a-tâm*	अभवेताम् *á-bhav-êtâm*
1	अभवाम *á-bhav-â-ma*	अभवामहि *á-bhav-â-mahi*
2	अभवत *á-bhav-a-ta*	अभवध्वम् *á-bhav-a-dhvam*
3	अभवन् *á-bhav-an*	अभवन्त *á-bhav-anta*

il **participio** del presente si forma dal tema di questo tempo coll'affisso अन्त् *ant* pel parasm., मान *mâna* per l'âtmanepada. la declinazione è secondo il § 35; pel femminino v. § 86.

भवन्त् *bháv-ant* — भवमान *bháv-a-mâna*

§ **48**. classe 2ª, in *-á* tonica. le basi della seconda classe suffiggonsi अ *-á* tonica, rimanendo perciò esenti da ogni variazione della propria vocale; pel resto la coniugazione è identica alla precedente. tipo di questa classe e la base तुद् *tud* tundere:

pres.	1 तुदामि *tud-â'-mi*	तुदे *tud-ê'*
ottat.	1 तुदेयम् *tud-ê'y-am*	तुदेय *tud-ê'y-a*
cong-impt.	1 तुदानि *tud-â'-ni*	तुदै *tud-â'i*
	2 तुद *tud-á*	तुदस्व *tud-á-sva*
imperf.	1 अतुदम् *á-tud-am*	अतुदे *á-tud-ê*
particip.	तुदन्त् *tud-ánt*	तुदमान *tud-á-mâna*

§ **49**. classe 3ª, in *-ya*. le basi della terza classe hanno per affisso य *-ya* atono; tuttavia esse non aumentano la propria vocale. la coniugazione è come quella delle due classi precedenti; base tipica è दिव् *div* splendere:

pres.	1 दिव्यामि *div-yâ-mi*	दिव्ये *div-yê*
ottat.	1 दिव्येयम् *div-yêy-am*	दिव्येय *div-yêy-a*
cong-impt.	1 दिव्यानि *dív-yâ-ni*	दिव्यै *dív-yâi*
	2 दिव्य *dív-ya*	दिव्यस्व *dív-ya-sva*
imperf.	1 अदिव्यम् *á-div-y-am*	अदिव्ये *á-div-yê*
partic.	दिव्यन्त् *dív-y-ant*	दिव्यमान *dív-ya-mâna*

nb. §§ 47. 48. 49. parecchie basi delle tre prime classi nel formare il tema fanno eccezione alle regole, massime rispetto alla vocale, ad esempio:

kram	gredior	*krâ'm-a-*	*dar dṛ*	badare	*driy-á-*
guh	nascondere	*gû'h-a-*	*praćh*	interrogare	*pṛććh-á-*
mṛǵ	lustrare	*mâ'rǵ-a-* (cfr. § 54.)	*ǵan*	generare	*ǵâ'-ya-*
sad	sedere	*sî'd-a-*	*dam*	domare	*dâ'm-ya-*
kar kṝ	spargere	*kir-á'-*	*vyadh*	ferire	*vídh-ya-*

§ **50**. coniugazione II^a^ a tema variabile. la coniugazione delle classi seguenti distinguesi per le variazioni del tema, che secondo gli accidenti del tono assume forma forte o debole (§ 46). ha inoltre di particolare la caratteristica dell'ottativo या *yâ* paras., âtm. ई *î* che innanzi alle terminazioni vocaliche si gemina *îy*; e l'esito della 2ª singolare imperativo धि *dhi*, che più spesso divien हि *hi*.

classe 4ª, in *-nâ*. carattere della classe 4ª è un ना *nâ'* tonico, affisso alla base; quando l'accento cade sulla terminazione codesta sillaba si attenua in नी *nî*, onde la forma del tema resulta debole. innanzi alle terminazioni toniche incipienti in vocale si elide anche la ई *î*. base tipica क्री *krî* c o m p r a r e, t. forte क्रीणा *krî-ṇā́*, deb. क्रीणी *krî-ṇî*, elittico क्रीण् *krî-ṇ-*:

pr.	1 क्रीणामि *krî-ṇâ'-mi*	क्रीणे *krî-ṇ-ê'*
	2 क्रीणासि *krî-ṇâ'-si*	क्रीणीषे *krî-ṇî-ṣê'*
	3 क्रीणाति *krî-ṇâ'-ti*	क्रीणीते *krî-ṇî-tê'*
	1 क्रीणीवस् *krî-ṇî-vás*	क्रीणीवहे *krî-ṇî-váhê*
	2 क्रीणीथस् *krî-ṇî-thás*	क्रीणाथे *krî-ṇ-â'thê*
	3 क्रीणीतस् *krî-ṇî-tás*	क्रीणाते *krî-ṇ-â'tê*
	1 क्रीणीमस् *krî-ṇî-más* ecc.	क्रीणीमहे *krî-ṇî-máhê* ecc.
ott.	1 क्रीणीयाम् *krî-ṇî-yâ'm*	क्रीणीय *krî-ṇîy-á*
	2 क्रीणीयास् *krî-ṇî-yâ'-s*	क्रीणीथास् *krî-ṇî-thâ's*
	3 क्रीणीयात् *krî-ṇî-yâ'-t*	क्रीणीत *krî-ṇî-tá*
	1 क्रीणीयाव *krî-ṇî-yâ'-va*	क्रीणीवहि *krî-ṇî-váhi*
	2 क्रीणीयातम् *krî-ṇî-yâ'tam*	क्रीणीयाथाम् *krî-ṇîy-â'thâm*
	3 क्रीणीयाताम् *krî-ṇî-yâ'tâm*	क्रीणीयाताम् *krî-ṇîy-â'tâm*
	1 क्रीणीयाम *krî-ṇî-yâ'-ma* ecc.	क्रीणीमहि *krî-ṇî-máhi* ecc.

impt. 1 क्रीणानि *krî-ṇâ'ni* — क्रीणै *krî-ṇâi*

2 क्रीणीहि *krî-ṇî-hí* — क्रीणीष्व *krî-ṇî-ṣvá*

3 क्रीणातु *krî-ṇá-tu* — क्रीणीताम् *krî-ṇî-tâ'm*

1 क्रीणाव *krî-ṇá-va* — क्रीणावहै *krî-ṇâ'-vahâi*

2 क्रीणीतम् *krî-ṇî-tám* — क्रीणाथाम् *krî-ṇ-â'thâm*

3 क्रीणीताम् *krî-ṇî-tâ'm* — क्रीणाताम् *krî-ṇ-â'tâm*

1 क्रीणाम *krî-ṇâ'-ma* — क्रीणामहै *krî-ṇâ'-mahâi*

2 क्रीणीत *krî-ṇî-tá* — क्रीणीध्वम् *krî-ṇî-dhvám*

3 क्रीणन्तु *krî-ṇ-ántu* — क्रीणताम् *krî-ṇ-átâm*

le basi di queste classi uscenti in consonante fanno però la 2ª sg. imperativo in आन *-âná:* ग्रभ् ग्रह् afferrare, गृहाण *grah-âṇá;* बध् legare, बधान *badh-âná.*

forme di congiuntivo, che si riscontrano nella lingua anteriore, sono:

2. sg.	*krî-ṇâ'-s* (=*-ṇâ+a-s*)	*krî-ṇâ-sâi* (=*krî-ṇâ+a-sâi*)
3. »	*krî-ṇâ'-t*	*krî-ṇâ-tâi*
2. plur.	*krî-ṇâ-tha*	. . . . .
3. »	*krî-ṇâ'n* (=*-ṇ-a-an*)	*krî-ṇântâi* (=*krî-ṇ-a-antâi*)

mancano le altre forme, come l'accento su alcune di queste.

impf. 1 अक्रीणाम् *á-krî-ṇâm* — अक्रीणि *á-krî-ṇ-i*

2 अक्रीणास् *á-krî-ṇâ-s* — अक्रीणीथाम् *á-krî-ṇî-thâm*

3 अक्रीणात् *á-krî-ṇâ-t* — अक्रीणीत *á-krî-ṇî-ta*

1 अक्रीणीव *á-krî-ṇî-va* — अक्रीणीवहि *á-krî-ṇî-vahi*

2 अक्रीणीतम् *á-krî-ṇî-tam* — अक्रीणाथाम् *á-krî-ṇ-âthâm*

3 अक्रीणीताम् *á-krî-ṇî-tâm* — अक्रीणाताम् *á-krî-ṇ-âtâm*

1 अक्रीणीम *á-krî-ṇî-ma* ecc. — अक्रीणीमहि *á-krî-ṇî-mahi*

part. क्रीणन्त् *krî-ṇ-ant* — क्रीणान *krî-ṇ-âná*

§ **51**. **classe 5ª, in** ***-na-*** **metatetico.** caratteristica di questa classe è la sillaba न *ná* breve e tonica, che invece di affiggersi si inserisce nella base innanzi alla consonante finale di essa; poichè tutte codeste basi terminano in consonante. nelle forme deboli (tema atono) dileguasi l'*-a-* della sillaba caratteristica, e la nasale si assimila alla consonante cui resulta contigua. pei mutamenti di questa § 13, 4-5. tipo è la base रुध् *rudh* impedire, t. f. रुणध् *ruṇádh*, deb. रुन्ध् *rundh:*

pres.	1 रुणध्मि *ruṇádh-mi*	रुन्धे *rundh-ế*
	2 रुणत्सि *ruṇát-si*	रुन्त्से *runt-sế*
	3 रुणद्धि *ruṇád-dhi*	रुन्द्धे *rund-dhế*
	1 रुन्ध्वस् *rundh-vás*	रुन्ध्वहे *rundh-váhê*
	2 रुन्द्धस् *rund-dhás*	रुन्धाथे *rundh-ấthê*
	3 रुन्द्धस् *rund-dhás*	रुन्धाते *rundh-ấtê*
	1 रुन्ध्मस् *rundh-más*	रुन्ध्महे *rundh-máhê*
	2 रुन्द्ध *rund-dhá*	रुन्द्ध्वे *rund-dhvế*
	3 रुन्धन्ति *rundh-ánti*	रुन्धते *rundh-átê*

l' ottativo-potenziale ha la conjugazione regolarissima dal tema in forma debole col segno del modo रुन्ध्या *rundh-yā́-* parasm., रुन्धी *rundh-ī-* âtmanepada.

impt.	1 रुणधानि *ruṇádh-â-ni*	रुणधै *ruṇádh-âi*
	2 रुन्द्धि *rund-dhí*	रुन्त्स्व *runt-svá*
	3 रुणद्धु *ruṇád-dhu*	रुन्द्धाम् *rund-dhấm*
	1 रुणधाव *ruṇádh-â-va*	रुणधावहै *ruṇádh-â-vahâi*
	2 रुन्द्धम् *rund-dhám*	रुन्धाथाम् *rundh-ấthâm*
	3 रुन्द्धाम् *rund-dhấm*	रुन्धाताम् *rundh-ấtâm*

1 रुणधाम *runádh-â-ma*　　रुणधामहै *runádh-â-mahâi*

2 रुन्द्ध *rund-dhá*　　रुन्द्ध्वम् *rund-dhvám*

3 रुन्धन्तु *rundh-ántu*　　रुन्धताम् *rundh-átâm*

l' imperfetto è regolare; solo le terminazioni स् -*s* e त् -*t* della 2ª e 3ª sg. vanno perdute come finali di gruppo:

1 अरुणधम् *á-runadh-am*　　अरुन्धि *á-rundh-i*

2 अरुणत् *á-runat*　　अरुन्द्धास् *á-rund-dhâs*

3 अरुणत् *á-runat*　　अरुन्द्ध *á-rund-dha*

1 अरुन्ध्व *á-rundh-va* ecc.　　अरुन्ध्वहि *á-rundh-vahi*

il resto normalmente dal tema debole.

partic. रुन्धन्त् *rundh-ánt*　　रुन्धान *rundh-âná*

nb. il più delle volte ove alla nasale segue una doppia consonante, questa si semplifica: invece di *runddhas*, *runddhê* si usano *rundhas*, *rundhê* ecc.; e ciò anche se le due consonanti sono diverse: *yuñk-thas*, *yuñg-dhvê* si semplificano in *yuñthas*, *yuñdhvê*, dalla base *yuǵ*, tema *yunáǵ yuńǵ* jungere. .

alcune basi, o alcune forme di date basi, affiggono al tema oltre la caratteristica nasale anche un *-á*, figurando così di appartenere alla classe seconda *tarh tṛh* stritolare, tema *tṛñhá-*; *ubh* combinare, *umbhá-*.

§ **52**. **classe 6ª, temi in -*nu*.** alla base si affigge la caratteristica नु *nu* che nelle forme forti coll'accento prende guṇa. innanzi alle terminazioni vocaliche l'*u* si semivocalizza e innanzi a -*v* ed -*m* della 1ª du. e plur. può elidersi; solo se lo precedono due consonanti *u* rimane oppure si gemina in *uv*.

alcune poche basi verisimilmente appartenenti a questa, sono trattate dai grammatici indiani in una classe a parte: न् *n*- viene assegnata alla base e उ -*u* ritenuta come carattere di classe; soggetta per altro alle vicende medesime che in नु *nu*. tipi delle due speci sono:

α) base सु *su* s p r e m e r e, t. forte सुनो *su-nô'*, deb. सुनु *su-nu*;

β) » त *ta* o तन् *tan* t e n d e r e, तनो *tan-ô'*, तनु *tan-u.*

il solo caso in cui si avrebbe *-u-* come segno proprio di classe, e che giustificherebbe l'asserzione dei grammatici indiani, è quello di *kar-ô-mi* da *kar kṛ* la base usitatissima che si coniuga in molteplici forme del tema del presente v. § 44 nota; ma questa si ritiene formazione puramente analogica.

α) pr. 1	सुनोमि *su-nô'-mi*	सुन्वे *su-nv-ê'*
2	सुनोषि *su-nô'-ṣi*	सुनुषे *su-nu-ṣê'*
3	सुनोति *su-nô'-ti*	सुनुते *su-nu-tê'*
1	सुनुवस् *su-nu-vás* / सन्वस् *su-n-vás*	सुनुवहे *su-nu-váhê* / सुन्वहे *su-n-váhê*
2	सुनुथस् *su-nu-thás*	सुन्वाथे *su-nv-â'thê*
3	सुनुतस् *su-nu-tás*	सन्वाते *su-nv-â'tê*
1	सुनुमस् *su-nu-más* / सुन्मस् *su-n-más*	सुनुमहे *su-nu-máhê* / सुन्महे *su-n-máhê*
2	सुनुथ *su-nu-thá*	सुनुध्वे *su-nu-dhvê'*
3	सुन्वन्ति *su-nv-ánti*	सुन्वते *su-nv-átê*
β) pr. 1	तनोमि *tan-ô'-mi*	तन्वे *tan-v-ê'*
2	तनोषि *tan-ô'-ṣi*	तनुषे *tan-u-ṣê'*
3	तनोति *tan-ô'-ti*	तनुते *tan-u-tê'*
1	तनुवस् *tan-u-vás* / तन्वस् *tan-vás* ecc.	तनुवहे *tan-u-váhê* / तन्वहे *tan-váhê*

nell' ottattivo il segno del modo si affigge al tema debole: सुनुया *su-nu-yâ'*, तनुया *tan-u-yâ'* parasm., सुन्वी *su-nv-î*, तन्वी *tan-v-î* âtm., e si flette regolarmente.

impt.	1 सुनवानि *su-náv-â-ni*	सुनवै *su-náv-âi*
	2 सुनु *su-nú*	सुनुष्व *su-nu-ṣvá*
	3 सुनोतु *su-nó'-tu*	सुनुताम् *su-nu-tám*
	1 सुनवाव *su-náv-â va*	सुनवावहै *su-náv-â-vahâi*
	2 सुनुतम् *su-nu-tám*	सुन्वाथाम् *su-nv-áthâm*
	3 सुनुताम् *su-nu-tá'm*	सुन्वाताम् *su-nv-átâm*
	1 सुनवाम *su-náv-â-ma*	सुनवामहै *su-náv-â-mahâi*
	2 सुनुत *su-nu-tá*	सुनुध्वम् *su-nu-dhvám*
	3 सुन्वन्तु *su-nv-ántu*	सुन्वताम् *su-nv-átâm*

innanzi alla caratteristica del congiuntivo il tema aveva guṇa che si risolveva pel secondo elemento del dittongo in semivocale; era quindi *su-náv-a*, *tan-áv-a* la forma costante tematica cui affiggevansi le terminazioni.

la 2ª sg. imptvo omette pure in questa classe la desinenza, eccetto che per le basi che finiscono in consonante, es: *âp-nu-hi*.

impf.	1 असुनवम् *á-su-nav-am*	असुन्वि *á-su-nv-i*
	2 असुनोस् *á-su-nô-s*	असुनुथास् *á-su-nu-thâs*
	3 असुनोत् *á-su-nô-t*	असुनुत *á-su-nu-ta*
	1 असुनुव *á-su-nu-va*	असुनुवहि *á-su-nu-vahi,*
	2 असुनुतम् *á-su-nu-tam*	असुन्वाथाम् *á-sunv-âthâm*
	3 असुनुताम् *á-su-nu-tâm*	असुन्वाताम् *á-su-nv-âtâm*
	1 असुनुम *á-su-nu-ma* ecc.	असुनुमहि *á-su-nu-mahi*

o anche *á-su-n-va á-su-n-ma, á-su-n-vahi á-su-n-mahi.*

il paradigma di तन् *tan-* è per questi tempi perfettamente analogo.

part.	α सुन्वन्त् *su-nv-ánt*	सुन्वान *su-nv-âná*
	β तन्वन्त् *tan-v-ánt*	तन्वान *tan-v-âná*

§ **53. classe 7ª, base semplice, senza affissi.** le basi di questa classe non prendono affisso alcuno; il tema del presente è quindi eguale alla base, che quando è tonica e ne è suscettibile ha guṇa della vocale. tipo di coniugazione è अद् *ad-* ed-o, per le basi a vocale invariabile; द्विष् *dviṣ* odiare, per quelle capaci del guṇa:

pres.	1 अद्मि *ád-mi*	द्वेष्मि *dvḗṣ-mi*
	2 अत्सि *át-si*	द्वेक्षि *dvḗk-ṣi*
	3 अत्ति *át-ti*	द्वेष्टि *dvḗṣ-ṭi*
	1 अद्वस् *ad-vás*	द्विष्वस् *dviṣ-vás*
	2 अत्थस् *at-thás*	द्विष्ठस् *dviṣ-ṭhás*
	3 अत्तस् *at-tás*	द्विष्टस् *dviṣ-ṭás*
	1 अद्मस् *ad-más*	द्विष्मस् *dviṣ-más*
	2 अत्थ *at-thá*	द्विष्ठ *dviṣ-ṭhá*
	3 अदन्ति *ad-ánti*	द्विषन्ति *dviṣ-ánti*

l'âtmanepada si forma regolarmente coll'addizione delle terminazioni medie alla base atona e cioè in forma debole, avuto riguardo alle leggi fonetiche nell'incontro della consonante finale colla consonante iniziale d'una terminazione.

l'ottativo ha la coniugazione normalissima del tema formato dalla base debole col segno del modo: अद्या *ad-yā́-*, द्विष्या *dviṣ-yā́* al parasm., अदी *ad-î-*, द्विषी *dviṣ-î* nell'âtman.

impt.	1 द्वेषाणि *dvḗṣ-â-ṇi*	द्वेषै *dvḗṣ-âi*
	2 द्विड्ढि *dviḍ-ḍhí*	द्विक्ष्व *dvik-ṣvá*
	3 द्वेष्टु *dvḗṣ-ṭu*	द्विष्टाम् *dviṣ-ṭā́m*
	1 द्वेषाव *dvḗṣ-â-va*	द्वेषावहै *dvḗṣ-â-vahâi*

2 द्विष्टम् *dviṣ-ṭám* — द्विषाथाम् *dviṣ-ấthâm*

3 द्विष्टाम् *dviṣ-ṭấm* — द्विषाताम् *dviṣ-ấtâm*

1 द्वेषाम *dvếṣ-â-ma* — द्वेषामहै *dvếṣ-â-mahâi*

2 द्विष्ट *dviṣ-ṭá* — द्विड्ढ्वम् *dviḍ-ḍhvám*

3 द्विषन्तु *dviṣ-ántu* — द्विषताम् *dviṣ-átâm*

all'**imperfetto** le persone del sg. parasm. serbano la vocale col guṇa ad onta che l'accento si porti sull'aumento; cadono le terminazioni *-s* e *-t* della 2ª e 3ª sg. dietro la consonante d'esito, la quale si modifica secondo le regole. alcune basi invece come *ad*, possono inserire un'*a* fra la consonante finale e la desinenza:

1 आदम् *ấd-am* — अद्वेषम् *á-dvêṣ-am*

2 आदस् *ấd-a-s* — अद्वेट् *á-dvêṭ*

3 आदत् *ấd-a-t* ecc. — अद्वेट् *á-dvêṭ* ecc.

l'âtmanepada si forma regolarmente dalla base non guṇata.

part. 1 अदन्त् *ad-ánt* — l'âtm. non compare

2 द्विषन्त् *dviṣ-ánt* — द्विषाण *dviṣ-âṇá*

§ **54**. le basi in *-â* di questa classe possono, come le raddoppiate, elidere la vocale innanzi ad alcune desinenze, quali *-us* 3ª pl. imperf. invece di *-an*: *yá* andare *á-y-us*, *pà* proteggere *á-p-us*. inseriscono una vocale *i*, *î* innanzi alcune terminazioni consonantiche *brû* parlare *bráv-î-mi*, *bráv-î-ṣi*, *ábrav-î-t* ecc., ma *brû-más*, *brû-yấ'm*, *á-bruv-am* ecc.; *rud* gemere *rốd-i-mi*, imperat. *rud-i-hí*, 2ª e 3ª imperf. *á-rôd-i-s*, *á-rôd-î-t* oppure anche *árôd-a-s*, *-d-a-t*. come *rud* fanno anche *an* respirare, *çvas* spirare, *svap* dormire e *îç* signoreggiare innanzi a *s-* e *dh-* di terminazione.

le basi uscenti in *-u* di questa classe prendono vṛddhi invece di guṇa innanzi alle terminazioni consonantiche: *stu* laudare *stá'u-mi*, *á-stâu-t*, *á-stav-am* ècc.; base *marǵ mṛ'ǵ* fregare fa *mârǵ-mi*, *mârǵ-anti*, *á-mârṭ* 2ª e 3ª sg. (per *á-mârǵ-s* e *á-mârǵ-t* = *á-mârz'-s*, *ámârz'-t*; cadute le term., *z'* di base passa in espl. cacuminale § 14. 8. il Diz. e Ascoli Corsi p. 106, rendono la forma etimologica *ámârḍ;* Pân. 8, 2, 24 sc. e Whitney gr. 627 la forma effettiva in pausa *ámârṭ*).

çi g i a c e r e, âtm., prende guṇa in tutte le forme di coniugaz. *çê'-ṣê* 2ª, *çê'-tê* e *çáy-ê* 3ª sg., mantenendo l'accento sulla base; a questa seconda peculiarità partecipano alcune altre basi in vocale lunga per natura o per posizione, coniugabili all'âtmanepada.

çâs c o m a n d a r e si attenua nelle forme atone in *çiṣ; çâ's-mi, çiṣ-más.*

han a m m a z z a r e innanzi ad un'esplosiva perde nelle forme deboli *-n*, innanzi a una terminazione in vocale si dilegua *-a-* rimanendo della base *ghn*: *hán-mi, ha-thá, á-ha-ta, ghn-ánti, á-ghn-an;* 2ª impt. *ǵa-hí.*

§ **55**. importante a notarsi è la coniugazione della base *as* e s s e r e; nel suo uso di ausiliare per la formazione del futuro perifrastico (§ 79) vien essa coniugata anche al presente âtm., e secondo i grammatici lo sarebbe in ogni forma munita dei prefissi *vi* e *adhi;*

p r e s e n t e	1 *ás-mi*	*h-ê'* da *s-ê'*
	2 *ási* per *ás-si*	*sê'* per *s-sê'*
	3 *ás-ti*	*s-tê'*
	1 *s-vás*	*s-váhê*
	2 *s-thás*	*s-â'thê*
	3 *s-tás*	*s-â'tê*
	1 *s-más*	*s-máhê*
	2 *s-thá*	*dhvê'* per *s-dhvê'*
	3 *s-ánti*	*s-átê*
o t t a t i v o	1 *s-yâ'm*	*s-îy-á*
	2 *s-yâ'-s*	*s-î-thás*
	3 *s-yâ'-t*	*s-î-tá*
	1 *s-yâ'-va* ecc.	*s-î-váhi* ecc.
i m p e r a t.	1 *ás-â-ni*	*ás-âi*
	2 *ê-dhí* per *as-dhí*	*svá* per *s-svá*
	3 *ás-tu*	*s-tâ'm*
	1 *ás-â-va*	*ás-â-vahâi*
	2 *s-tám*	*s-â'thâm*
	3 *s-tâ'm*	*s-â'tâm*
	1 *ás-â-ma*	*ás-â-mahâi*
	2 *s-tá*	*dhvám* per *s-dhvám*
	3 *s-ántu*	*s-átâm*

l' i m p e r f e t t o inserisce un' *î* fra la base e la terminazione 2ª e 3ª sg.; la vocale della base si mantiene, sostenuta dall'aumento e dal tono di esso:

1 *â's-am*	*â's-i*
2 *â's-î-s* (ved. *âs*)	*â's-thâs*
3 *â's-î-t* (ved. *âs*)	*â's-ta*
1 *â's-va*	*â's-vahi*
2 *â's-tam*	*â's-âthâm*
3 *â's-tâm*	*â's-âtâm*
1 *â's-ma*	*â's-mahi*
2 *â's-ta*	*â'dhvam* per *á-as-dhvam*
3 *â's-an*	*â's-ata*

§ **56**. classe 8ª, basi raddoppiate. appartengono a questa classe tutte le basi che formano il tema del presente raddoppiandosi. il raddoppiamento della base si fa in genere colle norme segnate pei temi del perfetto a § 59, colla differenza per le vocali che ऋ *ṛ* nel tema del presente si raddoppia con इ *i;* le forme toniche del tema del presente hanno guṇa della vocale in un dato numero di basi, in altre invece l'accento si sposta sul raddoppiamento, pur rimanendo il guṇa alla base:

भी *bhî* temere	tema बिभी *bi-bhî-*	ton. बिभे *bi-bhế-*
हु *hu* sacrificare	जुहु *ǵu-hu-*	जुहो *ǵu-hṓ-*
भर् भृ *bhṛ* portare	बिभृ *bi-bhṛ-*	{ बिभर् *bi-bhár-* / बिभर् *bí-bhar-* }

notevole è nella coniugazione di queste basi l'elissi di न् *n* delle terminazioni terze plurali, forse per compenso al sopracarico del raddoppiamento; lo stesso si ripete per l'affisso del participio presente parasmâipada; si dà per tipo la coniugazione della base हु *hu:*

pres.	1	जुहोमि *ǵu-hṓ-mi*	जुह्वे *ǵú-hv-ê*
	2	जुहोषि *ǵu-hṓ-ṣi*	जुहुषे *ǵu-hu-ṣế*
	3	जुहोति *ǵu-hṓ-ti*	जुहुते *ǵu-hu-tế*
	1	जुहुवस् *ǵu-hu-vás*	जुहुवहे *ǵu-hu-váhê*
	2	जुहुथस् *ǵu-hu-thás*	जुह्वाथे *ǵú-hv-âthê*
	3	जुहुतस् *ǵu-hu-tás*	जुह्वाते *ǵú-hv-âtê*
	1	जुहुमस् *ǵu-hu-más*	जुहुमहे *ǵu-hu-máhê*
	2	जुहुथ *ǵu-hu-thá*	जुहुध्वे *ǵu-hu-dhvế*
	3	जुह्वति *ǵu-hv-áti*	जुह्वते *ǵu-hv-átê*

l' **ottattivo** formasi regolarmente dal tema presente in forma debole col segno del modo: जुहुया *ġu-hu-yā́*, जुह्वी *ġú-hv-î*, cui si affiggono le terminazioni normali.

impt. 1	जुहवानि *ġu-háv-â-ni*	जुहवै *ġu-háv-ấi*
2	जुहुधि *ġu-hu-dhí*	जुहुष्व *ġu-hu-ṣvá*
3	जुहोतु *ġu-hố-tu* ecc.	जुहुताम् *ġu-hu-tā́m* ecc.
impf. 1	अजुहवम् *á-ġu-hav-am*	अजुह्वि *á-ġu-hv-i*
2	अजुहोस् *á-ġu-hô-s*	अजुहुथास् *á-ġu-hu-thâs*
3	अजुहोत् *á-ġu-hô-t*	अजुहुत *á-ġu-hu-ta*
1	अजुहुव *á-ġu-hu-va*	अजुहुवहि *á-ġu-hu-vahi*
2	अजुहुतम् *á-ġu-hu-tam*	अजुह्वाथाम् *á-ġu-hv-âthâm*
3	अजुहुताम् *á-ġu-hu-tâm*	अजुह्वाताम् *á-ġu-hv-âtâm*
1	अजुहुम *á-ġu-hu-ma*	अजुहुमहि *á-ġu-hu-mahi*
2	अजुहुत *á-ġu-hu-ta*	अजुहुध्वम् *á-ġu-hu-dhvam*
3	अजुहवुस् *á-ġu-hav-us*	अजुह्वत *á-ġu-hv-ata*
part. 1	जुह्वत् *ġú-hv-at*	जुह्वान *ġú-hv-âna*

§ **57.** speciali regole hanno le basi di questa classe che terminano in *ấ*: alcune di esse attenuano la vocale del raddoppiamento da *a* in *i*, e molte poi riducono: 1) la vocale stessa della base ad *-a* breve, o 2) ad *-î* (risp. *i*), o 3) la eliminano affatto nei casi di tema debole; esempii:

1) *ghrâ* odorare tema *ġi-ghra-*
pấ bere » *pí-ba-*
sthấ stare » *tí-stha-*
} che si coniugano come altrettanti temi del presente della prima classe dei temi in *a*.

2) *çâ* aguzzare	tema forte *çi-çá-*		tema debole *çí-çî-*	innanzi alle term. vocaliche si dilegua affatto la vocale di base.
mấ misurare	» *mi-mâ-*		» *mí-mî-*	
hâ { andare âtmanep.		per differenziamento dei due significati, e per vario compenso alla gravità del raddoppiam.	» *ġí-hî-*	
hâ { abbandonare parasm.			» *ġá-hi-*	
3) *dâ* dare	» *dá-dâ-*		» *da-d-*	
dhâ porre	» *dá-dhâ-*		» *da-dh-*	

quest'ultima forma del tema nel suffigersi delle terminazioni in esplosiva o sibilante si dispone in *dha-d-* risp. *dha-t-* (§ 13, 4); es. di conjugazione:

pres. *dá-dhâ-mi*	impt. *dá-dh-â-ni*	impf. *á-da-dhâm*
dá-dhâ-si	*dhê-hí* (arc. *daddhí*)	*á-da-dhâ-s*
dá-dhá-ti	*dá-dh-â-tu*	*á-da-dhâ-t*
da-dh-vás	*dá-dhâ-va*	*á-da-dh-va*
dha-t-thás	*dha-t-tám*	*á-dha-t-tam*
dha-t-tás	*dha-t-tâ'm*	*á-dha-tâm*
da-dh-más	*dá-dh-â-ma*	*á-da-dh-ma*
dha-t-thá	*dha-t-tá*	*á-dha-t-ta*
dá-dh-ati	*dá-dh-atu*	*á-da-dh-us*

l'ottativo è regolare, t. *da-dh-yâ'-*, *dá-dh-î-*; l'âtm. per gli altri tempi si fa analogamente: pres. *da-dh-ế, dha-t-sế;* impt. *dá-dh-âi;* impf. *á-da-dh-i* ecc.

§ **58**. si può istituire una classe particolare dei temi formati mediante l'affisso *-ćha*, fattosi da un originario *-ska*, rispondente all'affisso degli incoativi greco-latini (σκο, -sco) e sono:

base *ar ṛ* muoversi — tema *ar-ćha-*, arcaico e *ṛ-ććhá-*
yu allontanarsi — *yú-ćha-* e con altra ortografia *yu-ććhá-*
ga(m) andare — *gá-ćha-* » » *gá-ććha-*
ya(m) trattenere — *yá-ćha-* » » *yá-ććha-*

cui vogliono aggiungersi le supposte basi uscenti in *-ćh* come *praćh pṛćh* chiedere, *hrîćh* imbarazzarsi della classe 1ª o 2ª e qualche altra del Dhâtupâṭha che si risolverebbero perciò nei temi *pṛ+ćhá*, *hrî'* (vergognarsi) + *ćha*, ecc; così *vâṅćh* desiderare comporrebbesi in *vâ'n-ćha(-ti)* di contro al semplice *van-(a-ti)* amare.

il medesimo affisso riscontrasi in *ićh* o *iṣ* ricercare, desiderare, tema *iććhá; ućh* o *uṣ* lucere (da *vas*), tema *úććha* e *uććhá*.

il significato di incoazione si è o affievolito o perduto affatto in codesti verbi col confondersi appunto del segno caratteristico della categoria loro. esso *-ska* poi si ridusse per tralignamento della gutturale a *-sća* o *-çća*, e per una alterazione comune agli idiomi dell'India, la sibilante che precede contigua a nasale o esplosiva si fece *h*, come avviene pel sanscrito nel *saṁdhi* sintattico, e internamente in questo complesso: onde *-hća*, e infine pel normale invertimento dell'aspirazione *-ćha* (cfr. § 11. 14 e n).

il raddoppiamento della esplosiva in *-ććha* dietro una vocale breve è leggittimo, dovendosi prosodicamente mantenere la *posizione* delle due consonanti distinte singolarmente nel complesso *ć+h* che si sarebbe perduta nella forma dell'aspirata semplice *ćh*. per la illustrazione del processo v. Ascoli Corsi § 39-41 e Saggi indiani spec. § II, II B. quanto alle basi *gam* e *yam* non deve supporsi che *m* siasi assimilata o compensata nella doppia di *-ććha*: codesta *m* si spiega, come a pag. 119, per un residuo ascitizio *ga-m(a)*, *ya-m(a)* il quale non entra nella combinazione dei temi medesimi coll'affisso *-ćha*.

§ **59.** tema del perfetto. il tema del perfetto si fa, uniformemente per tutte le classi di verbi, mediante il raddoppiamento; il quale consiste nella ripetizione della sillaba di base.

il raddoppiamento che ebbe in origine funzione di frequentativo o di intensivo, valse di poi a significare l'azione passata compiuta, con una determinazione già diversa da quella dell'aumento, ma non rimasta poi perspicua della lingua seriore.

la sillaba ripetuta non è però quasi mai intera, sibbene o per atonia, o per dissimilazione, o altra ragione eufonica si attenua, seguendo regole determinate; alcune volte è la sillaba dalla base che scade foneticamente[1].

regole generali sono: **per le basi iniziate in consonante**:

1) le gutturali e ह्‌ (घ्‌) si raddoppiano colla palatina corrispondente; una palatina iniziale resta tale nel raddoppiamento, ma si ripristina in gutturale nella base;

2) le aspirate si raddoppiano colla semplice corrispondente;

3) di un gruppo di consonanti iniziali ripetesi solo la prima, restando ferme le regole 1 e 2;

4) se il gruppo è di una sibilante + sorda si ripete la sorda, ferme sempre le regole 1-2; se è di sibilante + continua si ripete la sibilante.

---

[1] le reduplicazioni complete quali sarebbero nel sanscrito dalla base *gar* inghiottire *gar-gar-(a*, gorgo) come in gr. γαρ-γαρ-(ίζειν,-εών Curtius Etim. n.° 643), lat. *gur-gul-(io)* son fatte assai rare, e limitate quasi esclusivamente ai casi in cui l'onomatopeia o altro aggiungevano forza allo esponente della intensità e frequenza; e quindi più rare ancora nei temi verbali che nei nomi-aggettivi.

negli esempii che qui si adducono delle regole suesposte, oltre che gli scadimenti fonetici nel raddoppiamento si osserveranno quelli della base, frequenti dove si ha un'*-a-* in mezzo a due consonanti semplici, e nelle basi finite in vocale *-â* (ove questa ora scompare ora si riduce ad *-î*, cfr. §. 57 rimanendo spesso incerto quando si debba trattare la vocale medesima come ascitizia o come genuina della base). non poche basi del tipo di *dád* dare, *dádh* porre, *dudh* in *dudh-rá*, (v. Brugmann, *ü. die gebrochene reduplication ecc.* negli Studii di gramm. greca e latina del Curtius, vol. VII) rapido,

la vocale, in codesti raddoppiamenti, è sempre quella della base, abbreviata; per अर् ऋ *ar ṛ* ripetesi अ *a* (cfr. § 56). una eccezione fa il perfetto *babhûva* per eufonia invece di *bubhûva*.

---

violento, *rár* (Whitney § 672), *çáç* saltare, che furono considerate come indipendenti, altro non sono che forme raddoppiate di *dâ*, *dhâ*, *dhû* agitare, scuotere, *râ* concedere ecc., nelle quali pel ritiro dell'accento sul radd. si dileguò la vocale. queste basi, che venivano assegnate per la ragione medesima dell'accento alla classe 1ª, furono istrutte di un proprio perfetto: *dadadê* âtm. Vop. VIII, 106, *çaçâça* ivi 80; ma tali forme debbono ritenersi per fizioni grammaticali, non confermate dall'uso.

seguono gli esempii sopradetti di temi del perfetto secondo l'ordine delle regole annoverate nel testo del paragrafo: per le consonanti iniziali:

base		tema forte	tema deb.
1)	*kar kṛ* fare	*ćа-kâ'r-*	*ća-kṛ-*
	khid opprimere	*ći-khê'd-*	*ći-khid-*
	gam andare	*ǵa-gá'm-*	*ǵa-gm-*
	ghas divorare	*ǵa-ghá's-*	*ǵa-kṣ-*
	har hṛ portare [1]	*ǵa-hâ'r-*	*ǵa-hṛ-*
	ćit osservare	*ći-kê'ta* [2]	*ći-kit-*
	ǵi vincere	*ǵi-gê'-*, *ǵi-gâ'y-*	*ǵi-gî-*
2)	*dhar* sostenere	*da-dhâ'r-*	*da-dhr-*
	bhid spaccare	*bi-bhê'd-*	*bi-bhid-*
3)	*kruç* urlare	*ću-krô'ç-*	*ću-kruç-*
	tvar correre, affrettarsi	*ta-tvar-*	. . . .
	dhvaṅs ruinare	*da-dhvaṅs-*	. . . .
	prać prćh interrogare	*pa-práććh-*	*pa-pṛkṣ-*
	çliṣ appigliarsi	*çi-çlê'ṣ-*	*çi-çliṣ-*
4)	*skand* scandere	*ća-skand-*	. . . .
	sthâ stare	*ta-sthâ'-*	*ta-sth(i)-*
	sparç spṛç toccare	*pa-spárç-*	*pa-spṛç-*
	smar ricordarsi	*sa-smâ'r-*	*sa-smṛ-*
	syad correre	*sa-syánd-*	*si-ṣyad-*
	sru scorrere	*su-srâ'v-*	*su-sru-*
	svap dormire	*su-ṣvâ'p-*	*su-ṣup-*

[1] uguale a *bhar* portare che in analogia con questa mutazione fonetica della base, ha pure una seconda forma di raddoppiamento: *babhâ'r-*, *babhṛ-*, e *babhr-* sanscritico, e più antico *ǵa-bhâr-*, *ǵa-bhr-*.

[2] anche *ćićêt-*, *ćićit-* Vop. VII, 37.

nelle basi iniziate in vocale, questa si raddoppia: 1) fondendosi nella lunga; 2) इ e उ duplicate, innanzि alle basi toniche col guṇa, si geminano in इय् e उव्; le basi inizianti colla sillaba य o व la contraggono in इ e उ nelle forme atone, e la serbano piena nelle toniche: il raddoppiamento che è sempre इ ed उ, si fonde nelle prime, riman distinto nelle seconde[1].

mancano del raddoppiamento i perfetti di alcune basi come *vid* vedere, sapere che fa *vêda* vide, sa. in altre basi composte di *-a-* fra consonanti ora s'hanno forme di perfetto con raddoppiamento, ora senza; in quest'ultimo caso l'*-a-* si converte in *-ê-*, così

base *pać* cuocere	tema del perf. *pa-pák-*	e anche	*pế ć-*
tras tremare	*ta-trấs-*	»	*trế s-*
tan stendere	*ta-tán-* / *ta-tấn-*	»	*tế n-*

le forme del singolare sono toniche ed hanno il tema forte con guṇa o vṛddhi quando la vocale di base ne è suscettibile; le forme deboli hanno la base atona, senza ampliamenti, e spesso scaduta foneticamente.

---

[1] esempii delle regole del raddoppiamento nelle basi a vocale iniziale sono:

base		tema forte	tema deb.
1)	*ad* mangiare	*âd-*	*âd-* (*a*+*ad-*)
	ar ṛ ergersi	*âr-*	*âr-*(*a* + *ar ṛ-*)
2)	*i* ire	*iy-ế-*	*îy-* (*i* + *iy-*)
	iṣ cercare	*iy-ế ṣ-*	*îṣ-* (*i* + *iṣ-*)
	uć compiacersi	*u-vóć-*	*ûć-* (*u* + *uć-*)
3)	*yaġ* sacrificare	*i-yấġ-* e *i-yáġ-*	*îġ-* (*i* + *iġ-*)
	vas abitare	*u-vấs-*	*ûṣ-* (*u* + *uṣ-*)
	vać dire	*u-vấć*	*ûć-* (*u* + *uć-*)

notansi alcune basi in *a-* o *ar ṛ*+due consonanti le quali hanno un raddoppiamento in *â* lunga distinto per mezzo di una *n*: *arġ* fa *ân-arġ-*, *ardh ṛdh* fa *ân-ardh-*.

alcune altre basi composte di una consonante + *ya* o *va* nel raddoppiamento contraggono queste sillabe come quando le medesime sono iniziali: *vyać* recipere fa *vi-vyać-* e *vi-vić*; *hvâ* chiamare *ġu-hâv-* e *ġu-hû-*; cfr. *svap*, *su-ṣup-* p. 145.

§ **60.** le terminazioni del perfetto variano dalle normali (§ 45) nel modo seguente:

	parasmâipada			âtmanêpada	
1	अ *-a*,	वँ *-vá*,	म *-má*	ए *-ế*,	वँहे *-váhê*, मँहे *-máhê*
2	थ *-tha*,	अथुस् *-áthus*,	अ *-á*	से *-sế*,	आथे *-ấthê*, ध्वे *-dhvế*
3	अ *-a*,	अतुस् *-átus*,	उस् *-ús*	ए *-ế*,	आते *-ấtê*, रे *-rế*

le terminazioni consonantiche si uniscono al tema di regola mediante la vocale इ di legame. notevoli sono le unioni nelle basi in dittongo o in आ *-â*, le quali colla 1ª e 3ª termin. sig. parasm. danno औ *-âu*, e spesso elidono affatto la vocale propria innanzi ad इ di legame [1]; vedi perciò il paradigma.

paradigma della coniugazione del perfetto di una base: α) con vocale mediana, बुध् *budh* a n i m a d v e r t e r e; β) con vocale आ finale, दा *dâ* d a r e:

α) 1	बुबोध *bu-bốdh-a*	बुबुधे *bu-bhudh-ế*
2	बुबोधिथ *bu-bốdh-i-tha*	बुबुधिषे *bu-budh-i-ṣế*
3	बुबोध *bu-bốdh-a*	बुबुधे *bu-budh-ế*
1	बुबुधिव *bu-budh-i-vá*	बुबुधिवँहे *bu-budh-i-váhê*
2	बुबुधथुस् *bu-budh-áthus*	बुबुधाथे *bu-budh-ấthê*
3	बुबुधतुस् *bu-budh-átus*	बुबुधाते *bu-budh-ấtê*
1	बुबुधिम *bu-budh-i-má*	बुबुधिमँहे *bu-budh-i-máhê*
2	बुबुध *bu-budh-á*	बुबुधिध्वे *bu-budh-i-dhvế*
3	बुबुधुस् *bu-budh-ús*	बुबुधिरे *bu-budh-i-rế*

[1] o, come si è già notato di sopra, § 54. 57, è la vocale medesima della base che riducesi al suono di *-i*, generandosi la incertezza se sia da ritenersi piuttosto l'uno che questo secondo caso. il dileguo completo di *-â* innanzi ad altre terminazioni c'inclinerebbe a credere al primo dei due fatti: pel quale sta inoltre la ragione potentissima dell'analogia. la medesima cosa si ripete pel participio parasmâipada delle basi in *-â*, di cui vedi innanzi.

β) 1	ददौ *da-dấu*	ददे *da-d-ế*
2	ददाथ *da-dấ-tha* / ददिथ *da-d-i-thá*	ददिषे *da-d-i-ṣế*
3	ददौ *da-dấu*	ददे *da-d-ế*
1	ददिव *da-d-i-vá*	ददिवहे *da-d-i-váhê*
2	ददथुस् *da-d-áthus*	ददाथे *da-d-ą́thê*
3	ददतुस् *da-d-átus*	ददाते *da-d-ấtê*
1	ददिम *da-d-i-má*	ददिमहे *da-d-i-máhê*
2	दद *da-d-á*	ददिध्वे *da-d-i-dhvế*
3	ददुस् *da-d-ús*	ददिरे *da-d-i-rế*

§ **61.** degli altri tempi e modi del perfetto, che probabilmente esistettero in sistema più compito, non sopravissero nel sanscrito altro che alcune forme del **perfetto aumentato**, o come s'usa dire **piucheperfetto**; il quale sta al perfetto semplice come l'imperfetto sta al presente indicativo. formalmente il piucheperfetto s'incrocia coll'imperfetto della classe 8ª e coll'aoristo raddoppiato, distinguendosene solo pel significato. suoi caratteri sono l'aumento e le normali terminazioni tronche, affissi al tema del perfetto[1]; qualche volta l'aumento è caduto.

---

[1] un intero paradigma di forme reali di piucheperfetto non si da, sibbene può istituirsi raccogliendone le forme da questa o quella base:

	parasmâipada	âtmanêpada
1. s.	*grabh* afferrare *á-ġa-grabh-am*	— — — — —
2.	*gam* andare *á-ġa-gan*	*gûr* acclamare *ġu-gûr-thâs*
3.	» » *á-ġa-gan*	*pra* riempiere *á-pi-pra-ta*
2. d.	*muć* sciorre *á-mu-muk-tam*	*spardh* competere *ápaspṛdhêthâm*
2. p.	*gam* c. s. *á-ġa-gan-ta*	— — — — —
3.	*mad* rallegrarsi *á-ma-mand-us*	*gam* c. s. *á-ġa-gm-i-ran*

§ **62.** il participio del perfetto si forma dal tema raddoppiato debole di questo tempo mediante l'affisso वंस् *vaṅs* pel parasm. e आन *ânâ* per l'âtm. ai temi, che per mancanza o contrazione del raddoppiamento, o dileguo della vocale di base restano monosillabici, वंस् si articòla col legamento इ:

tema debole	tema del participio	
बुबुध् *bu·budh*	बुबुध्वंस् *bu·budh-váṅs,*	बुबुधान *bu·budh-âná*
तेन् *tên*	तेनिवंस् *tên-i-váṅs,*	तेनान *tên-âná*
आद् *âd*	आदिवंस् *âd-i-váṅs,*	— — —
ईय् *îy*	ईयिवंस् *îy·i-váṅs,*	— — —
ऊच् *ûć*	ऊचिवंस् *ûć-i-váṅs,*	ऊचान *ûć-âná*
दद् *dad*	ददिवंस् *da-d·i-váṅs,*	ददान *da·d-âná*
ज्ञग्न् *ǵaǵn*	ज्ञग्निवंस् *ǵa-ǵn·i-váṅs,*	ज्ञग्नान *ǵa-ǵn-âná*

alcune eccezioni, ov'è omessa la vocale इ di legame ci son date da विद्वंस् *vid-váṅs* e consimili, più frequenti nella lingua anteriore.

per le varie modificazioni cui va soggetto il tema di questo participio nell'affisso ai singoli casi della declinazione, vedasi il § 36 a pag. 90.

---

alcuna di queste forme sono tuttavia assegnate incertamente al perfetto aumentato; anzi qualche grammatico europeo e i lessicologi le ascrivono ad imperfetti di temi presenti cl. 8ª raddoppiati, o ad aoristi raddoppiati. sono da vedersi perciò massimamente Whitney gr. § 817-20; Delbrück altindische Verbum pp. 121 e segg. 135.

i grammatici indiani non notarono le forme del piucheperfetto, essendo che essi, perduta la memoria dell'antico valore di presente che il perfetto ebbe, non poterono ammettere per esso un preterito.

§ **63.** **temi degli aoristi.** le forme degli aoristi si ordinano intorno a tre tipi: 1°) a tema semplice; 2°) raddoppiato; 3°) ausiliare, o come dicemmo, sigmatico. ogni tipo ha delle varietà le quali rivengono nel sanscrito ad un complesso di sette forme diverse d'aoristo.

caratteri comuni degli aoristi sono: l'aumento temporale अ *á-*, prefisso e di poi concreto colla base[1], e le normali terminazioni tronche. l'aumento può tuttavia mancare, ciò che più spesso avviene nell'antico uso dell'aoristo quale congiuntivo, con o senza la particella proibitiva *mâ'*.

l'aoristo esprime l'azione passata compita in confronto dell'imperfetto che significa l'azione passata continua, e del perfetto che significò piuttosto quella intensiva e frequentativa.

alcune basi non hanno che una sola forma d'aoristo, altre ne assumono più d'una. spesso l'âtmanepada l'ha diversa da quella dell'attivo, essendo preferita dal primo la forma sigmatica.

l'uso degli aoristi, esteso e normale nel periodo vedico, si fece di più in più raro nel sanscrito classico, ove colla frequenza limitossi anche la varietà delle forme, come si viene notando nei paragrafi seguenti.

---

[1] un indicio che l'aumento si è fuso solo seriormente colla base può aversi anche dal modo con cui si unisce ad una base iniziata per vocale: esso si mantiene indipendente dall'ampliamento per guṇa, che la vocale medesima riceve; e solamente dopo che il dittongo di guṇa s'è costituito, l'aumento temporale vi si unisce; onde resulta il dittongo di secondo grado, giacchè *a* + *ê*. *ô* dà *âi*, *âu*. così dalla base *i* andare si formano le persone del singolare aoristo *â'yam*, *â'is*, *â'it* resultanti da *á* + *ê'-am*, *á* + *ê'-s*, *á* + *ê'-t* (cfr. il presente *ê'-ti*); da *uṣ* urere aoristo 3ª sg. *â'uṣît* = *á* + *ô'ṣ-î-t*; (cfr. il presente *ôṣ-a-ti*).

l'aumento temporale appare allungato in *â-* solo in alcune forme vediche. qualunque si fosse l'accentuazione della forma di per se, cedesi il posto al tono predominante dell'aumento.

§ **64.** l'aoristo semplice si presenta in due varie forme che possono dirsi l'una tematica l'altra di base:

1) nella prima il tema dell'aoristo si costituisce della base + un elemento ascitizio अ *á* tonico, onde la vocale di base non riceve guna; codesto aoristo resulta perciò eguale di forma all'imperfetto della 2ª classe in *-á*. ha entrambe le voci abbenchè l'âtmanepada preferisca anche in questo caso di seguire una forma sigmatica. esempio base लिप् *lip* u n g e r e:

1	अलिपम् *á-lip-a-m*	अलिपे *á-lip-ê*
2	अलिपस् *á-lip-a-s*	अलिपथास् *á-lip-a-thâs*
3	अलिपत् *á-lip-a-t*	अलिपत *á-lip-a-ta*
1	अलिपाव *á-lip â-va*	अलिपावहि *á-lip-â-vahi*
2	अलिपतम् *á-lip-a-tam*	अलिपेथाम् *á-lip-êthâm*
3	अलिपताम् *á-lip-a-tâm*	अलिपेताम् *á-lip-êtâm*
1	अलिपाम *á-lip-â-ma*	अलिपामहि *á-lip-â-mahi*
2	अलिपत *á-lip-a-ta*	अलिपध्वम् *á-lip-a-dhvam*
3	अलिपन् *á-lip-an*	अलिपन्त *á-lip-anta*

le anomalie sono rare; alcune basi uscenti in ऋ serbano l'accento, e quindi guṇano la vocale medesima.

---

l'uso dell'aoristo con *-a* tematica meno frequente nei periodi più arcaici della lingua indiana venne successivamente crescendo; mentre all'incontro si limitò l'uso dell'aoristo più semplice che estendevasi in origine a basi uscenti in altre vocali oltre *-â*, ed a basi a vocale mediana o iniziale capaci di guṇa. esso presentava anche forme del medio. alcuni es. *sar sṛ* s c o r r e r e *á-sar-a-t*, ved. *sár-a-t*; da *khyâ* n o s c e r e *á-khya-t*; *çâs* c o r r e g g e r e *á-çiṣ-a-t*; *bhrañç* c a d e r e *á-bhrañç-a-t*; *as* g e t t a r e *á'sthat*. hanno guṇa *naç* n e c a r e *á-nêç-a-t*, *vać* v o c a r e *á-vôć-a-t* forse per raddoppiamento come a § 65 in nota.

2) per le basi in आ *-â* il tema dell'aoristo non segna l'*a* tematica della forma precedente; esso appare quindi come la base semplice. lo stesso è di भू *bhû* fieri che alle terminazioni vocaliche si lega mediante व् *-v-* (geminato), così:

1	अदाम् *á-dâ-m*	अभूवम् *á-bhûv-am*
2	अदास् *á-dâ-s*	अभूस् *á-bhû-s*
3	अदात् *á-dâ-t*	अभूत् *á-bhû-t*
1	अदाव *á-dâ-va*	अभूव *á-bhû-va*
2	अदातम् *á-dâ-tam*	अभूतम् *á-bhû-tam*
3	अदाताम् *á-dâ-tâm*	अभूताम् *á-bhû-tâm*
1	अदाम *á-dâ-ma*	अभूम *á-bhû-ma*
2	अदात *á-dâ-ta*	अभूत *á-bhû-ta*
3	अदुस् *á-d-us*	अभूवन् *á-bhûv-an*

questa forma manca del medio; vedasi però la 3ª singolare del passivo aoristo § 72.

§ **65.** l'aoristo **raddoppiato** ha il tema costituito della base con raddoppiamento e dell'अ *a* tematica. l'affissione dell'aumento temporale e le terminazioni non variano dalla norma. le peculiarità di questa forma mostransi nella vocale che tende a diversificare di quantità dalla sillaba di base a quella raddoppiata; di regola se la sillaba della base è leggera si appesantisce il raddopp., e viceversa[1]; di जन् *ǵan* generare:

---

[1] seguono alcuni esempi di temi dell'aor. raddoppiato; nel vario determinarsi della vocale nel raddoppiamento o nella base si tien conto della quantità di questa, sia per natura che per posizione:

base con *a*	*takṣ* fabbricare	tema radd.	*á-ta-takṣ-a*
"	*paṭh* scrivere	" "	*á-pî-paṭh-a*
"	*kram* procedere	" "	*á-ci-kram-a*

1	अजीजनम् *á-ǵî-ǵan-a-m*	अजीजने *á-ǵî-ǵan-ê*
2	अजीजनस् *á-ǵî-ǵan-a-s*	अजीजनथास् *á-ǵî-ǵan-a-thâs*
3	अजीजनत् *á-ǵî-ǵan-a-t*	अजीजनत *á-ǵî-ǵan-a-ta*
1	अजीजनाव *á-ǵî-ǵan-â-va*	अजीजनावहि *á-ǵî-ǵan-â-vahi*
2	अजीजनतम् *á-ǵî-ǵan-atam*	अजीजनेथाम् *á-ǵî-ǵan-êthâm*
3	अजीजनताम् *á-ǵî-ǵan-atâm*	अजीजनेताम् *á-ǵî-ǵan-êtâm*
1	अजीजनाम *á-ǵî-ǵan-â-ma*	अजीजनामहि *áǵîǵan-â-mahi*
2	अजीजनत *á-ǵî-ǵan-a-ta*	अजीजनध्वम् *á-ǵî-ǵan-a-dhvam*
3	अजीजनन् *á-ǵî-ǵan-an*	अजीजनन्त *á-ǵî-ǵan-anta*

questo aoristo è comune alle basi che hanno la coniugazione secondaria in अय (v. causitivi e denominativi); rapporto dovuto certo al carattere intensivo derivantegli dalla forma raddoppiata.

---

base con *â*,	*bhrâǵ* fiammeggiare	tema radd.		*á-bi-bhraǵ-a* / *á-ba-bhrâǵ-a*
»	*bhâṣ* dire	»	»	*á-ba-bhâṣ-a* / *á-bî-bhaṣ-a*
» *i*,	*bhid* spaccare	»	»	*á-bî-bhid-a*
»	*kṣip* gettare	»	»	*á-ći-kṣip-a*
»	*indh* infiammare	»	»	*á-ênd-idh-a*
» *î*,	*dîp* ardere	»	»	*á-dî-dip-a* / *á-di-dîp-a*
» *u*,	*dyut* splendere	»	»	*á-di-dyut-a*
»	*budh* svegliarsi	»	»	*á-bû-budh-a*
»	*krudh* irritarsi	»	»	*á-ću-krudh-a*
» *ṛ*,	*star stṛ* sternere	»	»	*á-ta-star-a*
»	*vart* vertere	»	»	*á-vi-vart-a* / *á-vî-vṛt-a*
»	*ṛć arć* illustrare	»	»	*â'rć-ić-a*

la tendenza è manifesta all'alleggerimento della sillaba nella base per amore del raddoppiamento, tanto che una vocale lunga di natura spesso in quella si abbrevia. effetti del dileguo della vocale ritengonsi *á-pa-pt-a-m* da *pat* petere, e della contrazione della base dietro il raddoppiamento *á-vôć-a-m* per *á-va-vać-a-m* da *vać* vocare, v. § 64, 1.

§ **66.** **aoristo sigmatico** è quello di cui si forma il tema mediante la inserzione di un elemento स् *s* fra la base e le terminazioni. per la natura di codesto स् *s* dicesi pure aoristo ausiliare [1]. secondo i varii modi di legarsi dell'elemento ausiliare nel tema si determinano quattro varietà di questa forma:

1) la sibilante fornita della vocale tematica $s + a$ si annette alla base schietta: la voce media però alla prima singgolare esce in इ *i* anzicchè ए *ê*. base दिश् *diç* indicare:

1	अदिक्षम् *á-dik-ṣa-m*	अदिक्षि *á-dik-ṣ-i*
2	अदिक्षस् *á-dik-ṣa-s*	अदिक्षथास् *á-dik-ṣa-thâs*
3	अदिक्षत् *á-dik-ṣa-t*	अदिक्षत *á-dik-ṣa-ta*
1	अदिक्षाव *á-dik-ṣâ-va*	अदिक्षावहि *á-dik-ṣâ-vahi*
2	अदिक्षतम् *á-dik-ṣa-tam*	अदिक्षाथाम् *á-dik-ṣ-âthâm*
3	अदिक्षताम् *á-dik-ṣa-tâm*	अदिक्षाताम् *á-dik-ṣ-âtâm*
1	अदिक्षाम *á-dik-ṣâ-ma*	अदिक्षामहि *á-dik-ṣâ-mahi*
2	अदिक्षत *á-dik-ṣa-ta*	अदिक्षध्वम् *á-dik-ṣa-dhvam*
3	अदिक्षन् *á-dik-ṣ-an*	अदिक्षन्त *á-dik-ṣ-anta*

questa forma è limitata alle basi uscenti in sibilante श् o ष् e in ह्, che hanno इ, उ, ऋ (ossia le *nâmin*) per vocali; quindi coll' ausiliare *-s-* i detti esiti ritornano a क्ष् *kṣ* (§ 14).

---

[1] altri vuol assegnare a questo elemento *s* l'origine medesima della caratteristica del futuro ausiliare (§ 69), quella cioè della base *as*. più particolarmente il Benfey grm. compl. §§ 848-53, breve gr. 271-89 vede nei complessi della caratteristica colle terminazioni di questi aoristi le forme aferetiche dell'imperfetto (e dei varii aoristi) della conjugazione di *as* essere. la differenza delle forme dell'aoristo non implicò fin dall'origine, a quanto appare, alcuna differenza di significato; cfr. Delbrück, altindische Verbum 177.

2) l'ausiliare *-s-* nudo si inserisce fra la base e le terminazioni; solo la 2ª e 3ª sigolare si muniscono di una necessaria vocale eufonica ई[1], per analogia colle persone corrispondenti delle altre forme sigmatiche (vedi sotto ai numeri 3 e 4.) le basi uscenti in vocale prendono vṛddhi al parasmâipada, guṇa all'âtmanepada; per esempio la base नी *nî* condurre:

1	अनैषम् *á-nâi-ṣ-am*	अनेषि *á-nê-ṣ-i*
2	अनैषीस् *á-nâi-ṣ-î-s*	अनेष्ठास् *á-nê-ṣ-ṭhâs*
3	अनैषीत् *á-nâi-ṣ-î-t*	अनेष्ट *á-nê-ṣ-ṭa*
1	अनैष्व *á-nâi-ṣ-va*	अनेष्वहि *á-nê-ṣ-vahi*
2	अनैष्टम् *a-nâi-ṣ-ṭam*	अनेषाथाम् *á-nê-ṣ-âthâm*
3	अनैष्टाम् *á-nâi-ṣ-ṭâm*	अनेषाताम् *á-nê-ṣ-âtâm*
1	अनैष्म *á-nâi-ṣ-ma*	अनेष्महि *á-nê-ṣ-mahi*
2	अनैष्ट *á-nâi-ṣ-ṭa*	अनेढ्वम् *á-nê-ḍhvam*
3	अनैषुस् *á-nâi-ṣ-us*	अनेषत *á-nê-ṣ-ata*

le basi uscenti in consonante hanno del pari vṛddhi al parasmâipada, ma serbano la vocale semplice all'âtmanêpada (ove un' आ si fa इ). l'ausiliare *-s-* che si trova fra la consonante della base e *t-* o *th-* iniziale di terminazione viene assorbito; così pure si dilegua sempre innanzi a ध्वम् che rispettivamente diviene ढ्वम् nella 2ª plurale; es. dalla base रुध् *rudh* impedire:

[1] la quale *î* è di adozione seriore. essa mancava ne' periodi più arcaici, onde veniva la caduta delle consonanti finali, e qualche volta dell'esito stesso della base (secondo la regola § 8. cfr. § 51, 53 per l'impf. delle basi in cons.) eccetto se precedeva *r* o una nasale o una vocale nasalizzata; nel qual caso la *s* si sosteneva. il tralignamento di *dhvam* in *ḍhvam* avviene necessariamente quando precede una vocale *nâmin* (§ 14), e di conseguenza la sibilante che innanzi a questa terminazione si assorbe è *ṣ*.

1	अरौत्सम् *á-râut-s-am*	अरुत्सि *á-rut-s-i*
2	अरौत्सीस् *á-râut-s-î-s*	अरुत्थास् *á-rut-thâs*
3	अरौत्सीत् *á-râut-s-î-t*	अरुत्त *á-rut-ta*
1	अरौत्स्व *á-râut-s-va*	अरुत्स्वहि *á-rut-s-vahi*
2	अरौत्तम् *á-râut-tam*	अरुत्साथाम् *á-rut-s-âthâm*
3	अरौत्ताम् *á-râut-tâm*	अरुत्साताम् *á-rut-s-âtâm*
1	अरौत्स्म *á-râut-s-ma*	अरुत्स्महि *á-rut-s-mahi*
2	अरौत्त *á-râut-ta*	अरुद्ध्वम् *á-rud-dhvam*
3	अरौत्सुस् *á-râut-s-us*	अरुत्सत *á-rut-s-ata*

3) fra la base e la caratteristica s'inserisce इ, onde col tralignamento da esso importato nella sibilante dentale si fa इष् *iṣ*. la vocale della base se finale prende vrddhi al parasm. guṇa all'âtm.; se mediana, guṇa in ambedue le voci, semprecchè ne sia suscettibile; un' अ mediana rimane per lo più invariata. innanzi alle terminazioni della 2ª e 3ª sg. parasm. si dilegua *-ṣ-* ausiliare, e per compenso si allunga *î*:

1	अबोधिषम् *á-bôdh-iṣ-am*	अबोधिषि *á-bôdh-iṣ-i*
2	अबोधीस् *á-bôd-î-s*	अबोधिष्ठास् *á-bôdh-iṣ-ṭhâs*
3	अबोधीत् *á-bôdh-î-t*	अबोधिष्ट *á-bôdh-iṣ-ṭa*
1	अबोधिष्व *á-bôdh-iṣ-va*	अबोधिष्वहि *á-bôdh-iṣ-vahi*
2	अबोधिष्टम् *á-bôdh-iṣ-ṭam*	अबोधिषाथाम् *ábôdh-iṣ-âthâm*
3	अबोधिष्टाम् *á-bôdh-iṣ-ṭâm*	अबोधिषाताम् *ábôdh-iṣ-âtâm*
1	अबोधिष्म *á-bôdh-iṣ-ma*	अबोधिष्महि *á-bôdh-iṣ-mahi*
2	अबोधिष्ट *á-bôdh-iṣ-ṭa*	अबोधिध्वम् *á-bôdh-i-dhvam*
3	अबोधिषुस् *á-bôdh-iṣ-us*	अबोधिषत *á-bôdh-iṣ-ata*

nella 2ª pl. âtm. in luogo di *-iḍhvam* come fu dapprima (per *iḍḍhvam* = *iṣ-dhvam*) trovasi per lo più *i-dhvam*, con *s* dileguatasi senza lasciare traccia od effetto, neppure con allungar *î*.

nelle basi uscenti in vocale, di cui sopra, il secondo elemento del dittongo prodottosi per vrddhi, rispettivamente guna, si semivocalizza innanzi a इष्. così base पू *pû* purgare:

1 अपाविषम् *á-pâv-iṣ-am*	अपविषि *á-pav-iṣ-i*
2 अपावीस् *á-pâv-î-s*	अपविष्ठास् *á-pav-iṣ-ṭhâs*
3 अपावीत् *á-pâv-î-t*	अपविष्ट *á-pav-iṣ-ṭa*
1 अपाविष्व *á-pâv-iṣ-va* ecc.	अपविष्वहि *á-pav-iṣ-vahi* ecc.

4) in questa forma appare स्+इष् *s-iṣ* come la duplice combinazione dell'elemento caratteristico. essa è propria solo delle basi in आ, e di नम् *nam* venerare, यम् *yam* congiungere, रम् *ram* beare. non v'ha âtmanepada di questa forma; le basi si valgono in sua vece delle forme corrispondenti con स् semplice § 66; esempio la base या *yâ* andare:

1 अयासिषम् *á-yâ-siṣ-am*
2 अयासीस् *á-yâ-sî-s*
3 अयासीत् *á-yâ-sî-t*
1 अयासिष्व *á-yâ-siṣ-va*
2 अयासिष्टम् *á-yâ-siṣ-ṭam*
3 अयासिष्टाम् *á-yâ-siṣ-ṭâm*
1 अयासिष्म *á-yâ-siṣ-ma*
2 अयासिष्ट *á-yâ-siṣ-ṭa*
3 अयासिषुस् *á-yâ-siṣ-us*

§ **67.** l'ottativo **dell' aoristo**, o come lo si chiama più specialamente il **precativo**, è il solo modo superstite che di questo tempo possa formarsi per tutte le basi [1].

caratteri del precativo sono la sillaba या *yâ* propria dell' ottativo presente o potenziale, più l'ausiliare स् dell'aoristo; le terminazioni sono le normali tronche; manca l' aumento temporale. nel parasmâipada या+स् si affigge immediatamente alla base che serba la sua forma più semplice, coi casi che si notano sotto; invece nell' âtmanepada contratto in ईस् (§ 17.50.) si affigge al tema già formato d' un aoristo sigmatico. così ad esempio della base भू *bhû* fieri s' hanno i due temi del precativo:

parasm. भूयास् *bhû-yâ-s-* âtm. भविषीष् *bhav-iṣ-îṣ-*

vedasi però come *s* dileguasi innanzi alle terminazioni non dentali dell'âtm., e nella 2ª e 3ª sing. del parasm. si comporti analogamente a quelle della forma 3 e 4 dell' aoristo indicativo:

	parasm.	âtm.
1	भूयासम् *bhû-yâ's-am*	भविषीय *bhav-iṣ-îy-á*
2	भूयास् *bhû-yâ'-s*	भविषीष्ठास् *bhav-iṣ-îṣ-thâ's*
3	भूयात् *bhû-yâ'-t*	भविषीष्ट *bhav-iṣ-îṣ-tá*
1	भूयास्व *bhû-yâ's-va*	भविषीवहि *bhav-iṣ-î-váhi*
2	भूयास्तम् *bhû-yâ's-tam*	भविषीयास्थाम् *bhaviṣîyâ'sthâm*
3	भूयास्ताम् *bhû-yâ's-tâm*	भविषीयास्ताम् *bhaviṣîyâ'stâm*
1	भूयास्म *bhû-yâ's-ma*	भविषीमहि *bhav-iṣ-î-máhi*
2	भूयास्त *bhû-yâ's-ta*	भविषीढ्वम् *bhav-iṣ-î-ḍhvám*
3	भूयासुस् *bhû-yâ's-us*	भविषीरन् *bhav-iṣ-î-rán*

[1] così in teoria; in pratica però le forme del precativo ritornano di rado. nella lingua arcaica il precativo al parasmâipada sussiste solo per le basi che hanno l' aoristo semplice; l' âtm. s'incontra invece dedotto dalle diverse forme d' aoristi. nella lingua classica (sebbene i grammatici ne dieno l' intero paradigma Vop. VIII, 33. cfr. Pân. 3, 4, 102-4. 116) in realtà non si danno quasi più forme di precativo.

§ **68.** di participii dell' aoristo rimangono traccie solamente nei periodi anteriori della lingua, ed anche solo per alcune forme di aoristo. tali participii sono costituiti dal tema del dato aoristo nella forma più debole, senza aumento, più gli affissi अत् *ánt* nel parasmâipada, आन *âná* nell' âtmanepada, che sono proprii del participio presente.

forme vediche di participii aoristi che si possono addurre sono le seguenti:

rudh gridare	*rudh-ánt*	— — — —	aor. semplice,
vardh crescere	*vṛdh-ánt*	*vṛdh-âná*	
hu versare	*huv-ánt*	*huv-âná*	
bhid spaccare	*bhid-ánt*	— — — —	
sthâ stare	*sthâ'nt*	— — — —	
idh ardere	— — — —	*idh-âná*	
bhî temere	— — — —	*bhiy-âná*	
dagh toccare	*dákṣat*, o *dhákṣat*	— — — —	aor. sigmatico.
sah vincere	*sák-ṣ-at*	*sah-(a)s-âná*	
vardh « c. s. »	— — — —	*vrdh-(a)s-âná*	
bhî « c. s. »	— — — —	*bhiy-(a)s-âná*	

delle altre forme degli aoristi non compare nessun participio.

invece la funzione del participio preterito che avrebbe spettato al participio dell' aoristo, venne ad essere sostenuta dall' aggettivo verbale in त *-tá*, altrimenti participio del passato passivo di cui al § 71, 1.

§ **69.** del futuro. il tema si forma dalla base dotata, ove ne sia suscettibile, del guṇa; cui s'affigge il complesso स्य *syá* resultante dei due elementi स् *s*+य *ya*. non poche basi si legano alla caratteristica del futuro mediante *-i-*, onde col normale mutamento fonetico (per *nati*) si ottiene इष्य *i-ṣyá*[1]. le terminazioni si suffiggono al tema del futuro come nel presente dei temi uscenti in अ *-a;* es. base दा *dâ* dare, भू *bhû* fieri:

1 दास्यामि *dâ-syấ-mi* — दास्ये *dâ-sy-ế*
2 दास्यसि *dâ-syá-si* — दास्यसे *dâ-syá-sê*
3 दास्यति *dâ-syá-ti* — दास्यते *dâ-syá-tê*
1 दास्यावस् *dâ-syấ-vas* — दास्यावहे *dâ-syấ-vahê*
2 दास्यथस् *dâ-syá-thas* — दास्येथे *dâ-sy-ếthê*
3 दास्यतस् *dâ-syá-tas* — दास्येते *dâ-sy-ếtê*
1 दास्यामस् *dâ-syấ-mas* — दास्यामहे *dâ-syấ-mahê*
2 दास्यथ *dâ-syá-tha* — दास्यध्वे *dâ-syá-dhvê*
3 दास्यन्ति *dâ-syá-nti* — दास्यन्ते *dâ-syá-ntê*

---

1 l'uso apprenderà quali basi omettano e quali adottino la vocale di legame *-i-*, non essendovi in ciò una regola costante; in generale quelle uscenti in vocale, eccetto *ṛ*, non prendono il legamento; così pure ne fa senza il maggior numero delle basi finite in sorda o nasale.

prendono invece l'*-i-* connettivo le basi in semivocale e quasi tutte le uscenti in sibilante, con alcune in *-h*. la predilezione del legamento è del resto un carattere della lingua seriore in confronto della più antica.

le determinazioni di una consonante finale di base innanzi alla sibilante dell'ausiliare rientrano nei casi normali.

gli elementi dell'affisso *sya* caratteristico del tempo futuro vengono spiegati come un vero e proprio tema del presente della base *as* essere, fatto secondo la classe 3ª in *ya*; *sya* sarebbe dunque per *as-ya* colla quasi normale aferesi dell'*a* della base; (il Benfey kurze gram. §§ 293-304 riconoscerebbe nella vocale di legame *-i-* laddove si mostra, l'abbreviazione dell'*a-* di codesta base; inoltre nella sillaba *-ya* veggono il B. ed altri la base *yâ* andare). così nel futuro, sebbene antichissimo, si ha una forma ausiliare per eccellenza.

1 भविष्यामि *bhav-i-ṣyấ-mi*	भविष्ये *bhav-i-ṣyḗ*
2 भविष्यसि *bhav-i-ṣyá-si*	भविष्यसे *bhav-i-ṣyá-sê*
3 भविष्यति *bhav-i-ṣyá-ti*	भविष्यते *bhav-i-ṣyá-tê*
1 भविष्यावस् *bhav-i-ṣyấ-vas*	भविष्यावहे *bhav-i-ṣyấ-vahê*
2 भविष्यथस् *bhav-i-ṣyá-thas*	भविष्येथे *bhav-i-ṣy-èthê*
3 भविष्यतस् *bhav-i-ṣyá-tas*	भविष्येते *bhav-i-ṣy-ètê*
1 भविष्यामस् *bhaviṣyấmas* ecc.	भविष्यामहे *bhav-i-ṣyá-mahê*

§ **70.** non si danno che alcune forme sporadiche di modi pel futuro; invece possiede un preterito che sta ad esso come l'imperfetto al presente. il **preterito del futuro ausiliare** detto più tosto il **condizionale**, si fa prefiggendo l'aumento temporale अ *á-* tonico, e suffiggendo le terminazioni tronche al tema del futuro. si ripetono i medesimi casi della vocale di legame; i temi del condizionale per le basi di sopra saranno quindi अदास्य *á-dâ-sya-*, e अभविष्य *á-bhav-i-ṣya-:*

1 अदास्यम् *á-dâ-sya-m*	अदास्ये *á-dâ-syê*
2 अदास्यस् *á-dâ-sya-s*	अदास्यथास् *á-dâ-sya-thâs*
3 अदास्यत् *á-dâ-sya-t* ecc.	अदास्यत *á-dâ-sya-ta* ecc.
1 अभविष्यम् *á-bhav-i-ṣya-m*	अभविष्ये *á-bhav-i-ṣyê*
2 अभविष्यस् *á-bhav-i-ṣya-s*	अभविष्यथास् *ábhaviṣyathâs*
3 अभविष्यत् *á-bhav-i-ṣya-t* ecc.	अभविष्यत *á-bhav-i-ṣya-ta*

il **participio del futuro** si forma dal tema di esso in modo analogo e cogli affissi del participio presente:

1 दास्यन्त् *dâ-ṣy-ánt*	दास्यमान *dâ-ṣyá-mâna*
2 भविष्यन्त् *bhav-i-ṣy-ánt*	भविष्यमान *bhav-i-ṣya-mâna*

§ **71.** forme nominali del verbo. oltre i participii spettanti al tema dei singoli tempi, vi sono forme nominali derivate direttamente dalla base, spettanti all'intero sistema verbale: 1) l'agg. verbale o part. pp. in त *-tá*, con alcune forme in न *-ná*; 2) l'infinito in तु *-tu* che comprende gl'infiniti e un gerundio; 3) due forme indecl. in अम् *-am* e य *-ya* con valor di gerundio; 4) i gerundivi, o aggettivi participiali del futuro.

1) dalla base si forma mediante l'affisso त *tá* tonico, un tema in cui l'azione significata dalla base medesima viene attribuita al soggetto come una qualità. se il verbo è transitivo il participio-aggettivo prende un valore di passività; se invece il verbo è intransitivo o neutrale egli assume un valore indeterminato di attivo. essendo dei due casi più frequente il primo, questa forma ha ritenuto il nome di **participio preterito passivo.** la base vi è nella forma più scempia o contratta (§ 72); in alcuni casi l'affisso si lega ad essa mediante इ *-i-*.

un dato numero di verbi forma codesto participio-aggettivo coll'affisso न *-ná*, e questo sempre senza vocale di legame.

coll'affissione di वन्त् all'aggettivo participale in discorso si forma un participio secondario in तवन्त् *távant*, con valore del partic. perfetto attivo; così da कृत *kṛ-tá* base *kar* fare, कृतवन्त् *kṛtá-vant* che ha fatto; da छिन्न (vedi sotto) छिन्नवन्त् *ćhinná-vant* che ha tagliato (v. declin. in वन्त् §. 35).

le risoluzioni di una consonante finale di base nell'incontro coll'affisso sono normali; si notano tuttavia alcuni casi ed anomalie principali:

dhâ-	*dhî-tá* succhiato	*kam-*	*kân-tá* amato	*hâ-*	*hî-ná* lasciato
dhâ-	*hi-tá* posto	*ǵan-*	*ǵà-tá* generato	*kṣi-*	*kṣî-ṇá* distrutto
mâ-	*mi-tá* misurato	*daṅç-*	*daṣ-tá* morso	*tar(-ṛ)*	*tîr-ṇá* passato
sthâ-	*sthi-tá* stato	*bandh-*	*baddhá* legato	*pṝ-* }	*pûr-ṇa* pieno
dâ-	*dat-tá* (§ 57) dato	*nah-*	*naddhá* annodato	*pûr-* }	
yaǵ-	*iṣ-ṭá* sagrificato	*muh-*	*mugdhá* sciolto	*bhaṅǵ-*	*bhag-ná* rotto
vać-	*uk-tá* detto	*lih-*	*lîḍhá* leccato	*ćhid-*	*chin-ná* tagliato
vad-	*ud-i-tá* narrato	*ćár-*	*ćar-i-tá* andato	*pad-*	*pan-ná* caduto
gam-	*ga-tá* andato	*pat-*	*pat-i-tá* caduto	*çyâ-*	{ *çyâ-ná* / *çî-ná* } cagliato
man-	*ma-tá* pensato	*manth-*	*math-i-tá* ciurlato		
han-	*ha-tá* ucciso	*çi-*	*çay-i-tá* giaciuto	*çvâ-*	*çû-ná* gonfiato

2) dalla base mediante l'affisso तु formasi il tema di un *nomen actionis*, nel quale viene significata in via assoluta l'azione del verbo. i casi superstiti di codesto nome ci danno le varie determinazioni dell'infinito, e cioè

a) il nom.acc. n. = **infinito**: दातुम् *dấ-tu-m* dare
b) instrumentale = **gerundio** दत्वा *da-tv-ấ* col dare
c) il dativo = **dativo infinito** दातवे *dấ-tav-ê* per dare
d) un genit. abl. = **gen.ab. inf.** दातोस् *dấ-tôs* di dare

la base ritiene accento e guna eccetto che nell'instrumentale. spesso l'affisso va legato alla base mediante इ.

il dativo e il gen.-abl. sono casi propriamente vedici. la lingua seriore ha limitato le forme dell'infinito ai due primi soli casi del tema in *tu*; nel veda invece oltre che gli altri casi del tema medesimo vengono usati come infiniti le forme declinative di non pochi sostantivi *nomina actionis*, tratti dalla base con diversi affissi; e specialmente sono frequenti nel caso dativo in *-ê*, o anche *-âi*; alcuni sono nel caso locativo in *-i*:

base		con affisso		infinito
base *ǵîv* vivere	con affisso	*-as*	infinito	*ǵî́v-as-ê*
» *dhûrv* sciupare	»	*-an*	»	*dhû́rv-an-ê*
» *darç dṛç* scorgere	»	*-i*	»	*dṛç-áy-ê*
» *i* andare, e *iṣ* desiderare	»	*-ti*	»	*i-ty-ấi*, *iṣ-táy-ê*
» *bhar* portare	»	*-a-dhi*	»	*bhár-a-dhy-âi*
» *dâ* dare	»	*-van*, *-man*	»	*dấ-van-ê*, *dấ-man-ê*
» *dhar* sostenere	»	*-tar*	»	*dhar-tár-i*
» *par* trasportare	»	*-ṣan*	»	*par-ṣáṇ-i*

l'intiera declinazione si riscontra in infiniti dalla base (con prefisso in generale) senza affissi: acc. *â-sád-am* di *sad* sedere; dat. *dṛç-ế*; gen. abl. *sam-pṛć-as* di *pṛć* combinare; loc. *dṛç-i*.

3) la forma con valor di gerundio in त्वा è usata nel sanscrito per le basi semplici, senza prefisso; per quelle invece che son munite d'un prefisso vale solamente una forma in य *-ya*: così di भू *bhû* si fa il gerundio: भूत्वा *bhû-tvấ* o भवित्वा *bhav-i-tvấ*, ma con un prefisso अभिभूय *abhí-bhû-ya*.

य *ya* si affigge alla base debole; quelle in vocale eccetto *-â*, hanno त्य *tya*: °जि *-ǵi* vincere fa °जित्य *ǵí-tya*; °कर् कृ *kr* fare °कृत्य *-kr-tya*; गम् *-gam* andare °गत्य *-gá-tya*.

nella lingua anteriore l'*a* di questo affisso è quasi sempre lunga: onde *yâ* e *tyá* ponno ritenersi del pari come strumentali di un tema in *-i* o *-ti: i-â, ti-â*, ove l'*-â* si venne abbreviando successivamente. rimane incerto però se in *-tyá* sia un affisso proprio *-ti*, o se *-t* non sia accessorio, i. e. vocale + *t* + *yá* analogamente a § 34, 5.

un gerundio avverbiale si fa dall'accusativo di un *nomen actionis* in अ *a*, con una desinenza quindi in अम् *-am*. la forma della base in questa combinazione ha vṛddhi nella vocale di esito, guṇa nella vocale mediana; *-â* finale si munisce di un *y* inserto onde da चि *c'i*, चायम् *c'ây-am*; विद् sapere, वेदम् *vêd-am*; दा dare, दायम् *dâ-y-am*.

4) sonvi alcuni adiettivi con forma e significato di gerundii, e perciò detti gerundivi o participii del futuro passivo:

coll'affisso य *ya* immediato alla base, che modifica variamente la vocale propria: दा *dâ* fa देय *dê'-ya* da darsi; भू ha भव्य *bháv-ya* o भाव्य *bhâv-yá* che ha da essere; लभ् *labh* dà लभ्य *lábh-ya* che va raggiunto, accessibile;

coll'affisso तव्य *tavya*, composto di तु dell'infinito ampliato, più il precedente य *-ya;* spesso come all'infinito l'affisso si lega alla base mediante इ: l'accento è o svarita *kar-tavyà*, o udatta secondo i grammatici *kar-tá'vya*;

coll'affisso अनयि *anîya* combinato di *ana* con *îya*: *kar-aṇî'ya* (con *nati* di न per la precedente ऋ).

per questi affissi e la varietà degli accenti v. Pâṇ. nella crestomazia II, 151-153; essi sono i primi dei *kṛtya-pratyaya* ossia di tutti i suffissi esprimenti il participio futuro passivo, quali sarebbero inoltre: *tva* (*tu*+*a*) in *kártva*, *bháv-i-tva; ênya* in *dṛç-ênya; âyya (âyia) vid-â'yya* da trovarsi: *êlima*, da *bhid* spaccare, findere *bhid-êlima*. quasi tutti questi ultimi sono di fattura secondaria e appartengono al veda; ed è più che altrove malcerta la distinzione del loro carattere fra adiettivale e gerundivo.

Vopadeva tratta distesamente di questi affissi 26, 1-25 che danno all'azione i molteplici sensi del futuro: *tê lyaḥ* (= *kṛtyâḥ*) *çakhyârha presyanuǵñâ-ptâptakâlê vâ* (l. c. 25): codesti affissi importano ora il senso di potere farsi, o esser degno di, da procacciarsi, da concedersi, o del da farsi a tempo e luogo es. *vôḍhavya* che può portarsi, *stôtavya* degno d'esser celebrato; *gantavya* da far che si vada; *adhyêtavya* che è permesso di leggere; *dhyâtavya* che è opportuno, che è tempo di pensare.

§ 72. **coniugazioni dei verbi secondarii.** son quelle del passivo, del causativo, dell' intensivo, del desiderativo, dei denominativi.

il **passivo** di un verbo si fa, senza riguardo alla forma di classe del primitivo, suffigendo alla base un य *-yá* tonico; e si coniuṇga nei varii tempi del presente come un tema della 3ª classe, colle terminazioni âtmanepada. la base innanzi a *yá* ascitizio è sempre atona e debole: 1) finale *-â* si riduce spesso ad *-î*; *-i* ed *u* si allungano; *r̥* si fa *ri*, ma se precedonlo due consonanti fa *ar*; dove producesi per *ir*, *ur* si allunga in *îr*, *ûr*; 2) le sillabe *ya*, *va* fondonsi in *i*, *u*; 3) una nasale si dilegua. così pelle varie classi i temi del passivo: 1ª cl. भूय *bhû-yá-*; pres. भूये *bhû-yḗ*; ottat. भूयेय *bhû-yḗy-a*; impt. भूयस्व *bhû-yá-sva*; impf. अभूय *á-bhû-yê*; part. भूयमान *bhû-yá-mâna*. 2ª cl. तुद्य *tud-yá*, pres. तुद्ये *tud-yḗ*; ottat. तुद्येय *tud-yḗy-a*; impt. तुद्यस्व *tud-yá-sva*; impf. अतुद्ये *á-tud-yê*; part. तुद्यमान *tud-yá-mâna*. 3ª tema दिव्य *div-yá-* ecc.;

4ª क्रीय *krî-yá-*; 5ª रुध्य *rudh-yá-*; 6ª सूय *sû-yá-*;
तन्य *tanyá-*[1]; 7ª अद्य *ad-yá-*; 8ª हूय *hû-yá-*.

non si danno altre forme del passivo, ma ove occorra si usano per gli altri tempi le forme dell' âtmanepada, in significazione passiva. esiste tuttavia una 3ª persona sg. d'aoristo medio (§ 64, 2.) che si venne specificando come propria del passivo; essa componesi della base coll'aumento temporale, e di una terminazione इ *-i*[2]. le vocali della base hanno guṇa se mediane, vr̥ddhi se finali; dietro *-â* finale trovasi inserto *-y-*.

---

1 la base *tan* (o *ta* v. § 52) fa anche il passivo *tâ-yḗ*, *tâ-yá-sê*, *-tâ-yátê* ecc.

2 di questa terminazione *-i* e del suo valore originario di medio v. B. Delbrück altindische verbum § 181-2. A. Kuhn, Zeitschrift XVII, 396 e Whitney

tali modificazioni delle basi nel formare il tema del pres. pass. e la 3ª aor. sono:

1) *ģñâ* conoscere	tema del passivo	*ģñâ-yá-*,	aor 3ª sg. *á-gnâ-y-i*
dâ dare	„ „	*dî-yá-*,	*á-dâ-y-i*
mi piantare	„ „	*mî-yá-*,	*á-mày-i*
su c. s.	„ „	c. s.	*á-sàv-i*
kar kṛ fare	„ „	*kri-yá-*,	*á-kâr-i*
grah gṛh afferrare	„ „	*gṛh-yá-*,	*á-grâh-i*
smar smr memorare	„ „	*smar-yá-*,	— — —
çṛ çir spezzarsi	„ „	*çîr-yá-*,	*á-çâr-i*
pṝ pûr riempire	„ „	*pûr-yá-*,	*á-pûr-i* (?)
2) *yaģ* sacrificare	„ „	*iģ-yá-*,	— — —
vać dire	„ „	*uć-yá-*,	*á-vàć-i*
3) *sañģ* appendere	„ „	*saģ-yá-*,	*á-sañģ-i*
bandh legare	„ „	*badh-yá-*,	*á-badh-i*
çañs lodare	„ „	*ças-yá*.	*á-çañs-i*

circa le forme nominali attribuite al passivo, come il participio preterito e gerundivi in *-ya* v. § 71, 1. 4.

§ **73. causativi.** ogni verbo può avere la coniugazione del causativo, il tema del quale è formato da base ampliata + अय *áya*. le vocali, se in fine di base hanno per lo più vṛddhi, se mediane il guna; le basi in *-â* suffiggonsi di regola un determinatore प् *-p*: दा dare, tema caus. दापय *dâp-áya;* così fanno alcune volte basi in altra vocale come *-i* o *-î* (con qualche irregolarità nell'ampliamento) e la base अर् ऋ *ar ṛ* (*ar-p-áya*); il causativo dei verbi delle varie classi ha quindi per tema:

1ª भावय *bhâv-áya-* far che sia; 2ª तोदय *tôd-áya-* far battere; 3ª देवय *dêv-áya-* far giocare (signif. sec.); 4ª क्रापय *krâ-p-áya-* far comprare; 5ª रोधय *rôdh-áya-;* 6ª सावय *sâv-áya-;* तानय *tân-áya-;* 7ª आदय *âd-áya-;* 8ª हावय *hâv-áya-*.

---

gr. 843 spiegano codesta forma come un trapasso analogico della 1ª alla 3ª persona. cfr. il perfetto sg. e alcune 3ᵉ persone sig. del presente vedico come *çáy-ê* 1ª e 3ª di *çî* al §. 54.

la coniugazione dei causativi è pel tema del **presente** identica a quella dei temi in *-a* per ambe le voci.

il **perfetto** proprio del causativo è il perifrastico § 77.

per l'**aoristo** si usa la forma raddoppiata (§ 65) indipendente dal tema del causativo; tuttavia le basi in *-â* mantengono il determinatore *-p-*, onde अतिष्ठिपम् *á-ti-ṣṭhi-p-am* da स्थाप् *sthá+p-(áya)* far stare.

il **futuro** e **condizionale** si formano regolarmente sul tema causativo, sostituendo *-i* ad *-a* finale dell' affisso.

forme nominali o si fanno del pari sul tema causativo, oppure dalla base ampliata del causativo + il legamento इ *-i-*, come il participio in त *-ta* e i gerundii in य- *ya* ed अम् *-am*.

un **passivo** può formarsi dalla base del causativo + *yá*; e un **desiderativo** normalmente del tema del causativo.

alcuni verbi a forma di causativo e che già ne ebbero anche il valore si vennero coll'uso a ridurre al significato di verbi semplici; e come tali furono ritenuti dai grammatici, che li raccolsero in una classe a parte, la 10ª nel sistema degli Indiani v. § 44 n. tipo di questa loro classe è *ćur* rubare, tema *ćôr-áya*; si dà quì come esempio la coniugazione del causativo, segnandosi con asterisco le forme non documentate, e notando solo i casi effettivi d' accento:

pres.	3ª sg.	*ćôr-áya-ti*,	*ćòr-aya-tê* Vop. 17, 1:
ottat.	3ª sg.	*ćôr-ayê-t*	* *ćòr-ayê-ta*
impt.	2ª sg.	*ćôr-aya*	* *ćòr-aya-sva*
impf.	3ª sg.	*á-ćôr-aya-t*	* *á-ćòr-aya-ta*
partic.		*ćôr-ay-ant*	* *ćòr-aya-mâna*
perf.		*ćôrayâm-âsa* Vop. l. c.	* *ćòrayâm-ćakrê*
aor.	3ª sg.	*á-ćû-ćur-a-t*	* *á-ćû-ćur-a-ta*
precat.		*ćôr-yâ-t* Vop. l. c.	. . . .
fut.		* *ćôr-ayi-ṣya-ti*	* *ćòr-ayi-ṣya-tê*
cond.		* *á-ćôr-ayi-ṣya-ta*	* *á-còr-ayi-ṣya-ta*
pass.		* *côr-yá-tê*	desid. *ću-côr-ay-iṣ-a-ti*

partic. pp.	*ćôr-i-ta*
ger.	*-ćòr-ya.
"	*-ćòr-am
"	*ćòr-ayi-tvâ*
"	*côr-ayi-tavya*
inf.	*ćòr-ayi-tum.*

§ **74. intensivi.** l'intensità o frequenza dell'azione viene significata col raddoppiamento notevole per la quantità maggiore (allungamento, guṇa o vṛddhi della vocale) che non sia nella base; le basi in र, ल् o nasale raddoppiano anche queste consonanti, inserendo spesso fra le due sillabe un इ *-i-* lungo o per posizione o per natura.

la coniugazione intensiva può farsi in teoria per tutti i verbi, pochi eccettuati; essa limitasi però al tema del presente. al parasmâip. viene spesso legato il tema alla terminazione mediante ई *-î-*, innanzi al quale una vocale finale prende guṇa; nell'âtmanep. al tema si suffigge य *-yá* tonico, rendendo l'aspetto d'un passivo, ma l'uso e il significato restano di attivo.

codesta seconda forma dell'âtm., più rara in origine, si fece la più frequente nella lingua seriore. alcuni esempii delle varie determinazioni del raddoppiamento e della base sono i seguenti; non tutte le forme si incontrano nell' uso, e perciò si contrassegnano coll' asterisco e l' indicazione (Westergaard, radices sanscritae) ove sono riferite. sono del pari segnati solo i casi effettivi d' accento, sebbene le forme con guṇa lo suppongono necessariamente:

vad parlare	*vâ-vad-* strepitare	*vâ-vad-î-ti* * *vá-vat-ti* (West.)	*vá-vad-ya-tê*
vid vedere	*vê-vid-*	*vế-vêt-ti* *vế-vid-î-ti*	*vê-vid-ya-tê*
pá bere	*pê-pî-* sbevazzare	* *pâ-pâ-ti* * *pâ-pê-ti* (id.)	*pê-pî-ya-te*
nî guidare	*nê-nî-*	* *nê-nê-ti* * *nê-nay-î-ti* (id.)	*nê-nî-ya-tê*
hû, *hvâ* invocare	*ǵô-hû-*	*ǵò'hav-î-ti*	*ǵò-hû-ya-tê*
kar kṛ fare	ved. *karikrati* 3ª pl., scr.	*ćar-kar-ti*, *ćar-i-kar-ti* e *ćar-î-kar-ti*; *ćar-karî-ti*, *ćar-i-kar-î-ti*;	e *ćê-krî-yá-tê*;
ćar muoversi	*ćar-ćar-* e *ćan-ćûr*	*ćar-car-i-ti* *ćan-cûr-ti* e *-i-ti*	*ćan-cûr-ya-tê*
gam andare	*ǵañ-gam-* visitare	*ǵâñ-gan-ti* *ǵañ-gan-î-ti* *gan-i-gan-ti*	*ǵañ-gam-ya-tê*
skand saltare	*ćan-i-skand-* saltellare	*ćan-i-skand-i-ti*	*ćan-î-skand-yá-tê*

le basi che non hanno intensivo sono quasi tutte le inizianti per vocale, le polisillabe, e quelle che hanno solo la coniugazione causitiva. contrariamente alla teoria però, nel sanscrito, gli intensivi compaiono per ogni genere di verbi assai raramente in uso.

§ **75. desiderativi.** l'intenzione o desiderio di compiere un'azione vengon significati dal raddoppiamento che è sempre tonico e dall'affisso स *-sa* immediato, oppure legato mediante इ *-i-* alla base; la quale, di regola rimane immutata. il raddoppiamento si fa normalmente, अ *-a* e ऋ *r* riducendosi ad इ *i*; qualche volta un'altra vocale invece si allunga.

il sistema di conjugazione dei desiderativi è completo in entrambe le voci: i tempi del **presente** si flettono come quelli dei temi in *-a*; pres. बुबोदिषामि *bú-bôdh-i-ṣâ-mi;* pot. बुबोधिषेयम् *bú-bôdh-i-ṣêyam;* impt. 2ª बुबोधिष *bú-bhôd-ı-ṣa;* impf. अबुबोधिषम् *á-bu-bhôd-i-ṣam*; **perfetto perifrastico** बुबोधिषामास *bú-bôdh-i-ṣâm âsa;*

l'**aoristo** secondo la forma 3ª sigmatica, ausiliare *iṣ*, अबुबोधिषिषम् *á-bu-bôdh-i-siṣ-am*;

il **futuro** mediante *-i-* di legame: बुबोधिषिष्यामि *bú-bôdh-i-ṣi-ṣyâ-mi;* le **forme nominali** बुबोधिषन्त् *bú-bôdh-i-ṣ-ant*, बुबोधिषित्वा *bú-bôdh-i-ṣ-i-tvâ.*

si possono fare un **passivo** e un **causativo** del desiderativo coll'affissione delle caratteristiche di quelli (*-yá* e *-áya*) al tema di questo; viceversa può un causativo formarsi in desiderativo affiggendo *-iṣa* al tema suo proprio.

varii esempii di temi del desiderativo, col desiderativo del causativo:

pâ	tema desid.	*pí--pâ-sa-* e *pí-pî-ṣa-*,	desid. del caus.	*pi-pây-áyi-ṣa-*
nî	»	*ní-nî-ṣa-*	»	. . . .
hû, hvâ	»	*ǵu-hû-ṣa-*	»	*ǵu-hâv-áyi-ṣa-*
kar kr̥	»	*ći-kìr-ṣa-*	»	. . . .
vad	»	*ví-vad-i-ṣa-*	»	. . . .
vid	»	*ví-vid-i-ṣa-*	»	*vi-vêd-ayi-ṣa-*
gam	»	*ǵí-gam-i-ṣa-(ti)* o *ǵí-gâṅ-sa-(tê)*		. . . .

notevoli sono le contrazioni di alcuni temi desiderativi, dovute o all'essere una vocale iniziale o all'uso frequente d'una base, es:

âp apiscor	desid.	*î'p-sa-*	*ardh r̥dh* soddisfare	*îrt-sa-*
dhâ porre	»	*dhi-t-sa-* e *di-dh-i-ṣa*	*dâ* dare	*di-t-sa-* e *di-dâ-sa-*
ǵñâ § 74	»	*ǵnî'p-sa-* e *ǵi-gnâp-ayi-ṣa-*.		

§ **76. denominativi.** il tema di un nome può venir usato come tema verbale, e coniugato pel sistema del presente. al tema del nome, uscente per lo più in *-a-*, si affigge य *-yá* tonico onde la forma si approssima al tema causativo colla differenza dell'accento; ma anche i temi d'altro esito si compongono così. varii sono gli atteggiamenti del significato dei denominativi:

चिर lungo — चिरयति *ćira-yá-ti* tira in lungo
मिश्र mischiato — मिश्रयति *miçra-yá-ti* mescola
राजन् re — राजायते *râǵâ-yá-tê* si comporta da re
तपस् penitenza — तपस्यति *tapas-yá-ti* fa penitenza
शुचि puro — शुचीयते *çućî-yá-tê* si purifica
शत्रु nemico — शत्रूयति *çatrû-yá-ti* si dichiara nemico ec.

la coniugazione dei denominativi è analoga a quella d'ogni altro tema verbale in *-a*, tanto al parasm. che all'âtmanepada; fuor del sistema del presente non si dànno che rarissime forme.

denominativi si fecero fino dai periodi più antichi della lingua indiana; il principio della formazione dei denominativi altro non sarebbe che l'ulteriore sviluppo del principio delle formazioni dei verbi primarii dal comune tema del nome e del verbo (§§ 18, 19).

secondo i grammatici indiani tutti i temi nominali potevano in un modo ancor più semplice farsi temi del presente di denominativi: α) conjugandosi immediatamente se uscenti in *-a:* es. (Vop. 21, 7 e seg.): *kṛṣṇa ivâ ''ćarati* = *kṛṣṇa-ti* fa come Kṛṣṇa; da *bhṛça* forte *bhṛça-ti* divien forte = *bhṛçî-bhavati*; β) se d'altro esito, affiggendosi un' *a* innanzi a cui una vocale ha guṇa: da *kavi* saggio *kavay-a-ti* fa come il saggio; *bhû* la terra *bhav-a-ti* è come la terra; da *pitṛ*, *pitar-a-ti* fa da padre. questi però sono assai rari nell'uso effettivo della lingua e quasi anomali rispetto a *-yá*.

innanzi al normale affisso del denominativo *-ya*, una vocale del tema nominale tende ad allungarsi: così *-a* permane, e alcune volte si allunga *-â*, altre in *-î*; la lunga *â* rimane tale; *-i* ed *-u* si allungano, *-ṛ* si fa *-rî*; una consonante finale, eccetto *-n* che si elide, resta innanzi a *yá*. la consonante più frequente in esito è *-s;* ora per analogia con questo caso molti temi in vocale suffiggono essi pure un *-s*, o *-as*, quindi un tema denominativo in *s-yá* o *as-yá* che col tempo venne considerato come carattere di desiderativo: da *madhu* miele *madhv-as-yá-ti* agogna il miele, da *açva*, *açva-s-yá-ti* ha brama del cavallo ecc.

§ ७७. **forme perifrastiche del verbo**, si hanno per il perfetto ed il futuro.

perfetto. i verbi a tema secondario innanzi trattati[1], formano dai rispettivi temi del presente mediante l'affisso आ *â* un nome, il quale vien costrutto all'accusativo col perfetto di una delle tre basi: अस् *as* e s s e r e, कर् कृ *kar kṛ* f a r e, भू *bhû* f i e r i, coniugate normalmente come al rispettivo perfetto semplice. il parasmâip. si può formare con tutte tre le basi, l'âtm. solo con *kar kṛ*: così ad es. da बुध् *budh* si hanno:

	temi secondarii	parasmâipada		âtmanêpada
caus.	बोधय *bôdh-áya*	बोधयां *bôdh-ayấ-ṁ*	चकार *ćakâra* आस *âsa* बभूव *babhûva*	बोधयां चक्रे *bôdhayấṁ ćakrê*
inten.	बोबुध *bố budha*	बोबुधां *bôbudh-ấ-ṁ*	च°, आस, ब° *ća., âsa, ba.;*	बोबुधां चक्रे *bôbudhấṁ ćakrê*
des.	बुभुत्स *búbhutsa*	बुभुत्सां *bubhutsấṁ*	च°, आस, ब° *ća., âsa, ba.,*	बुभुत्सां चक्रे *bubhutsấṁ ćakrê*
den.	चिरय *ćira-yá*	चिरयां *ćira-yấ-ṁ*	च°, आस, ब° *ća., âsa, ba.;*	चिरयां चक्रे *ćirayấṁ ćakrê*

il passivo di queste forme può farsi pure nell'istesso modo colle basi *bhû* ed *as* flesse all'âtmanepada (cfr. § 55).

---

[1] formano il perfetto perifrastico anche le basi inizianti per vocale lunga sia per natura che per posizione; così *âs* a s s i d e r s i, perf. *âs-ấ-ṁ ćakâra* ecc.; *îkṣ* d e s i d e r a r e *îkṣ-ấ-ṁ ć.; ubǵ* c o m p r i m e r e *ubǵ-ấ-ṁ ć.* ecc. si eccettuano quelle inizianti per *a-* in posizione, ed *âp.* assumono invece il perf. perifrastico altre basi, come quelle di più d' una sillaba, qualcuna della classe 8ª raddoppiata, e poche altre; le quali formano il nome in *-ấ* dal tema rispettive del presente.

§ **७८. il futuro perifrastico** detto altrimenti **participiale** si compone di un *nomen agentis* con valore di participio futuro attivo derivato con तर् तृ *tar tṛ* dalla base d' un verbo. questa ha il guna e si lega con इ *i* all' affisso, in generale quando anche il futuro sigmatico è munito del legamento; l' accento cade sempre sull' affisso: così di दा *dâ*, दातर् *dâ-tár;* di भू *bhû*, भवितर् *bhav-i-tár*.

al caso nominativo sg. del nome così fatto si uniscono le persone del pres. di अस् *as* e s s e r e ausiliare nelle due voci (§ 55), salvo che alla terza persona dei tre numeri ove il verbo è sottinteso, ed il nome si presenta nella forma del rispettivo numero:

1	दातास्मि *dâ-tấ+asmi*	दाताहे *dâ-tấ+hê*
2	दातासि *dâ-tấ+asi*	दातासे *dâ-tấ+sê*
3	दाता *dâ-tấ*	दाता *dâ-tấ*
1	दातास्वस् *dâ-tấ+svas*	दातास्वहे *dâ-tấ+svahê*
2	दातास्थस् *dâ-tấ+sthas*	दातासाथे *dâ-tấ+sâthê*
3	दातारौ *dâ-tấrâu*	दातारौ *dâ-tấrâu*
1	दातास्मस् *dâ-tấ+smas*	दातास्महे *dâ-tấ+smahê*
2	दातास्थ *dâ-tấ+stha*	दाताध्वे *dâ-tá+dhvê*
3	दातारस् *dâ-tấras*	दातारस् *dâ-tấras*

una terza formazione perifrastica è quella per cui un nome si compone a modo di prefisso colle medesime basi *as, kar,* e *bhû,* generando un verbo con valore secondario, che in teoria può avere completa conjugazione; v. perciò il § 83.

---

degli indeclinabili

§ **79**. quasi tutte le parole indeclinabili della lingua indiana si fecero da forme a flessione, di cui serbano più o meno notabile il segno. codeste parole non si possono classificare in categorie bene determinate; ma tutte, se si eccetuino alcune interiezioni, hanno un carattere generico di avverbio, fermo il quale si atteggiano in vario modo o ad avverbio proprio, o a preposizione, o a congiunzione ecc. secondo la forma ed il valore gl'indeclinabili si aggruppano come segue: avverbii da casi § 80; avverbii con affissi speciali § 81; prefissi § 82-3; congiunzioni § 85; interiezioni § 86.

nella grammatologia indiana chiamansi *avyaya* immutabili, e vengono definiti: *sadṛçaṁ triṣu liṅgêṣu sarvâsu ća vibhaktiṣu* |
vaćanêṣu ća sarvêṣu yan na vyêti, tad avyaya ||
« quel (vocabolo) che sempre uguale a se stesso non muta nè in genere, nè in caso, nè in numero è un indeclinabile » così una *kârikâ*, o versus memorialis in Böhtlingk Pâṇini II, 414.

come la natura di queste parole così è varia ed incerta la classificazione loro presso i grammatici indiani medesimi. mentre in un luogo si fanno due categorie distinte degli *upasarga* e dei *nipâta* (§ 23), in un altro si sottordinano quelli a questi; così secondo il *gaṇapâṭha* e Pâṇ. 1,1,37; Vop. 3,17 si avrebbero le seguenti distinzioni:

1. *svar-âdi* gli indeclinabili del genere di *svar*;
2. *nipâta* a) *upasarga* accidenti al verbo o al nome, i prefissi (*pra-âdi*);
   b) *gati* i suddetti più altri avverbii connessi solo al verbo;
   c) *karmapravaćanîya* le preposizioni in reggimento con casi del nome;
   d) *nipâta* propr. detti o le congiunzioni, contingenti la proposizione (*ća-âdi*).

questa classificazione più che sulla sostanza dei vocaboli si basa sui rapporti loro grammaticali; specialmente *b*) e *c*) altro non sono che funzioni particolari dei prefissi e di alcuni *svarâdi*. praticamente la categoria degli indeclinabili si cistribuisce così: 1) avverbii propr. detti *svarâdi*, quando sono forme concrete di casi o derivate con suffissi speciali; 2) preposizioni *upasarga* o *prâdi* quando sono prefisse al verbo, e quando con alcune altre particelle o avverbii compongonsi col verbo, o reggono un caso; 3) congiunzioni e pleonasmi, o *ćâdi nipâta*.

§ **80.** casi usati avverbialmente di sostantivi, aggettivi e pronomi. più di frequente sono usati così l'accusativo, lo strumentale e l'ablativo, ma non mancano esempii degli altri casi:

accusativi *a*) di sostantivi; da *kâma* amore, *kâ'mam* a piacere; *nákta* notte, *náktam* di notte; *súkha* felicità, *súkham* felicemente;

b) di aggettivi: *ćirá* lungo, *ćirám* lungamente; *nítya* continuo, *nítyam* continuamente; *satyá* vero, *satyám* in verità;

c) di pronomi: *tád*, *yád* allora-che; *idám*, *adás* quà-colà; *kím* perchè? e indeterminativo se.

d) isolati: *álam* va bene, lesto!; *sâyám* a vespero; *îṣát* un poco; *muhu*, *-hus* d'improvviso; *pṛtak* singolarmente; *madrík* (*mad-ri-ańć*) a me, e consimili.

strumentali *a*) di sostantivi: *kṣaṇa* momento, *kṣaṇêna* in un momento; *div-â* di giorno; *diṣṭi* ventura, *diṣṭy-â* avventurosamente; *aktu-bhis* di notte;

b) di aggettivi: *ćirêṇa* a lungo; *uttara* settentrionale, *uttarêna* a settentrione; *ućća* alto, *uććâ* e *uććâis* in àlto; *parâńć* opposito, *parâć-âis* da banda;

c) di pronomi: *ênâ'* in questa; *amuyâ'* a tale; *kayâ'* in qual maniera? nel maggior numero dei casi distinguonsi le forme usate avverbialmente dal caso proprio dello strumento per qualche segno, spec. per l'accento.

ablativi *a*) di sostantivi: *âsa* vicinanza, *âsâ't* davvicino; *bala* forza *balât* per forza; *sakâça* lato *sakâçât* da parte;

b) di aggettivi: *a-ćirât* non a lungo, presto; *dûra* lontano, *dûrât* da lungi; *sâkṣât* dinanzi agli occhi (*akṣa* occhio);

c) di pronomi: *tât*, *yât* ved. = *tasmât* ecc.; *kasmât* per qual cagione?, *a-kasmât* senza cagione, inopinatamente.

d'altri casi: *ćirâya* dat. a lungo; *ćirasya* gen. di lungo; *aktôs* di notte; *dûrê* loc. in lontananza; *agrê* in cima, *sa-padi* su due piedi, subito.

§ **81.** avverbii per mezzo d'affissi speciali si derivano massimamente da pronomi; più di rado da temi di nomi e aggettivi; fra i derivati principali sono:

coll'affisso *-tas* di senso fondamentale ablativo: *á-tas* indi, *tá-tas* perciò, *yá-tas* onde, *kû-tas* d'onde?, *sarva-tas* d'ogni parte;

con *-tra*, ved. *trâ*, in senso locativo: *a-tra* quì, *tá-tra* là *viçvá-tra* ognidove;

con *-thâ*: *a-thâ* e *a-tha* così, *ta-thâ* in tal modo ecc., *sarva-thâ* sempremai;

con *-ti*: *i-ti* così;

con *-tât*: in signif. ablativo: *adhas-tât* dal di sotto, *prâk-tât* da oriente;

con *-dâ* di tempo: *i-dâ* ora, *ta-d* allora, *ya-dâ* quando; e con *-di*: *ya-di* quando che, se;

con *-dhâ* signif. quantità: *tri-dhâ* triplice, *báhu-dhâ* molteplice, *viçvá-dhâ* per ogni senso, *á-dhâ* e *a-dha* così.

con *-ha* forse derivato dalla forma aspirata dei precedenti affissi: *i-ha* qui, *kú-ha* dove?, *viçvá-ha* e *-hâ* ognidove; *sa-ha* e iniziale di composto *sa-dha* con; e *-hi*: *uttarâ-hi*

con *-vat* di modo (= neutr. dei temi in *vant* § 35, con accento spostato): *pûrvavát* alla antica, *manus-vat* a guisa di Manu forse quì spetta *-va* di *i-va* come, *ê-va* così come, poi *ê-vam*. cfr. § 41.

con *-ças* di modo e misura: *êka-ças* ad uno ad uno, *sarva-ças* affatto.

per altri avverbi rimane incerto se s'abbia la forma di un tema o un acc. neutrale: *svar* in cielo, *prâtar* di buon mattino, *nûnam* ora; o se vi s'asconda un affisso speciale: *tarhi* allora ecc.

§ **82.** avverbii-preposizioni. alcuni avverbii con significazione di moto da, per, o verso vennero assumendo l'ufficio di speciali determinatori dell'azione verbale, e si unirono alle basi col valore di prefissi (*upasarga*); tali sono:

अति *áti* oltre;
अधि *ádhi* di sopra;
अनु *ánu* dietro a, secondo;
अन्तर् *antár* dentro;
अप *ápa* da, via da;
अभि *abhí* verso, incontro;
अव *áva* giù da, de-;
आ *á* a;
उद् *úd* su, in su;

उप *úpa* a, sopra;
नि *ní* da.... in;
निस् *nís* da, via da;
परा *párâ* fuori, via;
परि *pári* intorno;
प्र *prá* avanti:
प्रति *práti* verso, re-;
वि *ví* diviso da, dis-;
सम् *sám* con, insieme.

più raro come prefisso è अपि *api* anche, passato quasi normalmente all'uso di congiunzione at, etiam.

un prefisso induce il proprio significato o modifica quello della base con cui s' unisce; la base poi può flettersi in tal condizione per tutte le forme coniugative, come un verbo nuovo. si possono unire due o più prefissi, il significato dei quali si svolge secondo la posizione loro rispettiva; solo आ *â'* deve per regola stare immediatamente innanzi alla base.

gli accidenti sia d' aumento che di raddoppiamento si produssero tuttavia fra la base ed i prefissi; mentre l' unione di essi si fece più secondo le regole del saṁdhi morfologico che sintattico, comparendo il prefisso e la base come parti di una e medesima parola.

così una vocale *nâmin* e *r* di un prefisso fanno tralignare *s* o *n* iniziali della base: da *sthâ* stare *prati-ṣṭhâ-* stabilirsi; *nî* condurre *pra-nî-* condurre innanzi ecc. § 15.

-a od *-â* finali del prefisso con *ṛ-* iniziale di base si fondono in *âr* invece di *ar*; *a* innanzi ad *ê*, *ô* di base si elide di norma.

la base *kar* fare ha un *s* inserto dietro i prefissi *upa-(skṛita)*, *pari-(ṣkṛta)*, *saṁ-(skṛta)*.

l'accento si mantiene sul prefisso se congiunto colle forme del verbo finito (cfr. § 46 n.); quando si seguano più prefissi l' ultimo solo conserva il suo proprio accento: *párâ* + *ihi* fa *párêhi* va via, *ánu-sám-prá* + *yâhi* *anusampráyâhi* vanne colà; perdono invece l' accento i prefissi quando il verbo finito mantiene il suo (v. casi al l. c.); e di regola quando si congiungono colle forme nominali del verbo.

§ **83**. più intima e costante è l'unione dei prefissi colle forme nominali del verbo: participii, infiniti, gerundii; come pure in quei moltissimi temi di sostantivi e adiettivi con carattere di derivati secondarii, che ne sono muniti. quivi, abbenchè il prefisso lasci trasparire il suo proprio valore rispetto al tema nominale semplice, la fusione dei due membri è perfetta così, che la forma resulta come una unità nuova; il prefisso diventa cioè nei temi nominali inseparabile.

un altra conseguenza della maggiore intimità del prefisso col tema nominale, oltrecchè la cessione dell' accento di cui sopra, è l' allungamento della vocal finale del prefisso spec. *-i*, e qualchevolta *-u* od *-a*: *prati-vêça* (*viç* avere stanza) e *pratî-vêça* vicino agg. e sost.; *anu-râdha* e *anû-râdha* (*râdh* riuscire a bene) salutare agg.; *úpâ-vasu* (bene) agg. benefico.

prefissi speciali del nome e inseparabili sono i quattro seguenti avverbii: 1) अ *á-* per lo più tonica, negativa = greca α- privativa, e com'essa innanzi a vocale munita in अन् = αν;
2) स *sa-* equivalente di सम् *sam*, con-, co-;
3-4) दुष् *duṣ-* e सु *su-*, il primo dispregiativo e difficultativo = δυς, dis-; il secondo laudativo e intensivo: bene, assai, εὐ.

rare volte *a-* e *duṣ-* sono prefissi a qualche forma avverbiale; mai, fuorchè in un paio di casi incerti, al verbo finito. *duṣ* si identifica colla base *duṣ* guastarsi: la sibilante finale viene però trattata nei suoi incontri come se fosse originaria *-s*: si riduce innanzi ai suoni iniziali del tema in *dur* + voc. e cons. sonora; *dû* + *r-*, (§ 14); *duṣ* (e anche *duḥ*) + gutt. e labiale; *dus* + dentale (viceversa nel veda rimane *duṣ* colla *nati* della dentale medesima); *duḥ* + sibilante; si fa *du* innanzi a palatina *ć*, *ćh* e in un caso innanzi *ç*: *duć* + *chùnâ* sventura (da *çuna* ventura.)

§ **84**. vi sono alcune altre forme d'avverbii che si usano del pari come prefissi verbali (le *gati*)[1], quali तिरस् *tirás* attraverso, entro, पुरस् *purás* innanzi ecc.;

o avverbii proprii indipendenti come बहिस् *bahis* di fuori, विना *vinâ* senza ecc.;

o infine casi avverbiali (di cui al § 80) quando nel valore di avverbio e quando col proprio valore di casi, come अलंकर् *alaṁ-kar* allestire, नमस्कर् *namas-* sost. n. + *kar* onorare, साक्षात्कर् *sâkṣât-kar* gettar l'occhio su, अर्थेकर् *arthê-kar* ecc.

le basi cui possono prefiggersi gli avverbii in questa forma limitansi a कर् *kar*, *kṛ* fare, भू *bhû* fieri, अस् *as* essere, e per alcuni anche धा *dhâ* porre, इ *i* ire.

---

1) nel periodo arcaico ogni prefisso, *upasarga* o *gati*, meglio ricordando la natura d'avverbio, poteva stare disgiunto dal rispettivo verbo finito per interposte parole, e qualche volta anche venir dopo, es: *â' mandrâ'ir Indra háribhir yàhi*, o Indra, arriva coi giocosi falbi Ṛv. 3,45,1 che secondo la successione (*anvaya*) è.... *â'-yà'hi*; *hanti ni muṣṭinâ* atterra col pugno, eguale a *nihanti muṣṭinâ*. quasi mai invece si dà il distacco del prefisso da una forma del verbo infinito, e in genere da una forma nominale.

codesto processo che dalla formazione prefissiva viene a quella di una propria composizione perifrastica, si estese in seguito a tutti i nomi, sostantivi e aggettivi. onde fu lecito da qualsiasi tema semplice o composto producendo le finali *a (as* e *an)* ed *i* in *î*, *u* in *û*, fare colle tre prime basi indicate la rispettiva coniugazione: es. शुक्ल *çukla* bianco शुक्लीकर् *çuklî-kar* imbiancare, चित्त *citta* n. o *citti* f. il pensiero चित्तीकर् *cittî-kar* far oggetto del pensiero, एकचित्तीभू *êkacittî-bhû* convenire nella stessa idea; मनस् *manas* furia, उन्मनस् =*ud-manas* agitato, *unmanî-bhû* o *-as* montare in furia, *unmanî-kar* far infuriare ecc.

all'incontro vi sono alcuni prefissi come अनु *anu*, अधि *adhi*, अप *apa*, अभि *abhi*, आ *â*, उप *upa*, परि *pari*, प्रति *prati* e qualche avverbio massime quelli indicanti moto, direzione, i quali possono anzicchè unirsi ad una forma verbale, individuarsi e reggere come preposizioni vere e proprie determinati casi del nome.

per la molteplicità e vigoria dei segnacasi, la lingua indiana non ebbe bisogno dell'ausilio delle preposizioni, ufficio delle quali rispetto al nome è quello appunto di determinare il valore perduto o affievolito di un caso. notasi che nel periodo vedico l'uso delle preposizioni coi casi era più frequente che nella lingua classica; ciò che si spiega colla maggior disciplina grammaticale cui vennero assoggettate nel sanscrito le forme declinative e i loro reggimenti.

non si sono ancora ben determinati i mutamenti che subisce un verbo rispetto al caso con cui si costruisce, quando la base riceve i prefissi sui casi attraverso il verbo. nè molto più precisabili sono i reggimenti immediati delle singole preposizioni ed avverbii coi casi, eleggendo spesso la preposizione a seconda dell'una o dell'altra significazione sua, questo o quel caso. le più frequenti congiunzioni sono coll'accusativo e coll'ablativo come i due casi che meglio esprimono il moto e la direzione dell'atto *da* o *verso* l'oggetto; in ciò sta appunto l'ufficio del maggior numero delle preposizioni. sulla costruzione dei casi, e il reggimento delle preposizioni vedi l'esegesi del Whitney, gram. ai § 267-305, 1124-1130 che possono tener luogo di un capitolo della sintassi sanscrita.

§ **85**. **avverbii-congiunzioni.** si comprendono sotto questo titolo tutti gli indeclinabili di più indeterminato carattere, che dall'uso avverbiale vanno a quello di congiunzioni proprie, il numero delle quali è assai limitato nel sanscrito [1].

copulative sono: च *ća* = que τε, वा *vâ* = ve, o; entrambi enclitiche. valore copulativo hanno anche *api, tatas, tathâ, kimća,* mentre i correlativi *yatas, yathâ* e congeneri valgono come congiunzioni o condizionali o comparative.

affermative ed enfatiche: अङ्ग *añga*, किल *kila*, खलु, *khantu*, वै *vâ'i* sì, per vero; इद् *id*, चिद् *ćid* enclitica frequente dietro i derivati del tema interrogativo *ka* cui dà senso di indeterminativo (cfr. *ća* e *-kis -kim* delle negazioni = -τις, -quis enclittici, p. 109), एव *êvá*.

pleonastiche specialmente तु *tu* ma, poi; ह *ha*, हि *hi* poi; e स्म *sma* che però unita a un verbo presente gli dà valore di preterito.

negative: न *ná* negazione schietta, मा *mâ* negazione proibitiva, non di rado colle enclitiche *nêd*, *na hi* affinché non e *ná-kis, mâ'kis, ná-kîm mâ'kîm,* vediche (cfr. p. 109).

§ **86**. nè meno delle **interiezioni** può farsi un paragrafo a parte delle quali alcune sono esclamazioni e onomatopee, come le più frequenti आ *â*, हा *hâ* e radd., हे *hê*, अये *ayê*, *-i* ecc.; फट् *phat* paf!, धिक् *dhik* bah!, फूत् *phût* puh! ecc.; quasi sempre congiunte queste col verbo *kar* o anche *bhû* § 84. altre sono vocaboli in vario modo storpiati e per lo più avverbii di cui al § 80: es. अरे *arê* o रे *re* (voc. di *ari* nemico?) ohe!; भोस् p. 86, 107; दिष्ट्या str. § 80 grazie al cielo; स्वस्ति *svasti* voc. salve, सुष्ठु *suṣthu* bene! ecc.

[1] sono questi che per eccellenza chiamansi *nipâta* ossia particelle incidentali e che vedemmo distinte in *sârthaka* aventi una significazione ed in *anarthaka* o *pâdapûraṇa* semplicemente pleonastiche. esse costituiscono nel *gaṇapâṭha*, comprese le interjezioni, una serie medesima iniziata da *ća* (*ćâdi*).

teorica delle formazioni nominali.

§ 87. la dottrina morfologica del nome comprende quella dei temi nominali nei due distinti gradi di temi primarii e temi secondarii; la formazione del femminino; e la formazione dei composti.

teoricamente non corre differenza tra la forma di un tema semplice combinato della base coll'affisso ed un composto combinato di due temi già individuamente preesistenti; la funzione sostenuta dall'un membro del composto rispetto all'altro corrisponde alla funzione sostenuta dall'elemento formale rispetto all'elemento sostanziale del tema, come più innanzi si vedrà. la distinzione quindi fra questo e quello viene ad essere solo cronologica: il composto resulta logicamente come l'ulteriore enuncleazione del principio concetto nel tema semplice. i temi secondarii a lor volta seguono il medesimo principio morfologico, solo chè in essi il luogo della base semplice è tenuto dal tema primitivo. come un tema secondario poi va considerato il femminino, il quale, salvo i casi di sostantivi indipendenti con genere femminile, si deriva con ispeciali affissi del tema proprio del mascolino.

la teoria della formazione del tema dalla base, e i rapporti che corsero in origine fra il tema nominale e verbale sono stati esposti nei §§ 18. 19; qui si tratta di studiare particolarmente gli elementi speciali della formazione del nome, ossia gli affissi tematici nominali; i quali sono di gran lunga più numerosi di quelli che il verbo ha o proprii o comuni col nome medesimo, e che pel numero di essi e per la molteplicità delle funzioni loro colle basi danno a codesta categoria tanta varietà di forme e di significazioni.

la materia di questo studio si distribuisce così: *a*) degli affissi in se § 88-9; *b*) degli affissi in rapporto colla base § 90; *c*) degli affissi e delle formazioni primarie § 91; *d*) degli affissi e delle formazioni secondarie § 92; *e*) degli affissi del femminino § 93; *f*) teoria e forme dei composti §§ 94-100.

§ 88. degli affissi. prescindendo dalle forme tematiche apparentemente senza affissi, ossia dai temi nominali monosillabici che resulterebbero uguali alla base schietta e di cui a § 20, — tutti i temi si fanno mediante l'addizione di affissi alle basi.

gli affissi o *pratyaya* proprii del nome, dell'una ed altra delle due speci indicate al § 21 di primarii e secondarii, sono assai numerosi e varii di forma, da una semplice vocale potendo essi estendersi a più sillabe. la somma maggiore è quella degli affissi inizianti per vocale; fra le consonanti le più frequenti sia all'inizio che nelle sillabe interne dell'affisso sono *t, n, m; y, r, v; s.*

circa la natura ed il valore originario degli affissi nulla si può affermare di certo; se cioè essi abbiano esistito indipendenti e dotati ognuno di un significato proprio; e se in tal caso si riportassero piuttosto all'ordine delle basi significative, o a quello delle basi dette indicative onde hanno origine più prossima i pronomi; ciocchè si argomenterebbe dalla specie degli elementi fonetici prevalente negli affissi.

la morfologia dei temi nominali è tuttora una delle parti più oscure della grammatica indoeuropea. la prima difficoltà nello stabilire la entità degli affissi muove dalla questione delle basi, in ispecie dei determinatori delle radici (§ 42); fino a che non si giunga a sceverare da una parte schietto e netto l'elemento della radice, non si potranno avere sceverati dall'altra gli elementi ascitizii nella loro integrità; non si potrà cioè ottenere la forma sicura dell'affisso.

perciò il metodo che si segue nell'analisi degli affissi è quello medesimo seguito per le basi; mentre si attende alla determinazione scientifica dei limiti dei due elementi in questione, si accetta dal lato pratico la distribuzione degli affissi, quali dalla grammatica indiana ci son dati in riscontro della distribuzione delle basi. così accanto al catalogo delle basi che già conosciamo, si ordina il catalogo dei molteplici affissi, estratti dai temi nominali di tutto il patrimonio lessicale indiano.

Pâṇini dedica all'analisi e alla teorica degli elementi affissivi tre sopra otto dei libri del suo trattato grammaticale, il 3, 4, e 5 distesamente. dei singoli affissi che egli enumera indica il modo della unione col *dhâtu* e gli accidenti della forma, unitamente al valore significativo che l'affisso induce nella forma medesima, vale a dire il *kâraka* o criterio logico (cfr. § 24) con-

cepito nel tema nominale. così ad esempio è indicato come e quando un *kṛt* formi il nome col concetto dell'agente (*kartar*), o del termine *ad quem* (*sampradâna*), o del termine *a quo* (*apadâna*) 3, 4, 67-76; quale sia *bhâvavaćana* ossia significante lo stato di una azione; quale inchiuda il concetto dell'attualità, del passato, del futuro ecc.

Pâṇini considera però solamente gli affissi regolari, cioè i *kṛt* e *taddhita;* benchè egli ricordi in più luoghi ed accenni già alla esistenza di una dottrina degli *uṇâdi*. codesta dottrina si trova di fatto esposta nella *Siddhântakâumudî*, opera grammaticale attribuita a Bhaṭṭoǵi, di cui vedi sotto.

Pâṇini, secondo il suo metodo analitico e puramente scientifico tratta unitamente tutta la materia degli elementi affissivi, ossia degli affissi proprii del nome insieme coi *vikaraṇa* e la *vibhakti* (v. § 21-22); i grammatici seriori come Bhaṭṭoǵi e Vopadeva ne trattano distintamente, in ordine sistematico — conforme appunto al fine più pratico delle loro opere, — offerendoci la medesima materia degli affissi in forma prospettica. nella Siddhânta-Kâumudî, parte prima, dopo della declinazione segue l'esame dello *strîpratyaya;* indi, quasi immediatamente, la dottrina dei composti; e da ultimo quella dei temi secondarii, dei patronimici e dei *taddhita*. solo nella seconda parte, ove si tratta delle forme in cui gli affissi si annettono in via immediata alla base, dietro la teorica del verbo viene in una sezione seconda a parte, quella dei *kṛt*. si è quì che trovasi inserto, in forma di speciale trattato la *Pańćapâdî* ossia i cinque capitoli degli *uṇâdi* (v. Böhtlingk, Mem. de l'Ac. de S. Petersbourg 1848 e la introd. a Pâṇini). la distribuzione della materia in Vopadeva corrisponde a quella di Bhaṭṭoǵi: dopo la declinazione, gli *strîpratyaya* (capo 4); . . . . i composti (capo 6), i *taddhita* (capo 7); dopo il verbo gli affissi primarii *kṛt* (capo 26).

§ **89**. i grammatici europei tentarono in vario modo e sotto diversi aspetti la questione degli affissi tematici, sopratutto nell'intento di classificarli e trovare le possibili attinenze genetiche degli uni cogli altri.

uno fra i più importanti tentativi è quello di aggruppare etimologicamente la serie degli affissi. evidentemente molti per forma e significato sono congeneri, gli uni apparendo come normali modificazioni fonetiche degl'altri, e si possono quindi distribuire in famiglie; un esempio si offre nella serie seguente:

-vant *-vańs* appare come primario nel participio del prefetto parasm. e in aggettivi affini, colla forma modificata foneticamente (§ 62 e p. 90) *-vańs*, e ridotta nei casi deboli a *-vat*, debolissimi *uṣ* nella declinazione del partic. medesimo. di 155 forme citate (Delbrück, altind. verbum, § 229 Lindner o. c. § 84) con tema raddoppiato, 146 hanno l'accento sull'affisso, solo 4 sul tema, 8 sull'*a* privativa, 2 sono atone; di 28 forme con tema scempio 24 hanno l'accento sull'affisso, 2 sull'*a* privativa, 2 sono atone. nella forma integra *vant* figura solo come secondario: atono in 226 casi citati, tonico in 24 derivati da temi primarii ossitoni non

uscenti in *á*, *â*. si affigge o immediatamente alla base o mediante *-i;* pel significato questo affisso esprime il possesso o la possibilità della cosa o della azione.

-vat forma debole e neutrale dei precedenti si compone con avverbii-preposizioni in astratti (femmini) indicanti il possesso o la qualità di ciò che è significato dall' avverbio medesimo.

-van primario, colla caduta del secondo elemento del gruppo finale (nella declin. § 35 contratto in *-un*, o ulteriormente ridotto a *-va*) forma aggettivi e *nomina agentis* ed è atono, in tutto affine a *-vant*. si affigge immediatamente alla base, la cui vocale non muta; ma resta ancora sensibile il suo distacco dalle basi in vocale breve per la inserzione di *-t-*. solo tre astratti verbali hanno *-van* tonico, e figurano al dat. per infiniti v. Delbrück l. c. § 209, Lindner 85. come secondario è antico sebbene poco frequente ed ha significato e accentuazione identici a *-vant:*

-vas primario, analogo in tutto al precedente.

-va primario, forma aggettivi e *nomina agentis* colla medesima funzione di *-van*, si affigge immediatamente alla base la cui vocale non muta; ora è tonico, ora atono. secondario, colla stessa funzione; in cinque casi tonico, in uno atono (Lindner 41).
per seriore aggregazione si producono da questi gli affissi *-van-á* pr. e sec., *-van-i* pr., *-va-ra* pr., *-va-la* sec.

-vin per attenuamento della vocale pari a *-van* e *-vant* nel significato; sempre tonico e secondario.

-vi sta a *vin* come *-va* sta a *-van;* è primario e forma aggettivi e *nomina agentis*, è atono.

-unt(*a*, *i*) col *saṁprasâraṇa* della sillaba *va-* si produce una serie parallela di forme del medesimo affisso, rare e per lo più combinate: da *çak* potere, *çak-únta* e *çak-únti* nome di augello, in origine il poderoso,

-ut da *mar* riscintillare, il nome degli dei *Marút*.

-un(*a*, *-i*) *çak-uná*, *çak-úni* v. s. negli *Unâdisûtra* 3, 49.

-us già visto come forma contratta nella declinazione di *vant*, *vaṅs;* sta a *ut* e *un* come *vas* sta a *vat* e *van*. primario forma aggettivi e *nomina agentis;* ora tonico, ora atono. combinato *uṣ-i*, *uṣ-ti*.

-u infine, l' importante affisso onde si caratterizza la serie degli *unâdi*, la cui varietà di regole dipende probabilmente dalla origine varia di esso affisso. come ultimo derivato di questa famiglia lo si riconosce nella maggior parte degli aggettivi e *nomina agentis*, col senso che ha o esercita la qualità espressa dalla base. ma sopratutto si riconosce questa sua origine nei temi da lui formati con base raddoppiata e col tema del desiderativo, poichè quì esso ci richiama immediatamente alla forma del participio del perfetto. e così appare inoltre nei numerosi *nomina agentis*

tratti coll'affisso *u* dal tema del verbo denominativo, nomi che hanno tutto il carattere di participii del tema denominativo medesimo. in codeste sue funzioni l'affisso *u* è normalmenta tonico.

a questa una nuova intera serie quella dell'affisso *-mant* e discendenti verrebbe ad aggiungersi in grazia della identità già accennata dai grammatici indiani di *mant* con *vant* (Pâṇ. 8, 2, 9 segg. 5, 4, 94 segg.) che li dissero comunemente *matup*, e confermata dagli europei anche nell'ordine fonetico (Bopp, grm. comp § 20. § 957; Ascoli, saggi indiani I, per la riduzione di *m* in *v* sul territorio indiano spec. prakritico; cfr. L. Meyer grm. II. p. 218. 261 e ss.)

così, massime per la via seguita dal nostro esempio, ossia delle digradazioni fonetiche, molti affissi possono ingenerarsi, e crearsi d'uno in una famiglia. non di rado avviene, come abbiam ritenuto pel caso di *u*, che il membro d'una famiglia venga a trovarsi identico a un'altro di diversa origine: per esempio *-a* affisso originario indipendente cui può resultare uguale il terzo membro della discendenza di *-ant* nella serie: 1) *râǵ-ánt* regens participio di *râǵ* reggere = 2) *rā́ǵ-an*, 3) *-râǵ-á*, 4) *-râǵ* re; (l'accentuazione di *rā́ǵ-an* sulla base è pel caso frequente di diversificazione con *râǵ-án* reggimento). esempio che ci conduce anche alla prova del totale dileguo dell'affisso, e all'apparente ritorno di un tema nominale alla forma della base brulla, § 20.

la teoria della derivazione degli affissi secondo codesto principio fu svolta sistematicamente dal Benfey, specialmente nella Zeitschrift del Kuhn vol. IX fino alla sua ultima conseguenza, ossia alla genesi di tutti gli affissi da una forma unica fondamentale, quella del part. pres. att. in *-ant* (cfr. grm. abbr. § 408. 366.); Leo Meyer applicò la teoria praticamente nella gramm. comp. del greco-latino, vol. II.

di contro a codesta teoria si schiera quella di Schleicher, Curtius ecc. svolgentesi più direttamente dai principii del Bopp e del Pott, che ammettono una moltiplicità originaria degli affissi; salvo il riferirli piuttosto a basi pronominali o a basi significative.

ora è certo che se la ipotesi dei primi non può ammettersi ancora per tutto intero l'ordine degli affissi tematici, si deve però ammettere parzialmente per varii gruppi e famiglie; dei quali la origine e leggittimità sogliono essere ricercate e studiate, caso per caso, più conformemente ai principii della seconda scuola.

intorno alla questione in genere v. Delbrück, introduzione ecc. pp. 91-97; ove sono ricordate anche le opinioni dello Scherer e del Fick sull'argomento. e per la teoria del Benfey, E. Zimmer i suffissi nominali *a*, *â* Strassburg 1876.

non è opportuno istituire quì l'elenco degli affissi nominali primarii e secondarii; per uno studio più diffuso se ne potranno trovare indicati i principali cogli esempii delle formazioni relative spec. in Bopp, grm. critica della l. sanscrita 4ª ed. §§ 527-584; Whitney grm. 1136-1245; e l'opera citata di B. Lindner.

§ **90**. degli affissi in rapporto colla base. della funzione dei *pratyaya* rispetto alla base fu già toccato ai §§ 18. 19, quanto appena bastava pel giusto concetto della parola. più particolarmente nella composizione della base cogli affissi sono da notare tre momenti: 1) l'aspetto fonico assunto dalla base; 2) l'accento e i suoi effetti; 3) il significato.

1) per la base: essa è suscettibile delle modificazioni indicate (§ 19), e sopratutto per le passioni delle vocali:

α) rimane invariata *a* della base e solo di rado si amplia in *â:*

β) le vocali *i* ed *u* quando sono genuine guṇansi in *ê*, *ô* innanzi a dati affissi, mentre permangono innanzi ad altri indipend. dal costoro accento;

γ) *î* ed *û* si ampliano solo in fine di base, innanzi ad affissi vocalici;

δ) può abbreviarsi *â*, e attenuarsi in *i*, o dileguarsi (§ 17. cfr. § 57); ε) *ar* in *ṛ*, e *-an* digrada in *â* o *a; ya* e *va* sono soggetti al *saṁprasâraṇa* in *i*, *u;*

ζ) innanzi a dati affissi le basi uscenti in vocale breve *i*, *u*, *ṛ* si muniscono dell'accessorio *-t* (§ 34, 5):

η) basi uscenti in palatina secondaria ripristinano la gutturale (§ 14).

2) per l'accento; vi sono alcune regole di molta importanza morfologica riguardanti il tono dell'affisso:

α) l'affisso è tonico nei *nomina agentis*, è atono nel *verbale abstractum*, e cioè nel primo caso si dà prevalenza all'elemento che esprime il soggetto cui l'azione è attribuita, nel secondo si lascia cadere il peso sull'attributo medesimo in forma assoluta. l'esempio è sopratutto calzante in quei casi nei quali la istessa forma coll'istesso affisso significa il soggetto agente se l'accento è sull'affisso, significa l'azione astratta se l'accento è sulla base:

kâ'm-a	desiderio	*kâm-á*	desiderante
vár-a	lo scegliere, scelta	*var-á*	quei che sceglie, lo sposo
çâ's-a	comandare, comando	*çâs-á*	imperante
çô'k-a	l'ardere, ardore	*çôk-á*	ardente

v. Lindner l. c. § 3, ove compara la legge analoga del greco: τόμ-ο-ς il tagliare, taglio τομ-ό-ς che taglia; τέταν-ο-ς il tendere, tensione τεταν-ό-ς teso; τρόχ-ο-ς il correre, corsa τροχ-ό-ς ruota ecc.; cfr. § 36.

β) seconda legge è che l'accento del nome corrisponde all'accento del verbo nel tema del presente; e specialmente, in armonia alla precedente legge, si accordano nell'accento il tema verbale col participio e gli addiettivi che sono termini del *nomen agentis;* in seconda linea viene il *verbale abstractum.* siffatto accordo è una riconferma della opinione che verbo e nome fondansi su un comun tema di *nomen agentis.*

γ) sottordinate a codeste due principali leggi sono altre di minor portata, come: che alcuni affissi per se stessi hanno e richieggono sempre il tono, mentre altri lo rigettano in ogni caso sopra la base; e che alcune volte l'accento serve così a distinguere il genere: *vari-mán* m., *vári-man* n.; *taviṣá* m., *táviṣî* f. speciali regole hanno le formazioni secondarie, di cui innanzi.

3) pel significato gli affissi si distribuiscono in due principali classi, o meglio in due distinti ordini di funzioni quali già si sono indicate, di quelli cioè esprimenti la persona o cosa che sviluppa l'azione significata dalla base, e di quelli che esprimono l'azione medesima in se; dall'una parte l'*agens* o *actor*, dall'altra l'*actio* o *verbale abstractum*. in origine però gli affissi dovevano avere un significato più generico, il quale solo più tardi si venne specializzando o per l'una o per l'altra delle due funzioni. un medesimo affisso poteva determinare più d'un rapporto dell'azione in grazia dei diversi accidenti sopra indicati, e massime della varietà dell'accentuazione, e il fatto permane per molti affissi com'è il caso del suffisso *a*. ma non pochi eziandio si specificarono, limitandosi ad esprimere quale unicamente il rapporto del soggetto (*kartar*) come gli affissi del participio attivo e medio, *tar*, *u*, ecc.; come altri l'oggetto, altri l'azione o il risultato dell'azione come *ti*, *tu*, quali il mezzo, il fine ecc., lo che rilevasi dall'esame dei singoli affissi.

§ **91**. affissi e formazioni primarie. tutti gli affissi formatori dei temi nominali si sono divisi nelle due classi dei primarii e dei secondarii. la differenza non consiste tanto nella materia degli affissi medesimi, poichè alcuni primarii sono uguali nella forma a secondarii, o altrimenti detto, un medesimo affisso usasi per formar temi primarii e per derivarne secondarii — ma sta invece nel termine e nelle condizioni in cui il *pratyaya* si suffigge; la differenza, in principio, non è sostanziale, ma formale.

gli affissi primarii si suffiggono immediatamente alla base, e il tema nominale che ne risulta è perciò semplice e primitivo.

alcune volte temi nominali con affisso e carattere di primarii si formano non solo da basi semplici sibbene da basi munite di *vikaraṇa*, ossia da temi verbali primarii, ed anche da temi verbali secondarii; e infine da temi temporali; tali sono α) i participii del presente, futuro, perfetto che si formano sulla base munita del rispettivo carattere della propria classe e del tempo; cui s'aggiungono alcuni infiniti e gerundii non tratti direttamente dalla base; β) specialmente dal tema del causativo, fra le altre coniugazioni secondarie, si fanno temi di sostantivi e aggettivi; γ) da temi del presente e di aoristo sigmatico si fanno nomi mediante affissi primarii.

altre volte si formano temi primarii da basi munite di prefissi. in tutti codesti casi però sieno i prefissi, sieno i *vikaraṇa* si considerano come concreti alla base che vale quindi, nell'ordine formale, tuttavia come elemento semplice e primitivo.

gli affissi primarii si distinsero in due speci; quella dei *kṛt-pratyaya*, e quella degli *uṇâdi*. *kṛt* (da *kar*, *kṛ*) si tradusse per f a t t o r e, c r e a t o r e, e nella sua specie si comprendono i suffissi che nelle loro formazioni seguono regole determinate; i temi primarii fatti per mezzo loro chiamansi *kṛd-anta*. la specie che comincia ed ha come tipo caratteristico l'affisso *u* comprende suffissi primarii che sono meno regolari, di significato meno determinabile. mentre un dato *kṛt* mantiene sempre lo stesso valore qualunque sia la base cui si suffigge, e, data la regola, la si osserva in tutti i temi composti con esso, l'*uṇâdi* invece varia con ogni base; e quindi tutti i temi formati con esso debbono venir conosciuti e trattati singolarmente. ond'è che la teoria dei *kṛt* si trova come una parte integrale della grammatica indigena trattata sistematicamente, e che gli *uṇâdayas* (pl.) sono esposti, più che altro lessicalmente, come una serie di casi speciali; e anzicchè nelle grammatiche, vengono catalogati a parte, a quel modo che la Siddhânta-Kâumudî fa colla *Pańćapâdî* (v. § 88 p. 182).

§ **92. degli affissi secondari e temi nominali derivati.** temi secondarii o derivati sono quelli che si formano da un tema primario già esistente. per lo più sono aggettivi tratti da un sostantivo primario, esprimenti la derivazione, la pertinenza o qualche altro rapporto di dipendenza dal primitivo; viceversa si può, più di rado, da un aggettivo formare un sostantivo secondario esprimente in forma astratta la qualità dell'originario attributo; e infine si deducono da sostantivi e aggettivi primarii rispettivamente sostantivi e aggettivi secondarii.

i mezzi formali per codeste derivazioni sono di tre speci: 1) la modificazione della prima sillaba del tema per ampliamento di secondo grado o *vṛddhi;* 2) mutamanto d'accenti; 3) affissione dei *pratyaya* secondarii; essi mezzi usansi o soli, o combinati:

1) il semplice aumento per vṛddhi, o di regola esso combinato collo spostamento dell' accento, è un mezzo frequentemente usato e quasi speciale del sanscrito. in origine le formazioni più numerose di questo genere erano aggettivi patronimici e metronimici e *nomina gentilia*, indi aggettivi di materia ecc.; dipoi si generalizzò l' uso degli astratti sì, che nella lingua seriore potevansi fare per tal mezzo da quasi tutti gli aggettivi. la vṛddhi tocca: se un tema semplice, la sillaba della base; se un tema con prefisso, il prefisso; se un composto, la prima sillaba del primo membro.

2) l' accento nei derivati con *vṛddhi* cade sempre o sulla prima o sull' ultima sillaba, e in opposizione al tono del tema primario: quindi se questo ha l' accento sulla prima sillaba il derivato lo porta sull' ultima, e viceversa; se il primario ha il tono su una sillaba mediana il secondario lo sposta o sull' ultima o sulla prima. variazioni da questa regola sono rarissime; la meno infrequente è quella di un primario ossitono che rimanga ossitono anche nel secondario. nei derivati con suffissi, all' incontro, l' accento: o rimane al suo posto primiero; o, in specie dai primitivi ossitoni e per dati affissi, ricade su questi. alcuni esempii di derivati col mezzo della *vṛddhi:*

káṇva np. Kaṇva	*kâṇvá* discendente di Kaṇva
índra il dio Indra	*âindrá* di Indra
váruṇa il dio Varuṇa	*vâruṇá* spettante a Varuṇa
mitrâ'-váruṇâ duali Mitra e Varuṇa	*mâitrâvaruṇá* di M. e V., epiteto di uno speciale sacerdote.
ví-rûpa np. con prefisso Virûpa	*vâirupá* discendente di Vi'rûpa
ûrvá np. Urva	*â'urva* np. il discendente di Urva
kumârá fanciullo	*kâ'umâra* fanciullesco
putrá figlio	*pâ'utra* nepote
su-bhága fortunato	*sâ'ubhaga* n. astr. fortuna ecc.

3) gli affissi derivatori di temi nominali secondarii si dissero *taddhita*, vocabolo di significato non ben chiaro, letter.; adatto a; riferentesi forse alla principale funzione di codesti suffissi, che è quella di esprimere il rapporto con ciò che è indicato dal termine originale. i temi secondarii chiamansi così *taddhitânta* (*taddhita -anta* finiti con un suffisso taddhita) in riscontro ai *kṛd-anta;* rispetto alla *vibhakti* tuttavia *kṛt-* e *taddhitânta* sono ugualmente considerati, essendo *prâtipadika* tanto un tema primario, quanto un secondario.

altrimenti interpretasi *taddhita* cui prodest, significato che ha un dato affisso secondario (*ka* o *ika*) quando si unisce al nome di un cibo, per esempio: da *apûpá* m. offa si fa *âpûpiká* aggettivo, esprimente diversi rapporti del termine primitivo, e cioè: 1) col rapporto del genitivo, *ṣaṣṭhy-arthê*, vuol dire *tad asya paṇyaṁ* Pâṇ 4, 4, 51 i. e. *apûpâḥ paṇyam asya, âpûpikaḥ*

âpûpika è colui, il cui commercio sono le offe; 2) o vuol dire *tad asya çîlam* ivi 61 i. e. *apûpa bhaksaṇaṁ çîlam asya, âpûpikaḥ* âpup. dicesi quegli di cui è l'uso cibarsi di offe; 3) *apûpâ bhaktir asya, âpûpikaḥ* ivi 4, 3, 96 â. è quegli che ha amore alle offe; 4) col rapporto del dativo *ćaturthy arthê*, è *hitaṁ bhakṣâḥ* Pâṇ. 4, 4, 65 *apûpabhakṣaṇaṁ hitam asmâi, âpûpikaḥ* â. è quegli al quale è buono cibarsi d'offe. ora da tale significazione, che per supposizione del Dizionario s. v. *taddhita*, stava forse in una antica grammatica a capo d'ogni altra come *tat-panya*, *taććhîla* ecc. (cfr. *tad-râǵa*), furono qualificati per eccellenza gli affissi di questa specie.

§ **93**. **affissi e formazione del femminino.** laddove il femminino si distingue formalmente dal mascolino, ha carattere di una creazione secondaria.

non si distinguono nella forma dal maschile i femminini monosillabici di qualsiasi esito esprimenti per lo più astratti verbali; non si distinguono i femminini dei temi polisillabi in *-i* ed *-u* nel maggior numero dei casi, ove mantengono intatta in ogni genere codesta vocale v. §§ 28, 29, 31. si distinguono invece dal mascolino assumendo il carattere di secondarii: 1) i femminini polissillabi che da temi in *-i* e *-u* fansi *-î* ed *-û* con allungamento probabilmente seriore; 2) i femminini fatti su temi in vacale o consonante mediante l'addizione degli affissi secondarii *-â* e *-î*, dei quali qui si tratta:

coll'affisso आ *-â* si forma il femminino dei temi della classe più numerosa in *-a;* in non pochi casi tuttavia possono i temi in *-a* fare il femminino con ई *-î;*

coll'affisso ई *-î* si forma il femminino da tutti i temi in consonante, dai temi in *ṛ* (*tṛ*) e da alcuni in *u*, ove si semivocalizzano *r* e *v* (*-tr+î*, *-v+î*). nei temi consonantici digradanti il suffisso si applica alla forma più debole; pei participii in *-ant* però è regola:

1) i participii dei temi del presente uscenti in *-a* atono, 1ª e 3ª classe, desiderativi e causativi, mantengono la forma forte, ossia *-ánt+î*;

2) quelli con *-á* tonico 3ª classe, futuro sigmatico e desiderativi possono mantenere la forma forte o assumere la debole, onde *-ánt+î*, o *at+î́* che diviene ossitona;

3) quelli di tutte l'altre classi, II conjugaz. e intensivi, hanno solo la forma debole in *at+î́*. il participio del perfetto in *-vaṅs* fa il femm. *uṣ-î́*.

§ **94. dei composti.** singoli temi possono combinarsi quali elementi di un nuovo termine, che rispetto al significato ed alla forma viene trattato come un tema unico.

la funzione reciproca dei temi ridotti a membri di un composto è in principio analoga a quella degli affissi colla base nel seno di un vocabolo, ossia l'un membro viene determinato dall'altro; la differenza sta in ciò solo che entrambi gli elementi o membri del composto mantengono il valore e senso loro individuale. la determinazione poi dell'un membro coll'altro può farsi sotto varii rapporti logici, onde resultano le speci varie di composti che sotto si distinguono.

l'uso della composizione dei temi è antichissimo, caratteristico delle lingue indoeurepee presso le quali tutte, in varia misura, vige. per alcuni codesta antichità rimonta al periodo della storia della parola indoeuropea anteriore alla formazione della flessione, non ritenendosi verisimile che la lingua abbia per via di astrazione rifatti i temi e altrimenti stabilito dei rapporti logici fra essi quando già esistevano le forme compiute e stabilite dalla declinazione. ma tanto non è necessario d'ammettere quando si ricordino la plasticità primitiva e la trasparenza delle forme, onde resultava per prima appunto la realità effettiva e perspicua del tema (§ 18).

il principio della composizione dei temi era, in origine, più semplice; nel periodo vedico si limitava quasi esclusivamente alla unione di due temi, mentre nello stesso tempo estendevasi ai participii la facoltà di comporsi con un seguente oggetto, dal che essi rimasero esclusi nei periodi successivi. mano mano che le forme grammaticali e lo stile si facevano più artificiosi, crebbe la libertà di combinare più temi fra di loro, e di composti con altri composti, resultanti spesso gravi ed involuti.

§ **95. della forma del tema nei composti.** i temi entrano nel composto colla forma loro assoluta, e solo quello che sta come ultimo membro, riceve la flessione in tutto come se si trattasse di tema semplice. fanno eccezione i *dvigu* e gli avverbiali, quelli di cui il primo membro è una forma inflessa.

i temi digradanti stanno nel seno del composto nella forma rispettiva debole o media. i mutamenti fonetici nell'incontro delle finali d'un membro colle iniziali del seguente sono in genere normali.

in rapporto col citato digradamento del tema sta il fatto che i temi in *-an* ed *-in* perdono nella prima parte di un composto la *n*, figurando come temi originarii in *-a* o *-i*. qualche tema compare in una forma che non si riscontra nel vocabolo semplice come *mahâ-* forma in comp., invece di *mahant* forma normale del tema indipendente; *dvi-* in comp. invece di *dva;* ma anche in questo caso il principio è quello sempre dell'attenuamento. altri accidenti della forma si noteranno ai singoli punti.

il secondo o ultimo membro di un composto serba regolarmente la forma medesima che il tema ha fuor della composizione. nel caso però che il composto venga riferito come attributo di un soggetto in un dato genere, assume la forma del genere di questo; per cui un femminino o neutro prende in tal caso la forma di un mascolino, e così via. nei composti copulativi poi eccetto quando formino un collettivo neutrale, la flessione è determinata rispetto al numero dalla cifra dei membri della composizione (duale o plurale), e rispetto al genere da quello dell' ultimo membro.

parecchie volte anche l' ultimo tema di un composto va soggetto a dei mutamenti di forma: come un tema in *-an* che si risolva in *-a* in armonia alla generale tendenza più volte notata. viceversa a temi indipendenti in *-i* o *-î* rispondono temi in comp. in *-a;* o pure ad un tema in consonante, in *u*, o dittongo si affigge un' *-a* finale.

l' **accento nei composti** è soggetto a molte variazioni: 1) ogni membro in composizione può mantenere il proprio accento indipendente; 2) il tono del composito può essere quello unico del primo membro; 3) o quello unico del secondo; 4) il composto assume un proprio nuovo accento, e il caso più frequente si è che cada sulla finale. un 5) caso che vale per una parte dei composti con carattere secondario (v. *bahuvrîhi*) è che questi invertono l' accento del corrispondente composto primario. sono tuttavia numerose le irregolarità, anche nel seno di una e medesima categoria; ond' è che le regole e le eccezioni principali meglio veranno apprese sotto i rispettivi paragrafi.

§ **96**. categorie de'composti. a seconda del rapporto logico tra i membri in composizione, si distinguono varie categorie di composti di cui le principali sono e si nominano:

1) dei copulativi o *dvandva*,

2) dei determinativi o *tatpuruṣa*,

3) degli attributivi o *bahuvrîhi*,

4) degli avverbiali o *avyayîbhâva*.

samâsa combinazione, è il termine tecnico dei grammatici indiani per i composti, i quali sono di due specie: 1) *nitya* o costanti, necessarii quelli che non possono risolversi grammaticalmente senza che si alteri il significato reciproco dei singoli membri; 2) *a-nitya* quelli che sono suscettibili di *vigraha* ossia di soluzione nelle parti, le quali anche divise rendono per se il medesimo senso che ognuna aveva nella composizione. codesta soluzione poi di una parola composta viene detta *prayôgârhaḥ sâdhur lâukikaḥ* ossia naturale quando la combinazione è piana; — oppure è *alâukikaḥ* o fuor dell'ordinario, peregrina, quando la combinazione delle funzioni o dei sensi è più concettosa (*prayôgânarho' sâdhur*).

gli esempii si possono addurre dallo scolio al sûtra di Pâṇ. 2, 1, 3 che per la sua importanza tecnica è bene riferire insieme colla illustrazione che il Böhtlingk ne dà o. c. II, p. 78:

samâsa.... adhihari | râǵapurusaḥ || sa ća samâsô dvividhaḥ | nityô 'nityaç ća | avigrahô nityasamâsaḥ | samâsyamânayâvat padarahitavigrahô vâ || vrttyarthabôdhakaṁ vâkyaṁ vigrahaḥ || vṛttayaḥ pańća | kṛt | taddhita | samâsa | êkaçêṣa | sannâdyantadhâtu | ity êtadrûpâḥ || vigrahas tu dvividhaḥ | prayôgârhaḥ sâdhur lâukikaḥ | harâu iti | râǵńaḥ puruṣa iti | prayôgânarhô' sâdhur alâukikaḥ | hariñi adhi | râǵannas puruṣasu iti ||

« *vigraha* è la analisi di una parola risolvibile (*vṛtti*). parole risolvibili sono: 1) i *kṛdanta* come *âkaras* che si traduce *âkurvanty asmin;* 2) i *taddhitânta*, come *sâmayikam* cosa combinata che si traduce in *samayâḥ prâptô 'sya* di cui si è raggiunto l'accordo; 3) i *samâsa* come *akṣaçâuṇḍaḥ = akṣêṣu çâuṇḍaḥ;* 4) gli *êkaçêṣa* (espressioni elittiche) come *râmâu = râmaç ća râmaç ća;* 5) i *sannâdyantadhâtu* (verbi secondarii) come *ćikîrṣati* che si risolve in *kartum iććhati* desidera fare. come irresolvibili appaiono quindi solo il verbo finito (primario), il singolare del nome, e alcuni indeclinabili, in quanto essi non appaiano derivati da una base. la composizione è o insolubile (*nitya*) o solubile (*a-nitya*); è detta insolubile quando il senso di essa non può venir reso nella scomposizione, es. nel nome proprio *G'amadagni;* oppure se nella scomposizione si debbono aggiungere parole essenziali che nel composto non esistono, come *pranâyakô dêçaḥ* un paese dal quale è partito il capo, che si risolve in *pragatô nâyakô yasmâd dêçât saḥ*. la scomposizione è poi di due speci: naturale (*lâukika*) come *harâu* per *adhihari*, e *râǵńaḥ puruṣaḥ* per *râǵapuruṣaḥ;*

oppure grammaticale (*a-lâukika*) come *hariñi adhi* e *râgan-ñas puruṣa-su*, dove al tema sono suffisse le terminazioni coi relativi *anubandha* (*ñi* loc. sg., *ñas* gen. sg., *su* nom. sg. v. § 63).

la definizione di Vôpadeva libro VI, è: *ddikyaṁ sô 'nvayê* || 1 || integralmente: *padâikaṁ samâsô 'nvayê*, che colle illustrazioni del commentario si interpreta: « la unione di una o più parole dicesi un composto, e la si effettua mantenendo il rapporto logico dei significati. per es: *vandyâu ćaranâu kṛṣṇasya*, i venerabili piedi di Kṛṣṇa, si compone: *kṛṣṇaćaranâu vandyâu* di Kṛṣṇa i piedi venerabili, ma non *kṛṣṇavandyâu ćaranâu*, che dovrebbe invece tradursi: i piedi da venerarsi da Kṛṣṇa ».

segue poi la definizione delle varie speci di composti: *bhinnâ -'nyâi -'`kâ -'rtha -dvyâdi -saṁkhyâvyâdînâṁ ća, -ha, -ya, -ṣa, -ga, -vâh* || 2 || « il composto di parole con significato staccato chiamasi *ća* (= *dvandva* perchè la copulativa *ća* è il determinatore del rapporto fra i membri); il composto riferentesi ad un terzo termine è *-ha* (= *bahuvrîhi*); quello ove le parole si riferiscono ad unico termine è *ya* (=*karmadhâraya*); un composto in cui precede il rapporto d'un caso cominciando dall'accusativo è *ṣa* (=*tatpuruṣa*); quello in cui precede un numerale è *ga* (=*dvigu*); quello iniziante per un indeclinabile è *va* (=*avyayîbhâva*) ».

§ **97**. copulativi o *dvandva* sono la forma più elementare di composti. il vocabolo, che è a un tempo esempio di questa categoria, resulta di *dva* ripetuto (colla nasale forse del nom. neutro) e significa un paio; chè tale originalmente era il numero de' suoi termini. i membri del composto copulativo quasi sempre sostantivi, di rado aggettivi, vengono ordinati uno dopo l'altro ed il rapporto che intercede fra loro è quello espresso dalla copulativa « e » (v. § 96). il numero dei temi così componibili potè essere, specialmente nei periodi seriori della lingua, maggiore di due.

si è accennato di sopra al come si regolano i dvandva rispetto alla forma grammaticale:

1) nel periodo più arcaico i dvandva limitavansi all'accoppiamento di due nomi di divinità o persone mitiche, ognuno dei quali aveva la forma nom. acc. del duale: *mitrâ'-várunâ* = *mitrâç ća váruṇaç ća* gli dei Mitra e Varuna; per gli altri casi di regola si fletteva solo il secondo: *mitrâ'-várunayôs* = *mitrásya várunasya ća* di Mitra e di Varuṇa. ma in seguito si allargò il principio, e si produssero i seguenti casi: il composto

2) ha la desinenza del duale quando i due termini esprimono ognuno un solo oggetto, e mantiene il genere e la declinazione dell'ultimo: *hari-harâu* si risolve in *hariç ća haraç ća* Hari e Hara (i. e. gli dei Visnu e Çiva).

3) del plurale, quando i termini o son più di due *agnivâyuravayah* = *agnir, vâyuç ća raviç ća* Agni, il vento, e il fuoco; oppure se i termini son due ma esprimono l' uno o l' altro o entrambi una pluralità: *dêvamanuṣyâh* gli dei e gli uomini = *dêvâs manuṣyâç ća;* così si avranno *hastyaçvâu* l' elefante ed il cavallo, ma *hastyaçvâḥ* elefanti e cavalli;

4) viceversa può un composto dvandva prender forma di singolare neutro quando esprime un neutrale: *kṛtâkṛtam* = *kṛtam akṛtaṁ ća* il fatto ed il non fatto; o un collettivo: *dañçamaçakaṁ* la razza delle vespe e delle mosche.

una specie di copulativo è la ripetizione, che si estende dai sostantivi agli aggettivi, ed agli avverbii, per indicare intensità, distribuzione o ripetizione.

nei ricordati copulativi del periodo vedico ogni singolo membro manteneva il proprio accento (§ 95 reg. 1) es. *mitrá* e *vâruṇa* composti in *mitrấ-várunâ*, dipoi rimane un tono unico, il quale tende e finisce a diventare normale sull' ultima sillaba del composto (reg. 4). rimangono in ogni tempo eccettuati i numerali, che formalmente debbono considerarsi come composti copulativi, i quali serbano l' accento sul primo membro (v. § 39).

§ **98**. **composti determinativi** o *tatpuruṣa* sono quelli nei quali il secondo membro viene determinato dal primo, e si suddividono in: 1) *tatpuruṣa* in più ristretto senso, e come noi li diremmo di reggimento; 2) *karmadhâraya* o qualificativi; 3) *dvigu* o numerali.

1) di reggimento sono quelli il cui primo membro, che il più delle volte è un sostantivo, sta nel rapporto di un determinato caso verso il secondo membro; questo poi non altera per alcun modo il proprio valore nè logico nè grammaticale. il secondo membro può essere un sostantivo, molto più di rado o un aggettivo proprio, più spesso un participio o un *nomen agentis* con valore participiale. il termine *tatpuruṣa* si traduce: l' uomo del tale, ed è l' esempio eletto a tipo e definizione della specie.

Pâṇ. 2, 1, 22 definisce così: *prâya uttarapadârthapradhânas tatpuruṣaḥ* « il tatpuruṣa è quello in cui la parte primaria del significato (ossia il soggetto principale) sta nel secondo membro ». esamina quindi i composti in discorso in ordine ai rapporti dei varii casi; quando cioè hanno nel primo membro il rapporto:

α) del secondo caso, dell'accusativo: come *kaṣṭa-çrita* = *kaṣṭaṁ çrita* venuto in miseria, *grâma-gata* andato al villaggio, *âyur-da* che dà la vita;

β) dell'instrumentale: *çañkulâ-kaṇḍa* = *çañkulayâ k.*, tagliato col pugnale, *dhânyârtha* = *dhânyêna artha* ricchezza acquisita colle granaglie, *vâñ-nipuṇa* = *vâćâ nipuṇa* abile nella parola, *ahi-hata* ucciso da Ahi ecc.;

γ) del dativo: *yûpa-dâru* = *yûpâya dâru* legne da palo, *kuṇḍala-hiraṇya* = *kuṇḍalâya h.* oro da orecchini; dativi *commodi*: *bhûta-bali* olocausto allo Spirito, *gô-hita* = *gavê hita* il bene del, o buono pei buoi;

δ) dell'ablativo: *svarga-patita* = *svargât p.* caduto dal cielo, *vṛka-bhaya* = *vṛkâd bhaya* paura del lupo, *vṛka-bhîta* = *vṛkâd bhîta* = atterrito da un lupo;

ε) del genitivo: *râǵa-putra* = *râǵńas putra* figlio di re, *ǵîva-lôka* = *ǵîvasya*, o *ǵîvânâm lôka* il mondo dei vivi ecc., e sono i più frequenti;

η) del locativo: *akṣa-çâuṇḍa* = *akṣêṣu prasaktaḥ çâuṇḍaḥ* dedito, che si getta con passione nel giuoco dei dadi, *pûrvâhṇa-kṛta* = *pûrvê ahnê kṛta* fatto il giorno innanzi ecc.

in non pochi esempii massime nell'idioma vedico il rapporto del primo termine è addirittura espresso col segno del caso rispettivo.

pei *tatpuruṣa* vale la regola principale (§ 95 reg. 3) che l'accento rimane nel secondo membro, quale esso si trovava fuor di composizione;

si eccettuano quelli in cui il secondo membro è un *verbale abstractum* in -*a* che sono ossitoni (reg. 4);

trattengono invece l'accento sul primo membro (reg. 2) i composti con tema finale in -*ti*, coi partic. pp. in -*ta* e -*na*, e i composti (pochi ed arcaici) il cui membro primo è un participio presente che regge il proprio oggetto nella seconda parte. questi son detti composti participiali o *tatpuruṣa* inversi; il partic. vi ha la forma debole del tema e l'accento suo proprio indipendente: *tarád-dvêṣas* che soprafà i nemici, *kṣayád-vîra* che impera su eroi da *taránt*, *kṣayánt*.

2) **composti di apposizione** o *karmadhâraya* sono quelli in cui i membri non dipendono grammaticalmente l'uno dall'altro, ma stanno fra loro in rapporto di congruenza; il primo con valore d'apposizione determina il secondo. possono darsi varie speci del composto:

α) il primo membro è un aggettivo messo come apposizione a un sostantivo, e questo è il caso più comune: *mahâ-râǵa* = *mahân râǵân* gran re, *priyabhâṣana* = *priyaṁ bhâṣaṇaṁ* gradito discorso;

β) il primo membro è un avverbio apposto ad un aggettivo, ed anche con valore aggettivale ad un sostantivo: *ati-mahant* oltremodo grande, grandissimo, *su-kṛta* ben fatto, *a-mitra* inimico. per lo più sono i prefissi, e affini (v. § 82-83) usati in codesto ufficio;

γ) o i due termini sono entrambi sostantivi, di cui il primo è però apposto aggettivamente, in termine quasi di comparazione: *puruṣa-sinha* leone umano, i. e. come un leone fra gli uomini, *râǵarṣi* = *râǵâ-ṛṣi* savio regale, un Ṛṣi re.

Pâṇ. 1, 2, 42 definisce: *tatpuruṣaḥ samânâdhikaraṇaḥ karmadhârayaḥ* ‖ *êkadharmibôdhakapadas tatpuruṣasamâsaḥ karmadhârayasaṁǵnaḥ syât* ‖ *paramarâǵyaṁ* | *mahânavamî* « quel composto tatpuruṣa i cui termini stanno in rapporto di congruenza, i. e. che convengono in un vocabolo significante una sola qualità, si dice *karmadhâraya*, esempio: *parama-râǵyaṁ* somma regalità, *mahânavamî* « il nono giorno nella metà luminosa della lunazione, lett. la gran novena ».

il termine *karman* + *dhâraya* significherebbe sostenitore dell'azione, ma non si vede come stia in rapporto colla natura di questi composti.

v' ha una serie di parole (*kaḍârâdi* Pâṇ. 2, 2, 38) che in composto *karmadhâraya* possono egualmente stare nel primo o nel secondo membro, es. *kaḍâra-ǵâimini* o *ǵâimini-kaḍâra*.

pel tono i *karmadhâraya* hanno varietà maggiori, dovute alla varietà medesima di questa categoria; tuttavia può stabilirsi che: se il primo membro è un aggettivo o un avverbio determinante, il composto è ossitono (§ 95 reg. 4); si eccettuano *su-* e le preposizioni del primo membro, che ora mantengono esse l'accento, ora questo cade sull'ultima, ora rimane nel secondo membro al suo posto indipendente. *a-* privativa nel primo membro mantiene quasi senza eccezione il tono.

3) **composti numerali** o *dvigu* sono quelli in cui il secondo membro è determinato da un numerale; i due termini stanno nel medesimo caso, e in massima intercede fra essi il rapporto di apposizione.

es. *dvi-gu* entità di due buoi, *tri-râtra* lo spazio di tre notti e tre giorni, *tri-lôka* il trimundio. nella lingua seriore un composto siffatto prende il genere del femminino: *tri-lôkî* il trimundio, *tri-liṅgî* i tre generi grammaticali da *tri-liṅga*. Pâṇ. caratterizza così il composto: *dviguç ća* ‖ *dvigusamâsô 'pi tatpuruṣasaṁǵnaḥ syât* ‖ *paṅćarâǵî* | *dvyahaḥ* | *paṅćagavaṃ* « anche il composto *dvigu* si comprende nei tatpuruṣa es: un quinqueregno, lo spazio di due giorni, cinque vacche, » 2, 1, 23. e più oltre; *saṅkhyâpûrvô dviguḥ* ivi 52: « il *dvigu* ha per primo membro un numerale ».

nei *dvigu* varia pure la regola; però in massima il tono cade sull'ultima come nei precedenti determinativi (§ 95 reg. 4).

§ **99**. **composti attributtivi** o *bahuvrîhi*, detti anche possessivi, sono quelli che pure formando per se stessi un composto d' una delle speci già note, vengono tuttavia riferiti come attributo ad un termine nuovo che sta fuori di essi, quasi fossero un aggettivo semplice che si traduce dotato di, che possiede le cose determinate nel composto. qualunque sia il genere del secondo membro esso si perde concordandosi grammaticalmente in tutte col soggetto; un femm. in *-â* e spesso in *-î* ed *-û* si abbrevia; alcune volte a tutto il composto si suffigge un secondario *-ka*.

da *bahu* molto con *vrîhi* grano di riso, *bahuvrîhi* che possiede molto riso; anche quì dunque è un esempio eletto a nominatore della classe. Pâṇ. 2, 2, 23-24 definisce così questi composti: . . . . . *bahuvrîhiḥ* || 23 || *anêkam anyapadârthê* || 28 || e lo scolio: *anêkaṁ subantaṁ prathamântâd anyasya padasyâ'rthê vartamânaṁ vâ samasyatê sa bahuvrîhiḥ* || *prâptam udakaṁ yaṁ grâmaṁ* | *sa prâptôdakô grâmaṁ* || *ûḍhô rathô yêna* | *sa ûḍharathô 'naḍvân* || *upahṛtaḥ paçur yasmâi* | *sa upahṛtapaçû rudraḥ* || *uddhṛta ôdanô yasyâh* | *sôddhṛtâudanâ sthâlî* || *ćitrâ gâur yásya* | *sa ćitraguḥ* || *vîraḥ puruṣô yasmin grâmê* | *sa vîrapuruṣakô grâmaḥ* || *prathamântârthê tu na bhavati* | *vṛṣṭê dêvê gataḥ* . . . . *anya iti kiṁ* | *nîlôtpalam saraḥ* | *anyapadârthê 'pi svapadârtha iva tatpuruṣô bahuvrîhiṁ bâdhêta* || *prâyô 'nyapadârthapradhânô bahuvrîhiḥ* ||.

« *bahuvrîhi* è un composto il cui significato si riferisce ad un' altra parola: cioè: quando parole declinate riferentisi ad un altra parola in qualsiasi caso fuorchè al nominativo si uniscono in un composto, questo che si forma è un bahuvrîhi. p. es. un villaggio (ecc.) ove l' acqua è arrivata, si dice fornito- d'acqua; il toro dal quale (strum.) il carro è tirato, componesi in tira-carro; perchè a lui (dat.) si sacrifica con bestiame si dice Rudra *upahṛta-paçû;* il recipiente dal quale (abl.) si attinge la minestra si fa porta-minestra; chi ha (gen.) una vacca screziata è quegli dalla-vacca-screziata; un villaggio in cui (loc.) è un uomo coraggioso si compone villaggio del coraggioso. si eccettua se la parola è al nominativo: *vṛṣṭê dêvê gataḥ* non può farsi *vṛṣṭadêvaḥ gataḥ* ».

« come ha da intendersi *anyapadârthê ?;* come in *nîlôtpalaṁ saraḥ* = un lago pieno di ninfee azzurre (cioè *nîlôtpalaṁ* ninfea azzurra è *tatpuruṣa;* solo quando si accorda come attributo es. a *saras* lago diventa *b*. e significa che ha ninfee azzurre); perocchè un composto anche se riferibile ad altro termine, quando costituisce di per se un proprio significato è un *tatpuruṣa* che distrugge il *bahuvrîhi*. *bahuvrîhi* dunque è solo in quanto ha la proprietà di riferirsi ad un altra parola ».

possono usarsi come bahuvrîhi egualmente 1) i *tatpuruṣa* propriamente detti che sono tuttavia i meno frequenti; 2) i *karmadhâraya* che sono i più numerosi in tale ufficio; ed anche 3), i *dvigu* quando ad es. si traducono che conta due buoi, *pañcakapâla* fatto di, o munito di cinque coppe.

l'accento nei *bahuvrîhi:* se il primo membro è un sostantivo o aggettivo mantiene, salvo pochi casi, il proprio accento indipendente (§ 95 reg. 2); se è un numerale vale la stessa regola che per gli aggettivi (eccetto *tri* e *dvi*); se è un avverbio (*tuvi*, *duṣ*, *su*) resta l'accento del secondo membro indipendente (reg. 3); se è la privativa *a-* il composto si fa ossitono quasi senza eccezione (reg. 4; cfr. reg. 5).

come può vedersi dai confronti il *bahuvrîhi* tende in gran numero di casi a diversificare il proprio accento da quello del composto determinativo corrispondente, in ordine col carattere di secondario che egli assume di fronte a questo (cfr. l'accento nei temi secondarii § 90, 2).

§ **100.** composti avverbiali o *avyayîbhâva* sono quelli che hanno a primo membro un indeclinabile, il quale reggendo a mo' di prefisso il secondo membro lo concreta nella forma di un accusativo sing. neutrale, a sua volta indeclinabile.

il termine *avyayîbhâva* è il derivato di un verbo fatto da *avyaya* indeclinabile (secondo § 84) + *bhû* farsi indeclinabile. i più frequenti di tali composti sono:

α) quelli formati con un avverbio-preposizione nel primo membro: *anv-akṣaṇam* ad ogni momento, *â-dvâdaçam* fino a dodici, *praty-aham* ogni giorno ecc.; e coi prefissi inseparabili *a-samçayam* senza dubbio, *sa-vinayam* cortesemente;

β) con altri avverbii, spec. relativi: *yathâ-vaçam* a volontà, *yathâ-kṛtam* come già fu fatto, secondo l'uso; *yathâ-nâma* nome per nome, uno ad uno; *yatra-kâmam* dove porta il desio, *yâvat-ǵîvam* finchè la vita dura, per tutta la vita;

γ) alcuni hanno invece di un avverbio nel primo membro, un nome o agettivo: *ṛtê-karmam* secondo il rito, *ubhaya-dyus* per due giorni di seguito, *pradâna-pûrvam* prima con un regalo, fatto precedere un regalo ecc.

debbono ben distinguersi da questi i composti determinativi fatti con un avverbio-preposizione che si possono dire composti preposizionali e ascrivere ai tatpuruṣa inversi; p. es. *adhi-stri* che è *avyayîbhâva* rispetto alla donna, e *adhi-strî* agg. una donna eminente; *anu-padam* alle calcagna e *anu-pada* agg. che segue a' piedi.

esercizii di lettura.

(dal Nala, canto IX)

ततः सा वाष्पकलया वाचा दुःखेन कर्षिता ।
उवाच दमयन्ती तन् नैषधङ् करुणं वचः ॥ २५ ॥
उद्वेपते मे हृदयं सीदन्त्य् अङ्गानि सर्वशः ।
तव पार्थिव सङ्कल्पञ् चिन्तयन्त्याः पुनः पुनः ॥ २६ ॥
हृतराज्यं हृतद्रव्यं विवस्त्रङ् क्षुत्श्रमान्वितम् ।
कथम् उत्सृज्य गच्छेयम् अहन् त्वान् निर्जने वने ॥ २७ ॥
श्रान्तस्य ते क्षुधार्तस्य चिन्तयानस्य तत् सुखम् ।
वने घोरे महाराज नाशयिष्याम्य् अहङ् क्लमम् ॥ २८ ॥
न च भार्यासमङ् किञ्चिद् विद्यते भिषजाम् मतम् ।
औषधं सर्वदुःखेषु सत्यम् एतद् ब्रवीमि ते ॥ २९ ॥

नल उवाच

एवम् एतद् यथा ”त्थ त्वम् दमयन्ति सुमध्यमे ।
ना ’स्ति भार्यासमम् मित्रन् नरस्या ”र्तस्य भेषजम् ॥ ३० ॥
न चा ’हन् त्यक्तुकामस् त्वाङ् किमर्थम् भीरु शङ्कसे ।
त्यजेयम् अहम् आत्मानन् न चै ’वन् त्वाम् अनिन्दिते ॥ ३१ ॥

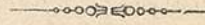
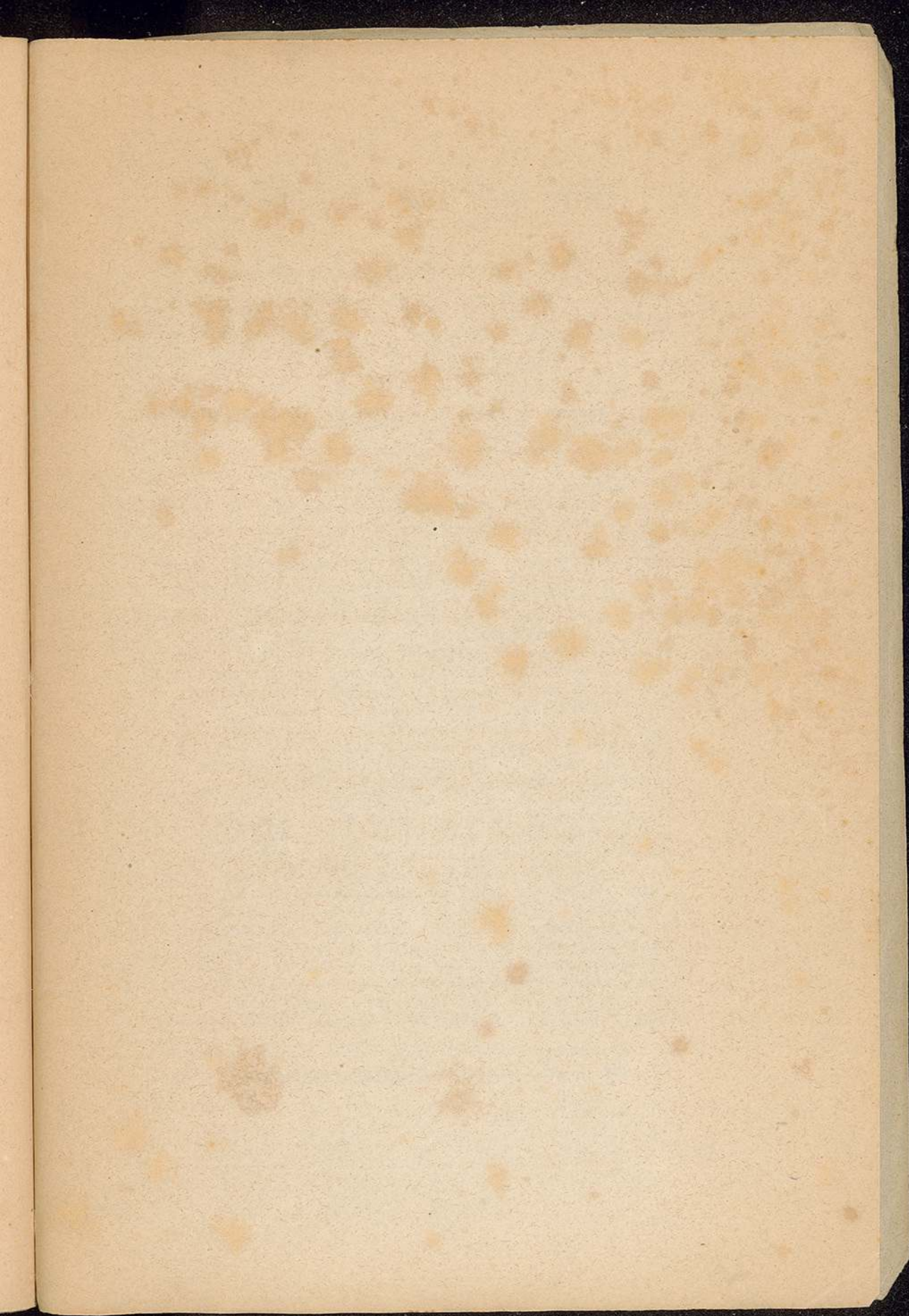
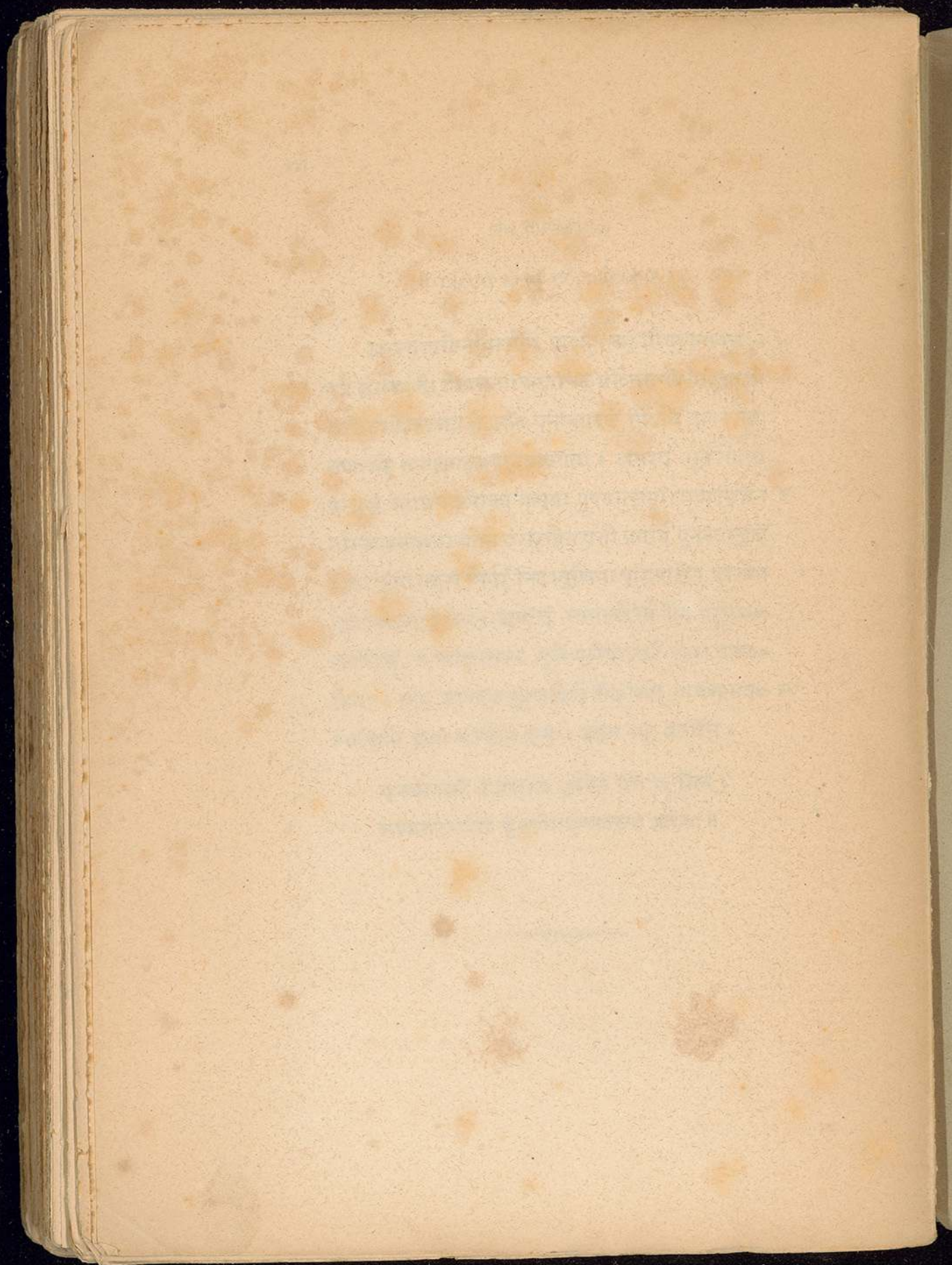
allora con lagrimosa voce, dal dolore straziata, disse Damayantī al Naishadhe queste pietose parole: «trema il cuor mio, mi vengon meno le membra in ogni parte, o re, volgendo e rivolgendo nella mente il tuo proposito. privo del regno, privo degli averi, senza vesti, travagliato dalla fame e dalla sete, come potrò andandomene io lasciar te nella selva inabitata? in questa terribile foresta ben io saprò, o re, vincere l'abbattimento di te stanco, affamato e ricordante la fortuna *perduta;* poichè non v'è balsamo trovato dai medici per ogni male, che sia pari ad una moglie. questa verità io ti dico».

Nala rispose; «così è come tu hai detto, o Damayantī dalla sottil cintura; pari alla moglie non v'ha balsamo propizio all'uomo addolorato. non io ho in animo di abbandonarti; perchè dubiti tu, o paurosa? io potrei sì abbandonare me stesso, ma non te, o incolpabile».

(dal Hitôpadêça)

il cigno e la cornacchia.

अस्त्युज्जयिनीवर्त्मनि प्रान्तरे महान्पिप्पलवृक्षः। 1.
तत्र हंसकाकौ निवसतः। कदाचिद्ग्रीष्मसमये परिश्रान्तः
कश्चित्पथिकस्तत्र तरुतले धनुष्काण्डं निधाय सुप्तः। ततः
क्षणान्तरे तन्मुखाद्वृक्षच्छायापगता। अनन्तरं सूर्यतेजसा
तन्मुखं व्याप्तमवलोक्य कृपया पुण्यात्मना पापरहितेन 5.
तत्पिप्पलवृक्षस्थितेन हंसराजेन पक्षौ प्रसार्य पुनस्तन्मुखे
छाया कृता। ततो निर्भरं निद्रासुखिना परिश्रान्तेन पान्थेन
मुखव्यादानं कृतम्। अनन्तरं स्वभावदौर्जन्येन परसुख-
मसहिष्णुः स काकस्तस्य मुखे पुरीषोत्सर्गं कृत्वा पला-
यितः। ततो यावदसावुत्थायोर्ध्वं निरीक्षते तावत्तेनाव- 10.
लोकितो हंसः काण्डेन हतः। अतोऽहं ब्रवीमि।

न स्थातव्यं न गन्तव्यं दुर्जनेन समं क्व चित्।
काकसङ्गाद्धतो हंसस्तिष्ठन्गच्छंश्च वर्तकः॥

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO EDITORE

Grammatica della Lingua Greca di **Giorgio Curtius**. — Nuova Edizione riveduta e migliorata colla cooperazione del Prof. **Bernardo Gerth** da **Giuseppe Müller** Professore di Lettere greche nella R. Università di Torino un vol. in 8.° di pag. VIII-397 . . . . Lire 3,50.

Illustrazioni alla Grammatica Greca di **Giorgio Curtius** — con Proemio, giunte, bibliografia, avvertenze di **E. Bonitz** sul modo d'usare detta grammatica e dissertazione di **G. Curtius** sulla Filologia e scienza del linguaggio per cura del Dott. **Fausto Gherardo Fumi** Prof. alla R. Università di Palermo. Un vol. in 8.° grande di pag. CIV-264 . . . . Lire 4,50.

Delle Istorie di Erodoto d'Alicarnasso Volgarizzamento con note di **Matteo Ricci**. — Quattro vol. in 8.° di pag. 478-364-396-164 . . . . Lire 20.—

Grammatica Storico-Comparativa della Lingua Latina di **Domenico Pezzi**. — Giusta i risultati degli studi più recenti e brevemente esposta agl'italiani e specialmente ai Professori di Lingue classiche. Un vol. in 8.° di pag. XVI-410 . . . . Lire 5.—

Metrica Greca e Latina di **Francesco Zambaldi**. — Un vol. in 8.° di pag. XVI-680 . . . Lire 12,50.

Piccola Enciclopedia Indiana di **Angelo de Gubernatis**. — Un vol. in 8.° gr. di pag. 642 Lire 10.—

Glottologia Aria Recentissima di **Domenico Pezzi**. — Cenni Storico-Critici. Un vol. in 8.° gr. di pag. XVI-192 . . . . Lire 5.—

Introduzione allo Studio della Scienza del Linguaggio di **B. Delbrück**. Contributo alla Storia ed alla metodica della glottologia comparativa. — Traduzione del Dott. **Pietro Merlo** Prof. nella R. Università di Napoli. Un vol. in 8.° gr. di pag. XII-160 . . . . Lire 3,50.

Compendio di Grammatica Comparativa di **Augusto Schleicher**, dello antico Indiano, Greco ed Italico e Lessico delle radici Indo-Italico-Greche di **Leone Meyer**. Recati in italiano e fatti precedere da una introduzione allo Studio della scienza del Linguaggio da **Domenico Pezzi** Dottore in Lettere. Un vol. in 8.° gr. di pag. 12-LXXX-600 . . . . . . Lire 10.—

Studi di Filologia Greca pubblicati da **E. Piccolomini**. — Escono a liberi intervalli in fascicoli di circa 6 o 7 fogli di stampa caduno. Fascicolo I. di pag. VIII 106 Lire 3.—, Fascicolo II. di pag. 100 Lire 2.50. . . . . Lire 5,50.

Torino — ERMANNO LOESCHER Editore — Roma Firenze

grammatica sanscrita

di

Francesco Lorenzo Pullè

professore di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche
nell'università di Padova

Torino
Ermanno Loescher

Firenze — Roma
via Tornabuoni, 20 via del Corso, 307

1883